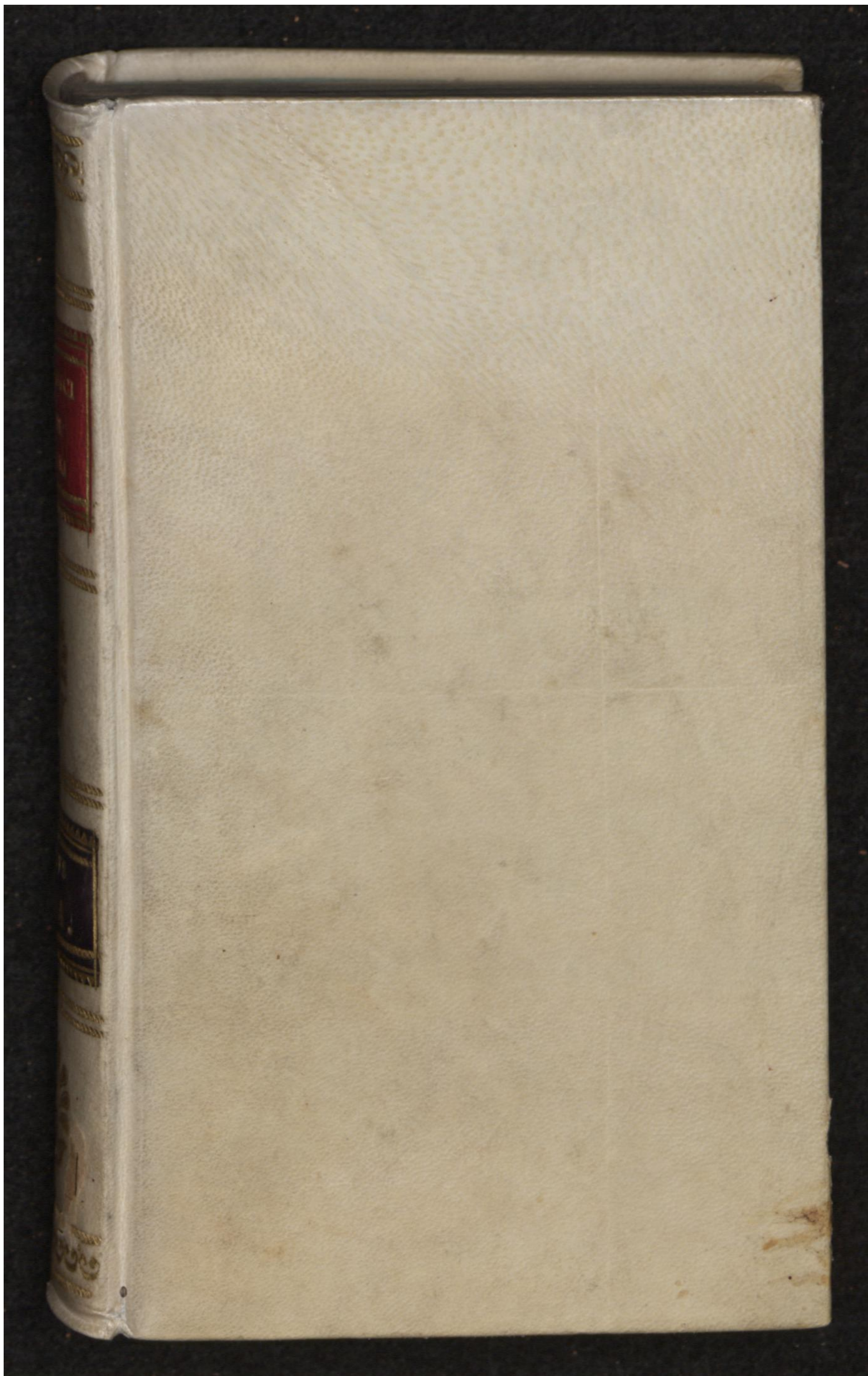
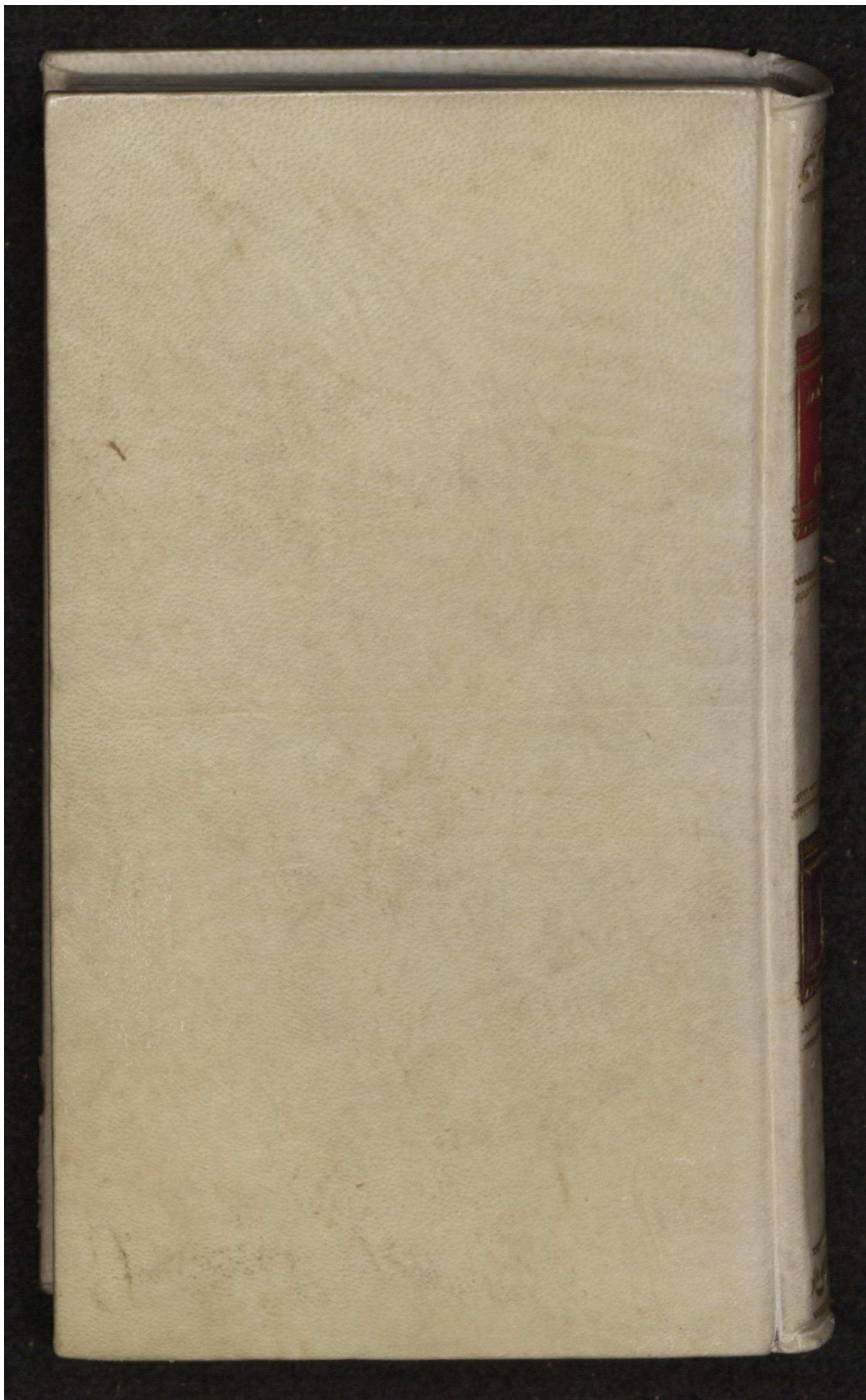
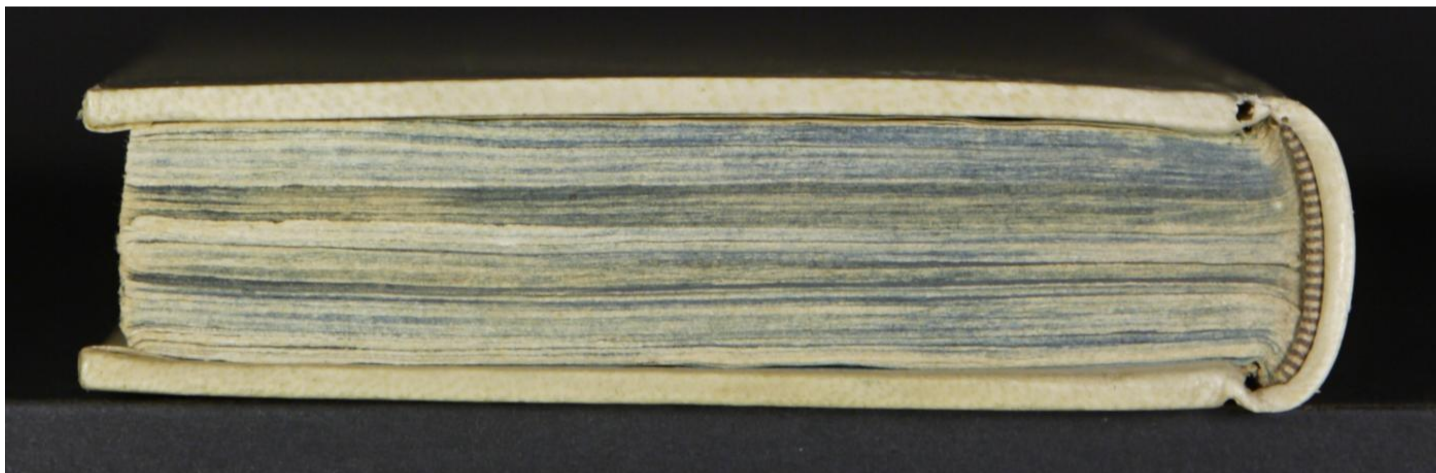
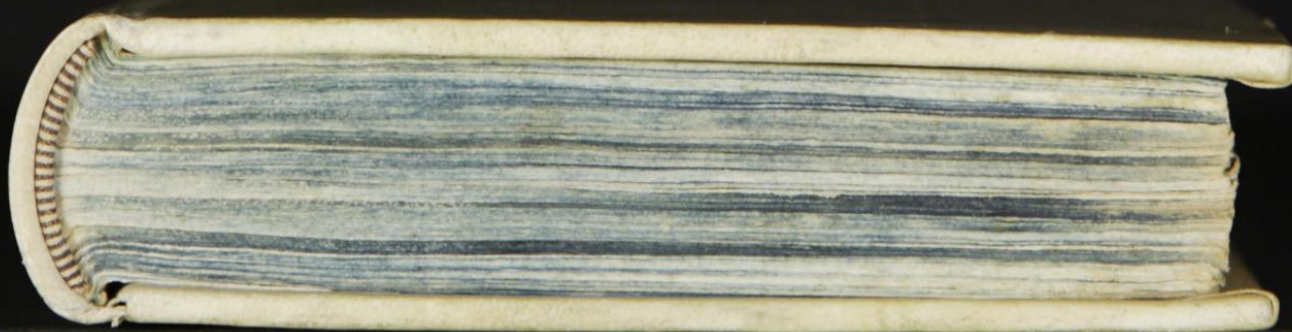



DE' MEDICI
POESIE
VOLGARI
ALDVS
1554.









c 10 Rarissima
perchè ...
ristampa...

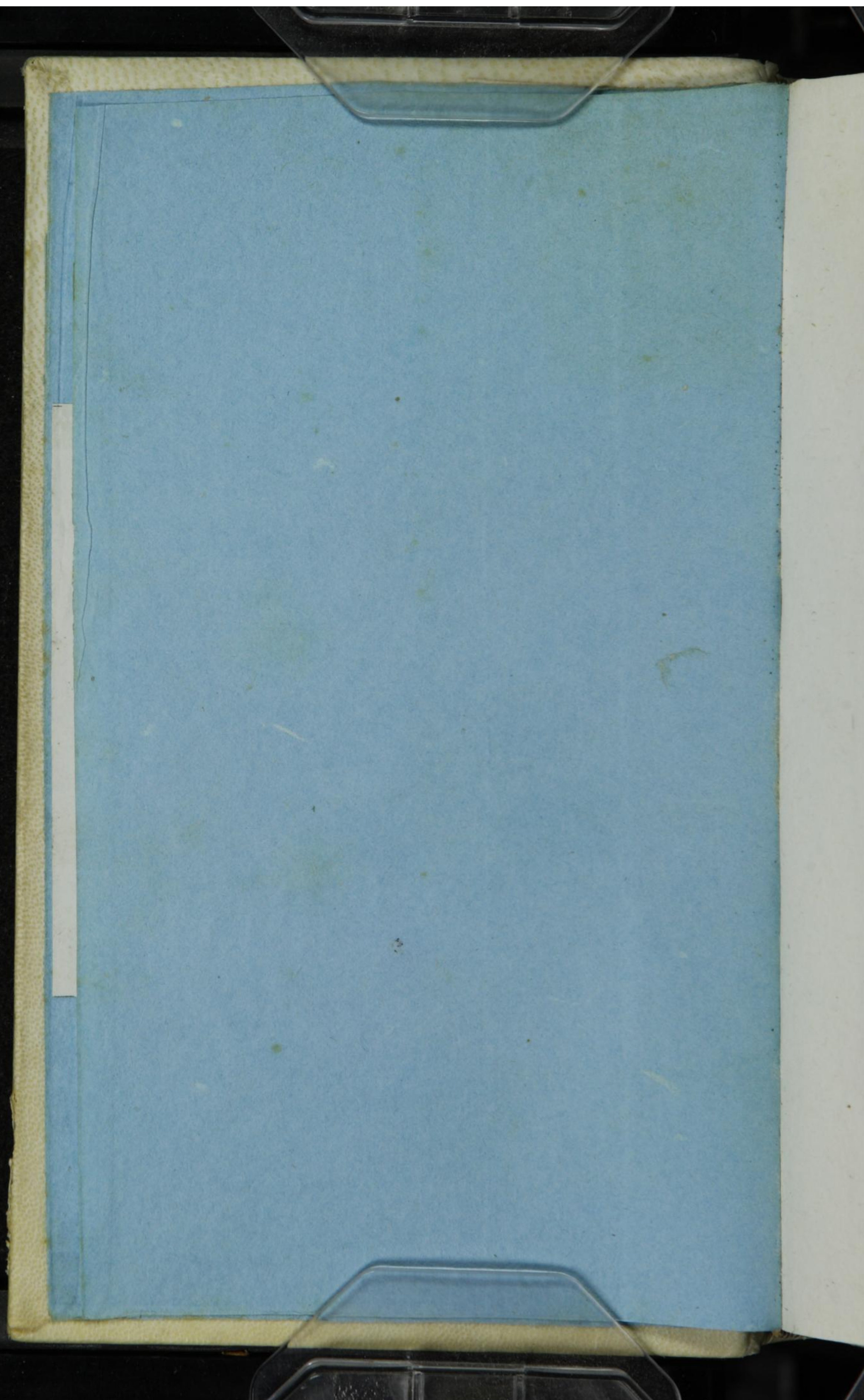


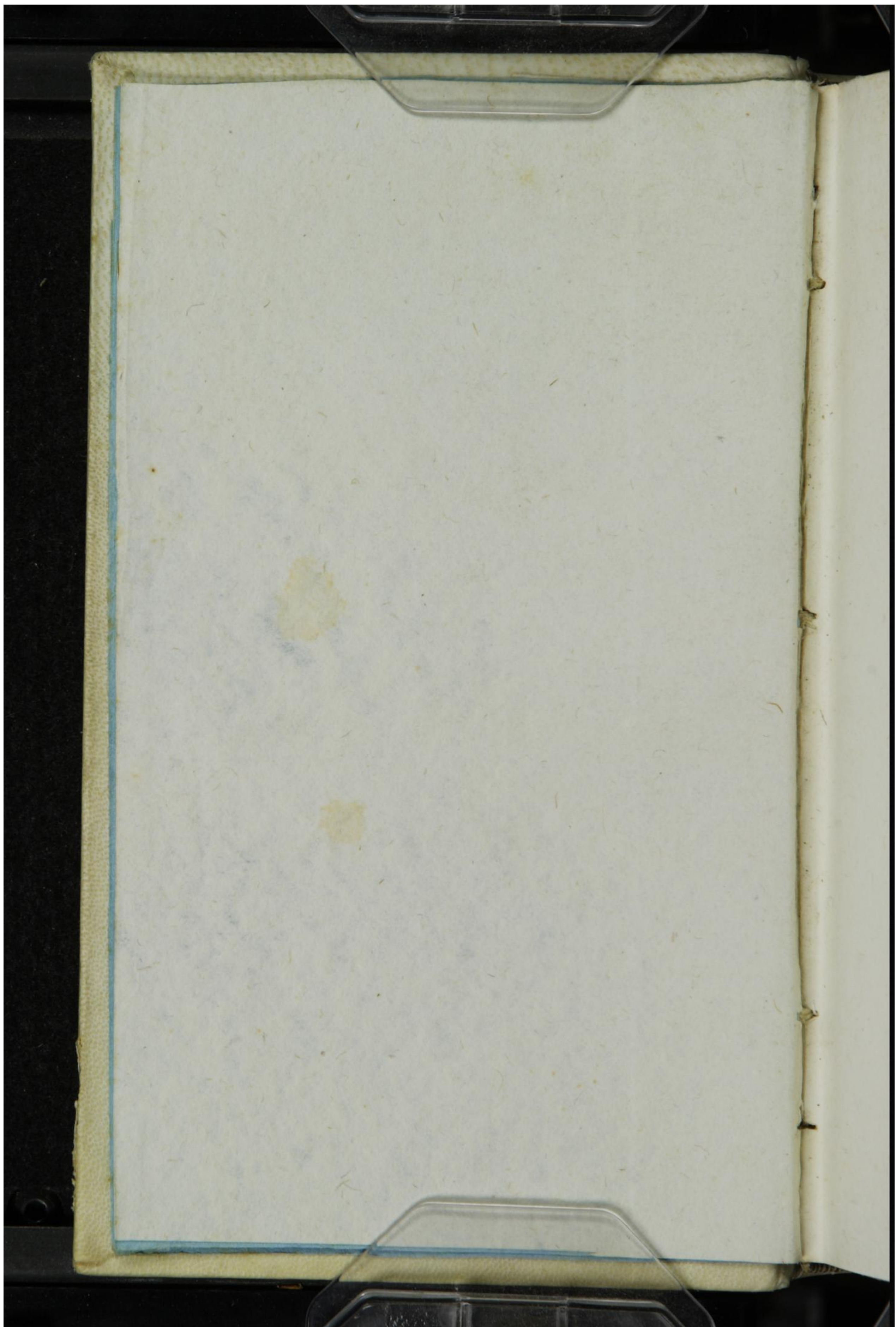


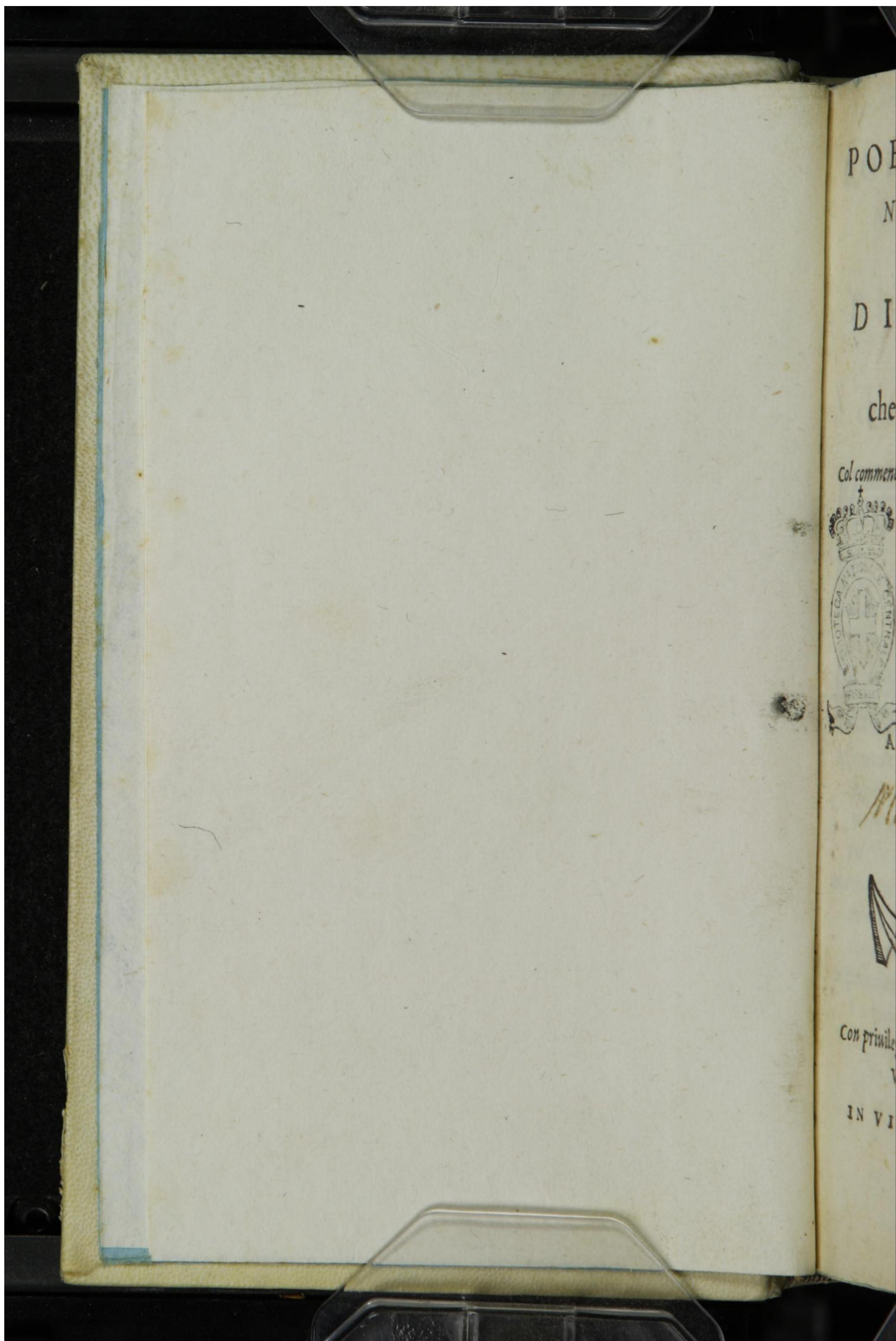


Ex Libris Joannis Nencini
1874









# POESIE VOLGARI, NVOVAMENTE STAMPATE, DI LORENZO DE' MEDICI, che fu padre di Papa Leone:

*Col commento del medesimo sopra alcuni de' suoi sonetti.*






*Con priuilegio del Pontefice, & della Signoria di Vinegia, per anni XX.*

IN VINEGIA, M. D. LIIII.



# POESIE VOLGARI, NVOVAMENTE STAMPATE, DI LORENZO de' Medici, che fu padre di Papa Leone:



ANTO crudel fu la prima feruta,
Si fero, e si uehemente il primo strale;
Se non che speme il cuor nodrisce, & ale,
Sariami morte gia dolce paruta.
Et la tenera età gia non rifiuta
Seguire amore; ma piu ogn' hor ne cale:
Volontier segue il suo giocondo male,
Poi c' ha tal sorte per suo fato hauuta.
Ma tu Amor, poi che sotto tua insegna
Mi uuoi si presto, in tal modo farai,
Che col mio male ad altri non insegna.
Misericordia del tuo seruo haurai;
E' n quella altera donna fa che uegna
Tal foco, onde conosca gli altrui guai.

Era nel tempo bel, quando Titano
Dell'annual fatica il terzo hauea
Già fatto, & con ſuoi raggi un po pungea
D'un tal calor, ch'ancor non è uillano;
Vedeaſi uerde ciaſcun monte, e piano,
E ogni prato pe' fiori rilucea,
E ogni arboſcel ſue frondi ancor tenea,
Philomena piangea, e doleaſi in uano:
Quando io, che pria temuto non hauria,
Se Hercole tornato foſſe in uita;
Fui preſo d'un leggiadro, & bello ſguardo.
Facile, e dolce à l'entrar fu la uia.
Hor non ha queſto laberinto uſcita,
Et ſono in loco, doue ſempre io ardo.

Già ſette uolte ha Titan circuito
Noſtro hemiſpero, e noſtra graue mole:
Per me in terra non è mai ſtato Sole,
Per me luce, o ſplendor fuor non è uſcito.
Onde ch'ogni mio gaudio è conuertito
In pianto oſcuro; & quel, che piu mi duole,
Veder amor, che ne' principij ſuole
Parer placato, ogn'hor piu incrudelito.
Triſto principio è queſto al noſtro amore;
Et già mi pento della prima impreſa,
Ma hor, quando aiutar non me ne poſſo;
Ch'io ſento arder la face à mezzo il core:
Et horamai troppo è queſta eſca acceſa.
Dunque ben guardi ogn'huom pria che ſia moſſo.

Felici uille, campi, & uoi siluestri
Boschi, & fruttiferi arbori, & incolti,
Herbette, arbusti, & uoi dumi aspri e folti,
E uoi ridenti prati, al mio amor destri,
Piaggie, colli, alti monti, ombrosi, e alpestri,
Et fiumi, ou'i bei fonti son raccolti,
Voi animal domestici, & uoi sciolti,
Satiri, Ninfe, Fauni, & Dij terrestri:
Homai finite d'honorar Diana,
Perch'altra Dea ne uostri regni è giunta,
Ch'anchora ella ha suo arco, & sua faretra;
Piglia le fere, oue non regna Pana:
Et quella, ch'una uolta è da lei punta,
Come Medusa la conuerte in pietra.

Occhi, poi che priuati in sempiterno
Siate ueder quel Sol che alluminaua
Vostro oscuro camino, & confortaua
La uista uostra, hor piangete in eterno.
La lieta primauera in crudo uerno
Hor s'è riuolta, e'l tempo ch'io aspettaua
Esser felice piu, & desiaua,
M'è piu molesto: hor quel, ch'è Amor, discerno.
Et se dolce mi parue il primo strale,
Et se soaue la prima percossa,
Et se in prima militia hebbi assai bene,
Ogni allegrezza hor s'è riuolta in male,
Et per piaceuol uia in cieca fossa
Caduto sono; oue arder mi conuiene.

Felice terra, oue colei dimora,
La qual nelle ſue mani il mio cuor tiene.
Onde à ſuo arbitrio io ſento male, e bene;
Et muoro mille uolte, & naſco l'hora.
Hor' affanni mi da, hor mi riſtora:
Hor letitia, hor triſtitia à l'alma uiene.
Et coſi il mio dubbioſo cuor mantiene
In gaudij, in pianti, hor conuien uiua, hor muora:
Ben ſopra l'altre terre se' felice,
Poi che duo ſoli il di uedi leuare,
Ma l'un ſi chiar, ch' inuidia n' hà il pianeta.
Io ueduto ho ſei lune ritornare
Senza ueder la luce, che m'acqueta;
Ma ſeguirò il mio ſol, come Phenice.

Non poter gli occhi miei gia ſofferire
E raggi del ſuo uiſo ſi lucente,
Non puote la mia uiſta eſſer patiente
A quel uedea de duo begli occhi uſcire:
Ma par contra ragione, s'io ne ammire:
Perch' è coſa diuina, & ſi eccellente,
Che non patiſce, che l'humana gente
Poſſa la gran bellezza ſua fruire:
Coſtei coſa celeſte, non terrena
Data è à gli huomini, ſuperno, & ſol dono;
Et è uenuta ad habitare in terra:
Ogni alma, che lei uede, ſi aſſerena,
Et io per certo infelice pur ſono,
Che à gli altri pace dà, ſol à me guerra.

La debil, piccioletta, & fral mia barca
Oppressata è da la maritima onda,
In modo, che tant'acqua già u'abonda,
Che perirà, tant' è di pensier carca.
Poi che in uan tanto tempo si ramarca;
Et par Nettunno à suoi preghi s'asconda
Tra scogli, & doue l'acqua è piu profonda:
Hor pensi ogn'huom con che sicurtà uarca.
I ueggio i uenti ogn'hor uer me piu fieri:
Ma Fortuna, & Amor, che sta al temone,
Mi dicon, non giouar l'hauer paura.
Che meglio è in ogni auersitate speri.
Et par che questo ancor uoglia ragione:
Che colui uince al fine, che la dura.

Poi, che à fortuna à miei prieghi nemica
Non piacque, che potea felice farmi,
Ne parue dell'humana schiera trarmi,
Perche beato alcun non uuol si dica:
Colei, natura in cui tanta fatica
Durò per chiaramente dimostrarmi
Quella, laqual mortal al ueder parmi,
Nelle cose terrene non si intrica:
Qual piu propria hà potuto il magistero
Trar de la uiua e natural sua forma,
Tal'hora è qui; sol manca, ch'ella anhele:
Ma se colui, ch'espresse il uolto uero,
Mostrasse la uirtù, che'n lei s'informa,
Che Phidia, Policleto, o Prasitele?

Nel picciol tempio, di te sola ornato,
  Donna gentile, e piu ch'altra eccellente,
  O de' moderni, o de l'antica gente,
  Pel tuo partir poi d'ogni ben priuato;
Sendo da mia fortuna trasportato
  Per confortar l'afflitta alma dolente,
  Mi apparue à gli occhi un raggio si lucente,
  Ch'oscuro dipoi parmi quel che guato.
La cagion, non potendo mirar fiso,
  Pensai lo splendor esser d'adamante,
  O d'altra pietra piu lucente, e bella,
Per ornar posta, ornata lei da quella:
  Ma poi mutai pensiero, e il radiante
  Raggio conobbi ch'era il tuo bel uiso.

Temendo la sorella del Tonante,
  Ch'in nuouo amor non s'infiammasse Gioue;
  E Citerea, che non amasse altroue
  Il fero Marte antico, & caro amante;
La casta Dea delle siluestre piante
  Inuida à le bellezze honeste, e nuoue,
  Pallade, che nel mondo si ritroue
  Donna mortal piu casta, & piu prestante;
Ferono indebolir le sante membra,
  Ch'en di celeste honor, non di mal degne.
  Ah inuidia, in sin nel ciel tien tua radice.
Tu biondo Apollo, s'ancor ti rimembra
  Del tuo primiero amore, & non si spegne
  Pietate in te, fammi, che puoi, felice.

Spesso

Spesso ritorno al desiato luoco,
  Onde mai non si parte l'afflitt'alma,
  Che ne solea già dar riposo, & alma,
  Pria esca, hor nutrimento del mio fuoco:
Et questo fu cagion, ch'à poco à poco
  Misi le spalle à l'amorosa salma,
  Per acquistar la desiata palma,
  La qual chiedendo già son fatto roco.
Per la reflession de' santi rai
  Già il uidi ornato, e di splendor fulgente,
  Tal che in esso mancaua mortal uista.
Se albor piacer mi dette, hor mi da guai,
  Trouandol d'ogni ben priuo e carente.
  Cosi spesso si perde oue s'acquista.

Haurà, occhi, mai fine il uostro pianto?
  Ristagnerà di lagrime mai'l fiume?
  Non so: ma, per quanto hor se ne presume,
  Temo di no: uolto hà fortuna il manto.
Solea già per dolcezza in festa, e'n canto
  Viuer lieto: però che'l santo lume
  Del mio bel Sole, & quel celeste nume
  Propitio m'era; onde ero lieto tanto.
Hor poi che tolta m'è la santa luce,
  Che mi mostraua la uia nell'ambage,
  Veggio restarmi in tenebre confuso.
E se uia tale à morte ne conduce,
  Marauiglia non è: che la mia strage
  Veder non posso: perche il uer m'è chiuso.

L'arbor, ch'à Febo gia cotanto piacque,
Piu lieto, e piu felice, ch'altre piante,
E per se stesso, e pel suo caro amante
Ombroso, e uerde un tempo in terra giacque:
E poi non so per cui diffetto nacque,
Che Febo torse le sue luci sante
Da la felice pianta, e'l bel sembiante,
Ond'è cagion d'assai lagrimose acque.
Cangiar color le liete, e uerdi fronde:
E'l lauro, ch'era prima ombroso, e florido,
Si mutò al mutar de Febei raggi.
Le pene sempre son pronte, e feconde:
Lieue cosa è mutar il lieto in horrido,
Onde conuien ch'ogni speranza caggi.

Non t'è honor Amor l'hauermi preso,
Et ingannato ne miei teneri anni,
Quando l'età disposta era à gli inganni:
Et poca gloria t'è, s'hai l'esca acceso.
E s'io mi arresi, à torto m' hai offeso
. . . .
Contro à dure armi, e non Venerei panni
Riserba le saette, & l'arco teso:
Che risultar ne suol piu gloria al uinto,
Se è debbole, & potente il uincitore.
Cosi manca tua gloria a poco a poco.
Già di diuin prigion ti uidi cinto;
E'l cielo, e'l mondo teneui in tremore,
Et la Stige palude: hora ardi il foco.

Fuggo

## SESTINA.

Fuggo i bei raggi del mio ardente Sole,
Siluestra fera à l'ombra de le fronde,
Et uo cercando ruſcelletti, & fonti.
Per piaggie, e ualli, e pe i piu alti poggi;
Oue le caſte Ninfe di Diana
Vanno ſeguendo gli animai pe' boſchi:
Benche à l'ombra de faggi ſpeſſo imboſchi
Cercando di difendermi dal Sole,
Non puo far ciò ch'al mondo, e di Diana,
Chi mi ricuopra tra le uerdi fronde
Dal fuoco, qual non teme ombra di poggi,
Ne ſi ſpegne per l'acqua de chiar fonti:
Ma le lagrime mie fan nuoui fonti,
Che inacquando ſpeſſo i uerdi boſchi
Rigan per gli alti e piu eleuati poggi:
Ne però il fuoco del mio chiaro Sole
Scema, & piu uerdi l'amoroſe fronde
Rinaſcon ne be' luoghi di Diana.
Io mi credea per l'arte di Diana
Paſſaſſe il mio dolore, i uiui fonti
Spegneſſe il fuoco, e l'ombra de le fronde,
La qual cercando uò per tanti boſchi,
Foſſe oſtaculo à i raggi del chiar Sole,
Et che poteſſe meno in ualli & poggi.
Foco, e lauro che ſpira à gli alti poggi
Son piu e penſier per l'arte di Diana:

E quanto

E quanto è piu lontan, piu arde il Sole,
Et foco è l'acqua de i piu freschi fonti,
Et foco è l'ombra de gli oscuri boschi,
Et foco è l'onde, & l'ombre, arbori, & fronde:
Che benche sia in mezzo de le fronde
Questa . . . . mortale, & su pe' poggi,
Et seguendo le fier per campi e boschi
Vada ne bei paesi di Diana,
Et cerchi il suo rimedio à l'ombra, e fonti;
Pur non è mai lontano il cuor dal Sole.
Mentre che'l Sole allumerà le fronde,
E fonti rigaran per gli alti poggi,
La mia Diana seguirò pe i boschi.

Io seguo con disio quel piu mi spiace;
Et per piu uita spesso il mio fin bramo;
Et per uscir di morte, morte chiamo:
Cerco quiete, oue non fu mai pace:
Vo dietro à quel, ch'io fuggo, & che mi sface;
E'l mio nemico assai piu di me amo;
E d'uno amaro cibo non mi sfamo:
Libertà uoglio, e seruitù mi piace.
Tra'l fuoco ghiaccio, e nel piacer dispetto,
Tra morte uita, & nella pace guerra
Cerco, & fuggire ond'io stesso mi lego.
Cosi in torbido mar mio legno reggo,
Ne sa tra l'onde star, ne gire à terra;
Et cacciato ha timor troppo sospetto.

Da mille parti mi ſaetta amore,
Accompagnato da crudel fortuna;
Onde in un'hora ſento mille morte,
Et mille uolte ſorge l'afflitt'alma;
La qual tirata da un uano diſio
Viue, & muor come piace à chi la regge:

. . . . .

Non ſi diſdegni ad obbedire Amore,
Et gouernar ſi laſci dal diſio,
Alhor con proſper uento uien fortuna:
Et ſe s'allegra alquanto la triſt'alma,
È poi cagion d'aſſai piu dura morte.
Coſi piu il uiuer piace, quando morte
Talhor minaccia. pur ſperanza regge
Ne duri caſi ſempre intera l'alma.
Queſta tenuto m'ha ſeruo d'Amore,
Ne mai, ben che ſtil cangi ria fortuna,
Cangiai per pene, o cangiarò diſio.
Pria, che ſi muti mio fermo diſio,
Frigide laſcierà mie membra morte:
Ne potrà tanto far crudel fortuna,
Che ſempre non mi regga chi mi regge.
Chi può però da quel che piace Amore
Leuare il ſuo penſiero, ò mutar l'alma?
Dunque in uan merto aſpetta la triſt'alma
Forzata à fare del ſuo altrui diſio:
Ma benche ſciolto mi laſciaſſe amore,
E'l fragil corpo mancaſſe di morte,
Quella, che'l mondo honora, & che mi regge,

Seguirò

Seguirò ſempre o in buona, o in ria fortuna:
Ne mai potraſſi gloriar fortuna,
Che poſſa far cangiar ſue uoglie à l'alma:
Che quel che'l cielo, e'l mondo, e Pluto regge,
Libero diemmi, & ſciolto il mio diſio.
Tu mi puoi ben qualch'anno affrettar morte,
Ma non diſciormi, oue legommi Amore:
Non mi ſciorrà da Amor giamai fortuna;
Ne mai per morte cangeraſſi l'alma,
Se dopò lei il diſio per ſe ſi regge.

Pien d'amari ſoſpiri, e di dolore,
Pien di uarij penſieri afflitto, e meſto
Vo trappaſſando di mia uita il reſto,
Come piace à colui che m'è ſignore:
E, ſeguendo fortuna il ſuo tenore,
Ho dubbio non uenire a coſa preſto,
Che haurà pietate chi è cagion di queſto,
Quando io ſarò di tante pene fuore.
Coſi fra queſti miei ſoſpiri, e pianti
Nodrirò la mia uita in fin ch'à Cloto
E à le ſuore parrà che'l fil ſi ſchianti:
Ma fia d'ogni dolor il mio cuor uoto,
Se per morte ubbidiſco à' lumi ſanti,
Che mi fia uita eſſer da lei rimoto.

Amor

Amor c'hai uisto ciascun mio pensiero,
Et conosciuto il mio fedel seruire,
Fammi contento, o tu mi fai morire:
Stare in uita si aspra, e'n tal dolore
Confortar l'alma di sospiri, e pianti,
Certo signor saria il morir men rio.
Se tu hai l'arco e la faretra Amore,
Perche il ghiacciato cuor non rompi, & schianti?
Non dee donna mortal ostare à Dio.
Riguarda à l'honor tuo e mio disio.
Pon fine homai al mio lungo martire,
Perch'è uicin gia l'ultimo sospire.

Donna uano è il pensier, che mai non crede
Che uenga il tempo de la sua uecchiezza,
E che la giouinezza
Habbi sempre à star ferma in una tempre.
Vola l'etate, e fugge,
Presto di nostra uita manca il fiore:
Et però dee pensar il gentil cuore
Ch'ogni cosa ne porta il tempo, e strugge.
Dunque dee gentil donna hauer mercede,
Et non di sua bellezza essere altiera:
Perche folle è chi spera
Viuere in giouanezza, & bella sempre.

Quante

SESTINA.

Quante uolte per mia troppa ſperanza,
Dapoi che fui ſotto il giogo di Amore,
Bagnato hò il petto mio d'amari pianti.
Et quante uolte pur ſperando pace
Da ſanti lumi hò deſiato uita,
Et per men mal dipoi chiamato ho morte:
Et hor ridotto ſon che ſe gia morte
Non uiene, non ho al mondo altra ſperanza;
Tanto è infelice, & miſera mia uita.
Dunque ſon queſte le promeſſe Amore?
Dunque queſta è la deſiata pace?
Se chiamar ſi dee pace i triſti pianti.
Chi ſpera ſotto Amore altro che pianti,
O uita, la qual ſia men ria che morte,
O guſtar mai un'hora ſol di pace:
Quel uiue in uana & fallace ſperanza:
Perche non prima altri è ſeruo d'amore,
Che mille uolte il giorno eſce di uita.
Fu un tempo tranquilla la mia uita,
Ma non ſi puo ſaper che coſa è pianti,
Se prima altri non è ſeruo d'amore:
Ne ſi conoſce il uiuer ſenza morte.
O quanta è uana ogni humana ſperanza,
Ne ſia contento homai chi deſia pace.
Chi human uiuer diſſe, tolſe pace
In tutto della noſtra mortal uita;
Et d'ogni mal cagion laſciò ſperanza:
Queſta fa ſoſſerire i triſti pianti,
Ad altri comportar ſa mille morte.

Et quel

Et quel ch'è peggio il fa seruo d'Amore.
Non nasce prima in gentil cuore Amore,
Che s'aggiunge al disio lo sperar pace;
Il qual pria non diparte, che con morte:
Non dico del morir, che si fa in uita,
Ma di quel, di che fanno i mortal pianti.
Che di uita miglior ferma speranza
Io, che speraua hauer propitio Amore,
Non hò, ma stare in pianti, & senza pace
Aspetterò per miglior uita morte.

## CANZONE.

Amor, ueggio che ancor non se' contento
A' le mie antiche pene;
Che altri lacci, & catene
Vai fabricando ogn'hor piu aspre & forte
De le tue usate; tal che ogni mia spene
D'alcun prospero euento
Hor se ne porta il uento,
Ne spero libertà se non per morte.
O cieche, o poco accorte
Menti de' tristi amanti.
Chi ne bei lumi santi
Haure' però stimato tant'asprezza?
Ne parea che durezza
Promettessino à noi i suoi sembianti.
Cosi dato mi sono in forza altrui,
Ne spero esser giamai quel che gia fui.

Io conoſco hor la libertate antica,
E'l tempo honeſto e lieto,
Et mio ſtato quieto,
Che gia mi die mia benigna fortuna:
Ma poi com'ogni bene tornò indrieto,
Mi diuentò nemica,
Et à darmi fatica
Amore e lei ſe n'accordorno à una,
Come aſſai non foſſe una
Parte di tanta forza
A chi per ſe ſi sforza
Di rilegarſi ogn'hor piu e piu ſtretto:
E come ſemplicetto,
Non mirando piu oltre che la ſcorza,
Con le mie man gli aiutai fare i lacci,
Acciò che tanto piu ſeruo mi facci.
Vn'uccelletto è ſemplice animale,
Se gli uien diſcoperto
Vn'inganno, che certo
Si moſtri turbator della ſua pace,
Tiene al ſecondo poi piu l'occhio aperto:
Ch'è ragion naturale,
Che ogni huom fugga il ſuo male.
Et io, che ueggo che m'inganna, & sface,
Di ſeguir pur mi piace
La uia, nella qual ueggio
Il mal paſſato, e peggio,
Come s'io non haueſſi eſſempij cento.
Ma in cotal modo hà ſpento

Amor

Amor in me d'ogni ragione il segno,
Ch'io non uorrei trouar rimedio, o tempre,
Che mi togliesse il uoler arder sempre.
Tanto han potuto gli amorosi inganni,
E'l mio martirio antico,
Ch'io non hò piu nemico
Alcun d'ogni mia pace, che me stesso:
Ne cerco altro, o per altro mi affatico,
Se non com'io m'inganni,
Et arrogo à miei danni,
Et chiamo mia salute male espresso:
Godo, se m'è concesso
Stare in sospiri, e'n doglia:
Ho in odio chi mi spoglia
Di seruitute, e cerca liber farmi:
Et uedendo legarmi,
Parmi, chi'l fa, dar liberta mi uoglia.
Cosi del mio mal godo, et del ben dolgo;
Et quel, ch'io cerco, io stesso poi mi tolgo.
Cosi fortuna e'l mio nemico Amore
Tra spene oscure, e'ncerte
Pene chiare, & aperte
M'han tenuto, e passato un lustro intero,
Et sotto mille pelli, & rie couerte
De la mia etate il fiore
Sott'un crudel signore
Hò consumato, & piu gioir non spero.
Amor, sai pur il uero
Della mia intera fede,

Che doure di mercede
Hauer dimostro almen pur qualche segno.
Hor son si presso al regno
Di quella, qual fuggir folle è chi'l crede,
Che, essendo il resto di mia uita lieto
Quant'esser può, non paghera l'adrieto.
Canzon mia, teco i tuoi lamenti serba
Et nostra doglia acerba
Tu non dimostrerà in alcuna parte;
Ma tanto cela il tuo tormento amaro,
Che Amor, Morte, o Fortuna dia riparo.

Non sò qual crudel fato, o qual ria sorte,
Qual auerso destino, o qual pianeta
Mia uita, che stata è, quanto dee, lieta,
Ha fatto tanto simile à la morte.
Amor sa pur che sempre stetti forte
Piu ch'adamante, & s'è piu dura prieta.
Se falsa opinion mio ben mi uieta,
Par che senza mia colpa il danno porte.
Ma non potrà crudel fortuna tanto
Essermi auersa, che souerchio sdegno
Dal mio primo camin mi torca un passo.
Piu presto eleggo stare in doglia, e'n pianto
Sotto il signore antico, e'l primo segno,
Che sotto altro gioir di pianger lasso.

Amor promette darmi pace un giorno,
E tenermi contento nel ſuo regno:
Rompe fortuna poi ciaſcun diſſegno,
E d'ogni mia ſperanza mi da ſcorno.
Vn bel ſembiante di pietate adorno
Fa, che contento à la mia morte uegna.
Fortuna, che ha ogni mio bene à sdegno,
Pur gli uſati ſoſpir mi laſcia intorno.
Ond'io non ſo, di queſta lunga guerra
Qual ſarà il fine, ò di chi ſarò preda,
Dopò tante ſperanze e tanti affanni.
L'un ſo gia uinſe il ciel, l'altro la terra
Solo ha in gouerno: onde conuien ch'io creda,
Eſſer un di contento de' miei danni.

Amor, da cui mai parte geloſia,
Ch'ogni mio penſier guida il paſſo lento,
M'hauea condotto al luoco, oue contento
Vn tempo fui, hor non uuol piu ch'io ſia:
Mentre giraua gli occhi ſtanchi mia,
Vidi i crin d'or, ch'erano ſparſi al uento,
E'l bel pianeta à rimirar ſi attento,
Che'l corſo raffrenò de la ſua uia.
Io, com'amante, andando al maggior male
Penſai pria che tornar uoleſſi al foco,
Ma poco ſtette il ſuo diſio naſcoſo.
Sua uiſta mi moſtrò chiar, che riuale
Non m'era; che paſsò uia, ſtato un poco;
Non ſo, ſe ſtupefato, o inuidioſo.

Poi che tornato è il Sole al corso antico,
Febo l'usata sua luce riprende;
E tanto hor l'uno, hor l'altro Sol risplende,
Che gia il rigido uerno è fatto aprico:
Se propitio mi fia il primo, & amico,
Come si mostra quel che'l mondo accende,
L'alma quiete à le sue pene attende,
Al crudo uiuer rio, aspro, e nemico:
Se Febo assai piu, che l'usato, chiaro
S'è fatto, e splende hor piu che far non suole,
Et se ancor piu hà racceso sue fiammelle;
L'hà fatto che temea, che le due stelle
Non superassin la fiamma del Sole,
Et fosse al mondo un ben, quanto lui, raro.

Lasso gia cinque corsi hà uolto il Sole,
Dapoi ch'Amor ne' suoi lacci mi tenne,
E'l pensier amoroso à l'alma uenne;
Et fa fortuna pur quel che far suole,
Pianti, preghi, sospir, uersi, e parole,
Che non si scriuerian con mille penne,
Et la speranza, che gia il cuor sostenne,
Veggio annullar, come mio destin uuole:
Ne mi resta senon un sol conforto,
Perche ogn'altro m'induce à bramar morte,
Che quanto Amor m'hà fatto, hà fatto à torto.
Non è al mondo piu felice sorte
A gentil alma, se si uede scorto
Hauer usato ben l'hore si corte.

Fortuna,

Fortuna, come ſuol, pur mi dileggia,
Et di uane ſperanze ogn'hor m'ingombra;
Poi ſi muta in un punto, e moſtra che ombra
E', quanto pe i mortal ſi penſa, o ueggia.
Hor benigna ſi fa, & hor aſpreggia:
Hor m'empie di penſier, & hor mi ſgombra,
Et fa che l'alma ſpauentata adombra,
Ne par che del ſuo male ancor s'aueggia:
Teme, ſpera, rallegraſi, e contriſta
Ben mille uolte il di noſtra natura:
Speſſo il mal la fa lieta, e'l bene attriſta:
Spera il ſuo danno, & del bene hà paura:
Tanto hà il uiuer mortal corta la uiſta.
Al fin uano è ogni penſiero, & cura.

Io ſento creſcer piu di giorno in giorno
Quell'ardente deſir, che'l cor m'acceſe,
Et la ſperanza, già che lo difeſe,
Mancare, e'nſieme ogni mio tempo adorno;
La uita fuggir uia ſenza ſoggiorno,
Fortuna opporſi à tutte le mie impreſe;
Onde à giorni, e à le notti indarno ſpeſe
Non ſenza nuoue lagrime ritorno.
Però il dolor, che m'era dolce tanto,
E'l lamentar ſoaue per la ſpene,
Che già piacer mi fè ſoſpiri, e'l pianto,
Mancando hor la ſperanza, al fin conuiene
Creſca, e'l cor reſti in tanta doglia affranto,
Tal che ſia morte delle minor pene.

Que' begli occhi leggiadri, ch'Amor fanno
Poter, e non poter, com'à lor piace,
M'han fatto, & fanno odiar si la mia pace,
Che la reputo pel mio primo affanno:
Ne perche io pensi al mio eterno danno,
Et al tempo uolatile, & fugace,
Alla speranza ria, uana, e fallace,
M'accorgo ancor del manifesto inganno:
Ma uò seguendo il mio fatal destino:
Ne resterò, se gia madonna, o morte
Non mi facessin torcere il camino.
L'hore della mia uita, o lunghe, o corte,
A lei consecrate hò: perche il meschino
Cor non hà, doue altroue si conforte.

Io non so ben, chi mi è maggior nimico,
O ria fortuna, o piu crudele Amore,
O souerchia speranza, che nel core
Mantiene, e accresce il dolce foco antico.
Fortuna rompe ogni pensiero amico:
Amor raddoppia ogn'hor il fero ardore:
Speranza aiuta l'alma, che non more,
Per la dolcezza, onde il mio cor nutrico.
Ne mai asprezza tanto amara & ria
Fu, quant'è tal dolcezza; o crudel morte,
Quant'è mia uita per l'accesa speme.
O fortuna piu destra uer me sia,
O Amor, o speranza assai men forte,
O pia morte mi leui, & questi insieme.

Non

Non altrimenti un ſemplice augelletto,
Veggendo i lacci teſi pel ſuo danno,
Fugge prima, & poi torna al primo inganno,
Da' dolci uerſi d'altri augei coſtretto.
Coſi fuggo io dall'amoroſo aſpetto,
Oue ſon teſi i lacci pel mio affanno;
Poi i dolci ſguardi, e le parole fanno,
Ch'io corro à pianti miei, com'à diletto:
E quel, che ſuole in altri il tempo fare,
Per le diuerſe coſe in me disface;
Che men che pria conoſco il mal, c'hor prouo.
Cieco, & ſenza ragion mi fo guidare
Al mio cieco nemico; & per fallace
Camino in cieca foſſa al fin mi trouo.

Vidi madonna ſopra un freſco rio
Tra uerdi frondi, & liete donne ſtarſi;
Tal che da la prima hora in qua, che io arſi,
Mai uidi il uiſo ſuo piu bello, & pio.
Queſto contentò in parte il mio deſio,
E à l'alma diè cagion di conſolarſi:
Ma poi, partendo, il cor uidi reſtarſi:
Crebbon uie piu i penſier, e'l dolor mio.
Che gia il ſole inchinaua all'occidente,
E laſciaua la terra ombroſa, e oſcura,
Onde il mio Sol s'aſcoſe in altra parte.
Fe il primo ben piu triſta aſſai la mente.
Ah quanto poco al mondo ogni ben dura.
Ma il rimembrar ſi toſto non ſi parte.

Penſauo

## CANZONE.

Pensauo Amor, che tempo fosse homai
Por fine al lungo, aspro, e angoscioso pianto,
Et alla doglia mia,
Ne piu uoler seguir nel mio mal tanto.
Tu, e fortuna troppo iniqua, e ria:
Che poi, quando uorrai,
Come conuiensi à tanta signoria,
Mantener quel che già promesso m'hai,
Ah quante uolte, & quanto
Ti fia difficil, benche tutto possa.
L'alma, gli spirti, e l'ossa
State son tue. sotto questa fidanza
Quanto hai Amore, io che lo prouo meglio:
Che con questa speranza
Fanciul tuo seruo fui, & son gia ueglio.
Io mi uiuea di tal sorte contento,
Et sol pasceuo l'affannato cuore
De la sua amata uista:
Le belle luci, e'l diuino splendore
Quetauon l'alma, benche afflitta, e trista.
E per questo ogni stento
Dolce parea, che per amar s'acquista.
Fa la speranza di maggior contento
Ogni pena minore:
Ma ria fortuna al mio bene inuidiosa
Turbar uolle ogni cosa,

E'l mio tranquillo ſtato,
E tolſemi la uiſta, onde ſempre ardo.
Oime meglio era morte,
Che ſtar lontan dal mio ſereno ſguardo.
Onde non potendo altro paſco l'alma
Della memoria di quel uiſo adorno,
Et à diuin coſtumi
Col penſier mille uolte il dì ritorno:
Se fortuna mi toglie i uaghi lumi,
E turba ogni mia calma,
Non è però che'n ſelue, e'n ualle, e'n fiumi,
Oue lo ſpirto porta la ſua ſalma,
O notte oſcura, o giorno
Sempre gli occhi non ueggono il lor Sole,
Et le dolci parole
Non riſonano ancor ne' noſtri orecchi:
Che'l rimembrar le coſe amate e degne,
Benche pur altri inuecchi,
In cuor gentil per tempo non ſi ſpegne.
Io uo cercando e piu eleuati colli,
E uolgo gli occhi ſtanchi in quella parte,
Ou'io laſciai'l mio bene,
La onde il triſto cuor mai non ſi parte;
Et di queſto il nodriſco, & d'una ſpene,
Che preſto fien ſatolli,
Se non rompe il penſier morte, che uiene,
Gli occhi, che tanto tempo gia ſon molli,
Et con queſto una parte
Del mio mal queto, & l'alma riconforto,

Et in patienza porto
Lo ingiusto essilio, & la sorte aspra e dura;
Tanto che piu felice tempo torni:
Et se pur il mal dura,
Può ristorar un'hora i persi giorni.
Canzon, la, doue è il cuore,
Hor te n'andrai, se gia non t'è impedita
La uia, si com'à me. segui la traccia:
Di, che lieta è mia uita,
Sentendo questo essiglio à lei dispiaccia.

Se auien ch'amor d'alcun breue contento
Conforti l'alma, al lungo male auezza;
Quanto il piu desiato ben s'apprezza,
Tanto mi trouo piu lieto, e contento.
Cosi, se per alcun prospero euento
Monta la speme in colmo d'ogni altezza,
Perche cresce il disio, cresce l'asprezza,
Et raddopia i pensier per ogn'un cento.
Però, s'alcun conforto hebbi quel giorno,
Quando fra uerdi fronde, e gelid'acque,
E liete donne uidi i uaghi lumi,
Sendone lunge, & priuo hor mi ritorno
A primi pianti, & quel, che piu mi piacque,
Par che piu il cor afflitto arda & consumi.

## SESTINA.

Io ſento ritornar quel dolce tempo,
Del qual non mi rimembra ſenza pianti,
Che fu principio alla mia aſpra uita;
Ne mai doppoi conobbi libertate:
Et perche ſi rinuoua ne la mente,
Vuol che io ne faccia tal memoria Amore.
Di ſua uittoria ſi ricorda Amore,
Et però uuol che la ſtagion del tempo
Sia celebrato in uerſi & nella mente;
Ne ſta contento à miei ſoſpiri, & pianti;
Ma lieto della perſa libertate
Vuol pur che ſia mia lagrimoſa uita,
S'egli è fatto ſignor della mia uita,
Forza m'è à far quel, che commanda Amore,
Senza uſar piu l'antica libertate:
La qual ſe ſi laſciò uincer quel tempo,
Ch'ancor non era ſottopoſta à' pianti,
Ben cederà hor, che ſerua è la mente.
Se ad altri il corpo dato hò, e la mente,
E per queſto è afflitta la mia uita,
Mi debbo ſol doler di queſti pianti
Di me, non accuſar per queſto Amore:
Il qual ſe m'hà tenuto tanto tempo,
E' perch'io ne gli detti libertate.
Non è piu ſua la perſa libertate,
Perche il ſuo primo don dat'hà la mente,

Dunque

Dunque se uuol ch'io celebri quel tempo,
Et sia di ciò contenta la mia uita,
Se uinse sempre, & io credo ad Amore,
Et lieto come uuol son de miei pianti:
Ne sol contento son de lunghi pianti,
Ma al tutto hò in odio e fuggo libertate,
Ne uorrei non uoler seruir Amore,
Et odio ogni pensier, che nella mente
Mi sorge di far libera mia uita,
Et chiamo perso qualunque altro tempo.
Lieto il tempo, & felice i dolci pianti,
Nel qual la uita perse libertate,
Chiama la mente, & cosi uuol' Amore.

O fortunata casa, ch'eri auezza
Sentir i greui miei sospiri & pianti,
Serba l'effigie in te de' lumi santi,
Et l'altre cose come uili sprezza.
O acque, o fonti chiar, pien di dolcezza,
Che col mormorio uostro poco auanti
Meco piangeui, hor si riuolga in canti
La uostra insieme con la mia asprezza.
O letto, delle mie lagrime antiche
Ver testimonio, & de miei sospir pieno,
O studiolo al mio dolor rifugio;
Volto hà in dolcezza Amor nostre fatiche,
Sol per l'aspetto del uolto sereno;
Et io non so perche à morir piu indugio.

Era

Era gia il uerde d'ogni mia ſperanza,
Si com'Amor uolea, ridotto al bianco:
Pareua il cor di ſua uirtute manco,
Onde perduto haueua ogni baldanza:
Quando quella uirtu, ch'ogn'altra auanza,
Amor ſi traſſe un ſtral d'oro dal fianco,
Et punſe il cor inuitto altero, e franco
Con forza da ſpezzare ogni coſtanza.
. . . . & piu preſto ne hauria
. . . . .
Se non che gli amoroſi inganni teme.
Tra l'herba ricoperto un laccio teſo
Veder gli parue. hor non ſo qual piu ſia
Creſciuto in me, o il timore, o la ſpeme.

Quando l'hora aſpettata s'auicina,
Per dar il guiderdone à la mia fede,
Quando s'appreſſa il conſeguir mercede,
Trema, & pauenta piu l'alma meſchina;
Et quaſi à ſe medeſma peregrina
Smarrita reſta, & forſe ancor nol crede,
Speſſo ingannata, &, ſe ben chiaro il uede,
Di penſier ſempre incerta ou'ella inchina:
Et queſto auien, che ſi reputa indegna
Di tanto bene; onde pallida triema,
Se comparando à quel uiſo ſereno;
O forſe, com'Amor le moſtra, e'nſegna,
Dubbioſa ſta; perche pur brami, e tema
Per ſouerchia dolcezza uenir meno.

Condotto

Condotto Amor m'hauea ſino all'eſtremo
Di mia ſperanza: e tempo horamai n'era:
Preſſo era quel, che aſſai ſi brama, e ſpera,
Ond'io tanto ſoſpiro, e tanto gemo:
Quando una uoce udi, ch'ancor ne tremo,
Rigida, aſpra, crudele, iniqua, & fera:
Folle è tua ſpeme, & la tua uoglia altera,
A ricercar quel, che ſolo è ſupremo.
Baſtiti rimirar miei uaghi lumi,
Et udir l'armonia de le parole,
Et contemplar l'alte uirtu diuine.
Quel che di me piu oltre hauer preſumi,
Vano è il penſiero; &, s'el tuo cor piu uuole,
Dolgaſi non di me, ma del ſuo fine.

Non uidde coſe mai tanto eccellente
Quel che fu ratto inſin'al terzo cielo;
Et non udi gia ſi ſoaue melo
Argo, che mal per lui tal ſuon ſi ſente:
Et la Fenice, ſe il ſuo fin preſente,
Tanti odor non aduna al mortal telo:
Ne coſi dolce fu l'antico melo,
Che mal per noi guſtò il primo parente:
Ne mai tanta dolcezza ad alcun dette
Amor, ſe contentar à pien lo uolſe,
Quanta è la mia; ne uuol, ch'ad altro penſi.
Io benedico l'arco, e le ſaette,
E la cagion che liberta mi tolſe,
Dapoi che coſi ben mi ricompenſi.

Meglio era, Amor, che mai di tua bellezza
  Prouasti alcuna cosa, o del tuo bene;
  Ch'è facil cosa à sopportar le pene
  A' l'alma lungo tempo al mal auezza.
Cosi piu si desia, & piu si prezza
  Il ben, ch'altri conosce, onde ne uiene
  Piu doglia al cuor: se quel possiede, e tiene,
  Fortuna il uieta, lo interrompe, e spezza.
Quel, che gia desiai nol conoscendo,
  M'hauea condotto assai uicino à morte,
  Cercando quel che m'era incerto e nuouo.
Hor ch'io l'hò uisto, lo conosco, e'ntendo.
  Pensa Amor quant'è dura la mia sorte,
  Poi che priuato di tal ben mi trouo.

Dolci pensier non ui partite ancora.
  Doue pensier miei dolci mi lasciate?
  Si ben la scorta à pie gia stanchi fate
  Al dolce albergo, oue il mio ben dimora?
Qui non Zefiro, qui non balla Flora,
  Ne son le piaggie d'herbe e fiori ornate:
  Silentij, ombre, terror, uenti, & brinate,
  Boschi, sassi, acque il pie tardano ogn'hora.
Voi ui partite pur, & gite à quella,
  Vostro antico ricetto, & del mio cuore;
  Io resto nell'oscure ombre soletto.
Il camin cieco à piedi insegna Amore.
  C'hò sempre in me de l'una, e l'altra stella;
  Ne gli occhi hanno altro lume, che l'obietto.

Tu se' di ciascun mio pensiero, & cura,
Cara imagine mia, riposo, & porto:
Con teco piango, e teco mi conforto;
S'auien c'habbi speranza, ouer paura.
Talhor, come se fossi uiua, & pura,
Teco mi dolgo d'ogni inganno, e torto:
Et fammi il uan pensier si poco accorto,
Ch'altro non chiederei, se l'error dura:
Ma poi nuoui sospir dal cuor risorge;
Fan gli occhi un lagrimoso fiume, & largo;
Et si rinouan tutti i miei martiri;
Quando la miser' alma al fin s'accorge,
Ch'indarno i prieghi, & le parole spargo:
Ond'io pur torno à primi miei desiri.

## CANZONE.

Per molte uie, & mille uarij modi
Prouat'hà Amor, se mia costanza è uera,
Come gli parue, e come spesso hò detto:
Et benche m'habbia aggiunti mille nodi,
Ancor ben chiar della mia fè non era,
Volendomi legar molto piu stretto,
Et fece ne' primi anni un suo concetto,
Che, se'l celeste uiso ornato e puro
Mi si mostrasse duro,
Impaurito lasciarei l'impresa,
Onde giamai accesa
Face non fu de la mia donna al cuore:

Ma

Ma del mio mal lieto era ne' ſembianti.
Non è maggior dolore,
Che ueder ch'altri rida ne' ſuoi pianti.
In queſto modo un tempo Amor mi tenne
Senza che mai prouaſſi altra dolcezza,
Che contemplar coſa celeſte in terra.
Queſto mi preſe, & queſto mi mantenne.
Stauo contento ſotto tal dolcezza,
Et lieto in pace in mezzo à tanta guerra.
Amor che uede, che'l mio cuor non erra,
Ma fermo, fece in ſe nuouo penſiero,
Et lo indomito altero
Cor de la donna mia acceſe alquanto,
Non gia molto, ma tanto,
Quanto aggiungeſſe à me qualche ſperanza,
Per mantenermi uiuo in tanti affanni,
Et poi con piu baldanza
Raddoppia in me ſuoi tradimenti e'nganni.
Quanto foſſero alhora i miei martiri,
Quant'aſpra, e cruda foſſe la mia ſorte,
Difficilmente & ſi dice, & ſi crede.
Eran conforti miei pianti, & ſoſpiri,
Et la ſperanza gia ridotta à morte,
Doue credeuo ſol trouar mercede:
Ma la conſtanza mia, e intera fede
Non manca gia per pene, & non ſi perde,
Ma rinaſce piu uerde,
Quanto maggior era ogni mio tormento.
In mezzo à tanto ſtento

Sempre la tua bellezza mi soccorse,
Et faceami ogni doglia stimar poco.
Amor di ciò s'accorse,
Et fe nuouo pensier, & nuouo gioco;
Et pregò dolcemente la fortuna,
Che la cercassi d'ogni cosa nuoua
Qual alla donna mia fossi molesta.
Ella, che uoluntier sempre importuna,
Deliberò di far l'ultima proua,
Et di uarij dolor suo cor infesta.
Et di ciò molto addolorata & mesta
Era madonna; & piu sarebbe stata;
Ma ne fu liberata,
Com'Amor uolle, & la fortuna insieme:
Che le saluti estreme
Posono in man del suo fedel amante.
Alhor ne uidi esperienza certa
Quanto egli era costante,
Et quanto la sua fede da lei merta.
Quando hebbe fatto questo, lo stral d'oro
Rimisse, e'l piombo trasse che Amor caccia,
Et punse il cuor della mia luce uiua.
Ne mai poi da quel tempo al uerde alloro
Mostrò piu il sol benigna la sua faccia,
Ma fu d'ogni speranza l'alma priua.
Onde l'amor, che dentro al cuor bolliua,
Come l'animo fa gentil, & degno,
Quasi uolto in isdegno
Difficilmente comportò tal torto;

Et fu

Et fu tale isconforto,
Che'l cuor di tanta ingratitudin prese,
Che lasciò quasi l'amorosa scuola.
Ma pur poi si raccese,
Pensando alla bellezza al mondo sola.
Amor, che uide ogni sua forza in uano,
Pensò nuoua malitia, & la cagione
Di tanta mia costanza leuar uolse:
Perche, leuato il bel sembiante humano,
Gli par che sia leuato ogni ragione
Di mia fede, & à questo il pensier uolse,
Et parte di beltà da quella tolse
Con fare scolorir quel dolce uiso,
Fede del paradiso
Qui fra mortali, albergo d'ogni bene.
Questo accresce le pene,
Ma non gia scema la mia fede antica:
Perche da questa mai mi potrà sciorre
Dolor, pianti, o fatica,
Ne tu la tua bellezza ce puoi torre.
Perche, se pur di sue bellezze spogli
Questo gentil, & honorato fiore,
E toi le penne à si bella fenice,
A' te tua prima preminenza togli,
Te priui, & spogli del souran tuo honore,
Della cagion laqual ti fe felice.
Questo del regno tuo è la radice:
Quest'è la tua baldanza, & la tua gloria:
Quest'eterna memoria

Darà di te alla prole futura.
Mentre che questa dura
Di questo mondo cieco guida, & duce,
Durerà la tua forza, e'l tuo ualore.
Ma se la uiua luce
Si spegne in terra, spegnerassi Amore.
Non dar Amore in potestà d'altrui
Quel che è tuo sol, quel che l'honor tuo uero.
Deh mostra contra morte la tua forza.
Amor soccorri al mal d'ambo noi dui,
Soccorri alla ruina del tuo impero.
A questa uolta i duri fati sforza,
Si che l'alma gentil, & la sua scorza,
Laqual degno ti fa, lieto, e giocondo,
Si mantenga nel mondo,
A me la uita che da lei dipende.
Per te chiar si comprende,
C'hormai la mia costanza è ferma, e intera.
Non far horamai meco Amor piu proue:
Che la mia fede è uera.
Riserba le tue forze, e ingegni altroue.
Va Canzone, Amor priega,
Che piu non tardi il soccorso à se stesso:
Perche ueggo il suo imperio in gran periglio:
Et è il suo mal si presso,
Che poco stato non uarre' consiglio.

Con passi sparti, & con la mente uaga
Cercando uò per ogni aspro sentiere
L'habitation delle siluestre fere
Presso oue il mar Tirren bagna & allaga:
Sol per prouar, se si quieta, e appaga
L'alma per cose nuoue, qual uedere
Sempre le pare, e innanti à gli occhi hauere
Quelli occhi, che le fer l'antica piaga.
Se da sinistro in qualche oscuro speco
Guardo, la ueggio li fra fronde, & fronde
Nuoua Diana, ch'ogni oscuro allieti.
A' destra rimirando le salse onde,
Parmi che tolto habbi il suo imperio à Tethi.
Cosi sempre è mia dolce pena meco.

Piu che mai bella, & men che giamai fera
Mostrommi Amor la mia cara nemica,
Quando i pensier del giorno, & la fatica
Tolto hauea il pigro sonno della sera.
Sembraua à gli occhi miei propria com'era,
Deposta sol la sua durezza antica,
Et fatta à gli amorosi raggi aprica:
Ne mai mi parue il uer cosa si uera.
Prima al parlar & pauroso, & lento
Stauo, come solea: poi la paura
Vinse il disio, & comminciai, dicendo:
Madonna: e in quel partissi, come un uento.
Cosi in un tempo subito mi fura
Il sonno & se, & mio piacer fuggendo.

L'altero ſguardo à noſtri occhi mortale,
Che ſpegne ogni bellezza che ha d'intorno,
Fuggito hauea, per prender d'alcun giorno
Con Amor triegua, e tor forza al ſuo ſtrale:
Quando Amor, o la ſorte mia fatale,
Inuida ch'al mio mal deſſi ſoggiorno,
Mio baſiliſco di pietate adorno
Moſtrommi. ah contr'amor null'arma uale.
Nel tempo, che da noi è piu diſtante
Il carro, che gia mal guidò Phetonte;
Che'l penſier uede piu quel, che piu ſpera;
Diſpoſto hauea lo ſdegno il bel ſembiante:
Et quel bel, che mancaua alla ſua fronte,
Pietate aggiunſe alla bellezza altera.

Io ſon ſi certo, Amor, di tua incertezza,
Ch'i mi riposo in non poſar giamai:
Et ueggo, ch'io ſon cieco, e tu mi dai
Di tua mobilitate ogni fermezza.
Di dubij, & di ſoſpetti ho ſol chiarezza:
Rido de' pianti miei, canto de' lai;
Ne prouo altri piacer, ch'affanni, & guai,
O amar piu dolce, o piu ſoaue aſprezza:
Et ſol di mia oſcuritate hò lume.
Sò chi non ſo uoler quel, ch'io pur uoglio,
Et ſpeſſo temo per ſouerchio ardire.
Secche ha le luci un'abondante fiume:
Muto modo, deſir, pur com'io ſoglio;
Et uiuo ſol per brama di morire.

Io mi diparto dolci pensier miei
Da uoi, & lascio ogn'amorosa cura:
Che mia fortuna troppo iniqua e dura
Mi sforza à far pur quel, ch'io non uorrei.
Pianti dolci, & sospir soaui, e rei,
Speranze uane, & incerta paura,
Che inquietaui mia fragil natura,
Andate ad altri cuor, lasciate lei.
O uersi, o rime, ou'ogni mio lamento
Dolce era, & acquetauo tanto affanno,
Mentre ch'in lieta seruitu mi giacqui,
Lascioui mal mio grado, & pur consento,
Come sforzato, al preueduto inganno.
Ma cosi sia, poi ch'a tal sorte nacqui.

Non son contento ad un commiato solo
Per dipartir dalle amorose insegne:
Che gran fiamma in un tratto non si spegne,
Ne in breue sanar possi un lungo duolo
. . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . .
Dolci desir, parole accorte, & degne:
Hor me à primi miei pensieri inuolo.
Lagrime mie d'ogni dolcezza piene,
Sospir soaui, & rimutate sorte,
Ch'altro destin, altri pensier m'induce.
Concesso pur mi sia questo sol bene,
Di ricordarmi almen fin'alla morte
L'angelica mia uiua, & chiara luce.

Quel,

Quel, che io amauo gia con piu desio,
Piu molesto m'è hor, piu mi dispiace:
Quel ch'era mia letitia, & la mia pace,
E' la mia guerra al tutto, e'l dolor mio.
Il tempo lieto è piu dolente, & rio.
Quel disio, ch'era acceso, hor spento giace;
E la speranza mia, gia si uiuace,
Tutta è paura; e quel temea, disio.
Quel tempo, che tardaua à uenir tanto,
Hor fugge uia ueloce piu che pardo.
Cosi fortuna ha uolto ogni mia sorte.
Volto è il dolce in amaro, e'l lieto in pianto.
Fatto son pigro al tutto, & lento, e tardo,
Veloce piu, che mai, uerso la morte.

SESTINA.

Amor tenuto m'ha di tempo in tempo
Sotto false promesse, lunghe, & uane;
Tanto ch'io son dell'aspettar gia stanco,
Et de suoi falsi inganni horamai certo
Che della lunga mia aspra fatica
Dolor è il prezzo, & uergogna ira e sdegno.
E quel, che piu accresce ogni mio sdegno,
E' ch'io hò perso il mio giouenil tempo,
Ne mel può racquistar prezzo o fatica.
Hor, nostre uolonta quanto sian uane,
Se già ne dubitai, hor ne son certo,
E per troppo prouarle afflitto e stanco.

Non

Non ch'altro, del penſar io ſon gia ſtanco,
E ſon uenuto à me medeſmo à sdegno,
Stando del bene in dubbio, & del mal certo:
Ma la uendetta di chi perde il tempo,
E' il pentimento, & de le impreſe uane
Vergogna è'l frutto poi d'ogni fatica.

Vana è ogni mortal noſtra fatica:
Ma ch'in ſeguir Amor non è mai ſtanco,
Tirato da luſinghe falſe, & uane,
Et come triſte hà l'altre coſe à sdegno,
Piu ch'alcun'altro perde l'opra, e'l tempo,
Et è in error piu manifeſto & certo.

S'io foſſi ſtato, ſi com'hor ſon, certo,
Quanto ſi ſpende in uan ogni fatica
Seguendo amore, & quant'è perſo il tempo,
Forſe à le impreſe pria mi ſarei ſtanco.
Ma io hò il laccio, e le catene à sdegno
Hor quando à ſciormi l'opere ſon uane.

Le noſtre paſſion quanto ſian uane,
Quanto il pianto, e'l dolore è fermo, e certo,
Et quanto in uan ogni mortale sdegno,
Quant'è perduto ogni humana fatica,
Moſtra quel che à fuggir mai non è ſtanco,
Ch'ogni coſa ne porta & fura il tempo.

Paſſa uia il tempo, & le mie opre uane
Conoſcer fammi, & ch'i ſon ſtanco, & certo
Di mia fatica, & me medeſmo ho à sdegno.

Quanto

Quanto sia uana ogni speranza nostra,
Quanto fallace ciaschedun dissegno,
Quanto sia il mondo d'ignoranza pregno,
La maestra del tutto morte il mostra:
Altri si uiue in canti, e'n balli, e'n giostra:
Altri à cosa gentil muoue lo ingegno:
Altri il mondo ha, & le sue cose à sdegno:
Altri quel, che dentro ha, fuor non dimostra:
Van cure, & di pensier diuerse sorte
Per la diuersità, che da natura,
Si uede ciascun tempo al mondo errante.
Ogni cosa è fugace, & poco dura:
Tanto fortuna al mondo è mal costante:
Sola sta ferma, e sempre dura morte.

CANZONE.

Il tempo fugge, & uola:
Mia giouanezza passa, e l'età lieta:
E la lunga speranza ogn'hor piu manca:
Non però ancor s'acqueta
In me quel fer disio, che morte sola
Può spegner nell'afflitta anima stanca:
Ma tiemmi pur sotto l'antica branca
Amor, & fa che per la lunga usanza
Bramo il mio mal per natural disio.
Ah destin fero & rio,
Ch'à me hai dato contr'à me baldanza:
Ond'io non posso aitarmi.

Almen

Almen mancasse in tutto la speranza,
La qual ne' suoi begli occhi ueder parmi:
Però ch'Amor m'offende con quest'armi.
Almen non si uedessi
Segno alcun di pietà nel suo bel uiso:
Ne fosser cosi dolci le parole,
Et quel soaue uiso
Da gli orecchi, & da gli occhi s'ascondessi,
Et à me si celassi il mio bel sole:
Perche l'alma ne sa, ne può, ne uuole
Fuggir da quel, ch'in uita la mantiene,
Anzi l'induce à piu beata morte.
Cosi mia dubbia sorte
Desperar non mi lascia, o sperar bene:
Onde ch'io prego Amore,
Che leui il tutto la fallace speme,
Ouer soccorra al mio afflitto cuore.
Questo il contenta, e l'altro trahe d'errore.
Lasso ch'io mi credeua,
Che altra età, e le diuerse cure
Mi facessin cangiar desire & uoglie.
Però ch'egli auien pure
Che'l tempo altri pensier induce & leua,
Dando nuoue impression le uecchie toglie.
Hor questo piu dolor nel cuor accoglie.
Che tra mille pensier, ch'in lui s'aduna,
Come la mente in uarie cose scorre,
Subitamente corre,
Lasciando l'altre, e se sola, à quest'una,

Oue

Oue ſtanco riposo
Troua, & coſi la mena à ſua fortuna:
E'n queſto uiuer mio aſpro, e noioso
E penſier uaghi, e l'alma afflitta poſo.
Vorrei ſaper Amore,
Non mi moſtrando tu alcun ſoccorso,
Per qual cagion pur l'alma ſtanca ſpera.
Forſe in natural corſo
Volto è il coſtume già per lungo errore,
Et hà ſmarrito la uia dritta & uera.
Non credo eſſer le par quel che gia era.
Va ſeguendo il deſio oue la mena:
Et perche la ſperanza la mantiene,
Col deſio creſce & uiene.
Dunque ſe queſto mai non ſi raffrena,
Queſta giamai ſi parte:
Benche non ſi uegga onde o da qual uena
Venga l'acqua, che'l fuoco ſpenga in parte.
Amor hà pur noue uerſutie, & arte.
Coſi me ſteſſo inganno,
Et indi prende l'alma il ſuo conforto,
Onde hà cagion il lungo mio martire.
Tanta dolcezza han porto
Al cuor quelli occhi, che ſperar lo fanno.
Queſto fa, che conſenta al ſuo morire,
Et come la conduce il uan deſire,
Va dietro à quel, che non diſcerne, o uede:
Il mal, che proua, non conoſce ancora:
E quel, che al tutto è fuora

Di ſua ſalute, ſol diſia, e chiede:
E com' Amor l'inuita,
Crede nel morir ſuo trouar mercede:
Ne può piu da ſe ſteſſo hauer aita:
Ch'ad altri hà dato il fren de la ſua uita.
Dunque di ſe ſi dolga,
Anzi del uago lume che lo induſſe
Al cieco error, onde ſua morte nacque.
E ſe queſto il conduſſe,
Non penſi che ſi preſto lo diſciolga:
Che diſpiacer non può quel che gia piacque:
Anzi dal primo dì, che in eſſo giacque
Quel gran diſio, cacciò fuor de la mente
Qualunque altro penſiero, & lui la preſe.
Se alhor non ſi difeſe,
Nol farà hor, quando il ſuo mal conſente.
Hor s'è per mio deſtino,
Che coſi eſſer debba; o preſto, o lento,
Come quel uuol, conuien ſegua il camino
Fin ch'io ſia giunto all'ultimo confino.
Canzon, di mezza notte
Poi che ſe' nata, fuggi il ſole, e'l giorno;
Piangi teco il tuo male;
Fuggi l'aſpetto del bel uiſo adorno;
Laſcia ſeguir la ſorte tua fatale;
Poi che il far altro, e'ndarno poco uale.

Io piansi un tempo, come uolle Amore,
La tardità delle promesse sue,
Et quel, ch'interueniua ad ambidue,
A' me del danno, à lui del suo honore.
Hor piange, come uuole il mio errore,
Che'l tempo fugge per non tornar piue:
Et ueggio esser non può quel, che gia fue:
Et questo è quel, ch'ancide e strugge'l core.
Tant'è il nuouo dolor maggior, che'l primo;
Quanto quello hauea pur qualche speranza,
Questo non hà se non pentirsi in uano.
Cosi il mio error fra me misuro, e stimo;
Et piango, & questo pianto ogn'altro auanza,
La condition del uiuer nostro humano.

Que' dolci primi miei pensieri, ond'io
Nodriua il cor ne' suoi piu graui danni,
Ritornar sento, e le prime arti, e'nganni,
E'l dolce aspro disio, soaue & rio.
Lasso, quant'era folle il creder mio,
Che per maggior pensier, & per piu anni
Credea fuggir da gli amorosi affanni,
Non conoscendo bene il mio desio.
Ma, come fera in qualch'oscuro bosco,
Crede fuggir, & corre à la sua morte,
Sendo ferita dallo stral col tosco:
Cosi credea fuggir correndo forte
A' l'incognito male. hor s'io il conosco,
Lieto consento à la mia dura sorte.

Come

Come di tempo in tempo uerdi piante
Pel uerno Sol, & pel terrestre humore
Producon'altre frondi, & nuouo fiore,
Quando la terra prende altro sembiante:
Cosi il mio Sole, & quelle luci sante,
L'humor de gli occhi miei, ch'esce dal core,
Fan che rimette nuoue frondi Amore,
Quando il tempo riuien c'hò sempre inante.
Tornami à mente due fulgenti stelle,
E i modi, e le parole, che mi fero
Contra Amor uil, contr'à me stesso ardito.
Questo l'antiche, e le nuoue fiammelle
Raddoppia, & in un tempo temo, e spero.
Tarda pietà, che'l nono anno è fuggito.

Come lucerna à l' hora matutina,
Quando manca l'humor che'l foco tiene,
Estinta par, poi si raccende, e uiene
Maggior la fiamma, quanto al fin piu inchina:
Cosi in mia uaga mente & peregrina,
L'humor mancando d'ogni antica spene,
Se maggior foco al fin ui si mantiene,
E' che al fin del suo mal è gia uicina.
Ond'io non temo esto tuo nuouo insulto;
Ne piu l'ardente face mi spauenta,
Giunto al fin de' desir, de' sdegni, & ira.
Piu mia bella Medusa marmo sculto
Non mi fa, ne sirena m'addormenta:
Perch'al suo degno Amor il ciel mi tira.

Lascia l' isola tua tanto diletta,
Lascia il tuo regno delicato, & bello,
Ciprigna dea, e uien sopra il ruscello,
Che bagna la minuta & uerde herbetta:
Vieni à quest' ombra, & alla dolce auretta,
Che fa mormoreggiar ogni arbuscello,
A' canti dolci d'amorosi uccelli.
Questa da te per patria sia eletta.
Et se tu uien tra queste chiare linfe,
Sia teco il tuo amato, & caro figlio,
Che qui non si conosce il suo ualore.
Togli à Diana le sue caste ninfe,
Che sciolte hor uanno & senza alcun periglio,
Poco prezzando la uirtu d'Amore.

Vna ninfa gentil, leggiadra, e bella
Piu, che mai Phebo amasse, o altro dio,
Cresciuto ha co' suoi pianti il fresco rio,
Doue lasciata fu la meschinella.
Li duolsi, & spesso accusa hor questa hor quella
Cagion del uiuer suo tant'aspro, e rio:
Poi che lasciò Diana, il suo disio
S'è uolto ad ubidir la terza stella.
Et nulla altro conforta il suo dolore,
Se non che quel, che le hà tanto ben tolto,
Le renda il desiato, & car tesoro.
Sol nasce un dubbio, che quel tristo cuore,
Ch'al pianger tanto s'è diritto, e uolto,
Pria non diuenti un fonte, qualch'alloro

## CANZONE.

Amor, tu uuoi di me far tante proue,
E si i tuoi serui aspreggi,
Quanto piu fedel sono, antichi, e intieri,
Che piu seruir alle tue inique leggi
Non uuò, ma per uie nuoue
Andar, & ricercar nuoui sentieri:
Perche non par ch'io speri
Nel uecchio altri piacer, ch'affanni, & pianti,
Sospir, paur, uergogna, ira, e disdegno.
Cosi hauess'io il tuo regno
Conosciuto, e la uita de gli amanti
Quel di, ch'i casti, & santi
Pensier mie' in tutto uolsi
A te, che dimostraui darmi pace,
Quando me à me tolsi,
Che quanto fu piu presto men mi piace.
Io m'era senz'alcun riserbo dato:
E per piu uero segno
De la mia intera, pura, & uera fede
Non prezzo alcun, ma il cor gli diè per pegno,
E'l dominio, e lo stato
Di me libero prese, ou'ancor siede,
Sperando che mercede
Douessi hauer de miei grauosi affanni,
Et di mille promesse ch'almen'una
Fosse uera, & fortuna

Qualche uolta mutasse uolto & panni.
Hor la fatica & gli anni
M'aueggio hauer al tutto
Perduto l'età mia florida e uerde
Senz'altro fiore o frutto:
Che'l tempo piu contratto non si perde.
Ma non è merauiglia, s'io fui giunto
Semplice, & giouanetto:
Sotto tal esca mi mettesti l'hamo.
Perche non mortal cosa per oggetto
Mi desti l'hora e'l punto,
Che facesti ch'ancor seruo mi chiamo.
Perche chi mi fe gramo,
Cosa diuina parue à gli occhi miei;
Ne credo ch'ingannar potesse, o uoglia.
Onde e pianti, & la doglia,
Ch'io ho sofferto per seguir costei
Gia corsi solar sei,
Mi fur piacer. ma hora,
Ch'io ueggio esser fallace ogni tua spene,
Sendone al tutto fuora,
Amor io lascio i lacci, & le catene:
Et do le uele mie à miglior uenti:
Ch'in si crudel tempesta
Non era il nauigar senza periglio.
Lascio la uita lagrimosa, e mesta,
E'l faticoso stento;
Et nuoua uia, altro gouerno piglio;
Et con miglior consiglio

Per altro mar ir uoglio:
La ſtanca prora uò drizzar d'altronde,
Oue non ſi naſconde
Sicur ripoſo, & porto:
Che poco innanzi m'era ſi lontano.
Fammi il paſſato accorto,
Et la fatica e'l tempo perſo in uano:
E mi s'agghiaccia nelle uene il ſangue,
Quand'hor meco ripenſo
La dura uita periglioſa e ria,
E come quando perde ciaſcun ſenſo
Chi con ueneno ſo angue
Paſſando calca in mezzo ad una uia:
Che poi uie piu che pria
Teme, gia ſendo del periglio fuore,
Non conoſcendo il mal'alhor quand'era;
Et quella crudel fera,
La qual calcato hauea con franco cuore,
Rimira con maggiore
Temenza gia ſicuro.
Coſi riguardo il mio uiuer indrieto,
Rigido, empio, aſpro, e duro:
Ne ſo ben, qual ſon piu, pauroſo, o lieto.
Canzona, poi c'habbiam mutato ſtile,
Non far l'uſata uia,
Conforta à libertà l'alma gentile.

Si presto il ciel mai uidi alluminarsi,
Quando Gioue dimostra le sue armi;
Ne si ueloce mutar d'occhi parmi;
Come, ueggendo uoi, di subito arsi:
Et non sendo i bei lumi à me piu scarsi.
A' darmi pace, che furo à legarmi;
Volendo quel, che dimostraron, farmi,
Spero gli amari pianti dolci farsi.
Et benche spesso sia Amor fallace,
E uana la speranza, e pien d'inganni
A' semplicetti amanti tal sentiero:
Pur gli occhi suoi, che mi promisson pace,
So non mi terran troppo in questi affanni,
E manterran quel ch'io sol bramo e spero.

Bastaua hauermi tolto libertate,
Et da la casta uia disgiunta e torta,
Senza uolere ancor uedermi morta
In tanto stratio, e in si tenera etate.
Tu mi lasciasti senz'hauer pietate
Di me, ch'al tuo partir pallida, e smorta,
Presaggio uer della mia uita corta,
Restai piu non prezzando mia beltate
Ne posso altro pensar se non quell'hora,
Che fu cagion de' miei soaui pianti,
Del dolce martir mio, e tristo bene.
E se non fosse il rimembrar ancora
Consolator de gli affannati amanti,
Morte posto hauria fine à tanto bene.

*L'empio furor nel gran tempio di Giano*
*Horrido freme, sanguinoso, e tinto;*
*Con mille nodi rilegato e uinto,*
*Cerca di sciorsi l'una e l'altra mano.*
*E certamente ei s'affatica in uano.*
*Perche chi s'hà per lui la spada cinto,*
*Gia tante uolte è superato & uinto,*
*Che, s'egli è uil, parer non uorrà insano.*
*Dunque resterà pur arido & secco,*
*Quanto per lui, Parnaso, e il sacro fonte,*
*Ne per ciò uincerassi il uerde alloro.*
*Conoscesi horamai la uoce d'Ecco,*
*Ne il carro piu domanderà Phetonte,*
*Ma fia quel de la Fata e del tesoro.*

*Tu eri poco inanzi si felice,*
*Hor se' priuata d'ogni tuo honore,*
*O patria nominata dal bel fiore.*
*Qual fato tanto bene hor ti disdice?*
*Lassa, che, chi mi fa tanto infelice,*
*Mantenne sempre nel mio cerchio Amore:*
*Hor s'è partita, & con lei fugge, & muore*
*Ogni ben: ne star lieta piu mi lice.*
*Cosi sempre sarò fin che fortuna,*
*Che tolto hà il mio tesor, non me'l ritorni,*
*Et mi rimetta al mio stato primiero.*
*Ogni bene, ogni honor post'hò in quest'una.*
*Lei può far lieti, e tristi i nostri giorni:*
*Ne senza lei esser felice spero.*

## CANZONE.

Per rinouar Amor l'antiche piaghe,
C'hauea nel cor rinchiuse
O fredda uoglia o ſuo poco ualore,
L'obietto antico, & quelle luci uaghe
Di pieta circonfuſe
Offerſe à gli occhi, e per lor mezzo al cuore.
Sembraua il pio ſembiante, che dolore
Non tanto haueſſe di mia dura ſorte,
Ma con humili accorte
Voci parea del mal chieder mercede,
Come conuienſi à tanta ingiuſta offeſa,
Perſuadendo al cor, che troppo peſa
Negar perdon à chi humilmente il chiede.
Queſto dicea tacendo il bel ſembiante.
Nol potea altro udire ch'un'amante.
Io, come quel, che non hauea ben ſalde
L'antiche cicatrice,
Da tal ſubita forza incauto oppreſſo,
Non ben penſando ancor quant'è gran laude
Suegliere alle radice
Quel ch'è difficil poi tagliar appreſſo,
Non potei far ch'à ſi ſoaue meſſo
Non inchinaſſi l'un'e l'altro orecchio:
Che'l rio coſtume uecchio
Tor non ſi può dal cuore in tempo breue.
E benche haueſſi ancor quaſi preſenti

L'ira,

L'ira, gli sdegni, e' tristi pentimenti,
Fu piu il desio, su tal bilancia greue;
Ne altro fe, che far soglia colui,
C'ha i primi moti in potestà d'altrui.
Ma poi, com'huomo usato hauer uittoria
D'imprese assai dubbiose,
Sà qual sia del uittor la conditione,
Parte per racquistar la persa gloria,
Parte per non far cose
Ch'ad altri dien di me giuridittione,
Ripensando alla prima inclinatione
Vergogna hebbe di se l'animo degno.
Onde scudo di sdegno
Oppose al colpo subito, & mortale.
Cosi feci à tal forza resistenza,
Che fu tanto maggior la mia potenza
Ch'in uan fe la percossa dello strale:
Ne però si mi copersi & difesi,
Ch'ancor di tal difesa non mi pesi.
Perche restò dentro al mio petto sculto,
Com'in cera sigillo,
Quel benigno sembiante . . .
Et fu tanto uehemente il primo insulto,
Che poi punto tranquillo
Per tal pensier non hò hauuto il cor mio,
Anzi sempre lo trouo oue son'io.
Veggio quegli occhi di pietate adorni:
Et par spesso mi torni
Inanzi quel che desiai gia tanto.

Queste

Queste parole suonan nella mente:
Offerto t'è il tuo ben, anzi è presente,
Che tu cercasti gia con greui pianti:
Ond'un pensier dentro del cor si serra,
Che s'è presente, assente mi fa guerra.
Questo pensier, e'l riguardar indrieto,
Qual sia suta mia uita,
Mentre nimico fui à mia salute,
Mi fer ueder quel dolce sguardo lieto,
* E'l simulacro dita
Era al fin per lungar mia seruitute.
Et perche poco ual quella uirtute,
Che'l mal uede uenir, e nol soccorre,
Pensai quel nodo sciorre,
Ch'à l'alma hauea il suo bel uiuer tolto
E renderle l'antica libertate:
E piu forza hebbe in me la mia pietate,
Che quella che mostraua il uago uolto.
Cosi mi tolsi da l'error commesso,
Et libero rendei me à me stesso.
Priega canzon il bel figlio di Venere,
C'hormai l'ardente face
Per me rimetta, & lo stral fiammeggiante:
Spento è il suo foco, & s'ancor caldo è il cenere,
Non prolunghi la pace
Per questo: che fatto è il cor d'adamante:
Ne inquieti horamai la mente errante
Con sue speranze, o pensi piu condurne
Per uision notturne

Al primo

Al primo empio disio, oue gia m'hebbe:
Poi che, quando era hauermi in sua possanza,
Non uolse; di me perda ogni speranza,
Hor che non può, quando forse uorrebbe.
Di, che non facci indarno homai piu proue,
Ma serbi l'arco, & le saette altroue.

S'Amor à gli occhi mostra il lor bel Sole,
O se il pensier al cuor lo rappresenta,
S'auien che uera, o imaginata senta
L'angelica armonia de le parole:
L'alma, che del passato ancor si duole,
Del suo futuro mal triema e pauenta.
Perche una fiamma, ch'è di fresco spenta,
Raccender facilmente ancor si suole.
Et benche l'esca de l'antica spene
Non sia nel cuor, ui è quella che promette
Lo sguardo, le parole, e'l dolce riso:
Ma poi pur rompo i lacci, & le catene
Io sdegno, e l'arco sprezzo, & le saette,
Quando il passato mal rimiro fiso.

Lo ſpirito talhora à ſe ridutto,
Et dal mar tempeſtoſo, e trauagliato
Fuggito in porto tranquillo & pacato,
Penſando hà dubbio, & uuolne trar coſtrutto.
S'egli è uer, che da dio proceda tutto,
* Et ſenza lui nulla è, cioè il peccato
Per ſua gratia; e ſe ci è conceſſo, & dato
Seminar qui per corre eterno frutto:
Tal gratia in quel ſol fa operatione,
Ch'à riceuerla è uolto, & ben diſpoſto.
Dunque che coſa è quella ne diſpone?
Qual prima ſia, uorrei mi foſſe eſpoſto,
O tal gratia, o la bona inclinatione.
Riſpondi hor tu al dubbio, ch'è propoſto.

## CAPITOLO.

Deſtati pigro ingegno da quel ſonno,
Che par che gli occhi tuoi d'un uel ricopra,
Onde ueder la uerità non ponno:
Suegliati homai; contempla, ogni tua opra
Quanto diſutil ſia uana, & fallace,
Poi che il deſio à la ragione è ſopra.
Deh penſa, quanto falſamente piace
Honore, utilitate, ouer diletto,
Oue per piu s'afferma eſſer la pace.
Penſa alla dignità del tuo intelletto,
Non dato per ſeguir coſa mortale,
Ma perche haueſti il cielo per ſuo obietto:

Sai per esperienza, quanto uale
  Quel ch'altri chiama ben, dal ben piu scosto,
  Che l'oriente dall'occidentale.
Quella uaghezza, ch'à gli occhi ha proposto
  Amor, & comminciò ne' teneri anni,
  D'ogni tuo uiuer lieto t'ha diposto.
Brieue, fugace, falsa, & pien d'affanni,
  Ornata in uista, ma è poi crudel mostro,
  Che tien lupi, e delfin sotto i bei panni.
Deh pensa qual sarebbe il uiuer nostro,
  Se quel, che de' tener la prima parte,
  Preso hauesse il camin, qual io t'ho mostro.
Pensa, se tanto tempo, ingegno, o arte
  Hauessi uolto al piu giusto disio.
  Ti potresti hor in pace consolarte.
Se uer ti fosse il tuo uoler piu pio, *
  Forse quel, che per te si brama, o spera,
  Conosceresti me' s'è buono, o rio.
Dell'età tua la uerde primauera
  Hai consumata, & forse tal fia il resto,
  Fin che del uerno sia l'ultima sera,
Sotto falsa ombra, & sotto rio pretesto
  Persuadendo à te che gentilezza,
  Che uien dal cuor, ha causato questo.
Questi tristi legami horamai spezza:
  Leua dal collo tuo quella catena,
  Ch'auolto ui tenea falsa bellezza:
Et la uana speranza, che ti mena,
  Leua dal cuor, & fa il gouerno pigli

Di te la parte piu bella, & serena:
Et sottometta questa a' tuoi artigli
Ogni disir al suo uoler contrario,
Con maggior forza, & con maggior consi
Si che sbattuto il suo tristo auersario
Non drizzi piu la uenenosa cresta,
* Ma resti uile & mercenario.
Quattro uenti in mar fanno ogni tempesta,
Percotendo la nostra fragil barca,
Da coste, poppa, prua, che mai non resta.
Questi la fanno d'ignoranza carca,
Tal che conuien che per perduta corra,
Ch'esser de' d'ogni ben'albergo & arca.
Con questo tristo incarco par che scorra,
Et ne' piu cari luoghi, oue star suole
Le cose pretiose, & la Zauorra.
Il primo uento, che percuoter uuole
Il disiato legno, è uana spene,
Da prua il corso le interrompe e tole.
Da poppa assai piu furiosa uiene
Con grande impeto, & forza la paura,
Ch'in gran trauaglio il miser legno tiene.
Da costa il ben, ch'al mondo poco dura,
Vana letitia, che percuote forte
La barca, & falla in mar poco sicura.
Da l'altra costa in simigliante sorte
E' il presente dolor, che molto strigne.
Questo fa nostra uita parer morte.
Hor l'un, hor l'altro d'esti uenti pigne

Il tristo legno in si crudel procella,
 Hor tutti insieme, hor di lor parte il cigne.
Questi la uista de la fida stella
 Tolgono al buon nocchier: di tanta nube
 Ricopron l'aria, ch'era chiara, & bella.
Onde conuien, che doloroso cube,
 Lasciando il legno à discretion de l'onda:
 Che par ch'à ogn'hor se lo ingiottisce, & rube.
Et se gratia diuina non u'abonda,
 Che'l buon nocchier risorga attrito, & morto,
 Parmi che'l mar gia la ricuopra, e asconda.
Vedol'in uan chiamar, o sperar porto,
 E in uan pentirsi quei, che cagion funno
 Di prendere il camino uano, e torto.
Perche il giusto uoler del gran Nettunno
 Raro si piega à preghi di colui,
 Ch'è d'ignoranza, o di malitia alunno.
Deh prendi essempio pel danno d'altrui,
 Ouer pel tuo: perche, già in simil briga,
 Puoi ueramente dir, ancora io fui.
Sei ancora, & sarai insin ch'estriga
 Il tuo ueloce curro quel che siede,
 Oue seder dourebbe fido auriga.
Il disio nostro se piu ha, piu chiede,
 Et come non hà fin, non hà quiete.
 Non si può ben posar, chi mai non siede:
Ma quanto piu l'insatiabil sete
 Ricorre al tristo fonte, che la spenga,
 Tanto piu cresce insin che passi Lete.

Questo

Questo conuien che per ragion'auenga.
L'alma creata alle perfette cose
Non par contenta in perfettion si tenga.
Onde conuien, che cerchi, & mai non pose,
Fin ch'ella troui quel ch'al fin desia,
Che lei per segno al tuo balestro pose.
Ma spesse uolte, mentre che s'inuia
Scorta da trista, & da nemica guida,
Pria che troui il suo ben, cade tra uia.
Dunque conuien, ben guardi in chi si fida,
Et à chi dia del suo cauallo il freno
Pria che'n cercar, o in caminar s'intrida.
Bisogna ben conosca il troppo, o il meno:
Che di la, o di qua di tal confine
Mai non si troua il uero ben à pieno.
Et benche il tuo proposito, e'l tuo fine
Sia buono, & quasi auenga in ogni mente,
Pur si ua per diuerse discipline.
Sono infinite uie, & differente:
Et quel, che si ricerca, solo è uno:
Però si troua si difficilmente.
Vn picciol sasso per la uia, un pruno,
Che s'intrauersi al piè fragil, & lento,
* Di soaue cibo il fa digiuno:
Onde gli auien dipoi contrario euento:
Che l'anima pigliando l'altra uolta,
Proua per ben ogni crudel tormento.
In questa ambage inuiluppata e'nuolta,
Tanto pena à ueder il uero lume,

Che la uirtu uiſiua al fin gli è tolta:
Coſi conuien ſempre arda, & ſi conſume.
Perche il dominio del natural corſo
Per lunga uſanza hà preſo il rio coſtume.
Però per me ſe al tuo danno occorſo, *
Pria che la triſta uſanza in te piu poſſa,
Che non potrebbe il ragioneuol morſo,
Pria che caui à te ſteſſo quella foſſa,
Nella qual poco dopo triſto caggia
Per mai piu non cauarne ſe non l'oſſa,
Guarda il celeſte Sol, che ſplende e raggia,
Guarda che dolce frutto da lui cade:
Che null'altro gli piace chi l'aſſaggia.
Deh laſcia le calcate triſte ſtrade,
Et uolgi gli occhi à coſe eterne, & belle,
Tanto piu belle, quanto ſon piu rade,
Non di falſa bellezza, come quelle,
Ornate, che t'han dato tanto affanno,
E'l ſentier tolto, che guida à le ſtelle.
Le tue operation uergogna & danno,
Queſte di qua quiete, & gloria eterna
Dopo il greue camino à l'alma fanno.
Ben è cieco colui, che non diſcerna,
Quanto ſia differente lo ſplendore
Del Sol dal falſo lume di lucerna.
Dir piu non mi permette il mio ardore.
Sol ti ſoggiungo queſto per eſpreſſo,
Che, s'alcun ben diſia, o cerca il cuore,
Non laſci ſe giamai ſenza te ſteſſo.

## CAPITOLO, IN CONSOLA=
### tione di un'amico, à cui era mor= ta una figliuola.

L'amoroso mio stil, quel dolce canto,
Qual, come uolle il mio cieco desio,
Vn tempo lieto fu, hor uolto e'n pianto,
Flebile & mesto hà fatto il uerso mio,
Quel acerbo dolor, qual in me sparse
Disio piu uero amor piu santo, & pio:
Questa fiamma d'amor, che nel petto arse,
Non pati mie pupille esser digiune
Di pianto, o cheto in tal tuo danno starse,
Ma quando ha uiste l'aduerse fortune,
Di quelle, & del dolor tal parte assunse,
Qual mostrasse ogni cosa esser commune:
Onde gran doglia il cuor offese, & punse
Amico per la tua mal fausta sorte:
Perch'al proprio dolor il tuo s'aggiunse:
Quando senti troppo immatura morte
Della tua cara e tanto amata figlia,
Le cui fila fe Cloto troppo corte:
Se non che occorse alle mie mental ciglia
Con la tua passion la tua prudenza,
Ch'al corrente dolor dee por la briglia.
Cercando confortarti à patienza,
Dar quel non ti potea, ch'in me non era.
Tanto hauea la tua doglia in me potenza:

Dunque se in te la miglior parte impera,
  Leua dal cuor quel mal, che troppo'l preme,
  Con la commun ragion, benche sia uera.
Cercasi indarno, si disia, & geme
  Quel, che l'inesorabil morte fura:
  E'n uan, quel ch'esser de', si fugge, e teme.
Ella sta immota sempre, ferma, e dura:
  Ne tu doler ti dei, s'à quella ha fatto,
  Quel c'ha ciascun per nostra, o sua natura.
Non fu mai uiolato alcun suo patto:
  Ne pate eccettion l'antica legge;
  Che chiunque nasce, sia cosi disfatto.
Poi che il monarca, ch'ogni cosa regge,
  Per la sua caritate ardente, e torida
  Non trasse se, non trarrà alcun di gregge.
Tu mi dirai, l'età sua uerde, & florida
  L'indole, & di se data opinione
  La subita rapina fa piu horrida.
Qui uinca il tuo appetito la ragione:
  Perche conosce piu l'amor diuino,
  Che noi, il tempo della saluatione.
S'una morte è questo mortal camino
  A' l'età immaculata, pura, & netta;
  Vita è lasciar di uita ogni confino:
Se l'età breue, eterna, & piu perfetta
  Fosse, il doler non sarè forse à torto.
  Ma chi è quel, che tanto à se prometta?
Dunque se de' cader qualunque hà torto,
  Poco è da dir rispetto al tempo eterno

Del lungo termin de la uita al corto:
Anzi chi piu sta al mondo, e in suo gouerno
Deturpa piu sua candida bianchezza
Giugnendo legne al foco sempiterno:
Però non ti doler se'n giouanezza
Sali à maggior ben, che par officio
Di chi il suo mal piu che l'altrui ben prezza:
Tuo piacer breue, eterno suo supplicio
Era sua uita, che quel giorno hà sciolto
Di questa fine, & di miglior inicio.
Se per lei bagni di lagrime il uolto,
Qui resti il pianto: perch'à maggior bene
Tirata l'hà colui, ch'à te l'hà tolto:
Ne ti facci doler concetta spene
Di piu contento, che dal dolce fiore
Il frutto spesse uolte amaro uiene:
Se pur il proprio mal ti da dolore
Ch'è transitorio, & sua gloria infinita,
Sarebbe inuidia, non gia uero Amore.
Facci da te ogni dolor partita:
Et se pur pianger dei, piangi te stesso,
Non lei, per ch'è transcesa à miglior uita.
Piangi tua dura sorte, che concesso
Non t'hà, che sij al bel camin sua scorta:
C'hor sia tua quando sarà permesso:
Et anco di te stesso ti conforta,
Pur che per questo essempio sia piu saggio
A' non amar tanto una cosa morta.
Gia non t'hà fatto la fortuna oltraggio.

Quel, ch'era in suo poter, messo ha ad effetto,
Quando è uenuto il fin del suo uiaggio.
Ma tu perche ponesti tanto affetto
A' mortal cosa, fragile, e caduca,
Come se eterno fosse il suo diletto?
E'l nostro sommo bene, il uero duca
Spesso il mortal camin rompe, e'ntrauersa,
Perche il suo lume in nostro oscur piu luca.
Sarè di lui ogni memoria persa,
Tanto sono i mortali al cader proni,
Se non uenisse qualche cosa auuersa.
Dunque il diuino amor con questi sproni
Nostra prostrata mente al ciel rilieua,
Perche se stessa al fin non abbandoni.
Questo grieue dolor del cor tuo lieua:
Et prendi tanto danno a' tua salute,
Qual, se non hora, ad altra eta giungneua.
Non ti doler, se piu cose uedute
Quella non ha, o a' piu tempo aggiunto:
Che piena d'ogni male è senettute:
Tu lo proui hor, e saprallo piu apunto,
Quanto piu la ti condurrà tua parca
Che il uiuer lieto, e'l uer mortale punto.
Quanto piu oltre nostra uita uarca,
Tanto troua al camin piu duri e passi,
Et di dannosa soma piu si carca.
E poi giugnendo al nostro estremo lassi,
Quando il tornar, e'l pentir poco uale,
Conosciam chiari hauer perduti i passi.

Ah quanto è troppo incomportabil male
Quel tristo pentimento, che non gioua:
E di piu alto cade, chi piu sale.
Folle è colui, che quasi ogn'hora proua
Del mondo cieco qualche gabbo, o inganno,
Et stima'l sempre come cosa nuoua.
Ou'è minor affetto, è manco affanno:
Ou'è manco speranza, è minor doglia.
Quel, che poco si prezza, fa men danno.
La troppa accesa, e smisurata uoglia
Della salute di tua figlia cara
D'ogni dolcezza il cuor tuo priuo spoglia.
Da questo essempio in tutti gli altri appara:
Ricorditi esser uir, onde s'appella
Quella uirtù, ch'è tanto degna, & chiara.
Perche piu dura conditione è quella
Della uirtu per molti essempi esperta,
Che dell'occulta incognita, & nouella.
Tanto piu diligenza, & sudor merta
L'opra di quel, che opinione ha dato
Che sia la sua uirtu piu ferma, e certa.
Piu s'aspetta da quel, c'ha piu prouato;
Anzi come per debito si chiede
L'operar graue saggio, & misurato.
Poi che uirtu tuo bon destin ti diede,
Se in te stesso prima non fà l'opra,
Ch'ad altri giouar possa, non si crede,
Onde la miglior parte, ch'è di sopra,
La nebbia de sospir, l'acque de pianti

Leui da gliocchi, ſi che il Sol ſi ſcuopra:
Queſto con li ſplendor ſuoi radianti
Scorga la guida di tua cara ſalma,
Doue ſi gode in ciel con gli altri ſanti
Come conuienſi à benemerita alma.

Ben ſara duro core.
Quel che non ſegue Gieſu ſaluatore.
Ben harà il cuor peruerſo,
Bene harà ſe medeſimo in diſpetto
Chi non ſarà conuerſo
Oue ci chiama Gieſu benedetto.
Dice, uien ch'io t'aſpetto,
Che moro per ſaluarti o peccatore.
Non uuol la ſua ſalute,
Chi non ſi muoue à ſi benigna uoce.
Non ha gratia o uirtute,
Chi non penſa all'amor che'l poſe in croce.
Molto à ſe ſteſſo noce,
Chi non contempla quant'è il ſuo amore.
Cieco, ſe tu non mire
O peccatore il tuo eterno bene.
Perſo hai in tutto l'udire,
Se tu non ſenti la uoce, che uiene
Sol per trarti di pene,
Se tu uorrai por fine à tanto errore.
Chi ſenza te t'hà fatto,
Senza te ſteſſo non ti uuol ſaluare.
Se tu non ſei aſtratto

Dalla tua morte, non ti puoi scusare.
Se tu non uuoi amare,
Tua fia la colpa, e tuo'l danno, e'l dolore.
Deh riuolgiti a lui,
Che ti contenterà de' beni eterni.
Tuo non se', ma d'altrui,
Se tu permetti ch'altri ti gouerni.
Poco à lungo discerni,
Se non contempli chi è tuo signore,
E muor per darti uita,
E diuenta mortal per far te dio.
La sua gloria infinita
Patisce per saluarti infetto & rio.
S'egli è benigno, & pio,
Deh non esser si tristo pagatore.
Deh prendi la sua uia,
Piglia il suo santo giogo si soaue,
Comincia, & fa che stia
Col dolce peso adosso. non fia graue.
Tanta pietà questo haue,
Che ti fara felice à tutte l'hore.

Poi ch'io gustai Giesu la tua dolcezza,
L'anima piu non prezza
Del mondo cieco alcuno altro diletto.
Dapoi ch'accese quell'ardente face
Della tua carità l'afflitto core,
Nessuna cosa piu m'aggrada o piace,
Ogn' altro ben mi par pena e dolore,

Tribulation & guerra ogn'altra pace:
Tanto infiammato son del tuo Amore,
Null'altro mi contenta, o da quiete,
Ne si spegne la sete
Se non solo al tuo fonte benedetto.
Quel, che di te m'innamorò si forte,
Fu la tua carità, o Pellicano,
Che per dar uita à i figli à te dai morte:
Et per farmi diuin sei fatto humano:
Preso hai di seruo condition, & sorte,
Perch'io seruo non sia, o uiua in uano.
Poi che'l tuo amor è tanto smisurato,
Per non essere ingrato,
Tanto amo te, ch'ogni cosa hò in dispetto.
Quando l'anima mia teco si posa,
Ogn'altro falso ben mette in oblio
La tribulata uita faticosa:
Sol si contenta per questo disio,
Ne può pensar ad alcun'altra cosa,
Ne parlar, o ueder se non te dio.
Solo un dolor gli resta, che la strugge,
Il pensar quanto fugge
Da lei il dolce pensier per suo diffetto.
Vinca la tua dolcezza ogni mio amaro:
Allumini il tuo lume il mio oscuro,
Si che'l tuo amor, che m'è si dolce, e caro,
Mai da me non si parta nel futuro.
Poi che non fosti del tuo sangue auaro,
Di questa gratia ancor non m'esser duro:

Arda ſempre il mio cor tuo dolce foco,
Tanto ch' à poco à poco
Altro che tu non reſti nel mio petto.

CANZONE.

Quelle uaghe dolcezze, ch' Amor poſe,
Ne due begli occhi, dou' eſſo ancor ſiede,
Laſciando, per uenirui, il terzo cielo,
E gigli, le uiole, & freſche roſe,
L'honeſto, & bel ſembiante, che mercede
Naſcoſa tien ſotto il leggiadro uelo,
Quando coſtumi & pelo
Douria mutar, hor ritornar mi fanno
In quei lacci amoroſi, oue gia m'hebbe
Amor fin, che gl'increbbe
Di me miſero laſſo, & forſe hor uuole
Riſtorar quell'affanno,
Si come à ueritier ſignor conuienſi.
Et però il chiaro ſole
Offerſe al cor, ne uuol ch' ad altro penſi.
Quanta beltà giamai fu in donna bella,
Poſt' hà in coſtei, & in me quanto Amore
Portar ſi puote à ſi leggiadra coſa:
Ne fiamma arſe giamai ſi come quella,
Ch' arde & conſuma il fortunato core,
Qual lieto al foco ſi quieta, & poſa.
Quella uita amoroſa,
La qual mi fece un tempo odiar me ſteſſo,

Ritornar ſento, ma cangiato hà forte,
Che piu felice morte
Si dolce mi parria, che uita alhora,
Che ſtando al mio ben preſſo,
Ne pene ſento, ne dolore alcuno.
Sol mi dolgo quell'hora,
Che l'occhio è del ſuo ben priuo, & digiuno.
Quanto appaga il mio cor quella ualletta,
Oue o per marauiglia ſpeſſo uiene
Il ſole à ſtarſi, o come Amor lo tira.
Quanto contenta l'alma mia un'auretta,
Laqual empie il mio cor d'acceſa ſpene,
Si dolcemente, & ſi ſoaue ſpira,
Che la tempeſta & l'ira
Del mar acqueteria qualhor piu freme.
L'onda piu chiara, che criſtallo, o ambra,
Della felice zambra,
Col dolce mormorio talhor m'allieta,
E talhor dolce geme,
Che piange, & ride, & com'il mio cor face.
L'ire e gli sdegni acqueta
Per queſto Amor ond'io hò tanta pace.
Et ben credo ſaria, come gia fue,
Verſo il mio cuor, & la ſua crudeltate
Dimoſtrarebbe per ſua antica uſanza,
Se non che lei con le parole ſue
La muoue hauer di me maggior pietate,
La cui bellezze le ſue forze auanza,
Et gia tanta poſſanza

Amor l'hà dato, che non sol mi sforza:
Ma lui di tanta merauiglia ha cinto,
Ch'al fin se stesso hà uinto.
Veggio hor per proua, ch'ogni gran potenza
E' sotto maggior forza.
Ella me uinse, & lei uittrice Amore:
Ne poi fe resistenza
Amor alla sua forza, e al suo ualore.
Come su bei crin d'or uerde ghirlanda
Fa lor parer piu chiaro, & piu lucente,
Et l'auree chiome il uerde assai piu snello:
Cosi quella pietà, ch'al cor le manda
Amor, fa sua beltà piu eccellente,
Et piu grata pietà l'aspetto bello:
Che l'un per l'altro è quello,
Che fa ciascun per se piu caro, e degno:
Perche ual poco al fin quella pietate,
Doue non è beltate:
Beltà senza pietate è uiua morte:
Et passa ogn'altro sdegno
Quel ben, ch'altri disia, se n'è disgiunto.
Pietà bella consorte
Amor hà in lei, & la natura aggiunto.
Questa congiuntion' un'harmonia
Si dolce fa, ch'ogn'altro dolce passa,
Ne il dolor sol, ma il cor mette in oblio.
Queste eccellenze della donna mia
Fan lieta l'alma alhor quand'è piu lassa:
Che gran contento segue il gran disio.

Amor, poi che ſi pio
Sei uerſo me, per qual cagion auenga,
Di ſi felice ſorte i ti ringratio.
Temo ſol, che lo ſpatio
Del uiuer ſia piu, ch'io non uorrei, breue,
E'l troppo dolce ſpenga
Per morte in me del mio ben la radice.
Ma non mi parrà greue
Il fin però, morendo ſi felice.
Canzone, in quella ualle
Andrai, dou'è il mio cor, che ſempre aprica,
Sopra il freſco ruſcello:
Li ti dimorerai lieta, & ſoletta:
Fa parola non dica:
Sta doue ſpira una gentil'auretta.

Ch'è quel, ch'io ueggo dentro à gli occhi belli
De la mia donna? laſſo, egli è Amor forſe.
Pur l'acciecata uiſta ue lo ſcorſe,
Benche la uinca lo ſplendor di quelli.
Amor perche per me non le fauelli?
Riſpoſe lui, che dell'error s'accorſe.
Perche l'arco, e gli ſtral di man m'eſtorſe,
Et mi legò co' ſuoi biondi capelli.
Queſta con uoluntaria uiolenza
Fatto ha, ch'in me le mie ſaette hò uolto:
Per lei hò in odio la mia antica ſtella:
Due n'hò per una, & è molto piu bella
Ciaſcuna d'eſſe, & io triemo, che tolto
Et ſecco è il fonte d'ogni ſua clemenza.

Talhor

Talhor mi prega dolcemente Amore,
Parlando all'affannato cuor dauante:
Deh torna à riueder quel bel sembiante,
La doue un tempo accompagnai il tuo core.
Lui si partì per souerchio dolore,
Io mi restai in quelle luci sante,
Oue ancor son buon testimon di tante
Durezze pria, hor di pietoso ardore.
Torna à l'antiche chiar tue fide stelle.
Che l'una in te per sua influenza infonde
Amor, & l'altra gentilezza insieme.
Giusta pietà l'hà fatte assai piu belle.
Il tristo cuor à questo non risponde,
Ma tace incerto, & d'ogni cosa teme.

Se in qualche loco aprico, dolce, e bello
Trasporta il faticato corpo, & lasso
L'alma; sempre è Amor meco ad ogni passo,
Con lui sol del mio mal piango, & fauello:
Se in bosco ombroso, o in monte alpestro, e fello;
Veggoui Amor, che siede sopra un sasso:
Se in una ualle, o in luoco oscuro & basso;
Nulla ueggo, odo, o penso, se non quello.
Ne sa piu il tristo core homai che farsi,
O fuggir ne begli occhi alla sua morte,
Ouer lontan da quei morir ogn'hora:
Dice fra se, se un tempo in quelli occhi arsi;
Dolce era il mio morir, lieta la sorte:
Onde meglio è, che ne' begli occhi muora.

Come ritorni Amor dentro all'afflitto
Cuor, che pel tuo partire era tranquillo;
Io torno nell'impresso mio sigillo,
Fatto nel cuor da begli occhi traffitto.
Lasso, io credeuo, che fossi prescritto.
Tanto è, che libertà per suo sortillo.
Non dir così; che'l primo stral, ch'aprillo,
Gli occhi, che'l trasser, u'han sempre relitto.
Ben sentiuo io nel cener fatto il core:
Pel foco dell'humor de gli occhi stilla
Vn picciol segno dell'antico amore.
Vedrai, che quella picciola fauilla
In te susciterà eterno ardore,
Colpa e disgratia de la tua popilla.

Occhi io sospiro, come uuole Amore:
Et uoi hauete per mio mal diletto.
Sempre ardo, ne giamai giunge all'effetto
Qual piu disia lo inueterato ardore.
Ma uoi sentite ben pel mio dolore:
Perche mirate il piu gentil obietto,
Che hauer possiate: al uostro ben perfetto
Vi conduce la doglia del mio core.
Se pur piangete, io son quel che distillo
Alquanto del mio mal per la uia uostra;
Ne il ben ui toglie il cor, quando si dole.
Pregate meco Amor, che sia tranquillo:
Qual se benigno il chiar obietto mostra,
Quanto sarà piu bello il uostro Sole.

Quel,

Quel, che'l proprio ualor & forza eccede,
Folle è sperar, o disiar d'hauere.
S'alcun tien l'occhio fiso per uedere
Il Sol, ne quel, ne altra cosa uede.
S'egli è uero il pensier d'alcun che'l crede;
L'alta harmonia delle celesti spere
Vince i mortal orecchi; ne uolere
Si dee quel, ch'altri con suo danno chiede.
Ah folle mio pensier, perche pur uuole
Giunger pietate alle bellezze honeste
De la mia donna, à gli occhi, à le parole?
Suo parlar men, che l'harmonia celeste,
Non uince, o il guardo offende men che il Sole.
Hor pensa, se pietà s'aggiugne à queste.

Se con dolce harmonia duo istromenti
Nella medesma uoce alcun concorda,
Pulsando l'una, rende l'altra corda
Per la conformità medesmi accenti.
Cosi par dentro al mio cor si risenti
L'imago impressa, à nostri sospir sorda,
Se per similitudin mi ricorda
Del uiso, ch'è sopra l'humane menti.
Amor in quanti modi il cor ripigli:
Che fuggendo l'aspetto del bel uiso,
D'una uana pittura il cor pascendo,
O che non ueggino altro i nostri cigli,
O che il pittor gia fosse in paradiso,
Lei uidi propria: hor uad'Amor fuggendo.

Solea gia dileggiar Endimione,
  La ſtoltitia accuſar del bel Narciſo;
  Prender ammiration, che tanto fiſo
  Mirò l'imagin ſua Pigmaleone.
Laſſo, è il mio uaneggiar con men ragione
  Condotto ad amar tanto un pinto uiſo,
  Che non può con parole, o con un riſo
  Quetar quel gran diſio, che nel cuor puone.
Almeno dar mi potean qualche aita
  Gli occhi, ch'io fuggo, e le leggiadre chiome:
  Queſto non può la uana ſimiglianza.
Amor la tua potentia è infinita:
  Folle è chi il niega; c'hò ueduto hor come
  Amar può il triſto cuor ſenza ſperanza.

Occhi uoi ſiete pur dentro al mio core,
  Et uedete il tormento che'l ſoſtiene,
  Et la ſua intera fè: dunque onde uiene,
  Che madonna non cura il ſuo dolore?
Tornate à lei, e con uoi uenga Amore,
  Teſtimon ancor lui di tante pene:
  Dite, che reſta al cor ſol queſta ſpene
  De prieghi uoſtri; &, ſe in uan fia, ſi muore.
Portate à lei i miſeri lamenti.
  Ma, laſſo, quant'è folle il mio deſio;
  Che il cuor non uiue ſenza gli occhi belli.
O occhi, refrigerio à miei tormenti,
  Deh ritornate al miſero cuor mio:
  Amor ſol uadi, & lui per me fauelli.

Se quando io ſon piu preſſo al uago uolto,
Il freddo ſangue ſi riſtrigne al cuore;
Et ſe mi aſſale un ſubito pallore;
Io sò quel ch'è, ch'ogni uertu m'hà tolto.
Quel uiſo, in cui è ogni ben raccolto,
Pe i raggi del micante ſuo ſplendore
Sparge, & diffunde del ſuo bel ualore
Nel cor, ch'ad amar quello in tutto è uolto.
Et tanto dentro al triſto cor ſoggiorna,
Che l'imagine finta al tutto ſtrugge
Con la preſenza ſua la forma uera.
Alhor quella uirtu, che da lei era,
Qual marauiglia è ſe da me ſi fugge,
Ch'à lei, ſi com' à ſuo principio torna?

Come ti laſcio, e come meco ſei,
O uiſo, ond' ogni noſtra ſorte muoue?
Come qui moro, o come uiuo altroue?
Amor dimelo tu, ch'io nol ſaprei.
Chi mi sforza al partir, s'io non uorrei?
S'i fuggo il Sol, come lo fuggo, o doue?
Laſſo, qual ombra fa che non lo troue,
Se non è netto mai à gli occhi miei?
Queſto è ben uer, che ſe la forma uera
Veggio, mi par belliſſima, & ſuperba,
Leggiadra oltre miſura, & disdegnoſa:
S'io ſon lontan, nouella primauera
Riueſte i prati di fioretti, & d'herba.
Coſi bella la ueggio, & ſi pietoſa.

O chiara ſtella, che co' raggi tuoi
Togli à l'altre uicine ſtelle il lume,
Perche ſplendi aſſai piu del tuo coſtume?
Perche con Febo ancor contender uuoi?
Forſe i begli occhi, qual ha' tolto à noi
Morte crudel, c'homai troppo preſume,
Accolti hai in te: adorna del lor lume
Il ſuo bel carro à Febo chieder puoi.
Preſto, o nuoua ſtella che tu ſia,
Che di ſplendor nouello adorni il cielo,
Chiamata eſaudi o nume i uoti noſtri.
Leua dello ſplendor tuo tanta uia,
Ch'à gli occhi, c'han d'eterno pianto zelo,
Senz'altra offenſion lieta ti moſtri.

Quando il Sol giu da l'oriente ſcende,
Rimiro Clitia pallida nel uolto,
Et piango la ſua ſorte, che le ha' tolto
La uiſta di colui, ch'ad altri ſplende:
Poi quando di nouella fiamma accende
L'herbe, le piante, e i fior Febo à' noi uolto;
L'altro orizonte alhor ringratio molto,
Et la benigna aurora che gliel rende.
Ma laſſo io non ſo gia qual noua aurora
Renda al mondo il ſuo Sole: ah dura ſorte,
Che noi ueſtir d'eterna notte uolſe.
O Clitia indarno ſperi ueder l'hora.
Tien l'occhi fiſſi, infin gli chiuda morte,
A' l'orizonte eſtremo, che te'l tolſe.

Di uita il dolce lume fuggirei
A quella uita, ch'altri morte appella:
Ma morte è si gentil hoggi, & si bella,
Ch'io credo che morir uorran li dei.
Morte è gentil, poi che stata è in colei,
Ch'è del ciel hor la piu lucente stella.
Io, che gustar non uuò dolce, poi ch'ella
È morta, seguirò quest'anni rei.
Piangeran sempre gli occhi: il tristo cuore
Sospirerà del suo bel sol l'occaso,
Lor di lui priui, e'l cuor d'ogni sua speme.
Piangerà meco dolcemente Amore,
Le gratie, & le sorelle di Parnaso.
Et chi non piangeria con queste insieme?

In qual parte andrò io, ch'io non ti troui
Trista memoria? in qual oscuro speco
Fuggirò io, che sempre non sij meco
Trista memoria, ch'al mio mal sol gioui?
Se in prato, lo qual germina fior noui,
S'à l'ombra d'arboscei uerdi mi arreco,
Se ueggo un rio corrente, io piango seco.
Che cosa è, che miei pianti non rinuoui?
S'io torno all'infelice patrio nido;
Tra mille cure questa in mezzo siede
Del cor, che, come suol, consuma, & rode.
Che debb'io far homai? à che mi fido?
Lasso, che sol sperar posso mercede
Da morte, c'horamai troppo tardi ode.

Se tra gli altri sospir, ch'escon di fore
 Del petto, come uuol mia dura sorte,
 Amor qualcun ne mischia; par che porte
 Dolcezze à gli altri, & riconforti al core.
Quel uiso, che col uago suo splendore
 Ha gia gli spirti, & le mie forze estorte
 Piu uolte dell'auare man di morte,
 Ancora aiuta l'alma che non more.
Fortuna inuida uede quei sospiri,
 Che manda Amor dal cor, & li comporta,
 Credendo, che si arroghi à miei martiri.
Cosi l'inganno, & folla manco accorta,
 S'auien ch'Amor à lagrimar mi tiri:
 Ne sa, quanta dolcezza il pianto porta.

E miei uaghi pensier adhor adhora
 Parlano insieme della donna mia
 Si dolcemente, che il mio cor si suia
 Per girne à lei, & dipoi l'alma ancora.
Amor, che nel mio cor sempre dimora,
 Veggendo l'alma, che se ne ua uia,
 Mosso à pietate, assai leggiadra, e pia
 Mi mostra quella, che'l suo regno honora.
Gli occhi, le man, la bocca, e'l bel sembiante
 Della mia bella donna hà tolto Amore,
 Et altra gentil donna n'hà uestita,
Tal che, ueggendo lei, le luci sante
 Mi par ueder. cosi raffrena il core
 Amor, che non si fugge con la uita.

Se'l fortunato cor, quando è piu presso
A' uoi madonna mia, talhor sospira,
Non s'incolpi di ciò disdegno, od ira,
O paura, o dolor, lo qual sia in esso.
Ma la dolcezza, ch'Amor gli hà concesso,
Ciascun spirto desuia, & à se il tira,
Tal ch'alcun refrigerio più non spira
Al cor, ch'arde obliato di se stesso.
Amor uede, se presto non soccorre,
Per souerchia dolcezza il cuor perire,
E i uaghi spirti al suo soccorso chiama.
Ciascun per obedirlo pronto corre.
Cosi crean talhor qualche sospire
Per refrigerio à quel, che morir brama.

Spesso mi torna à mente, anzi giamai
Si può partir dalla memoria mia,
L'habito, e'l tempo, e'l luogo, doue pria
La mia donna gentil fiso mirai.
Quel, che paresse alhor, Amor tu'l sai,
Che con lei sempre fosti in compagnia:
Quanto uaga, gentil, leggiadra, e pia,
Non si può dir, ne imaginar assai.
Quando sopra i niuosi & alti monti
Apollo spande il suo bel lume adorno,
Tal i crin suoi sopra la bianca gonna.
Il tempo, e'l luoco non conuien ch'io conti:
Che dou'è si bel Sole, è sempre giorno;
Et paradiso, ou'è si bella donna.

Chi hà la uista sua cosi potente,
Che la mia donna possa mirar fiso,
Vede tante bellezze nel suo uiso,
Che farian tutte l'anime contente.
Ma Amor u'hà posto uno splendor lucente,
Che niega à mortal occhi il paradiso:
Onde, à chi è da tanto ben diuiso,
Ne resta marauiglia solamente.
Amor sol quei, c'han gentilezza & fede,
Fa forti à rimirar l'alta bellezza,
Leuando parte de' lucenti rai.
Quel ch'una uolta la bellezza uede,
Et degno è di gustar la sua dolcezza,
Non può far che non l'ami sempre mai.

Chiar'acque i sento il uostro mormorio,
Che sol della mia donna il nome dice.
Credo, poi ch'Amor feuui si felice,
Che foste specchio al suo bel uiso, & pio,
La bella imagin sua da uoi partio,
Perche uostra natura ue'l disdice.
Solo il bel nome à uoi ricordar lice,
Ne uuol, che'l senta, Amor, se non solo io.
Quanto piu furo o fortunati, o saggi,
Che uoi, chiare acque, gli occhi miei quel giorno,
Che furno prima specchio al suo bel uolto,
Seruando sempre in loro i santi raggi:
Ne ueggono altro poi mirando intorno:
Ne gliel cela ombra, ne dal Sol gli è tolto.

*I ti laſciai pur qui quel lieto giorno*
*Con Amor, & madonna anima mia.*
*Lei con Amor parlando ſe ne gia*
*Si dolcemente alhor, che ti ſuiorno.*
*Laſſo hor piangendo, & ſoſpirando torno*
*Al loco, oue da me fuggiſti pria:*
*Ne te, ne la tua bella compagnia*
*Riueder poſſo, ouunque miro intorno.*
*Ben guardo, oue la terra è piu fiorita,*
*L'aer fatto piu chiar da quella uiſta,*
*C'hor fa del mondo un'altra parte lieta.*
*Et fra me dico: quinci ſei fuggita*
*Con Amor & madonna anima triſta:*
*Ma il bel camin à me mio deſtin uieta.*

*Poſcia che'l bene auenturato core*
*Vinto dalla grandezza de' martiri,*
*Mandando inanzi pria molti ſoſpiri,*
*Fuggi de l'angoſcioſo petto fuore;*
*Staſſi in quei due begli occhi con Amore:*
*Et perche lor, oue ch'Amor li giri,*
*Fan gentil ogni coſa che li miri,*
*Degnato hanno ancor lui à tant'honore.*
*Il cor da gli occhi à queſto bene eletto,*
*Fatt'è per lor uirtu tanto gentile,*
*Che piu coſa mortal non brama, o prezza:*
*Et benche habbin cacciato fuor del petto*
*Quegli occhi ogni penſier uolgare & uile,*
*Ne torna à me, ne brama altra bellezza.*

*O man*

O man gia ſoauiſſima & decora,
Mia, perch'Amor quel giorno, c'hebbe à sdegno
Mia libertà, mi diè queſta per pegno
Delle promeſſe, che mi fece alhora:
Dolciſſima mia man, con qual indora
Amor gli ſtrali, onde creſce il ſuo regno,
Con queſta tira l'arco, à cui è ſegno
Ciaſcadun cor gentil, che s'innamora:
Candida & bella man, tu ſani poi
Quelle dolci ferite come il telo
Facea, com'alcun dice, di Pelide.
La uita & morte mia tenete uoi
Eburnee dita, e'l gran diſio, ch'i celo,
Qual mai occhio mortal uedrà, ne uide.

Candida, bella, & delicata mano,
Oue Amor e Natura poſer quelle
Leggiadrie dolci, ſi gentili, e belle,
Ch'ogn'altra opera lor par fatta in uano;
Tu traheſti del petto il cor pian piano
Per la piaga, che fer le uaghe ſtelle,
Quando Amor ſi pietoſe, e dolci felle:
Tu dietro à lor entraſti amano amano:
Tu legaſti il mio cor con mille nodi:
Tu'l formaſti di nuouo; &, poi che fue
Gentil fatto per te, rompeſti e lacci.
S'egli è fatto gentil, non conuien piue
Cercar per rilegarlo noui modi,
O penſar ch'altra coſa mai gli piacci.

Belle

Belle fresche, & purpuree uiole,
Che quella candidissima man colse,
Qual pioggia, o qual puro aer produr uolse
Tanto piu uaghi fior che far non sole?
Qual rugiada, qual terra, ouer qual Sole
Tante uaghe bellezze in uoi raccolse?
Onde il soaue odor Natura tolse,
O il ciel ch'à tanto ben degnar ne uuole?
Care mie uiolette, quella mano,
Che u'elesse in tra l'altre, ou'eri, in sorte,
V'hà di tante eccellenze, & pregio ornate.
Quella, che il cor mi tolse, & di uillano
Lo fe gentil, à cui siate consorte,
Quella dunque, & non altre ringratiate.

Datemi pace homai sospiri ardenti,
O pensier sempre nel bel uiso fissi:
Deh qualche sonno placido uenissi
Alle roranti mie luci dolenti.
Hor gli huomini, & le fere hanno le urgenti
Fatiche, e dur pensier queti, e remissi:
Et gia i bianchi caualli al giogo ha missi
La scorta de Febei raggi orienti.
Deh facciam tregua Amor, ch'io ti prometto,
Ne sonni sol ueder quell'amoroso
Viso; udir le parole, ch'ella dice;
Toccar la bianca man, che'l cor m'hà stretto.
O Amor del mio ben troppo inuidioso,
Lasciami almen dormendo esser felice.

O ſonno placidiſſimo hormai uieni
A' l'affannato cuor, che ti deſia:
Serra il perenne fonte à pianti mia
O dolce obliuion, che tanto peni.
Vieni unica quiete, quale affreni
Solo il corſo al deſir, e'n compagnia
Mena la donna mia benigna & pia
Con gli occhi di pietà dolci, & ſereni.
Moſtrami il lieto riſo, oue gia ferno
Le gratie la lor ſede; e'l deſio queti
Vn bel ſembiante, una parola accorta.
Se coſi me la moſtri, o ſia eterno
Il noſtro ſonno, o queſti ſonni lieti
Laſſo non paſſin per l'eburnea porta.

Quanta inuidia ti porto o cor beato,
Che quella man uezzoſa hor mulce, hor ſtringe,
Tal ch'ogni uil durezza da te ſpinge,
Et poi che ſi gentil ſei diuentato.
Talhor il nome, à cui t'hà conſecrato
Amor, il bianco dito in te dipinge:
Hor l'angelico uiſo informa, & finge,
Hor lieto, hor dolcemente perturbato.
Hor gli amoroſi & uaghi ſuoi penſieri
Ad un ad un la bella man deſcriue,
Hor le dolci parole accorte, e ſante.
O mio bel cor hormai deh piu che ſperi,
Sol c'habbin forza quelle luci diue
Di traſformarti in rigido adamante.

Cerchi,

Cerchi, chi uuol, le pompe, & gli alti honori,
Le piazze, e tempij, & gli edificij magni,
Le delicie, il tesor, qual accompagni
Mille duri pensier, mille dolori:
Vn uerde praticel pien di bei fiori,
Vn riuolo, che l'herba intorno bagni,
Vn'augelletto, che d'Amor si lagni,
Acqueta molto meglio i nostri ardori;
L'ombrose selue, i sassi, & gli alti monti,
Gli antri oscuri, & le fere fuggitiue,
Qualche leggiadra ninfa paurosa.
Quiui ueggo io con pensier uaghi, e pronti
Le belle luci, come fossin uiue.
Qui me le toglie hor una, hor altra cosa.

Ponete modo al pianto occhi miei lassi:
Presto quel uiso angelico uedrete.
Ecco gia lo ueggiam: perche piangete?
Perche nel petto il cor pauido stassi?
Miseri noi, se fiso ne mirassi,
Fermando in noi le uaghe luci & liete
Il nostro basalischio, o faria petre
Di noi, o conuerria l'alma spirassi.
Dunque qual disio face à uoi, qual sorte
E temere & uoler quel ui disface?
Chi muoue, o scorge il passo lento, & raro?
Natura insegna à noi temer la morte.
Ma Amor dipoi mirabilmente face
Soaue à suoi quel, ch'ad ogn'altri amaro.

O ueramente

O ueramente felice, & beata
Notte, che à tanto ben fusti presente:
O passi ciechi, scorti dolcemente
Da quella man soaue, & delicata.
Voi Amor, e'l mio cor, & la mia amata
Donna sapete sol, non altra gente,
Quella dolcezza, ch'ogni humana mente
Vince, da huom giamai non piu prouata.
O piu, ch'altra harmonia di suoni, & canti,
Dolce silentio: o cieche ombre, c'haueſti
Di chiarissima luce priuilegio:
O felici sospir, & degni pianti:
O superbo disio che presumesti
Voler sperar d'hauer si alto pregio.

Si dolcemente la mia donna chiama
Morte ne gli amorosi suoi sospiri,
Ch'accende in mezzo à gli aspri miei disiri
Vn soaue disio, che morte brama.
Questo gentil disio tanto il cor ama,
Che scaccia, & spegne in lui gli altri martiri:
Quinci prende uigor, & par respiri
L'alma contra sua uoglia afflitta, e grama.
Morte da le dolcissime parole
Di mia donna chiamata, gia non chiude
Però i begli occhi, anzi sen' fa pietosa.
Cosi mantiensi al mondo il mio bel Sole,
A' me la uita mesta & lagrimosa
Per contrario disio, che morte esclude.

Oue

Oue madonna uolge gli occhi belli,
Senz'altro Sol la mia nouella Flora
Fa germinar la terra, & mandar fuora
Mille uarij color di fior nouelli.
Amorosa harmonia rendon gli uccelli,
Sentendo il cantar suo, che gli innamora.
Veston le selue i secchi rami alhora,
Che senton quanto dolce ella fauelli.
De le timide ninfe à petti casti
Qualche molle pensier Amor infonde,
Se trahe riso, o sospir la bella bocca.
Hor qui lingua, o pensier non par che basti
A' intender ben, quanta, & qual gratia abonde
La, doue quella candida man tocca.

Lasso, che sent'io piu mouer nel petto?
Non gia il mio cor, che s'è da me fuggito.
Questi spessi sospir, s'ei se n'è gito,
A' cui dan refrigerio, à cui diletto?
Gli alti, e dolci pensier del mio concetto
Chi muoue adunque, se il core è smarrito?
Amor, che'l fece al fuggir uia si ardito,
Questo me n'hà con la sua bocca detto.
Quando i begli occhi prima la uia fero,
Entrò la bianca mano, e'l cor ti tolse,
E'n cambio à quel un piu gentil ne misse.
Questo in te uiue, e'l tuo fatto piu altero
In piu candido petto uiuer uolse.
Questo è de miei miracoli, Amor disse.

Quando

Quando la bella imagine Amor pose
Dentro al mio cor per sua gratia, o uirtute;
Se per altri desir u' eran uenute,
Spense, & scacciò da lui tutt'altre cose.
Lasso hor con le luci lagrimose
In uan cerco le luci, c'hò perdute.
Da gli occhi al pensier fuggo, & mia salute
A' lui domando, à cui giamai s'ascose.
Il mio pensier alhor benignamente
Sola in mezzo del cor la donna mia
Mi mostra, e intorno tutti i miei desiri.
Alhor di nouel foco arder si sente
Il tristo cor, che gia cener saria,
Se non fosse la forza de sospiri.

Madonna, io ueggo ne' uostri occhi belli
Vn disio, uago, dolce, & amoroso,
Ch'amor à tutti gli altri tiene ascoso,
A' me benignamente lo mostra elli.
Questo gentil desio par che fauelli,
Promettendo al mio cor pace, & riposo:
Questo afferma un sospir caldo, e pietoso,
Ch'Amor in compagnia per fede dielli.
Questo sospir porta al mio cor nouelle
Della pietà, che fuor del bianco petto
Lo manda messaggier del uostro core.
Giunto alla bella bocca, & pie, & belle
Parole forma di si dolce affetto,
Che fa stupido star, non ch'altri, Amore.

Piu dolce ſonno, o placida quiete
Giamai chiuſe occhi, o piu begli occhi mai,
Quanto quel, ch'adombrò li ſanti rai
Dell'amoroſe luci, altiere, e liete:
Et mentre ſter coſi chiuſe & ſecrete,
Amor del tuo ualor perdeſti aſſai:
Che l'imperio, & la forza, che tu hai,
La bella uiſta par ti preſte, & uiete.
Alta, & frondoſa quercia, ch'interponi
Le frondi tra begli occhi & Febei raggi
Et ſomminiſtri l'ombra al bel ſopore;
Non temer, benche Gioue irato tuoni,
Non temer ſopra te piu folgor caggi;
Ma aſpetta in cambio ſguardi, et ſtral d'Amore.

Odorifera herbetta, & uaghi fiori,
Ch'ornate il prato, com'il ciel le ſtelle,
Le dolcemente fatigate & belle
Membra uedeſte in mezzo à bei colori.
Alto, & dolce penſier ſuo, quanto honori
Le coſe, di cui tacito fauelle.
O me felice, che alhor fui di quelle:
Che'l dice Amor, c'ha in pegno i noſtri cori.
Aura ſoaue, qual hor togli, hor rendi
A lei la uiſta del Febeo ſplendore,
Mouendo i rami e inſieme l'ombra intorno,
Ad alta quercia i tuoi trofei ſoſpendi
O dolce ſonno: & non ſi sdegni Amore,
Se trionfaſti de begli occhi il giorno.

Tante

Tante uaghe bellezze ha in se raccolto
Il gentil uiso della donna mia,
Ch'ogni nuouo accidente, ch'in lui sia,
Prende da lui bellezza, & ualor molto.
Se di grata pietà talhor è inuolto,
Pietà giamai non fu si dolce & pia.
Se di sdegno arde, tanto bella, & ria
È l'ira, ch'Amor trema in quel bel uolto.
Pietosa & bella è in lei ogni mestitia.
Et se rigano i pianti il uago uiso,
Dice piangendo Amor, quest'è il mio regno.
Ma quando il mondo cieco è fatto degno,
Che moua quella bocca un soaue riso,
Conosce alhor qual è uera letitia.

Alhor ch'io penso di dolermi alquanto
De' pianti & de' sospir miei teco Amore;
Mirando per pietà l'afflitto core,
L'imagin ueggo di quel uiso santo:
Et parmi alhor si bella, e dolce tanto,
Che uergognoso il primo pensier more,
Nascene un'altro poi, con uno ardore
Di ringratiarla, & le sue laudi canto.
La bella imagin, che lodar si sente,
Come dice il pensier, che lei sol mira,
Sen fa piu bella, & piu pietosa assai.
Quinci sorge un disio nouo in la mente
Di ueder quella, ch'ode, parla, & spira,
E torno à uoi lucenti e dolci rai.

Gia fui misero amante, hor trasformato
  Per la uaghezza di duo occhi belli
  Da una ninfa tra uerdi arbuscelli,
  Di amante in duro sasso diuentato,
Se qualche gentil cor quinci è passato,
  Per essempio di me sia piu saggio elli;
  Ne facci gli occhi alla ragion ribelli:
  Perche son tesi i lacci in ogni lato:
Benche rigida pietra, ancor mi resta
  Tanta pietà, che ammonir posso altrui,
  Et farlo saggio col pericol mio.
Cauto con gli occhi bassi, & con la testa
  Passi di qui, chi è com'io gia fui:
  Ch'ancor' in questi luoghi Amore è Dio.

Lasso à me, quando io son la doue sia
  Quell'angelico, altero, & dolce uolto,
  Il freddo sangue intorno al core accolto
  Lascia senza color la faccia mia:
Poi mirando la sua, mi par si pia,
  Ch'io prendo ardire, e torna il ualor tolto.
  Amor ne' raggi de begli occhi inuolto
  Mostra al mio tristo cor la cieca uia:
Et parlandogli alhor, dice, io ti giuro
  Pel santo lume di questi occhi belli,
  Del mio stral forza, & del mio regno honore;
Ch'io sarò sempre teco; e ti assicuro,
  Esser uera pietà, che mostran quelli.
  Credogli, lasso; & da me fugge il core.

Quel

Quel cor gentil, ch'Amor mi diede in pegno,
Mirabilmente in cambio al mio eletto,
A maggior bene, hor uuol lasciar soletto
Il petto mio, di si bel core indegno.
Io prego il mio, che torni. egli è si degno,
Che l'antiqua sua fede hor hà in dispetto.
Io dico à lui, se non degna al mio petto
Quel cor, harà te cor quel petto à sdegno.
Misero che farai? & lui risponde:
Starò in esilio in quelle luci belle,
Se pur cacciato son senza riguardo.
Queste non mi può tor, ne Amor l'asconde.
E tu harai di me spesso nouelle
Pei dolci raggi di quel bello sguardo.

Amorosi sospir, e quali uscite
Dal bianco petto di mia donna bella,
Ditemi del mio cor qualche nouella,
Qual uoi si dolcemente in lei nutrite.
Stassi lieto il tuo cor, quieto, & mite,
Mille dolci pensier mouendo in quella,
Con qual souente, & con Amor fauella
Alte cose, & gentil, ne uoi l'udite.
Sospir benigni, hor è uer quel, ch'io sento
Da uoi? si certo. almen ditemi ancora,
Se la, dou'è, starà il mio cor assai.
Mentre ch'io parlo, & lor sen uanno in uento.
Amor sopra il suo petto giura alhora,
Ch'à me il mio cor non tornerà giamai.

Occhi uoi ſiete pur, come pareſti,
I piu begli occhi, ch'io uedeſſi mai.
L'altre uaghe bellezze, ch'io mirai,
E i modi ſon belliſſimi & honeſti:
Ne mi poſſo doler, laſſo, di queſti,
Ma ringratiarli, & honorarli aſſai;
Ma ſol di te o falſo Amor, che ſai
Che'l cor era adamante, & nol diceſti.
Gia ne domandai gli occhi, oue tu eri.
Tu formaſti parole in quella bocca
Da far i monti gir, non che un cor preſo.
Gia pe' ſoſpir gli amoroſi penſieri
Suoi conobbi io, & che pietà il cor tocca:
Ma non ſapea, di che fuoco era acceſo.

Il cor mio laſſo in mezzo à l'angoſcioſo
Petto i uaghi penſier conuoca, e tira
Tutti à ſe intorno, & pria forte ſoſpira,
Poi dice con parlar dolce, e pietoſo.
Se ben ciaſcun di uoi è amoroſo,
Pur n'hà creati chi ui parla, & mira.
Deh perche adunque eterna guerra & dira
Mi fate ſenza darmi alcun ripoſo?
Riſponde un d'eſſi: com'al nouo ſole
Fan di fior uarij l'api una dolcezza,
Quando di Flora il bel regno appariſce;
Coſi noi delli ſguardi, & le parole
Faccian, de modi, & della ſua bellezza
Vn certo dolce amar, che ti nodriſce.

Lasso, io non ueggio piu quelli occhi santi,
De miei dolenti pace, & uero obietto:
Et perche quel, ch'io ueggio altro, hò in dispetto,
Amor pietoso e miei copre de pianti.
Le lagrime, che cascan giu dauanti,
Destano il cor di fuor bagnando il petto.
Il cor domanda Amor, qual duro affetto
Fa cosi gli occhi madidi, & roranti.
Amor gliel dice. alhor pietà gli uiene
De gli occhi, & manda à l'humida mia faccia
Sospirando una nebbia di martiri.
O dolcissimo sol, o Sol mio bene,
Mostrati alquanto, & questa nebbia caccia.
Non han piu gli occhi pianto, o il cor sospiri.

Lasso, hor la bella donna mia che face?
Oue assisa si sta? che pensa, o dice?
Che fanno hor gli occhi, o quella man felice?
Amor dimmelo tu: & lui si tace.
Gli occhi alhor, per saper della lor pace,
Mandan lagrime fuor triste infelice.
Qual giunge al petto; à qual piu oltre ir lice,
Bagna la terra, iui s'arresta & giace.
Manda il mio cor molti sospiri alhora.
Questi sen uanno in uento, onde conforta
I pensier pronti il cor al bel camino.
Questi à lei uanno, & ella gl'innamora,
Si che alcun le nouelle non riporta:
Segueg li il cor. io piango mio destino.

Io torno à uoi o chiare luci belle,
Al dolce lume, alla beltà infinita,
Ond'ogni cor gentil al mondo hà uita,
Come dal sole il lume l'altre stelle.
Vengo co' passi lenti à mirar quelle,
Pien di uarij pensier; ch'alcun ne inuita
Pur à speranza; d'a altri sbigottita
L'alma teme d'intenderne nouelle:
Dicemi in questo Amor, nel tuo cor mira,
Vedracci scritte l'ultime parole,
Ch'udisti in mia presenza, & io le scrissi:
Ciascun'altro pensier, disdegno, & ira
Tolto hò da lei; & in quel petto sole
Restan le fiamme, ch'io per te ui missi.

Quell'amoroso & candido pallore,
Che'n quel bel uiso alhor uenir presunse,
Fece à l'altre bellezze, quando giunse,
Come fa in campo herbetta uerde al fiore;
O come ciel seren col suo colore,
Distinguendo le stelle, ornato aggiunse.
Ne men bellezze in se quel uiso assunse,
Che fior in prato, o in ciel lume splendore.
Amor in mezzo della faccia pia
Lieto & marauiglioso uiddi alhora.
Cosi bella questa opra sua gli parue.
Come il dolce pallor la uista mia
Percosse, e'l lume de begli occhi apparue,
Fuggissi ogni uirtù, ne torna ancora.

Lasso, horamai non so che piu far deggia,
Quand'io son la, dou'è mia donna bella.
S'io miro l'una, o l'altra chiara stella;
Veggio la morte mia, che in lor lampeggia.
S'auien ch'io fugga, e'l mio soccorso chieggia
Hor à questa bellezza, & hora à quella,
Hor à modi, hor à sua dolce fauella;
Loco non trouo, oue sicur mi ueggia.
S'io tocco la sua mano, ella m'hà priuo
Di uita; e tiensi in un bel fascio stretto
Il cor, e pensier miei pronti, & felici.
Da tali e tanti dolci miei nimici
Ho mille dolci offese; e ancora aspetto
Si dolce morte, ch'à pensar ne uiuo.

S'io uolgo hor qua, hor la gli occhi miei lassi,
Senza ueder quel ben, che sol mi piace;
Miseri lor giamai non trouon pace.
Quest'auien à pensier, parole, & passi.
Onde pel meglio & lagrimosi, e bassi
Li tengo, & la mia afflitta lingua tace:
E'l pie nel primo suo uestigio giace;
Ciascun pensier al cor ristretto stassi:
Al hor si bella, & si gentil la ueggio
Dentro al mio cor, ou'Amor l'hà scolpita,
Ch'altro bene, altra pace piu non chieggio.
Tacito, & solo il mio bel cor uagheggio:
E'n quel si parte, & fugge con la uita:
Ne uiuo resto, o morto alhor, ma peggio.

Non è soletta la mia donna bella
Lunge da gli occhi miei dolenti e lassi.
Amor, fede, speranza sempre stassi,
E tutti i miei pensier ancor con quella:
Con questi duolsi, e si dolce fauella,
Ch'Amor pietoso oltra misura fassi;
E'n quei begli occhi, che'l dolor tien bassi,
Piange oscurando l'una e l'altra stella.
Questo ridice un fido mio pensiero.
Et s'io non lo credessi, porta fede
Della sua dolce & bella compagnia.
Et se non pur ch'adhor adhora spero
Gli occhi ueder, che sempre il mio cor uede;
Per la dolcezza, & per pietà morria.

Vn'acerbo pensier talhor mi tiene,
Et prende sopra gli altri signoria.
Se dura, io muoio: & s'io lo caccio uia,
Vn'altra uolta con piu forza uiene.
Dicemi esser fallace ogni mia spene,
L'amor, la fede della donna mia,
Narra i uarij pensier, quali hebbe pria
Ch'Amor ponesse in lei tutto'l mio bene.
Pensando à questo, morte per ristoro
Chiamo: & pietosa mi udirebbe alhora:
Ma Amor, che sa quanto à torto mi doglia,
Mi mostra que' begli occhi, e'nanzi à loro
Fugge ogni rio pensier, ogni mia uoglia,
Come tenebre innanzi all'aurora.

Si dolce esempio à pianger hanno dato
A gli occhi miei quei lagrimosi lumi,
Che usciran sempre duo perenni fiumi
Da miei, tal disio m'è di pianger nato.
Lasso, quanto eran belli, & in qual stato
Misero gli lasciai. hor mi consumi
O tenace memoria, e ancor presumi
Prometter peggio. ò troppo auerso fato.
A si gran colpa è poca pena un pianto:
Si dolce, & dolce è il pianto, poi ch'e belli
Occhi pianger uiddi io si largo, & forte.
Onde i miei occhi, che presumer tanto
Voler piangendo alhor simigliar quelli,
Et spero, & ardo presto chiuda morte.

Della mia donna, hoime, gli ultimi sguardi
Il pensier mio sol sempre fiso mira.
Gli occhi miei prima n'hanno inuidia, & ira;
Che sono al giunger del lor ben piu tardi:
Ma poi, se ben diuerse cose io guardi;
Il mio forte pensier, ch'à se le tira,
Tutte in lei le conuerse, & quinci spira
Brieue dolcezza à gli occhi miei bugiardi.
Et com'il Sol, senz'accidente o forma
Di caldo, prende poi noua uirtute
Per la reflession, e il mondo accende:
Cosi, poi ch'al pensier mio son uenute
Varie cose per gli occhi, Amor le informa,
Et sol la donna mia à gli occhi rende.

Della

Della mia donna Amor le ſacre piante,
Come gli piacque, in quel bel loco ſcorſe,
Oue ella pria la bianca man mi porſe
Per pegno del ſuo cor fido, & coſtante:
Giunta in quel luoco, le ſue luci ſante
Girando, da poi ch'iui non mi ſcorſe,
Di me tanta pietate al cor le corſe,
Che fe di pianto un dolce & bel ſembiante:
Poi rimembrando il primo tempo e quello
Pegno amoroſo, & guardando oue foſſe,
Alhor ſoletta traſſe un gran ſoſpire:
Col qual per uſcir fuor l'alma ſi moſſe;
Ma lei chiamando il dolce nome, & bello
Ritenne l'alma, che uolea fuggire.

Quella uirtu, che t'ha prodotto, & ale,
Siluestre, & uagho fiore, hor non ſi dolga.
Ne tema, s'io da lei ti ſpicco, o colga,
Che tu perda il uigor tuo naturale.
Tu ſarai dono alla mia donna, quale,
S'auien che nella bianca man t'accolga,
Et ſopra te gli occhi amoroſi uolga,
La lor uirtu ſopra d'ogn'altra uale:
Se lei piangendo l'amoroſo riuo
De pianti bagna tue languenti foglie,
Sarai de' fior del baſſo paradiſo.
Ne di ciò prender marauiglia, o doglie:
Ch'ancor io, ſendo qui da lei diuiſo,
De pianti, hoime, ſol mi nodrico, & uiuo.

*Non di uerdi giardini, ornati, & colti*
*Del ſoaue & dolce aere Peſtano*
*Veniam' madonna in la tua bianca mano,*
*Ma in aſpre ſelue, & ualle ombroſe colti.*
*Oue Vener afflitta, e in penſier molti,*
*Pel periglio d'Adon correndo in uano,*
*Vn ſpino acuto al nudo piè uillano*
*Sparſe del diuin ſangue i boſchi folti:*
*Noi ſommettemmo alhora il bianco fiore,*
*Tanto che'l diuin ſangue non aggiunge*
*A' terra, ond'il color purpureo nacque.*
*Non aure eſtiue, o riui tolti à lunge*
*Noi nutrit'hanno, ma ſoſpir d'Amore*
*L'aure ſon ſute, & pianti d'Amor l'acque.*

*Poi che dal bel ſembiante dipartiſſe*
*Pien di lamenti l'alma, come ſuole;*
*Amore, à cui de miei ſoſpir pur duole,*
*Vedendo le mie luci à pianger fiſſe,*
*Con dolce & diſiato oblio fin miſſe*
*A' pianti, à ſoſpir triſti, à le parole,*
*Et dormendo alhor fè ch'el mio bel Sole*
*Piu che mai lieto & bello à me ueniſſe.*
*La mi porgea la delicata mano,*
*Dicendo hora conoſci il luogo? queſto*
*E' il luogo, ou'Amor pria dar mi ti uolle.*
*Poſcia andando per gradi ſu pian piano*
*In altra parte, per dolcezza deſto*
*Pien di deſio reſtai col petto molle.*

Per lunga, erta, aspra uia, nell'ombre inuolto
Scorgendo Amor il mio cieco pensiero,
Mossi i pie per incognito sentiero,
Hauendo il disio gia uerso il ciel uolto.
Per mille errori al fin con sudor molto
A l'orizonte del nostro hemispero
Peruenni: indi in eccelso, & piu altero
Luogo, di terra gia leuato, e tolto,
Della gran scala al terzo grado giunto
Consignommi à la madre il caro figlio,
Se ben confuso alhor mostrossi à noi.
Quindi in piu luminosa parte assunto
Potei mirar il Sol con mortal ciglio,
Ne mai cosa mortal mi piacque poi.

Le frondi giouinette, gli arboscelli
Sogliono al tempo nuouo riuestire,
Et Flora il suo bel seno à Febo aprire,
Et produr uoi con gli altri fior nouelli.
Hor la stagion matura ha fatto quelli
In semi, o in dolci pomi conuertire.
Qual merauiglia hor uoi soli apparire
Face amorosi fior si freschi, e belli?
Questa sol, credo, o mammole uiole,
Che da natura destinate siete
Per riscaldarui à raggi del mio Sole.
Cessi ogni marauiglia, se uerrete
In quella man, s'ella accettar ui uuole:
Si nuouo, & bel miracolo uedrete.

Qual marauiglia, se ogn'hor piu s'accende
Quel gentil foco, in cui dolcemente ardo?
Se mille uolte quel bel uiso guardo,
Mille noue bellezze à gli occhi rende.
Il cor, cui beltà nuoua ogn'hor discende,
Si merauiglia, & duol del fral mio sguardo,
Che sia à tanto ben conoscer tardo;
Et come o cieco, o pigro lo riprende.
Piangon gli occhi accusati. Amor li uede,
Et scusandoli alhora al cor fauella:
Da pietosi occhi della donna mia,
Infinito è il ualor, onde procede
Alli occhi tuoi bellezza ogn'hor nouella:
L'occhio è finito, e'l foco eterno fia.

L'anima afflitta mia, fatta lontana
Da quelle luci belle & periglios e,
Tentar benche assai timida dispose
Libera farsi, e contr'Amor piu strana:
Chiama e pensier, e'n uoce sorda e piana,
Celando Amor, il suo disio propose.
Di tanti omei per tutti un le rispose:
L'impresa hormai è tarda, e l'opra è uana.
Cosi dicendo quest'afflitta scorge
Nel loco abandonato, ou'era il core,
Che coi ribelli spirti è uia fuggito.
Alhor la misera alma, che s'accorge
D'esser sola, ancor lei prende partito:
Et io sol uiuo per uirtù d'Amore.

Vn pensier, che d'Amor parla souente,
Sol uiue in me, che uolontier l'ascolto:
Et s'alcuno altro sorge nella mente,
Si come peregrin non ui sta molto.
La misera mia anima, che sente
Oltre al pensier ciascun suo spirto uolto
Contra la uita, assai timidamente
Ristretta in se si duol di quel bel uolto.
Et lui, di tal dolcezza hauendo indicio
Dalli spirti d'Amor, con dolce, & pio
Parlar si scusa alla trist'alma, e dice:
È di bellezza uero & grato officio
Piacer: anima incolpa il tuo disio,
Se à ciascun piaccio, e te sol fo infelice.

Lasso, quanto disio Amore hà messo
Dentro al mio angoscioso e tristo petto:
E perche il lucco à si gran fascio è stretto,
In forma di sospir ne uien fuor spesso:
Il mio cor saggio dal disio oppresso,
Per dar loco ancor lui à tanto affetto,
Gito se n'è sopra quel bel poggetto,
Ou'è madonna, & à lei stassi appresso:
Et benche manchi al gran desire il fonte,
Partendo il cor, Amor e usanza han fatto,
Che ciò, che uiue in me, sol lei disira:
Il cor m'auisa dal superbo monte
Per un messo d'Amor, ch'à me uien ratto,
Che'n quel bel petto per pietà sospira.

Dicommi ſpeſſo gli occhi humidi, e laſsi:
Noi uorremmo ſeguir la uia del core,
Et gire à gli occhi, ou' ogni uiſta more,
Et morendo piu chiara & bella faſsi.
La uia è aſſai nota à i lenti paſsi:
Che come illuſtra un' acceſo uapore
La notte, coſi i ſpiriti d'Amore
Il bel camin', ond' à madonna uaſsi.
Et io, cui il contentargli, & negar graua,
Gli meno in cima de' piu alti colli,
Et moſtro lor, benche lontan, quel loco.
Come aſſetato, ſe la bocca laua,
Creſce il deſir, ſe ſol le labra immolli;
Creſce alhor pianto à gli occhi, al petto fuoco.

Quando morrà queſta dolce nimica
Speranza, che ſoſtien la uita amara,
Che muor, quando la dolce luce, & chiara
Tornando à gli occhi il cor lieto nutrica?
La fede data ſorella, & amica
Della ſperanza lagrimoſa, e cara,
Fede gentil, al mondo hoggi ſi rara,
Quando morrà? Amor fa che'mel dica.
Amor tu taci, & ſei cagion ch'io mora,
Queſte ch'io uiuo. alhor morte deſiro,
La uita à te ò amoroſo errore.
Riſponde ſorridendo Amore alhora:
Dolce è mia morte, & lor uita un martiro:
Lor morran preſto, & ſempre uiue Amore.

O chiaro fiume, tu ne porti uia
Nelle rapide tue uolubili onde
Di quei begli occhi, c'hor fortuna asconde,
Lagrime triste della donna mia.
Il flebil mormorio tuo, ch'io sentia,
Ch'à miei lamenti miseri risponde,
Me'l dice certo. à le tue uerdi sponde
Conduce il pianto un rio, ch'in te si suia.
Deh frena alquanto il tuo ueloce corso.
Cosi del sirio can giamai ti offenda,
Rapido fiume, il uenenoso morso:
Con Phisone, con Eufrate contenda.
Tu pur fuggi, & mi neghi mio soccorso,
Ne uuoi del mio bel Sol nouelle intenda.

O bella uioletta, tu se' nata,
Oue già'l primo mio bel disio nacque.
Lagrime triste, & belle furon l'acque,
Che t'han nutrita, & piu uolte bagnata.
Pietate in quella terra fortunata
Nutri il disio, oue il bel cesto giacque.
La bella man ti colse, & poi le piacque
Farne la mia per si bel don beata.
E mi par ad ogn'hor, fuggir ti uoglia
A quella bella mano: onde ti tegno
Al nudo petto dolcemente stretta,
Al nudo petto, che disire & doglia
Tiene in loco del cor; che il petto ha à sdegno,
Et stassi onde tu uieni ò uioletta.

S'auien, che la mia uista tutta intenta
La fiamma de' begli occhi fiso miri;
Sospira il petto acceso di disiri
Fumo del foco, che'l mio cor tormenta.
Cosi la uia assai pronta diuenta
Da foco à foco per li miei sospiri,
Come par noua fiamma il fumo tiri
D'una candela, che pur hora è spenta.
Visibilmente alhor, chi uuole, scorge
In quel bel fumo spiriti d'amore,
Che l'uno à l'altro il dolce foco porge.
Vanno, & uengon da l'uno à l'altro core;
Ne l'un ne l'altro del suo mal s'accorge:
Si dolcemente, & si uolontier more.

Gli alti sospir dell'amoroso petto,
Portando à me del mio signor nouelle,
Come son fuor delle sue labra belle,
Caldi ancor hanno nel mio cor ricetto:
Gli narron le parole, che hà lor detto,
Amore, in dolci e tacite fauelle.
Tutti gli spirti alhor per udir quelle
Correndo, resta il cor oppresso e stretto.
Contra sua uoglia il cor per forza caccia
Gli spirti co i sospir, & spinge altroue
Quest'amorosa schiera, ond'era uscita.
La uita & morte, onde per te par faccia. *
Cosi un spirto in dua alterna e moue
Vn falso uiuer, ch'è tra morte e uita.

Superbo colle, benche in uista humile,
 Piu degno, e piu felice assai, che quelli,
 Esquilie, Celio, Auentino, e fratelli,
 Benche cantati da piu alto stile.
Questi gia uider trionfar piu uile
 D'Emilij, de' Scipioni, & de' Marcelli.
 Tu uedi trionfar da gli occhi belli
 Amor legato, & ciascun cor gentile.
Vengon le gratie catenate, & scinte,
 Pietà, beltate inanzi al carro, & quelle
 Virtù, che sono in gentil cor distinte.
Liete son, benche trionfate, & uinte,
 Tanto piu liete, quanto son piu belle
 Nel uiso della donna mia dipinte.

Amore in quel uittorioso giorno,
 Che mi rimembra il primo dolce male,
 Sopra al superbo monte lieto sale:
 Le gratie seco, e i cari frati andorno.
L'habito suo gentil, di ch'era adorno,
 Diposto, dette à me la benda & l'ale,
 A' lei l'arco in la destra, & uno strale
 In la sinistra, e la faretra intorno.
La candida, sottil, succinta uesta
 De l'amorosa mia Diana hor scuopre
 Le nude membra, hor sopra à panni esprime.
Febo di raggi ornò gli occhi, & la testa.
 Cosi non arti humane, o mortal opre
 Fur quelle benedette & dolci prime.

Mille duri pensier par nel cor moua
L'anima trista, nati da martiri:
Se muoiono, conuertonsi in sospiri,
E'l dolor immortal pur gli rinoua.
Ne so com'esser può, se non per proua,
Che'l cor accenda ogn'hor noui desiri
Della sua morte, e nutrimento tiri
Da si duri pensier, ch'al uiuer gioua.
Dimmelo Amor, & com'ogn'hor morendo
Questi tristi pensier dolce immortale
L'imagin bella han fatto nel cor mio.
Amor pur mi risponde sorridendo:
Non è dolce alcun ben, quanto è il mio male.
Questi dolci miracoli fo io.

Si bella è la mia donna, e in se raccoglie
Tante dolci bellezze, & non uedute,
Che'l miglior stato è non trouar salute
In lei, ch'adempier tutte l'altre uoglie:
Però e pianti, disir, speranze, e doglie,
Che da si bella cosa son uenute,
Porton con loro una gentil uirtute,
Che uiue sempre à cui la uita toglie.
O bella morte, & o dolor soaui:
O pensier che portate ne' sospiri,
Ad altri ignota, al cor tanta dolcezza.
Com'esser può, ch'alcuna pena aggraui,
Benche afflitto, alcun cor, che sempre miri
Con gli occhi, o col pensier somma bellezza?

Tu non ſarai mai piu crudele iddio
Amor, dapoi ch'in quel bel guardo & ſanto
Bagnato t'hà della mia donna il pianto,
Pianto bel, pianto dolce, pianto pio.
Quella pietà, che moſſe il bel diſio,
Credo fatto t'harà pietoſo tanto,
Et le lagrime pie, che lieto canto
Poſſon gli amanti far del dolor mio.
Lieti & ſicur ui rende il mio dolore:
Piu non temete o pallidetti amanti,
Che per amor piangendo il cor ſi ſtempre.
Se pur piangeſte, il mio gentil ſignore
Fatt'hà piangendo coſi dolci e pianti,
Che ciaſcun cor gentil uuol pianger ſempre.

Oime, che belle lagrime fur quelle,
Che'l nembo di diſio ſtillando moſſe,
Quando il giuſto dolor, che'l cor percoſſe,
Sali poi ſu nell'amoroſe ſtelle.
Rigauon pella delicata pelle
Le bianche guancie dolcemente roſſe,
Come chiar rio faria, che'n prato foſſe,
Fior bianchi, & roſſi, le lagrime belle.
Lieto Amor ſtaua in l'amoroſa pioggia,
Com'uccel dopò il ſol bramate tanto
Lieto riceue ruggiadoſe ſtille.
Poi piangendo in quelli occhi ou'egli alloggia,
Facea del bello, e doloroſo pianto
Mirabilmente uſcir dolci fauille.

Bella

Bella & grata opra ueggon gli occhi uostri,
Qual da uoi in fuora alcun non mira o crede,
Fatta per man di chi senz'occhi uede,
Non pitta, o sculta, o scritta in atri inchiostri.
Parmi Amor ueder lieto, che ui mostri
Quel primo dolce tempo, onde procede
Tanto amor, tanta gentilezza, & fede,
Gli alti desiri, & dolci affanni nostri.
Quel primo timor lieto scuopre il core.
Ver me mouete e passi lenti, & pronti,
Le man, la bocca, & le pietose stelle.
Se ben le mostra in ogni loco Amore,
E pianti uostri in quelli alteri monti,
Oue nacquon, le fan piu uere & belle.

Madonna simulando una dolce ira,
Turbata alquanto con Amor, hà detto:
Non piu foco horamai: troppo arde il petto
Per pietà del mio cor, che in lei sospira.
Amor ne ride: e'l cor, ch'arder desira,
Nel maggior foco sente piu diletto;
Et, com'oro in fornace gia perfetto,
Si fa piu bello, e'l fuoco nol martira.
Amor noui sospir dal mio cor moue:
Con questi dolci folli il foco accende,
Quanto arder può nella fornace bella.
Questo foco, che poi per gli occhi splende,
Et l'ardente parlar, quando fauella,
Accende, ouunque arriua, fiamme noue.

Quando il cieco desir per maggior pena
Numera l'hore hor lunghe, hor gia si corte,
Come serpe da rota oppressa à sorte
Muoue, & non segue la snodata schiena:
Cosi tardo il carro aureo Febo mena;
Nel qual par seco inuidioso porte
De gli amari desir la dolce morte,
E'l fin del mio sperar, che tanto pena.
Ne nuouo pensier dolce il cor' ammette,
Ne gli occhi molli alcun soaue oblio,
Onde si spigne piu ueloce il Sole:
Et quel, che piu nell'aspettar mi dole,
E', che Febo hor si tardo mi promette
Rapido poi portarne ogni ben mio.

O brieui & chiare notti, o lunghi & negri
Giorni, o ombre lucenti, o luce oscura,
Luce che'l lume à gli occhi aperti fura,
Ombra che i chiusi di chiar lume allegri:
O sonno oscur, che pensier ciechi & egri
Conuerti in uision di luce pura:
O imagin del morir, qual mentre dura
Veggo, odo, e sento, e miei desiri ho integri:
O mia troppa dolcezza, di te stessa
Mortal nemica, ch'al disio dauanti
Mio ben poni, & poi fuggi onde mi doglio.
O infelici sonni de gli amanti:
Dapoi che, quando hò piu quel, che piu uoglio,
Lo perdo, & fugge alhor che piu s'appressa.

Chi farà gli occhi miei costanti e forti
Contro al uoler del nuouo altero e pio
Sguardo lucente, da cui han disio
Miseri, e lieti d'esser uinti, & morti?
Amor, perche e folli occhi non conforti?
Per essi entrasti pria nel petto mio.
Questi feron me tuo, e te mio dio.
Perche qualche soccorso à lor non porti?
Lascia il petto angoscioso, oue tu sei,
Si come in specchio chiar gentil impronta
Della beltà, che teco uiue in lei.
Lascia il mio petto, & su ne gli occhi monta
Di te armati, & i begli occhi miei
Sicuramente co' begli occhi affronta.

Se talhor gli occhi miei madonna mira,
Non loro, anzi uagheggia in lor se stessa;
Et si bella si par, ch'ella confessa
Che'l mio cor per gentil cosa sospira.
Però souente e suoi begli occhi gira
Verso li miei, ou'è si uera espressa,
Che bella cosa, o simigliante ad essa
Fuor di lor ne ueder può, ne desira.
Quando se stessa à se si bella rende,
Va in compagnia dell'honorata faccia
Bello stuol d'amorosi spirti ardenti.
Giunta al mio cor, ch'in lei uia piu s'accende,
La pigra spene, & lunga pietà caccia,
Et uede e miser spirti alhor contenti.

Quando à me il lume de' begli occhi arriua,
Fugge dauanti à l'amorose ciglia
Di miei graui pensier la gran famiglia,
La pietà, la speranza semiuiua,
Parte della memoria fuggitiua,
Ciascun' impression, ch'el uer simiglia:
Et resta sol dolcezza, & merauiglia,
Ch'ogn'altra cosa uccide, ouunque uiua.
Gli spirti incontro à quel dolce splendore,
Da me fuggendo, lieti uanno in cui
(Et essi il sanno) Amor gli uccide, & strugge.
Se la mia uita resta, o se pur fugge,
Che morta in me alhor uiue in altrui,
Dubbio amoroso solua il gentil core.

Dura memoria, perche non ti spegni,
Ch'accesa tanto il tristo cor tormenti?
Dura memoria, che mi rappresenti
Ne' pensier mesti, inganni, ire, odij, & sdegni.
Oime giorno infelice, che t'ingegni
Turbar e desir miei dolci e piacenti:
E tu Amor à tanto mal consenti,
Perche al tuo bene intero alcun non degni.
Mostrami il doloroso mio pensiero
Cosa, che dir non oso; ma si fugge
Al cor ogni mio spirto, che la uede:
E trouando nel cor piu forte & fero
Quel pensier tristo, ad uno ad uno strugge.
Triema il cor lasso, e in uan gli spirti chiede.

Qual merauiglia, ò mio gentil Cortese,
Se del tacito, bianco, errante uello,
Freddo, ristretto, nuouo Mongibello
Amor nel tuo gelato petto accresce?
Oppressa da ueneno alcun difese
La uita con uenen mortale & fello.
Et così il ghiaccio della neue quello
Cacciò, ch'era nel core, e'l foco apprese.
Questo foco talhora in ogni uena
Il sangue agghiaccia. altri ama, odia se stesso.
Alcun senza cor uiue, & morte chiede.
Questa uita amorosa tutta è piena
Di gentil merauiglie; & proua spesso
L'amante in se quel, che in altrui non crede.

Perche non è co' miei pensieri insieme
Qui la mia uita, e'l caro signor mio,
Alla dolce ombra, & sopra questo rio,
Che con miei pianti si lamenta & geme?
Perche quest'herba il gentil pie non preme?
Perche non ode il mio lamento rio?
E i sospir, che son mossi dal desio,
Che accese in noi la troppo acerba speme?
Forse quella pietà, che mi promisse
Amor già tanto, e mi promette ancora,
(Che col suo strale in mezzo il cor lo scrisse)
Verrebbe innanzi alla mia ultim'hora.
Se'l dolce mio lamento ella sentisse,
Pietà bella faria chi m'innamora.

Lasso

Lasso, ogni loco lieto al cor mi adduce
Mille amari sospir, duri pensieri:
Perche non pare io possa, sappi, ò speri
Viuer lieto lontan dalla mia luce.
Ma per piu acquetarsi mi conduce
L'alma in oscuri boschi, alpestri, e feri,
Fuggendo l'orme, e i calcati sentieri.
E questo à consolar talhor l'induce.
Cosi fra gli arbuscei mi sto soletto,
Ne mai men sol: che meco ho in compagnia
Mille pensier d'amor, soaui, e degni.
Quiui di dolci lagrime il mio petto
Bagno, e nutrisco il cor, che non disia
Se non che morte ò miglior tempo uegni.

Io sto sospeso sopra un duro sasso,
E so col braccio alla faccia sostegno,
E meco penso, e ricontando uegno
Mio camino amoroso à passo à passo:
Et prima l'hora e'l di che mi fe lasso
Amor, quando mi uolle nel suo regno:
Poi ciascun lieto euento, & ogni sdegno
In fino al tempo che al presente passo.
Cosi pensando al mio si lungo affanno,
E à i giorni, & alle notti, come uuole
Amor, che già io ho consumati in pianti;
Ne ueggiendo ancor fine à tanto danno,
Mia sorte accuso: e quel, che piu mi duole,
È trouarmi luntan da' lumi santi.

Io ti

Io ti ringratio Amor d'ogni tormento:
E se mai ti chiamai crudel signore,
Com'huom che guidat'era dal furore,
D'ogni antico fallire ho pentimento.
Pero che quella, per cui arder sento
In dolce fuoco il fortunato core,
Degna è di humano e di celeste honore;
E se per lei languisco, i son contento.
Ch'è auenturata e ben felice sorte,
S'auien, che ad un gentil signore e degno
Altri serua, & ei cerchi la sua pace.
Già mille uolte ho disiato morte:
Pur poi resto contento à tanto sdegno:
Tanto l'esser suo seruo al fin mi piace.

S'auien, che Amor d'alcun breue contento
Conforti l'alma à lungo male auezza:
Quanto piu il disiato ben s'apprezza,
Tanto mi trouo piu lieto & contento.
Cosi se per alcun prospero uento
Monta la speme in colmo d'ogni altezza:
Perche cresca il disio, cresce l'asprezza:
Et raddoppia il pensier per ogn'un cento.
Però se alcun conforto hebbi quel giorno,
Quando fra uerdi fronde, & gelide acque,
Et liete donne uiddi i uaghi lumi:
Sendone lunge e priuo, hor mi ritorno
A' primi pianti; e quel, che piu mi piacque,
Par, che piu il core afflitto arda e consumi.

CAPI

## CAPITOLO.

Magno Iddio, per la cui costante legge,
Et sotto il cui perpetuo gouerno
Questo uniuerso si conserua, & regge:
Del tutto creator, che dallo eterno
Punto commandi, corra il tempo labile
Come rota faria su fisso perno:
Quieto sempre, & giamai non mutabile,
Fai, & muti ogni cosa, e tutto moue
Di te fermo motor infatigabile:
Ne fuor di te alcuna causa troue,
Che ti moua à fermar questa matera,
Auida sempre di hauer forme noue.
Non indigentia, sol di bontà uera
La forma forma questa fluente opra,
Bontà che senz'inuidia, o malitia era.
Questa bontà sol per Amor s'adopra
In far le cose à guisa di modello,
Simile all'edificio ch'è di sopra.
Bellissimo architetto, e il mondo bello
Fingendo prima ne l'eterna mente,
Fatt'hai questo à l'imagine di quello.
Ciascuna parte perfetta esistente
Nel grado suo alto signor commandi
Ch'assolua il tutto ancor perfettamente.
Tu gli elementi à proprio loco mandi,
Legandogli con tal proportione,

Che l'un da l'altro non disgiungi, o spandi.
Tra'l foco e'l ghiaccio fai cognatione.
Cosi temperi insieme il molle e'l duro.
Da te fatti contrarij hanno unione.
Cosi non fugge piu leggieri, & puro
Il foco in alto, ne giu il peso affonda
La terra in basso sotto il centro oscuro.
Per la tua prouidenza fai s'infonda
L'anima in mezzo del gran corpo, donde
Conuiene in tutti i membri si diffonda.
Ciò, che si moue, non si muoue altronde
In si bell'animal: e tre nature
Quest'anima gentil in se nasconde.
Le due piu degne, piu gentili, & pure
Da se mouendo duo gran cerchi fanno,
In se medesmo ritornando pure:
E intorno alla profonda mente uanno.
L'altra uia dritta mossa dall'amore *
Di dar gli effetti, che da lei uita hanno.
Et come moue se questo motore,
Mouendo il ciel il suo moto simiglia
Come le membra in mezzo al petto il core.
Da te primo fattor la uita piglia
Ogni animal ancor di minor uita,
Benche piu uil: quest'è pur tua famiglia.
A' questi da la tua bontà infinita
Carri leggier di puro foco adorni,
Quando da terra il ciel li chiama e'nuita.
E di poi adempiuti i mortal griorni

La tua benigna legge alhor conciede,
Che'l carro ciascun monti, & à te torni.
Concedi ò padre, l'alta, & sacra sede
Monti la monte, & uegga il uiuo fonte, *
Fonte uer bene, onde ogni ben procede.
Mostra la luce uera à la mia fronte:
Et poi ch'è conosciuto il tuo bel Sole
De l'alma, ferma in lui le luci pronte.
Fuga le nebbie, & le terrestri mole
Leua da me, & splende in la tua luce. *
Tu s'e quel sommo ben, che ciascun uuole.
A' te dolce riposo si conduce,
E te come suo fin uede ogni pio.
Tu se principio, portator, e duce,
La uia, e'l termin tu sol magno dio.

CAPITOLO.

Gratie à te sommo esuberante nume,
Da poi che per tua gratia & non altronde
Della tua cognition habbiamo il lume.
Nome santo honorando, sol nome, onde
Dobbiam te benedir, sol con paterna
Religion, cui tua bontà risponde:
Perche tu padre, tu bontate eterna,
Pietà, religion, amor ne dai,
O qual piu dolce affetto si discerna.
D'alto senso, & ragion un don ne fai,
Et d'intelletto, o liberale, e immenso,

Che per tua gratia noi à te fatt'hai.
Che tu, se conosciam con l'alto senso
La ragion dubitando, cerca, e troua
Poi l'intelletto, & godo s'à te penso.
Questo soaue gaudio si rinuoua,
Quando da te saluati à noi ti mostri
Tutto te bene, ond'ogni ben par moua.
Et stando ancor ne' fragil corpi nostri,
Sentiam dolcezza, che cosi mortali
Ci hai consecrati à gli alti eterni chiostri.
Questo è quel ben, ch'è fuor di tutti i mali,
Sol gratulation nostra, se'l numine
Tuo santo conosciamo, & quanto uali.
Te conosciuto habbiamo immenso lumine,
Lume che sente sol la mente degna,
La mente sol non sensitiuo al cumine.
Te intendiam uita uera, onde par uegna
Ogn'altra uita. o natura alta, & uera,
Ch'ogni natura pienamente impregna.
Te conosciam della natura, ch'era
In te, da te concetta, pien ti intendo
Eternità che sempre perseuera.
In questo mio orar, qual à te rendo
Il ben della bontà tua adorando,
Questo impetrar da te sol bramo e'ntendo.
Per questo gli humil prieghi à te dio mando,
Che uoglia conseruarmi nell'amore
Della tua cognition perseuerando.
Ne lascia separar gia mai il mio core

Dal ſanto affetto, o da ſi dolce uita.
Tu puoi omnipotente alto ſignore:
Tu uuoi; perche tu ſe bontà infinita.

CAPITOLO.

Santo Iddio, padre di ciò che'l mondo empie:
Santo Iddio, perche quel, che hai uoluto,
Da le tue proprie podeſtà s'adempie:
Santo Iddio, ilqual ſo ſei conoſciuto
Da tuoi famigliari; e tanto s'e,
Che nel uerbo ogni coſa hai conſtituto.
Santo Iddio, del qual ſolo imagine è
Ogni natura, ſanto per eſſentia,
Perche mai la natura formò te:
Santo potente piu, ch'ogni potentia:
Santo, la tua bonta uince ogni loda:
Santo ſe', & maggior d'ogni eccellentia:
E ſanti ſacrificij il tuo orecchio oda
Del mio orar, che manda alla tua faccia
Il cor, che di eſſer tutto tuo par goda.
Ineffabil chi uuol laudar ti taccia:
Chi ben ti lauda, le fallacie hà ſcorte
Per uane, & uede il uer, ch'ogn'ombra caccia:
Eſaudimi Signor, & fammi forte:
Et fa che'n tanta gratia meco pari
Partecipe di queſta ſanta ſorte.
Color, che ſon di tanto bene ignari,
Natura madre commune li diede

Frategli à me, & à te figli cari.
Signor, perch'io ti presto intera fede,
Et à ciascun di testimonio mando,
In uita surgo, & l'alme lume uede.
O signor, tu se' padre uenerando.
L'huomo tuo teco insieme santitate
Fruir sempre disia, te solo amando.
Tu gli hai arbitrio dato & potestate
D'ogni cosa: & però, s'egli ha disio
Da te di uoler sol la tua bontate,
Tu il moua, tu il contenta, o santo iddio.

## CAPITOLO.

Oda il sacro hinno tutta la natura,
Oda la terra, e nubilosi, & foschi
Turbini, & pioue, che fan l'aere oscura,
Silentij ombrosi, & solitari boschi.
Posate uenti: udite cieli il canto,
Perche il creato il creator conoschi.
Il creator è il tutto, & l'uno io canto.
Queste sacre oration siano esaudite
Dell'immortale dio dal cerchio santo.
Il fattor canto, c'ha distribuite
Le terre, e'l ciel bilancia, & quel che uuole
Che sien dell'ocean dolci acque uscite
Per nutrimento dell'humana prole,
Pel qual ancor commanda sopra splenda
Il foco, & perche dio adora & cole.

Gratie ciascun con una uoce renda
A' lui, che passa i ciel, qual uiue, & sente
Crea, & conuien da lui natura prenda.
Questo è solo & uero occhio della mente
De le potentie. à lui le laudi date:
Questo riceuerà benignamente.
O forze mie, costui sol hor laudate.
Ogni uertù de l'alma questo nume
Laudi conforme alla mia uoluntate.
Santa è la cognition, che del tuo lume
Splende, & canta illustrato in allegrezza
D'intelligibil luce il mio acume.
O tutte mie potentie, in gran dolcezza
Meco cantate: o spirti miei costanti,
Cantate la constante sua fermezza.
La mia giustitia per me il giusto canti.
Laudate meco il tutto insieme, e intero
Gli spirti uniti, e membri tutti quanti.
Canti per me la ueritate il uero:
E tutto il nostro buon canti esso bene.
Ben ch'appetisce ciascun desidero.
O uita, o luce, da noi in noi uiene
La benidittion: gratie t'hò io
O dio, da cui potentia ogn'atto tiene.
Il uerbo tuo per me te lauda dio:
Per me ancor de le parole sante
Riceue il mondo il sacrificio pio.
Questo chieggon le forze mie clamante:
Cantono il tutto, e cosi son perfette

D'allor l'alte tue uoglie tutte quante.
Il tuo disio da te in te riflette.
Riceui il sacrificio o santo Rè
De le parole tue da ciascun dette.
O uita salua tutto quel, ch'è in me.
Le tenebre, oue l'alma par uanegge
Luce, illumina tu, che lume se'.
Spirto dio, il uerbo tuo la mente regge.
Opifice, che spirto à ciascun dai,
Tu sol se' dio, onde ogni cosa hà legge.
L'huomo tuo questo grida sempre mai:
Per foco, acqua, aria terra t'hà pregato,
Per lo spirto, & per quel che creato hai.
Da l'eterno hò benedittion trouato;
Et spero, com'io son desideroso,
Trouar nel tuo disio tranquillo stato.
Fuor di te dio non è uero riposo.

CAPITOLO.

Beato chi nel concilio non ua
Dell'impij, & nella uia molto patente
De' peccatori il pie non ferma, o stà;
Ne siede ne la sedia pestilente,
Ma giorno e notte la legge diuina
Brama nel cor, tal legge hà nella mente.
Fia come pianta, ch'à l'acque è uicina:
Suoi frutti nel suo tempo nasceranno:
Et non secca le foglie, o à terra inchina.

Le cose, che farà, prospere andranno.
Non cosi non cosi gli impij nel uitio,
Ma innanzi al uento poluere saranno.
Però non surgon gli impij nel giudicio;
Ne'l peccator poi nel concilio fia
De' giusti, c'hanno empiuto il santo officio.
Perche de' giusti dio la strada pia
Conosce; & perirà il camin del rio:
Che tu se' uita uerità, & uia.
Gloria à te sempre onnipotente Dio.

## CANZONE.

Quando raggio di Sole
Per picciola fissura
Dell'api entrando nella casa oscura
Al dolce tempo le riscalda, & desta;
Escono accese di nouella cura
Per la uaga foresta,
Predando disiose hor quella, hor questa
Specie di fior, di che la terra è adorna:
Qual esce fuor, qual torna
Carca di bella, & odorata preda:
Qual sollecita, & strigne,
S'auien ch'alcuna otiosa à l'opra ueda.
Altra il uil fuoco spigne,
Ch'in uan l'altrui fatica goder uuole.
Cosi di uarij fior, di fronde, d'herba
Saggia, & parca fa il mel, qual dipoi serba
Quando il mondo non ha rose, o uiole.

Venne

Venne per gli occhi pria
Nel petto tenebroso
De gli occhi uaghi il bel raggio amoroso,
Et destò ciascun spirto che dormiua,
Sparto pel petto senza cure otioso.
Ma tosto che sen'giua
In mezzo al cor la bella luce uiua,
Gli spirti accesi del bel lume adorno
Corsono al core intorno.
Questa uaghezza alquanto iui gli tenne.
Poi da nouo diletto
Spinti à ueder, onde tal luce uenne,
Dentro à l'afflitto petto
Lasciando il cor, ch'è in fiamme tuttauia,
Salir ne gli occhi miei, ond'era entrata
Questa gentil nouella fiamma, & grata,
Vagheggiando di li la donna mia.
Indi mirando Amore,
Che'n quella bella faccia
Armato, altero e duri cor minaccia
Da quella luce, & prende la difesa,
Ch'à cor gentil & non ad altri piaccia,
Lascior tristi l'impresa
Di gire al fonte, ond'è la fiamma accesa,
E stauansi ne gli occhi, ou'Amor era,
Quando spirti pietosi
Viddon uenir da gli occhi, ou'Amor era,
Dicendo à miei, uenite
Al dolce fonte de la luce uera.

Con noi securi gite :
Se bene incende quel gentil signore,
Non arde, o à ria morte non conduce :
Ma splende il cor acceso di tal luce;
Et se non uiue, assai piu lieto muore.
Questo parlar soaue
Dette à miei spirti lassi
Qualche ardir, & mouendo i lenti passi
Da quei piu belli accompagnato al loco
Giuan dubbiosi ou' Amor lieto stassi,
La doue à poco à poco
Sicur da cosi bello, & dolce foco
Gia d'Amor spirti non paurosi o tristi
Stauan confusi & misti
Con quei, che mosso hauea la pia uirtute.
Saria occhio ceruero,
Chi l'un da l'altro discernessi piue.
Alcuno in quello altero
Sguardo si pasce bello, dolce, e graue :
Altri dal uolto nutrimento inuola,
Altri dal petto, & da la bianca gola :
Altri in preda la man, e i crin d'or haue.
Certo conuerria bene,
Che chi narrar uolessi
Tante bellezze, e fior diuersi, e spessi,
Ch'al nouo tempo per le piaggie Flora
Mostra, contar ad uno ad un potessi :
Ne son del petto fuora
Tanti spirti d'Amor creati ancora,

Che

Che non sian le beltà per ogniun mille.
Onde eterne fauille
Manda al cor la bellezza sempre noua.
Gli spirti hor questa, hor quella
Porton per gli occhi al cor ciascun à proua.
O dolce preda, & bella,
Ch'ogni spirto amoroso à gli homer tiene.
Cosi acceso ogn'hor di piu disio,
Da quei begli occhi al loco, ou'è il cor mio,
Senza fermarsi mai chi ua, chi uiene.
Piu bellezze ogn'hor uede,
Se ben ne porta assai,
Ciascun spirto, onde tiensi sempre mai
Pouero il cor da maggior disio preso.
Et s'alcun spirto alhor, che fai, *
Dice di sdegno acceso,
Tu sai pur quanto soaue è questo peso:
Ei lo minaccia uinto da disiri,
Ne' primi suoi sospiri
Mandarlo fuora, & darlo in preda al uento.
Et s'alcun peregrino
Pensier uenissi, il caccia in un momento.
Perche in quel bel camino,
Che è tra begli occhi è'l cor, chi non hà fede
D'Amor d'esser ne' suoi, si come uile
Star non può tra la turba alta, e gentile.
Cosi si pasce il cor, ch'altri non chiede.
Onde trarrai la uita
O cor dolente & saggio,

Dapoi che lo amoroso, & bel uiaggio
E' interdetto à gli spirti, & è fuggito
Il uerde tempo gia d'aprile & maggio,
Et scalda un'altro sito
Quel gentil Sole, onde è il tuo foco uscito.
Quegli amorosi spirti, c'hora stanno
Rinchiusi, conuerso hanno
La dolce preda nell'afflitta mente
In pensier, che tra loro
Mostrano al cor e uarij fior souente,
De qual feron tesoro
E parchi spirti à la stagion fiorita.
Di questi pensier dolci il mio cor pasce
Il disio, ch'ad ogn'hor nuouo rinasce,
Poi che la bella luce si è fuggita.

Nouella canzonetta

Questi dolenti uersi,
Ch'i pensier fanno in sospir gia conuersi,
Et di sospiri in parole pietose,
Porta al bel prato di color diuersi;
In mezzo al qual si pose
Amor lieto, e tra l'herba si nascose.
Et se non sai il camin di gire à lei,
L'orme de pensier miei
Vedrai, di ch'è la uia signata, e impressa.
Prendi d'Amor la strada.
Trouerai forse i suoi pensier in essa
Ch'ancora à loro agrada
Il bel camin. giunto ou' ella è soletta,

Di, ch'al cor non resta, onde piu speri,
Dolcezza per nodrirsi co i pensieri:
Onde o morte, o la bella luce aspetta.

CANZONE.

Partan leggieri & pronti
Del petto e miei pensieri,
Che l'alma trista à gli amorosi monti
Manda suoi messaggieri
A' quel petto gentil, ou'è il mio core.
Nel camino amoroso
Ciascun di loro ad ogni passo troua
Qualche pensier pietoso,
Che par dal petto di mia donna moua
In conforto dell'alma ad hor ad hora.
Fermonsi insieme, & domandati alhora
Dicon tutti una cosa sempre noua
Della pietà, che fuora
Gli manda del bel petto,
Dentro dal qual il bel signor dimora,
Et si staria soletto
In esso il cor, ma u'è pietà, & Amore.
Delle cauerne antiche
Trahe la fiamma del sol feruente, e chiara
Le picciole formiche.
Sagace alcuna, & sollecita impara,
Et dice à l'altre, ou'hà il parco uillano
Ascoso astuto un monticel di grano:

Ond'esce

Ond'esce fuor la nera turba auara:
Tutte di mano in mano
Vanno & uengon del monte,
Porton la cara preda in bocca, e'n mano:
Vanno leggieri, & pronte,
Et graui & carche ritornon di fore.
Fermon la picciola orma
Scontrandosi in camino: & mentre posa
L'una, quell'altra informa
Dell'alta preda: onde piu disiosa
Alla dolce fatica ogn'hor l'inuita.
Calcata & spessa è la uia lunga e trita:
Et se riporton ben tutte una cosa,
Piu cara & piu gradita
Sempre è, quant'esser deue
Cosa, senza la qual manca la uita.
Lo ingiusto fascio è lieue,
Se'l picciolo animal senz'essa more.
Cosi li pensier miei
Van piu leggieri alla mia donna bella:
Scontrando quei di lei,
Fermonsi, & l'un con l'altro alhor fauella.
Dolce preda se' ben quanto con loro
Porton dal caro & immortal tesoro.
Vna sempre è, & è sempre piu bella,
Ch'è dal petto decoro,
Ou'Amor pietà regna,
Da dolenti sospir cacciati foro.
Quinci s'allegra e sdegna

L'alma ad un tempo, & ha dolce dolore.
Ha dolcezza, se sente
Amor, pietà regnar nel bianco seno.
Duolsi l'afflitta mente,
Che da duri pensier cacciati sieno
E pensier belli, & che dolente e trista
Sia per me la mia donna. e così mista
Doglia, & disio fanno un dolce ueneno:
Onde rea uita acquista,
O dolce morte l'alma,
Che del mal gode, & del suo ben s'attrista.
Quest'è la cara salma,
Di cui carchi e pensier mi dan dolore.
Quando à quel monte bello
Giungon, dou'è la gran bellezza adorna,
Perdon diletto in quello,
Tanto ch'alla trista alma alcun non torna.
Per l'essempio del cor crudele & saggio,
Qual trouon lieto al fin del bel uiaggio,
De l'alma oblito, & con Amor soggiorna.
Et se non pur io haggio
Soccorso in tanto affanno
Da quei, che manda quel pietoso raggio,
Poi che tradito m'hanno
E miei, perderia l'alma ogni ualore.
Li miei pensieri scuso,
Se nell'abisso de la gran bellezza
Ciascun resta confuso.
Però che chi si moue, il fin sol prezza.

Mouonsi

Mouonsi à questo; & nol trouando poi,
* Smarriti piu non tornare à noi
Ne l'infinito fin di tal dolcezza.
Rendo ben gratie à uoi
Pensier pietosi e belli,
Che soccorrete al cor ne gli error suoi:
Et se non fosser quelli,
Nella troppo alta impresa morria il core.

CAPITOLO.

La luna in mezzo à le minori stelle
Chiara fulgea nel ciel quieto, & sereno,
Quasi ascondendo lo splendor di quelle:
E'l sonno haueua ogni animal terreno
Dalle fatiche lor diurne sciolti;
Il mondo e d'ombre, e di silentio pieno.
Sol Corinto pastor ne' boschi folti
Cantaua per amor di Galatea
Tra faggi, & non u'è altri che l'ascolti.
Ne alle luci lagrimose hauea
Data quiete alcuna, anzi soletto
Con questi uersi lo suo amor piangea.
O Galatea perche tanto in dispetto
Hai Corinto pastor, che t'ama tanto?
Perche uuoi tu, che mora il poueretto?
Qual sieno i miei sospiri, e'l tristo pianto,
Odonlo i boschi, e tu notte lo senti,
Poi ch'io son sotto il tuo stellato ammanto.

Senza sospetto i bei pasciuti armenti
Lieti si stanno nella lor quiete,
Et ruminando forse herbe pallenti.
Le pecorelle ancor dentro à la rete
Guardate dal can uigile si stanno
A' l'aura fresca dormienti, e liete.
Io piango non udito il duro affanno,
I pianti, i prieghi, e le parole allugge:
Che se udito non son, che frutto fanno?
Deh perche come inanzi à gli occhi fugge,
Non fugge ancor dauanti dal pensiero,
Che poi piu che presente il cor mi strugge
Deh non hauer il cor tantò seuero.
Tre lustri gia della tua casta uita
Seruito hai di Diana il duro impero.
Non basta questo? hor dammi qualch'aita
Ninfa, che sei senza pietate alcuna.
Ma lasso à me, non è la uoce udita.
Se almen di mille udita ne foss'una,
Io sò che i uersi posson, se li sente,
Di cielo in terra far uenir la luna.
I uersi feron gia l'Itaca gente
In fere trasformar ne' uerdi prati.
Rompono i uersi il frigido serpente.
Adunque e rotti uersi & poco ornati
Daremo al uento: & hor hò uisto, come
Saranno à lei li miei pianti portati.
L'aura moue da gli arbor l'alte chiome,
Che rendon mosse un mormorio soaue,

Ch'empie

Ch'empie l'aere & boschi del suo nome:
Se porta questo à me, non le fia graue
Portar mio pianto à questa dura femina
Per gli alti monti & per le ualli caue.
Ou'habita ecco, che miei pianti gemina.
O questo, o il uento à lei lo portin seco.
Io so ch'el canto in pietra non si semina.
Forse ode ella uicina in qualche speco.
Non so se sei qui presso: so ben ch'io,
Fuggi doue tu uuoi, sempre son teco.
Se'l tuo crudo uoler fosse piu pio;
S'io ti uedessi qui, s'io ti toccassi
Le mani bianche, e'l tuo bel uiso, ò dio;
Se meco sopra l'herba ti posassi;
Della scorza faria d'un lento salcio
Vna zampogna, & uorrei tu cantassi.
L'erranti chiome poi strette in un tralcio
Vedrei, per l'herba il candido piè mouere
Ballando, & dare al uento qualche calcio.
Poi stanca giaceresti sotto un rouere.
Io pel prato correi diuersi fiori,
Et sopra il uiso tuo gli farei piouere.
Di color mille & mille uarij odori,
Tu ridendo faresti, doue foro
E primi colti, uscir de gli altri fuori.
Quante ghirlande sopra i bei crin d'oro
Farei miste di frondi, & di fioretti.
Tu uinceresti ogni bellezza loro.
Il mormorio de chiari ruscelletti

Risponderebbe

Risponderebbe alla nostra dolcezza,
E'l canto di amorosi augelletti.
Fugga Ninfa da te tanta durezza:
Questo acerbo pensier del tuo cor caccia:
Deh non far micidial la tua bellezza.
Se delle fere uuoi fuggir la traccia,
Non ci è pastor o piu robusto, o dotto
A' seguir fere fuggitiue in caccia.
Tu nascosta starai senza far motto
Con l'arco in mano, io con lo spiedo acuto
Il fier cinghial aspettarò di sotto.
Lasso quanto dolor io haggio hauuto,
Quando fuggi da gli occhi col pie scalzo,
Et con quanti sospir hò gia temuto,
Che spine, o fere uenenose, o il balzo
Non offenda i tuoi piedi. i mi ritegno.
Per te fuggo i piè inuano, & per te gli alzo:
Come, chi drizza stral ueloce al segno,
Poi che tratt'hà torcendo il capo crede
Drizzarlo, egli è gia fuor del curuo legno.
Ma tu se' si ueloce, ch'io fo fede,
Che la tua leuita potria per l'acque
Liquide correr senza intinger piede.
Ma che paura dentro al cor mi nacque,
Che non facessi come gia Narciso,
A' cui la sua bellezza troppo piacque;
Quando al bel fonte ti lauasti il uiso,
Poi, queta la tempesta da te mossa,
Miraui nel tranquillo specchio fiso.

Latte

Latte hò fresco ad ogn'hor, & nel fiorito
Prato fragole colte, belle, & rosse,
Pallide, ou'è il tuo uiso colorito:
Frutte ad ogni stagion mature, & grosse.
Nodrisco d'api molte & molte milia:
Ne crederesti, al mondo piu ne fosse.
Che fanno un mel si dolce, ch'assimilia
L'ambrosia, ch'alcun dice pascer Gioue:
Non sol uince le canne di Sicilia.
O ninfa, se'l mio cànto non ti moue,
Muouati almen quello d'augei diuersi,
Che canton con pietose uoci & noue.
Non odi tu d'Amor meco dolersi
Misera Filomena, che si lagna
D'altrui, com'io di te, ne' dolci uersi.
Questa sol senza sonno m'accompagna.
Ma io ti credo mouere à pietate:
Tu ridi, se'l mio pianto il terren bagna.
Dou'è somma bellezza & crudeltate,
È uiua morte: pur mi riconforto:
Non dee sempre durar la tua beltate.
L'altra mattina in un mio picciolo horto
Andauo, e'l sol surgente con suoi rai
Gia appariua non ch'io il uedessi scorto.
Sonui piantati dentro alcun rosai,
À quai riuolsi le mie uaghe ciglie
Per quel che uisto non haueuo mai.
Eranui rose candide & uermiglie.
Alcuna à foglia à foglia al sol si spiega,

Stretta

Stretta prima, poi par s'apra, & scompiglie.
•Altra piu giouinetta si dislega
A' pena dalla boccia. erani ancora
Chi le sue chiuse foglie à l'aer niega.
Altra cadendo à pie il terreno infiora.
Cosi le uidi nascere, e morire,
Et passar lor uaghezza in men d'un'hora.
Quando languenti & pallide uiddi ire
Le foglie à terra, alhor mi uenne à mente,
Che uana cosa è il giouenil fiorire.
Ogni arbore hà i suoi fior, e immantinente
Poi le tenere frondi al Sole spiegano
Quando rinouellar l'aere si sente.
E picciol frutti ancor in forma allegano,
Ch'à poco à poco talhor tanto ingrossano,
Che pel gran peso i forti rami piegano:
Ne senza gran periglio portar possano
Il propio peso: à pena regger sogliono
Crescendo, adhor adhora se l'adossano.
Vien poi autunno, e maturi si cogliono
I dolci pomi, &, passato il bel tempo,
Di fior, di frutti, & fronde al fin si spogliono.
Cogli la rosa o ninfa, quando è il tempo.

## CAPITOLO.

E' un monte in Tesaglia detto Pindo,
Piu celebrato gia da i sacri uati,
Ch'alcun che sia dal uecchio Atlante all'Indo.

Alla radice l'herba, e fior ben nati
Bagnan l'acque d'un fonte chiare, & uiue,
Rigando albor fioretti, & uerdi prati.
Poi non contente à cosi strette riue
Si spargon per un loco, che mai uide
Il Sol piu bello, ò d'alcun piu si scriue.
Peneo è il fiume; e'l paese, che ride
D'intorno, è detto Tempe, una pianura
La qual il fiume egualmente diuide.
Cigne una selua ombrosa, non oscura,
Il loco, piena di siluestre fere,
Non inimiche alla nostra natura.
Varij color di fior si può uedere,
Si uaghi, che conuien, che si ritarde
Il passo uinto dal nouel piacere.
Quiui non son le notti pigre o tarde,
Ne il freddo uerno il uerde asconde, o cela,
Ouer le frondi tenere ritarde.
Ne l'aer nubiloso iui congela
Il frigido Aquilon, ne le corrente
Acque ritarda il ghiaccio, o e pesci uela.
Del Sirio can la rabbia non si sente,
Ne par ch'à terra i fior languenti pieghi
L'arida arena anhela, & sitiente.
Ne si fende la terra, accio che i prieghi
Suoi uengano à l'orecchie di Giunone,
Che l'acque disiate piu non nieghi.
Eterna primauera una stagione
Sempre è ne lochi disiosi, e belli,

Ne per uolger di cielo han mutatione.
Le frondi sempre uerdi, e fior nouelli,
Come producer eterna primauera sole *
Di primauera il canto de gli uccelli.
Febo ancor ama il loco, & ancor cole
Il laur suo, se gli è, qual merauiglia,
Se'l uerno temperato è men caldo il Sole. *
Del padre ambe le riue occupa & piglia
Dafne, e talhor piangendo crescon l'onde
Tanto che toccan pur l'amata figlia.
Nell'acque à l'ombra de le sacre frondi
Canton candidi cigni dolcemente.
L'acqua riceue il canto, & poi risponde.
Poi che le frondi amò sempre uirenti
Febo, lascioro il fonte Pegaseo
I cigni, e il canto loro hor qui si sente.
Sopra ad ogn'altro loco Apollo deo
Questo amò in terra dal surgente fonte
Fin doue perde il nome di Peneo,
Ma piu dopo l'eccidio di Fetonte,
Che lui per la uendetta del suo figlio
Fece passar à Sterope Acheronte.
Onde irato il rettor del gran conciglio,
Per punir giustamente il graue errore,
Gli diè del ciel per alcun tempo esiglio.
Alhora habito prese di pastore:
Ma poca differentia si comprende
Dalla pastoral forma al primo honore.
L'arco sol, che da sacri homeri pende,

Ilquale gia esser' aureo solea,
Hora è di nasso, & piu splendor non rende.
Cosi l'aurata lira, che pendea
Da l'altro lato, gia nel suo bel regno
Di mazero era, & hor piu non lucea.
L'eburneo plettro gia hor è di legno.
Gli occhi spirauon pur' un diuin lume.
Questo tor non gli può chi nel fè degno.
Seruano i biondi crini il lor costume:
Ma doue li premeua una corona
Di gemme, hor delle fronde del suo fiume.
Cosi fatto pastor hor canta, hor suona:
Hor ambo le dolcezze insieme aggiunse
Talhor con Daphne, hor con Peneo ragiona.
Sentillo Pan un giorno, & poi che giunse
Doue era, disse: che si ben cantassi,
Pastor mai guardò armenti, o uacche munse.
E conuerria, che teco un di certassi.
Ma à me dio saria certar uergogna
Con chi osserua de gli armenti i passi.
Cinthio pastor à lui: non ti bisogna
Questo riguardo hauer: che la mia lira
Cosi degna è, come la tua zampogna.
Se non conosci il canto, gli occhi mira.
Conobbe Pan colui, chi adora Delo,
Per lo splendor, che da santi occhi spira.
Et hora con molto piu ardente zelo
Canto, disse, colui ch'Arcadia uenera,
Poi ch'è ciascun habitator del cielo.

Et Delio:

Et Delio: questo in me gran piacer genera:
Contento son. cosi ciascun s'assise
Sopra l'herba fiorita, uerde, & tenera.
A' l'ombra di Siringa Pan si mise:
Che dello antico amor pur si ricorda:
Ella si mosse, & quasi al canto arrise.
Tempera & scorre alhor ciascuna corda
Apollo à l'ombra del suo lauro santo:
Pan le congiunte sue zampogne accorda.
O bella ninfa, ch'io chiamai gia tanto
Sotto quel uecchio faggio in ualle ombrosa:
Ne tu degnasti udir il nostro canto.
Deh non tener la bella faccia ascosa;
Se gli arditi desir gia non son folli
A' uoler recitar si alta cosa.
Io te ne prego per gli herbosi colli,
Per le grate ombre, & pe i surgenti fonti,
C'hanno i candidi pie tuoi spesso molli.
Per gli alti gioghi de gli alpestri monti,
Per le leggiadre tue bellezze honeste,
Per gli occhi, e quai col Sol talhor affronti.
Per la candida tunica, che ueste
L'eburnee membra tue, pe i capei biondi,
Per l'herbe liete dal pie scalzo peste,
Per gli antri ombrosi, oue talhor t'ascondi,
Pel tuo bell'arco: qual se fossi d'oro,
Parresti Delia fra le uerde frondi.
Ninfa ricorda à me, che uersi foro
Cantati dalli dei, perche conuenne

Ciascuna ninfa per udir costoro.
Peneo il corso rapido ritenne,
Misson gli armenti il pascer in oblio,
Troncò il canto à gli uccei le leggier penne.
E fauni per honor del loro dio,
Ciascun satiro uenne à quel concento.
Fermossi delle frondi il mormorio.
Pan dette alhora i dolci uersi al uento.

## CAPITOLO DEL CANTO DI PAN.

Diua nell'inquieto mar creata
Fosti tu causa al Siculo pastore
Di morte, o la prole impia da te nata.
Certo tu fosti, anzi il tuo figlio Amore,
Anzi tu impia, & lui crudel gli desti
Vna speranza tu, lui cieco ardore.
E tu da qual delle furie togliesti
O Cupido il uenen? forse lo strale
Nelle schiume di Cerebro intingesti.
Crudel, come potesti tanto male
Guardare, & morte tanto acerba & rea
Co gli occhi asciutti, & sei dio immortale?
Sel consenso ui fu di Citerea.
Io stimo hom ai i suoi numini uani.
Se non son; tu non se' figliol di dea,
Anzi ti partorir li gioghi strani
Del niuoso Caucaso, e'n duri sassi

Il latte

Il latte ti nutri di tigri Hircani,
Crude nutrici. & ſuperar ti laſſi
Da ſi crudel nutrici di pietate.
Pianſonne loro, e il cor tuo duro ſtaſſi.
Fur le piloſe guancie alhor rigate
Da primi pianti, & lagrime nouelle
Da gli occhi feri auanti non guſtate.
Ma uoi doue erauate o ninfe belle,
Alhor che dette gli ultimi lamenti
Dafne chiamando le crudeli ſtelle?
Dafn' amator delle ſelue uirenti,
Daphni honor del mio regno, à me piu grato,
Ch'alcun paſtor, che mai guardaſſe armenti.
Ah Daphni Daphni, quant'hai ben guardato
Gli armenti, & mal te ſteſſo. ma chi puote
Fuggir pero l'ineſorabil fato?
Chi puote oſtar alle coſtanti ruote,
Et pregando piegar l'impie ſorore,
O bagnando di lagrime le gote?
Chi può fuggir, Cupido, il tuo furore?
Siringa ſai, quanto al ſeguir leggieri
Fè gia i miei piè, bench'à te piu il timore.
Poi che non fe piatoſi i duri imperi
Daphni colla ſua morte, alcuno amante
Trouar pietà in Amor giamai non ſperi.
Empieron le ſpelonche tutte quante
Di mugito i leon, & pianto triſto
Sudorno i ſaſſi, & le ſilueſtre piante.
Licaon lagrimar mai non piu uiſto

Ne pianse, & que' di cui la forma prese
Col figlio gia la gelida Calisto.

## STANZE.

O dolce seruitù, che liberasti
Il cor d'ogni seruitio basso & uile,
Quando à si bel seruitio mi obligasti,
E sciogliesti da cento cure humile.
O bella quando hoggi mi legasti
Tu mi facesti libero, & gentile.
Che benedetto siano i primi nodi
Amor, che mi legasti in tanti modi.

O dolce, & bel signor, in cui s'aduna
Beltade, & gentilezza, tal che eccede
Ogn'altra in altri, & poi tra lor ciascuna
Il primo grado in la mia donna chiede.
Quant'è dolce beata la fortuna,
Che seruo à si gentil signor mi diede,
E'l seruo piu ch'alcun libero & degno,
Seruendo à tal, il cui seruir è regno.

Cosi se l'una & l'altra ripa frena
Il fiume, lieto il lento corso serua,
Soaue à gli occhi l'onde chiara mena,
E pesci nel quieto alueo conserua:
Di uarij fior la uerde ripa piena
Bagna, & cosi par lietamente serua.
Sta nel cieco antro, indi preme e distilla
Con dolce mormorio l'onda tranquilla.

Ma se leua del Sol la luce à noi,
Piouendo un nimbo tempestoso & spesso,
A' poco à poco il uedi gonfiar poi,
Tanto ch'al fin non cape piu se stesso,
Et le fatiche de' gia stanchi buoi,
Le selue trarre, & pianger sassi in esso.
L'erbosa ripa in mezzo el curuo ponte
Resta, e torbido lago è il chiaro fonte.

Alhor ch'un uenticel soaue spira
Con dolce legge, e fiori à terra piega,
Et scherzando con essi intorno gira,
Talhor gli annoda, hor scioglie, & hor gli lega,
Le biade impregna, ondeggia alta, & s'adira
L'herba uicina alla futura sega:
Soaue suon la giouinetta frasca
Rende, ne pur un fior à terra casca.

Ma ſe da libertà della ſpelonca
Eolo à uenti tempeſtoſi, & feri,
Non ſolamente e uerdi rami tronca,
Ma uanno à terra e uecchi pini interi:
E miſer legni con la prora adonca
Minaccia il mar irato, & par diſperi.
L'aria di folte nebbie prende un uelo.
Coſi ſi duol la terra, il mar, e'l cielo.

Poca fauilla dalla pietra ſcoſſa
Nutrita in foglie, e'n picciol rami ſecchi
Scalda, & dal uento rapido percoſſa
Arde gli ſterpi pria uirgulti & ſtecchi:
Poi uicina alla ſelua folta, & groſſa
Le quercie incende, e roueri alti, e uecchi,
Cruda nemica al boſco l'ira adempie.
Fumo, & fauille, & ſtran ſtridor l'aria empie.

L'ombroſe caſe in fiamme, e i dolci nidi
Vanno, & l'antiche alte & ſilueſtri ſtalle:
Ne fera alcuna al boſco par ſi fidi,
Ma ſpauentata al foco da le ſpalle.
Empiono il ciel diuerſi mughij, & ſtridi.
Percoſſa rende il ſuon l'opaca ualle,
Lo incauto paſtor, cui s'è fuggito
Il foco, piange attonito, e inuillito.

Benigna

Benigna legge à l'acqua ha il termin posto,
Che non lo passi, & la terra ricuopra.
In mezzo del gran corpo il centro ascosto
Graue, & contrario al foco ch'è di sopra.
Diuerse cose in tutto hanno composto
Tra lor contrarie fan conforme l'opra.
Ordina & moue il ciel benigna legge:
Dolce catena il tutto lega, & regge.

Dolce & bella catena al collo misse
Quel lieto dì la delicata mano,
Ch'aperse il petto, & dentro al core scrisse
Quel nome, & sculpse il bel sembiante humano.
Dapoi sempre mirar le luci fisse
Si begli occhi, ch'ogn'altro obietto è uano.
Quest'unica bellezza hor sol contenta
La uista pria in mille cose intenta;

Non ornate di frondi apriche ualli;
Non chiaro riuo, che l'herbetta bagni,
Di color pinta bianchi, rossi, e gialli;
Non citta grande, o edificij magni;
Ludiferi, stran giochi, o molli balli;
Non legni in mar, che Zefiro accompagni;
Non uaghi uccei, noui animali, o mostri;
Non sculpta pietra, o gemme à gli occhi nostri:

In queste cose senza legge alcuna
Giuan gli occhi cercando la lor pace
Ascosa, & non sapeuano in quest'una,
Che conosciuta poi tanto à lor piace.
Occultamente mia lieta fortuna
Conduceua il disio, che nel cor giace.
Condotto era il mio cor, & non sapeua,
A riueder chi gia ueduto haueua.

Quel giorno adunque, che nel cor dipinse
Quell'amorosa man l'imagin bella,
Con uoluntario fren gli occhi costrinse
Lei sol mirar, non questa cosa, o quella.
Mille uarij pensier in un ristrinse,
Ne poi la lingua mia d'altra fauella:
Ne cercono altra gli amorosi passi:
Con lei sempre il mio cor legato stassi.

Legato sta nel gran tempio di Giano
Con mille & mille nodi il fer furore:
Cerca disciorsi l'una e l'altra mano:
Freme di sangue tinto, & pien d'horrore.
Cerber nel basso regno cieco & uano
Latrando à l'ombre triste da terrore:
Stretto da tre catene par ch'ira haggia,
Rabbia, schiuma, uenen da denti caggia.

Non gia cosi la mia bella catena
Stringe il mio cor gentil pien di dolcezza:
Di tre nodi composti lieto el mena
Con le sue mani: il primo fe bellezza,
La pietà l'altro per si dolce pena,
E l'altro Amor; ne tempo alcun gli spezza.
La bella mano insieme poi gli strinse,
Et di si dolce laccio il cor auinse.

Mostrommi Amor quel benedetto giorno
Piu che mai belle le luci serene,
Le gratie tutte alla mia donna intorno;
Ne usò per legarmi altre catene.
Qual merauiglia è, s'à me non ritorno,
O qual disio si fugge dal suo bene?
Somma bellezza, Amor, dolce clementia
Al cuor fan uoluntaria uiolentia.

Quando tessuta fu questa catena,
L'aria, la terra, il ciel lieto concorse:
L'aria non fu giamai tanto serena,
Ne il Sol giamai si bella luce porse:
Di frondi giouinette, & d'amor piena
La terra lieta, ou'un chiar riuo corse:
Ciprigna in grembo al padre il di si mise,
Lieta mirò dal ciel quel loco, & rise:

Dal diuin capo & amoroso seno
 Prese con ambo man rose diuerse,
 Et le sparse nel ciel queto & sereno.
 Di questi fior la mia donna coperse.
 Gioue benigno, di letitia pieno,
 Gli humani orecchi quel bel giorno aperse
 A sentir la celeste melodia,
 Che in canti, rithmi, & suon dal ciel ueni

Muoueuan belle donne al suono è piedi
 Ballando d'un gentil amore accese.
 L'amante appresso alla sua donna uedi,
 Le desiate man insieme prese,
 Sguardi, cenni, sospir, d'amor rimedi,
 Breui parole, & sol da loro intese,
 Dalla donna cascati e fior ricorre,
 Basciate prima in testa, & poi riporre.

In mezzo à tante cose grate e belle
 La mia donna bellissima & gentile
 Vincendo ornaua tutte quelle *
 In una uesta candida & sottile,
 Parlando in noue e tacite fauelle
 Con gli occhi al cor, quando la bocca sile.
 Vientene, disse à me, caro cor mio:
 Qui è la pace d'ogni tuo disio.

Questa soaue uoce il petto aperse,
Et à partirsi il cor lieto costrinse.
La bella mano incontro se gli offerse
A' mezza uia, & dolcemente il strinse:
Pria rozzo in gentilezza lo conuerse:
Poi quel bel nome e'l uolto ui depinse:
Cosi ornato & di si belle cose
Nel petto alla mia donna lo nascose.

Quiui si sta: indi non può partire:
Non può partir, perche poter non uuole.
Piu dolce obietto il suo alto disire
Ne hà, ne puote hauer, però non uuole.
Lui à se stesso elegge, lui seruire
A' questa gentil legge elegge, & uuole:
Con la sua man lui stesso hà fatto i lacci;
Ne uuol poter uoler, ch'altri gli piacci.

Miri, chi uuol, diuerse cose miri
Et uarij obietti ogn'hor rinoui. *
S'auien c'hor uno, & poi un'altro il tiri,
Non par uera bellezza in alcun troui,
Ma com'auida pecchia, & uaga giri
Cercando per nutrirsi ogn'hor fior noui,
Che muteria si spesso il lento uolo
Se quel, ch'è in molti fior, fosse in un solo.

Nel primo tempo, ch'Amor gli occhi aperse,
Questa beltate inanzi al disio pose:
Et poi che, com'è bella, me la offerse
Ridendo, lasso à gli occhi la nascose.
Con quanti pianti bellezze diuerse
Poi cercar, quanto tempo, in quante cose.
Talhor uedeano pur l'afflitte ciglia
Cosa, la qual questa beltà simiglia.

Alhor si come can bramoso in caccia
Fra le frondi occultar la occulta fera,
Se uede terra impressa dalla traccia,
Conosce al segno ch'indi passata era:
Perche la simiglianza par che faccia
Certo argomento alla bellezza uera:
Cosi, cercando questa cosa & quella,
Amor mostrommi al fin mia donna bella.

Disson gli occhi alhor lieti al cor mio: questa
È quella, che mostrò la prima uolta
Amor, da noi sol disiata, & chiesta,
Mostra & renduta poi che ci fu tolta.
La sua uera dolcezza manifesta
Quanta gratia & uirtute habbi raccolta.
In molte non trouammo mai quest'una,
Che sola in se ogni bellezza aduna.

Anzi si troua in ciascaduna parte:
Che cio che à gli occhi è bel, da questa uiene.
Varie bellezze in uarie cose sparte
Da al mondo il fonte uiuo in ogni bene:
E quel, che mostran l'altre cose in parte,
In lui tutto & perfetto si contiene:
Et se la simiglianza à gli occhi piace,
Quanto è qui piu perfetta ogni lor pace.

Contrarie uoci fanno un son soaue,
Et diuersi color bellezza noua:
Piace la uoce acuta per la graue:
Nel nero il bianco la sua gratia troua:
Mirabilmente l'alta bellezza haue
Fatto, che l'un nemico à l'altro gioua;
L'alta bellezza, ch'ogni cor disia,
Et io sol ueggo nella donna mia.

Questa sol bramo, & le mie luci ardenti
Non fanno in altra cosa alcun soggiorno:
Et come li beati spirti intenti
Stanno alla santa faccia sempre intorno,
Ne posson le celesti pure menti
Altro mirar, ch'ogn'altro è manco adorno;
Cosi quel primo tempo, & quel bel luogo
Al collo mise un simil dolce giogo.

Sento il mio cor nell'amoroso petto
Di mia donna gentil, che cantar uuole,
Et nel laudar quel tempo benedetto
Vsar la bella bocca come suole
Della mia donna à cosi grato effetto,
Dolce istromento al canto, à le parole.
Non può tenersi il cor lieto e felice:
Cosi cantando in la sua bocca dice.

O benedetto giorno,
Giorno che fosti il primo à gli occhi nostri,
Che con la luce uera
Ogni ombra cacci, & che foss'ombra mostri.
Ombra inuisibile era,
Ch'à gli occhi nostri sempre era d'intorno,
Et pur questa uedieno,
E il lume alto, & sereno
Non poteuan ueder. o occhi tristi:
O per me fortunato
Tempo, che gli occhi à si bel Sol m'apristi.
Forse ch'io parrò ingrato,
Tempo dolce, se uiene
Da te ogni mio bene,
Se'l cor per te felice hor sol disia
Che senza tempo alcun questo ben sia.

## STANZE.

Dopo tanti ſoſpiri e tanti homei
Ancor non ueggo quel bel uiſo adorno:
Dopò tanti dolor & pianti rei
Non fanno oime que' begli occhi ritorno.
O fallace ſperanza, o penſier miei,
Tenuti tanto gia di giorno in giorno.
Quando ſarà, che que' begli occhi guardi?
Non ſo: ſia quando uuol, che ſarà tardi.

Occhi miei belli, o parolette accorte
Piu non ui ueggo laſſo, & non ui ſento:
O hore hor lunghe, & foſte gia ſi corte,
Nemiche alhora, & hora al mio contento:
O mio deſtino, o maledetta ſorte,
Habbiate hormai pietà del mio tormento:
Rendete que' begli occhi à gli occhi miei:
Che ſenza lor piu uiuer non potrei.

Laſſo io non uiuo, & morir non potrei,
Lontano oime da que' bei lumi ſanti:
Non uiuo, che la mia uita è con lei,
Qui reſta il corpo, ſol ſoſpiri, & pianti.
Vna cieca ſperanza i dolor miei
Nutriſce, & non permette il fil ſi ſchianti.
Amor, à cui per ſempre mi ſon dato
Mi tien mirabilmente in queſto ſtato.

Perche ſon piu felici, occhi miei laſſi,
Che uoi, le fere, e boſchi, e monti, e fiumi?
Perche ſon piu di uoi felici i ſaſſi,
Che ueggon pur talhor i uaghi lumi?
La uita mia, che ſenza loro ſtaſſi,
Conuien che lagrimando ſi conſumi.
Almen ſia preſto, s'io debbo ſtar molto
Senza ueder quell'amoroſo uolto.

Almen m'haueſſin ſopra quel bel monte,
Ou'hor lei ſenza me ſoletta ſtaſſi,
Le belle luci con lor forze pronte
Conuerſo in un di quei piu duri ſaſſi.
Forſe mi haurebbe con pietoſa fronte
Talhor guardato, hor tocco i leggier paſſi.
S'io lo ſentiſſi, haria ogni mia uoglia:
Se non, io ſaria fuor di tanta doglia.

Almen mi haueſſe quella luce ſanta
Conuerſo nelle frondi, ond'io mi chiamo.
Forſe paſſando poi da quella pianta
Pietoſa n'hauria colto qualche ramo:
Et mentre con Amor hor parla, hor canta,
Forſe n'hauria la man, la qual tant'amo,
Fattone una ghirlanda, & meſſa in teſta.
Almen foſſi herba da quel bel piè peſta.

Almen m'hauesse col suo mirar fiso
Conuerso in fonte quello sguardo humano,
Sopra al bel monte, ou'è il mio paradiso.
Forse talhor la candida mia mano
S'hauria bagnata, & specchiato il bel uiso
Ne l'acque, da cui son tanto lontano.
Se almen mi hauessi in fera conuertito,
Veggendo lei, so non saria fuggito.

I pur sospiro, e i sospir uanno in uento:
Io chiamo il suo bel nome, & non risponde:
Io piango indarno, dolgomi, e lamento:
L'humide luci mie piu non asconde
Vn dolce sonno; & sento un foco drento,
Che m'arde sempre, e i miei pensier confonde.
Non posso piu. o mia speme fallace.
Altro che lei, o morte non mi piace.

O dolcissime notti, o giorni lieti,
Amorosi sospir, o dolci pianti,
O Amor testimon de' bei secreti,
Lunghe uigilie, o parolette, o canti,
O reo destin, perche quest'hor mi uieti,
E rompi il bel disio à tristi amanti;
Dato m'hai tanto ben, poi me n'hai priuo,
Per far maggior la doglia in la qual uiuo.

S'io non debbo ueder piu gli occhi belli,
Serrinsi i miei, ne ueggbin mai piu luce:
Però ch'ogn'altra cosa, in fuor che quelli,
Ch'io uegga, maggior doglia al cor conduce.
Amor, che del mio mal meco fauelli,
E'n queste pene sei mia scorta e duce,
Rendimi con quelli occhi la mia pace,
O tronca il uiuer mio, se pur ti piace.

Io so ben, caro, & dolce signor mio,
La pena che tu hai de' miei tormenti:
Et ueggo insin di qua quel uiso pio
Bagnar di pianti, & odo i tuoi lamenti.
Le tue parole, la pietà, il disio,
Li amorosi pensier mi son presenti,
Mille altri segni de l'ardente uoglia,
Et questo cresce piu tanta mia doglia.

Amore, & mia usanza pur mi mena
Nel loco, doue fur gli ultimi sguardi
Fine al mio ben, principio à tanta pena
Ne ueggo que' begli occhi, ouunque io guardi:
Onde dolente e tristo, & uiuo à pena
Mi parto, & mouo i passi lenti e tardi
In qualche parte, per ueder alhora
Da lungi almen' ou'il mio ben dimora.

Quiui con Amor parlo, & con me stesso,
Et dico mille uolte, oime lasso:
La è il mio bel signor, & stassi appresso
A l'ombra forse d'arbori o d'un sasso.
Qualche rozzo uillan parla con esso,
O altri, & non sen cura, o sconcia un passo:
Et io, che uiuo sol della sua uista,
Son si di lungi: hor piangi anima trista.

Io non so, non che dir, se pensar deggia
Senz'uno stuol d'infiniti sospiri,
Che forse alcun que' begli occhi uagheggia,
Et par che fiso, & d'appresso li miri,
Et quella bella man tocca & maneggia:
Et per crescere in tutto i miei martiri,
Amor in preda d'altri al fin mi mostra
La sua bellezza, & la dolcezza nostra.

Lasso, che pena hò io, se mi rimembra
Chi gode in pace tanta sua bellezza,
Et uede, e tocca le pulite membra,
Ad ogn'hor quando uole, e non le prezza.
Me diuide fortuna, allunga, & smembra
Dal suo bel uiso, & da tanta dolcezza:
Ne bramo al mondo, o prezzo, se non quelle
Membra, & non posso udirne piu nouelle.

Et se qualche nouella sento pure,
Sol questo è, ch'el pensier mi rappresenta
Tra tanti miei martir mille paure,
Et uoglia e gelosia pur mi tormenta,
Disio, dispetto, inuidia, e triste cure:
Et fortuna al mio mal pronta & attenta
Mi perseguita sempre, Amor m'uccide,
Poi di tanto mio mal s'allegra & ride.

Mentre ch'el cor cosi s'affligge, e geme,
Et di tanto mio mal meco si dole,
Alhor che piu desia, & che piu teme,
In pianto, in preda l'hà, & morte il uuole.
Sorge una dolce & disiata speme,
Che mi conforta con le sue parole,
Et dice: ancor quel bel uiso uedrai
Lieto dolce amoroso piu che mai.

Quegli occhi belli, lieti, & amorosi,
Poche accorte, e dolcisime parole
Queteranno i pensier tuoi disiosi,
Et l'alma afflitta, ch'à ragion si dole.
Faran quegli occhi, c'hor ti sono ascosi,
Come fa tra le folte nebbie il Sole:
Fuggirà il pianto e tuoi sospir dolenti
Dinanzi à l'amorose luci ardenti.

Tosto ch'appare al tuo cieco orizonte
La luce, che nel cor sempre te splende,
Et dalla cima di quel sacro monte
Quello amoroso raggio à gli ochi scende:
Non conuien por la man sopra la fronte:
Che questo dolce lume non offende.
O che bell'alba: o Titon uecchio alhora
Habbiti senza inuidia la tua Aurora.

Vedrai le piaggie di color diuersi
Coprirsi, come primauera suole;
Ne piu la terra del tempo dolersi,
Ma uestirsi di rose & di uiole:
E segni in cielo al dolce tempo auersi
Farà dolci, e benigni il nouo Sole.
Et la dura stagion frigida e tarda
Non si conoscerà, se la si guarda.

Lieta & marauigliosa e rami secchi
Vedrà di noue frondi riuestire;
Et farsi uaghi fior gli acuti stecchi;
Et Progne, & Filomena à noi redire;
Lasciar le pecchie e casamenti uecchi,
Liete di fior in fior rozando gire;
Et rinouar le lasciate fatiche
Col picciol passo le saggie formiche.

Al dolce tempo il bon paſtore informa
Laſciar le mandre, oue nel uerno giacque:
E'l lieto gregge, che ballando in torma,
Torna à l'alte montagne à le freſche acque.
L'agnel trottando pur la matterna orma
Segue; & alcun, che pur hor hora nacque,
L'amoreuol paſtore in braccio porta:
Il fido cane à tutti fa la ſcorta.

Vn'alrro paſtor porta ſu la ſpalla
Vna pecora, ch'è nel camin zoppa:
L'altro ſopra una grauida caualla
Le rete, e'l maglio, e l'altre coſe ha in groppa,
Per ſerraruele alhor ch'el Sole aualla.
Coſi nel lupo alcuna non intoppa.
Torte di latte, & candide ricotte
Mangion poi lieti, & ruſſan tutta notte.

Romperanno i ſilentij aſſai men lunghi
Cantando per le frondi alhor gli uccelli.
Alcun al uecchio nido par ch'aggiunghi
Certe feſtuche, & piccioli fuſcelli.
Campeggiaran ne' uerdi prati e funghi,
Liete donne corranno hor queſti, hor quelli:
Laſcierà il ghiro il ſonno, e'l luogo ou'era;
Et laſſiuolo ſi ſentrà la ſera.

Vedrai ne' regni ſuoi non piu ueduta
Gir Flora errando con le ninfe ſue.
Il caro amante in braccio l'ha tenuta
Zefiro, e inſieme ſcherzan tutti due.
Coronarà la ſua chioma canuta
Di fronde il uerno alla noua uirtute.
Tigri aſpri, orſi, leon diuerran manſi:
Di dure l'acque liquide faranſi.

Laſcierà Clitia il ſuo antico amante
Volgendo laſſa il pallidetto uolto.
A` queſto nouo amoroſo leuante
Lo ſtuol de gli altri fior tutto fia uolto,
Attenti à rimirar fiſo il radiante
Lume de gli occhi, & uenerarlo molto:
La rugiada per l'herba e'n ogni fraſca
Non creder piu che Febei raggi paſca.

Sentirai per l'ombroſe & uerde ualli
Corni, & zampogne fatte d'una ſcorza
Di ſalcio, o di caſtagno: & uedrai galli
De gli olmi à l'ombra, quando il Sol piu sforza:
E peſci ſotto e liquidi criſtalli
Di quei begli occhi ſentiran la forza:
Nereo, & le figlie in mar harran bonaccia:
Moſtrarà il mondo lieto un'altra faccia.

Com'arboſcel

Com'arboſcel inſerto gentilmente
Si marauiglia, quando uede poi
Noue fior noue frondi in ſe uirente
Nutrite, & maturar pomi non ſuoi:
Tal marauiglia harà la bruma algente,
Quando ſi bella moſtraraſſi à noi
La terra del nouo habito ueſtita
Fra ſe dicendo, hor ſon'io rimbambita.

Durerà queſta noua marauiglia
Infin che il lume de' begli occhi appare,
Et ſi preſenti alle gelate ciglia
Quando uedrà le dolci luci & chiare,
O ſi conuertirà nella ſua figlia,
O gli conuiene à gli antipodi andare.
Chi mira fiſo queſta gentil faccia,
Conuien gentil diuenti, o ſi disfaccia.

Se queſta gentil forza à lei s'appreſſa,
Se quel bel uiſo ſi uedrà d'intorno,
Preſſo la prima marauiglia ceſſa,
Che porta il deſiato & nuouo giorno.
Tacita alhor dirà pur fra ſe ſteſſa:
Maggior marauiglia hò, che'l lume adorno,
Come toglie ogni forza à Febei rai,
Ancor non facci maggior coſa aſſai.

Lascerà poi la bruma innamorata
Partendosi la luce de begli occhi.
La uia è gia da molti fior segnata,
Lieti aspettando che'l bel piè gli tocchi:
L'aria, che fende, è lucida, e beata:
Vn'amoroso nembo par che fiocchi
Sopra lei fior fragranti un dolce odore:
Splendon per tutti spiriti d'Amore.

Vengon per honorar il mio bel Sole
Satir saltanti, coronati, & destri:
Pan uien sonando, e'n compagnia uuole
Fauni, & in man hà uerdi rami alpestri:
Candide rose, & pallide uiole
Porton le ninfe in grembo, & ne' canestri:
Vengon i fiumi di molle ulua adorni,
Di fior, & fronde empiendo e torti corni.

Lascial la uecchia madre falterona,
Et le cauerne de l'antico monte
Arno mio lieto, e di uerde corona
Di popul copre la cerulea fronte.
Nel suo mormoreggiar seco ragiona,
E duolsi Arno d'hauer troppo bel ponte,
Arno, che quanto può si sforza & brama
Hauer com'il fratel eterna fama.

Come

Come apparire alle uedoue mura
Veggiamo il dolce lume de begli occhi,
Tremono i cuor uillani, & han paura
Che questo gentil foco non li tocchi.
Ne gli altri di alta e di gentil natura
Amor & gentilezza par trabocchi:
Corron gia per ueder donne, e donzelle
Non hanno inuidia, anzi si fan piu belle.

Poi che sarà dentro al bel cerchio entrata,
Quanta dolcezza sentiran coloro
Che con tanto disio l'hanno aspettata
Veggendo alhor la dolce pace loro.
O cara patria non sia piu inuidiata
Date giamai la prima età de l'oro.
O' isole fortunate in occidente,
O doue gia peccò il primo parente.

Ciascun l'applaude, ciascun la saluta,
A dito l'uno à l'altro costei mostra:
Dicono e cor gentil, ben sia uenuta
La dolcezza, la pace, & uita nostra:
La uil gente starà dolente & muta,
Et fuggirà de begli occhi la giostra:
Ecco gia in casa questa mia gentile,
Felice casa, benche alquanto humile.

Non colonne marmoree colonne in altezza *
Reggon le picciolette & basse mura
Dello edificio; non gli da bellezza
Pietra di gran saldezza, chiara, & dura;
Non opra di scultor, ch'el uulgo prezza;
Non musaico alcun, non ui è pittura,
Non gemme oriental, argento, o oro,
Ma molto piu gentil & bel lauoro.

Nella porta bellezza, e leggiadria,
Dolci sguardi, amorosi & bei sembianti,
Pietà dentro si mostra, e'n compagnia
Speme e merce par dolcemente canti.
O che dolce e diuina melodia,
Costumi ornati, & modi honesti & santi;
Dolce parlar, motti arguti in la scala;
Fede, Amor, gentilezza con lei in sala.

Solo una uecchia in uno oscuro canto
Pallida il Sol fuggendo si sedea,
Tacita sospirando; & un'ammanto
D'un' incerto color cangiante hauea:
Cento occhi hà in testa, e tutti uersan pianto,
Et cent'orecchie la maligna dea:
Quel ch'è, quel che non è, trista ode, & uede;
Mai dorme, & ostinata à se sol crede.

Nel

Nel primo tempo, che Chaos antico
Partorì il figlio suo diletto Amore,
Nacque questa maligna dea, ch'io dico;
Nel medesimo parto uenne fore.
Gioue padre benigno al mondo amico
La relegò tra l'ombre inferiore
Con Pluton, con le furie; & stie con loro,
Mentre regnò Saturno, & l'età d'oro.

Poi sendo spesso & grauemente offesi
Dal fer Cupido l'immortali dei,
Hor ad un laccio, hor ad un'altro presi
Feron tornar da l'inferi costei,
Per decreto diuin di sdegno accesi,
Et che, dou'Amor è, fos'ancor lei.
Cosi questa nemica il mondo ingombra;
Segue Amor sempre, come il corpo l'ombra.

Temeua forte il sommo padre Gioue,
Che di Chaos il bello e dolce figlio
Non si facesse con le forze noue
Ricorre in loco suo del gran concilio,
Il scettro & regno transferisse altroue,
Però riuoco questa dallo essilio,
Giurando alhor per le paludi stigie
Che segua d'Amor sempre le uestigie.

Pensò

Pensò con questa molta forza torre
Il sommo padre alli amorosi strali,
E duri nodi, e tutti i lacci sciorre.
Perche ueggendo li dei immortali,
In quante pene qualunque ama incorre,
In che pianti, e sospir, e'n quanti mali,
Leuerebbon d'Amore ogni pensiero
Fuggendo il graue giogo, & duro impero.

Cosi fatta la legge, e'l giuramento,
Et consentita dal diuin senato,
Poco passò, che ne fu mal contento,
E in uan pentissi alhor hauer giurato,
Prouando in se questo immortal tormento.
Prima era Amor sicur lieto, e beato.
Et se non fosse la gia data fede,
L'harria rimessa alla tartarea sede.

Di Chaos nata, & da Pluton nutrita
Del latte delle furie, o tristo nume,
Fa sentire à mortali ancora in uita
La pena del gran regno senza lume.
Non sana mai la sua immortal ferita:
Porta una spada tinta delle schiume
Di Cerbero la giu nel basso seggio:
Del ben fa mal, & sempre crede il peggio.

D'ombre uane, & pensier tristi si pasce:
Rode un cor sempre l'infelice bocca:
Et come è consumato, alhor rinasce:
O miser quel, à cui tal sorte tocca.
Nelle prime sue cune & nelle fasce
Nel petto tristo inuidia, odio trabocca:
Fugge sempre oue il mio bel Sole arriua,
Ne si parte però la morte uiua.

O quante uolte in uan tentò il mio Sole
Cacciar da se questo terribil mostro,
Hor con minaccie, hor con bone parole.
L'Amor la fè, questo è il nemico nostro,
Dicon piangendo, e in uan ciascun si dole.
In uan s'oppone il basso uoler nostro
Al decreto ch'è in ciel già fermo e santo:
Lei fugge d'uno, & ua in un'altro canto.

O uenenoso mostro al ciel dispetto,
O uiuo fonte d'ogni human tormento,
D'Amor mortal nemico di diletto,
Di speranza, di fe, d'ogni contento,
Tu accendi à l'huom di fuori il tristo petto.
Rompi o Gioue l'ingiusto giuramento;
Rimette la infelice al foco eterno:
Ma non l'accettarà forse lo inferno.

Gli huomin gli dei pregano à giunte mani,
Che la estermin al tutto, e che la spenga:
De lamenti del ciel, de pianti humani
Nel generoso petto pietà uenga.
Deh tanti & giusti preghi non sian uani,
E'l giuramento piu non si mantenga,
Fatto à danno commun, come chiar ueggio.
Error fu farlo; e mantenerlo è peggio.

Come gia giustamente persuaso
Sciogliesti di Iapeto il caro figlio,
Legato eternalmente in Caucaso,
Per render qualche merto al bon consiglio:
Perche fai hora o sommo padre caso,
Rimetter questa trista al primo esiglio,
Al primo esiglio, e non son cose noue.
Poi tu, & giusto è quel che piace à Gioue.

Com'un'antica quercia in alto posta,
Quando è percossa dal furor de uenti,
Hor assalita d'una, hor d'altra costa,
Cascon le foglie, e suoi rami pendenti
Si piegan, si ch'à terra alcun s'accosta:
Sta fermo il tronco, & par che non pauenti,
Poco prezzando di Eolo la guerra,
Tenendo ferme le radici in terra.

Cosi padre benigno, & giusto, alquanto
Ti muoua, se peruiene à santi orecchi
Il nostro duro, e quasi eterno pianto.
Vorresti usar pietà, pur che non pecchi:
Ma quando pensi al giuramento santo,
Conuien che'l fonte di pietà si secchi:
Perche il diuin uoler mai si corregge:
Cosi sta ferma questa dura legge:

O mia cieca speranza, ou'hai condutti,
Et dolcemente lusingando scorti
Di pensier in pensier e desir tutti,
Mentre che falsamente li conforti
Di uaghi fiori, & belle frondi, & frutti
* Acerbi, duri, & amari, hor porti
Mostrando in uano à me la donna mia,
Veggo in suo loco Amore & gelosia.

Lasso à me, quando entrasti nel pensiero,
Io uiddi cosi ueri, & uaghi lumi
Coprir di fior l'amoroso sentiero,
Correr le ninfe, Pan, satiri, & fiumi,
Come uede ciascun che uede il uero.
O fallace speranza, hor mi consumi,
Hor fugge il uero, e'l dolce inganno inuola
Et resta con Amor gelosia sola.

Amor, che prendi ogni mio male in gioco,
Senza pietà si ride dello'nganno:
Speranza se si mostra pur un poco,
Dritto à lei tutti e uan pensier ne uanno:
Ne però manca l'amoroso foco,
Ma questi inganni assai maggior lo fanno.
Con feroci occhi gelosia mi mira;
El cor n'hà doglia, & nel dolor s'adira.

Madonna stassi in quelle parti eccelse,
Oue il mio bel disio da prima nacque,
Ch'Amor del cor ogni pensiero suelse,
Et piantò quel che sempre uerde giacque;
Et la mia donna tra le donne scielse;
Et me la diè, ne poi altro mi piacque.
Questo amoroso loco hor me l'inuola;
Li si sta senza me pensosa, & sola.

In questo loco, oue madonna gira
Lasso le luci belle e lagrimose;
Amorosi mister dolente mira,
Et rimembra le prime dolci cose;
Ad ogni passo mi chiama, & sospira,
Et chiama ode, & di lontan rispose:
Piange, & piangendo cresce piu il tormento,
Et fra se stessa cosi dir la sento.

Qui l'aspettai, & quinci pria la scorsi:
Quinci sentì l'andar de leggier piedi:
Et quiui la man timida le porsi:
Qui con tremante uoce dissi, hor siedi:
Qui uolle à lato à me soletto porsi:
Et quiui interamente me le diedi:
Quiui legò Amor ambo due noi
Di un nodo, che giamai si sciolse poi.

Quando il senti tra l'ombre, & uidi appresso,
Il cor tremaua pallido nel petto.
Era il disio & dubbioso, & perplesso
Da timor lieto, e timido diletto.
In un tempo era il uago core oppresso,
Ne so in quel punto quel che hauessi eletto:
Mentre Amor spinge e passi, e'l timor frena,
Mi giunse di letitia incerta piena.

Quiui gli dissi, homai contento giaci.
Sia lieto il cor, poi c'ha quel che disia.
O parolette, o dolci amplessi, o baci,
O sospirar che d'ambo e petti uscia:
O mobil tempo, o breui hore, & fugaci,
Che tanto ben ue ne portaste uia.
Quiui lasciommi piena di disio,
Quando gia presso al giorno disse, à dio.

Era gia, lasso à me, uicino il giorno,
Quasi era Febo à l'orizonte giunto,
Che la dolcezza di quel bel soggiorno
Facea parer che fosse un breue punto.
Lui disse, o uiuo, o morto à te ritorno.
Cosi partissi, & da me fu disgiunto.
Scorgendo questa mano il camin cieco
Strinse, e basciolla, e'l cor mio portò seco.

Drieto io quanto io potei da questo loco
Li tienni gli occhi lagrimosi, e'l uolto:
Soletto andaua acceso in dolce foco
Coi passi auersi, e'l uiso uer me uolto.
La notte ombrosa fece durar poco
Questa ultima dolcezza, & mi fu tolto.
A' gli occhi piu uirtù non è concessa,
Ma restò dentro al cor la forma impressa.

Questo dice madonna: & chi le è presso,
Nol sente; & io, che son si lontan, l'odo.
Questa memoria nel pensiero hà messo
Quel primo tempo, che strinse il bel nodo,
Et mi ribella tanto da me stesso,
Ch'io ueggo quasi quel bel tempo, e'l modo,
Com'alhor mi legò la bianca mano:
Ma poco dura il breue piacer uano.

O inimica memoria tenace,
Ch'inanzi à gli occhi quel bel tempo mette:
O piu cruda speranza mia fallace,
Che questo & meglio ancor al cor promette:
Ne però ueggo quel che sol mi piace,
Ne tornan quelle luci benedette:
L'un occhio indietro, e l'altro inanzi mira,
E'l cor irato & stanco ogn'hor sospira.

Perche seguite o pensier uani & folli,
Tante uolte ingannati, ancor costei?
Et io piu stolto anche seguir uoi uolli.
Deh fermateui o stanchi pensier miei.
Piu presto eleggo star con gli occhi molli,
Et gridar l'hora mille uolte homei
In doglie, in foco il tempo che m'auanza,
Et morir poi, che uiuere in speranza.

Almen se la memoria il disio punge,
Dinanzi al cor il uer mi rappresenta:
Ma questa uana finge un bene à lunge,
Che, se t'appressi, piu lontan diuenta:
Fugge di tempo in tempo, & mai non giunge;
Sperando & disiando il cor tormenta.
Amor, che sempre in compagnia la mena,
Cosi dipigne questa dolce pena:

Et una

Et una donna di ſtatura immenſa
La cima de' capelli al ciel par monti.
Formata & ueſtita è di nebbia denſa;
Habita in ſommo de' piu alti monti,
Se e nugoli guardando in forma & penſa
Noue forme d'animal pronti *
Che'l uento muta, & poi di nouo figne.
Coſi Amor queſta uana depigne.

Par molto grande, & bella dalla lunga:
Con l'ombra quaſi tutto il mondo piglia:
S'auien, ch'appreſſo diſioſo giunga,
A' poco à poco manca, & s'aſſottiglia:
Et come Sol quando par Borea giunge,
Vedi ſparir il nugol da le ciglia:
Coſi mai giugni, oue trouar la credi,
Ma ſempre inanzi à gli occhi te la uedi.

Si com'un can, che la bramoſa bocca
Crede bagnar nel ſangue d'una fera,
Che fugge inanzi, & par quaſi la tocca,
Pur non la giugne, e pur giugner la ſpera:
Coſi la uoglia diſioſa e ſciocca
Non ſatia, & digiun reſta, come s'era:
Lei piu ueloce inanzi à lui ſi fugge.
Lui pien di rabbia, e di diſio ſi ſtrugge.

O Come

O come ſe la ſchiena ſcalda il Sole,
Chi uuol giugner quella ombra c'ha dinanzi,
S'almen coi paſſi pareggiar la uuole
Conuien di ſpatio egual pur l'ombra auanzi:
Se corre come ceruio, correr ſole,
Gli reſta adietro al fin quanto era dianzi:
Hor par la prema, hor par l'auanzi un pezzo;
Al fin del corſo poi pur reſta il ſezzo.

Giugner non ponno le uolubil rote
Bue, o caual, ch'inanzi il carro tira.
Coſi coſtei giamai trouar ſi puote.
La uana fronte occhio mortal non mira:
Vn'occhio hà in teſta, & coſe alte e remote
Inanzi guarda, e drieto mai nol gira:
Minerua ſol con la Egida gia uide
La fronte, & di noi miſeri ſi ride.

Sopra à nebuloſi homeri gli naſcono
Dua pennate al ſopra miſura grande.
Vola per gli alti, onde poi caſcano *
Quei, che credon che lei alto gli mande.
Vento & uane ombre queſta fera paſcano,
Et rare uolte guſta altre uiuande:
Vola la notte, & ſempre fuggir ſuole,
Come l'aurora la luce del Sole.

Il ciel da ſe, Pluton da ſe l'arretra:
Vola per queſta mezza regione,
Oue il liquido humor agghiaccia e impetra,
E ſolue in acqua e nugoli Giunone.
Li fabrica Vulcan le ſue fulgetra:
Indi Eolo Auſtro moue, & Aquilone:
Fuochi, comete, & candenti uapori,
Et la bella Iris di mille colori.

Seguon queſta infelice in ogni parte
Il ſogno, lo augurio, & la bugia,
Et chiromanti, & ogni fallace arte,
Sorte, indouini, & falſa profetia
La uocale, & la ſcritta in ſciocche carte,
Che dicon quando è ſtato quel che fia:
L'archimia, & chi di terra il ciel miſura,
Et fatta à uolunta la coniettura.

Alla cieca ombra delle ſue grande ali
Il mondo uano al fin tutto ricouera.
O cecità de' miſeri mortali,
O ignoranza troppo uana & pouera.
Et chi poteſſi cantar tutti e mali,
Le ſtelle in cielo, e i peſci in mare annouera,
Gli uccelli in Autunno ch'el mar paſſano,
O le foglie che rami nudi laſciano.

Ma che male è, che l'huom mortal patisca,
Che da te maladetta non proceda?
O che graue dolor, che non nutrisca?
Quanti tristi hai ad Amor dati in preda?
Che forte periglio è, che non ardisca
Il cor, s'auien ch'el misero ti creda?
Tu fusti dal ciel data à noi mortali
Vita, & conseruation di tutti è mali.

O figlio di Iapeto al tutto stolto;
Non ualse il falso frate ti ammonisse
À non mirar Pandora bella in uolto,
Ò accettar don, che da lei uenisse.
Rendi il frutto Prometheo, che tolto
Nel miser mondo tanti morbi misse.
Qual fu piu stolto, puoi discerner poco,
Chi prese il dono, ò chi furò gia il foco.

Stolta prudentia, & cieco accorgimento
Fu il tuo, & del fratel folle stultitia.
Deh rendi il furto, se Gioue è contento
Ritrar del mondo e morbi, & la malitia.
Tu non sapeui ancor, ch'el pentimento
Va drieto sempre à quel, che male initia.
Credesti ingannar Gioue. o error graui.
Cosi maggior error fanno e piu saui.

Se tu non eri, non daua l'officio
Gioue à Vulcan di fabricar Pandora:
Pallade à l'arte bella l'eſercitio
Non ui aggiungea per farla piu decora:
Nel uolto ogni bellezza, in bocca il uitio,
La gratia Vener non gli daua ancora,
E dolci ſguardi, e'l bel ſembiante humano:
Ne Gioue poi la noſtra morte in mano.

Coſi legiadra & bella non hauria
Offerto il uaſo al folle com'offerſe.
Lui, come ſai, benche ammonito pria,
Il uaſo preſe, & ſubito lo aperſe.
Subito uſcir del uaſo, e fuggir uia
Pel mondo e morbi, e paſſion diuerſe,
Del uaſo fatto dal celeſte fabro:
Speranza ſola ci reſtò nel labro.

Et coſi fu troppo dannoſo & caro
Il foco, che furaſti nella ferula.
Dapoi fu il mondo crudele & auaro,
La mente ſempre diſioſa e querula,
Le guerre, incendij, e torti, e'l pianto amaro.
Dapoi ſu'l corno e legni l'onda cerula,
La menzogna, l'inganno e'l romper fede,
Da queſta uana ciaſcun mal procede:

Tu ti restasti su l'orlo soletta,
Perche la speme à terra mai non casca:
Del disio nasce, & ella tel prometta,
De l'un uago pensier par l'altro nasca:
Del male il bene, & del ben meglio aspetta,
Si come uccello ua di ramo in frasca:
Certa non mai: pero non drento o fora
Restò nel uaso, che donò Pandora.

Troppo sforza e mortai, troppo presume
Questa nimica dell'humana mente.
Ancor nel cieco regno senza lume
E uender uuol la sua forza latente.
Parse ad alcun degno, e gentil costume
La dolce uita abbandonar presente:
La dolce uita sprezza, & morte brama
Alcun sperando poi uiuer per fama.

Pria che uenissi al figlio di Iapeto
Del tristo furto il dannoso pensiero,
Reggeua nel tempo aureo quieto
Saturno il mondo il giusto impero: *
Era il uiuer human piu lungo, & lieto:
Era, & pareua un medesimo uero:
Frenato, & contento era ogni disio,
Ne conoscea il mondo tuo, o mio.

La terra liberal daua la uita
Communemente in quel bel tempo à tutti:
Non da uomere, o marra ancor ferita,
Produceua e formenti & uarij frutti,
Di odorifere herbette, & fior uestita
Non mai dal Sol, non mai dal gel distrutti:
L'acque correnti dolci chiare & liete
Spegnieno alhor la moderata sete.

Per l'herbose campagne lieti & sciolti
Giuan gli armenti senza alcun timore,
Senza sospetto, che gli fosser tolti,
Da orso, o lupo, il timido pastore.
Erano e tori indomiti alhor molti,
Non priui ancor del genital calore,
Ne per fatica di lungo interuallo
Del giogo hauendo al collo il duro callo.

E si potea ueder in una stoppia
Col lupo lieta star la pecorella,
Senza sospetto l'un de l'altro in coppia:
Non fero il lupo alhor, non timida ella,
Non la uolpe era malitiosa, o doppia:
Et non bisogna, che la uillanella
Pe i polli tema'l nibbio, o che lo cacci:
Ma par, se pur li uien, festa li facci.

La lepre

La lepre e'l bracco in un cespuglio giace;
L'un non abbaia, & l'altro ancor non geme.
Tra il ueltro, e cauriol, e ceruo è pace,
Ne alcun ne pie ueloci spera o teme:
Scherzan tra lor, e prouocar lor piace
Talhor l'un l'altro: e se corrono insieme,
Non corron per fuggir il fero morso,
Ma sol per superar l'un l'altro in corso.

Semplice, e bianca, & senza una magagna
Oue le piace la columba annidia,
Lieta senza temer che la compagna
O il maschio guasti l'uoua per inuidia:
Non teme del falcon per la campagna,
Ne tra le frondi dello astorre insidia:
Hor ua stridendo lieto l'aghirone,
Ne teme il colpo, o l'unghia del falcone.

Non teme la pernice che'l terzuolo
La stringa com'il ferro suol tanaglia;
Ne restar presa sul restar del uolo
Dallo sparuier quando è grassa la quaglia.
Gode lo smerlo, che dal basso solo
La lodola cantando al ciel su saglia:
Ne alla serpa dubitar bisogna
Di esser esca al pulcin della cicogna.

Tu poi

Tu poi pel prato ſcalzo ir ſenza riſchio
Di far crucciar calcando il frigido angue.
E ſerpenti non han ueneno, o fiſchio,
Onde tal uolta il cor ſi fugge il ſangue.
Securo è mirar fiſo il baſaliſchio,
Ne per guardo mortal triſto alcun langue:
Ne gli animali al fonte han patienza,
Che lo Alicorno facci la credenza.

Il tigre, e'l fer leone, e la panthera
Come conigli manſueti, e pigri.
Et ogni uile e manſueta fera
Feroce par come leoni, o tigri:
Ne fugge l'animal l'humana cera:
Gli uccei bianchi, uermigli, gialli, & nigri
Gia per le folte macchie non s'aſcoſono,
In man in teſta in ſpalla alhor ſi poſono.

Non era ancor nel petto de' mortali,
Di carne ſatiar la fera uoglia:
Pel notrimento douentiam beſtiali,
Ch'el ſangue human di ſua natura ſpoglia.
Quinci guerra è tra l'huomo, e gli animali:
Quinci fugge lo uccel di foglia in foglia,
Et ſi lamenta con pietoſo ſtrido,
Quando non troua i cari figli al nido.

Non si sentiua il doloroso belo
De la madre che perde il caro agnello:
La uacca non empiea di mughij il cielo,
Tornando senza il figlio dal macello:
Ne per diffender le membra dal gielo
Muoion le fiere per hauerne il uello:
Secura à gli animali era la traccia:
Ne per nutrirsi, o per piacer si caccia.

Gli uccei cantando uan di ramo in ramo
Senza sospetto di rete, o di lacci:
Troua la starna e figli al suo richiamo,
S'auien che gli rassegni, o il conto facci.
Ne sotto l'esca hauien trouato l'hamo
E pesci ancora, à reti o altri impacci:
La tortora sicura è da gli inganni;
Ne tigne il sangue i pretiosi panni.

Securo gia non teme, anzi s'accosta
Con cento code il polpo alla murena;
Ne serra ambe le bocche alla alligosta,
Ne la alligosta morde su la schiena
La murena à difendersi indisposta:
Ne fa uendetta l'una à l'altra pena
Hoggi l'un l'altro uince, & par che ceda
Al uinto e'l primo uincitore ha in preda.

Cosi

Cosi pien di fatica, & luce il giorno
Pallida & rossa la aurora caccia.
Lei poi la notte qual fuggendo intorno
Conuien ch'el giorno al fin sua preda faccia:
Et mentre sona il cacciator il corno,
Vinto rimane in questa eterna caccia:
Cosi tra queste fere in mane occorre,
Se si dee queste cose à quello opporre.

Teneua occulte nel uentre la terra
Le triste uene in se d'ogni metallo:
Ne il fer disio e cor mortali afferra
D'oro, e non era per paura giallo:
Ne ferro si trouaua atto alla guerra,
Ne col freno, o col piè sona il cauallo:
Ne il bronzo propagaua la memoria;
Ne sete alcuna era di mortal gloria.

Nereo quieto & ciascuna sua figlia
D'Argo ancor la prima ombra ne' lor regni
Non hauien uisto pien di merauiglia,
O da remo, o da uento mouer legni,
Ne misurar il mare è liti à miglia,
Con mille altri dannosi & noui ingegni.
Del Sol ancor non s'era il nome udito:
Parea finisse il mondo ou'era lito.

Nelle piante era il fior, la foglia, e il Pome
Ne tempo, o ſito l'ordine confonde.
In ogni loco la natura prome
Ogni animal in terra, in aria, in onde.
Ogni coſa chiamata pel ſuo nome
Secondo il natural ualor riſponde.
Non era alcuna coſa uecchia o noua;
Ne marauiglia à quel tempo ſi troua.

Il corpo human ſi bene era diſpoſto,
Si bilanciati e partiti gli humori.
Ch'el diſio era frenato, & compoſto,
Non ſpeme, non inuidia, ira, o dolori:
Ne la natura appetito ha propoſto,
Che per le uie communi, o peli, o pori
Superfluo uenga alcuno; & nulla auanza
Per dolcezza di cibi, o d'abondanza.

Coſi belli, robuſti, ſani, & netti
Non ſenton, che non era caldo o gielo;
Ne fuggon brina o acqua ſotto e tetti,
Ne fa tremar il cor di Gioue il telo;
El dolce ſonno per gli herboſi letti,
Et quando ſenza Sole il noſtro cielo
Quando e razzi del Sol le nebbie purgono
Co gli animal, coi fiori inſieme ſurgono.

D'amore

D'Amore accesi senza passione,
Speranza, o gelosia non gli accompagna.
Vn'Amor sempre, qual il ciel dispone,
Et la natura, che senza magagna.
Con questa simil di complessione
Soletti & lieti uan per la campagna.
Lieta o non mai, o puerile, o grande,
E panni son di fior, fronde, o ghirlande.

Qual porpora non perde à quei colori,
Qual grana, chermusin', o in lana o in seta,
Qual argento, o qual oro aguaglia e fiori?
Cosi menan la uita sempre lieta.
O dolce tempo, o dolcissimi amori,
O uita sempre disiosa, e quieta,
Che l'acceso disio mai non tormenta
Ne spento il corpo languido diuenta.

Tant'è il disio, quanto natura uuole,
Et uuol che hà, & quel che ha non la offende,
Ne mai d'hauerlo, o non hauer si duole;
Ne manca mai, o maggior forza prende.
Quel c'hoggi piace, piacer sempre suole:
Non satia, o penitentia in dietro rende:
Da se stesso s'adempie, & da se frena,
Ne per l'uno o per l'altro sente pena.

Ogni appetito, ch'altri offenda, dorme:
Ambition non occupaua i regni:
Era natura alhora aſſai conforme
Tra l'huom beato, e li celeſti ſegni.
Queſte proprietà quell'alte forme
Vedeuan gli occhi, uedeuan gli ingegni:
Non dubbio alcun, non fatica ha il penſero,
Senza confuſion intende il uero:

Lo ingegno era agguagliato col deſio,
La uoglia con la forza dello intendere:
Stauan contenti à conoſcer di dio
La parte, che ne puote l'huom comprendere:
Ne la proſuntion del uano, & rio
Noſtro intelletto dee piu alto aſcendere,
Ne ricercar con tanta inutil cura
Le cauſe, che naſconde à noi natura.

Hoggi il mortal ingegno pur preſume
Eſſere un bene occulto, alquale aſpira.
Moue l'human diſio il baſſo acume,
Ne troua oue fermarlo; oue s'adira,
Et duolſi che la mente ha troppo lume,
Quel ben preſuponendo: e ſe nol mira,
Si duol del poco, & uede che non uede
Eſſer cieco o'l ueder perfetto chiede.

Al troppo manca, & par ch'auanzi al poco:
Men ueggia il troppo, e'l poco assai presuma:
Et come in uerde legno debil foco
Non splende chiar, ma gli occhi humidi affuma
Gli uccei notturni son delli altri gioco
Cercando il Sole, & la insolita piuma:
Icaro perde, se troppo alto sale,
Et resta in mezzo al ciel uccel senz'ale.

Come uccel peregrin, ch'il lito amato
Pel freddo lascia, e'l mar uolando uarca,
Stanco gia à mezzo l'onde d'ogni lato
L'acqua sol uede e di dolor si carca;
Non ramo, o scoglio ferma il suo uolato;
Se per l'onde solcar uede una barca,
De l'huom le mani, & del mar la tempesta
Teme & dubbioso in mezzo l'onde resta.

Cosi, se lascia il suo natiuo sito
La mente, da se stessa si confonde:
Se uuol cercar uno incognito lito,
Dubbiosa, & stanca al fin resta tra l'onde.
Alhor uedeua lo ingegno espedito
Quel uer, ch'à le sue forze corrisponde:
Ne la prosuntion questo ben guasta:
Voglion quāt'hāno; & quel, ch'intendon, basta.

Quel ch'el ciel da se mostra, & la natura,
Intendon senz'hauer dubbio o fatica;
Ne la troppo sottile & uana cura
Muoue la bile, o adusti humor nutrica:
La nuda uerità gentile, & pura
Lunghe uigilie, o studio non mendica:
Questa uera dolcezza & bella uede
La mente, & qui contento altro non chiede.

Questo felice tempo al mondo tolse
A' l'huom, la uera sua beatitudine,
Prometheo che troppo saper uolse.
Dal saper troppo nasce inquietudine.
Per saper poco il uan fratello sciolse
La morte poi, e morbi in moltitudine.
Troppo & poco saper la uita attrista:
Ch'el troppo & poco egual dal mezzo dista.

Il folle antiueder la stolta cura,
Et la presontion del uano ingegno
Il foco trasse della sua natura,
Le forze istese alhor fuor del suo regno.
Quinci la guerra nacque, ch'ancor dura,
Tra gli elementi, che n'hebbeno à sdegno:
Triema la terra, el ciel lampeggia & pioue:
Ogni distemperanza di qui muoue.

Questo mal foco il fer disio accese
Di superar l'un l'altro gli elementi;
La trista uoglia poi piu basso scese
Ne' mortal corpi, & nelle humane menti;
Dalla speranza ogni sua forza prese,
Che soffia nel mal foco co i suoi uenti.
Cosi sta il mondo, & ogni mortal uita
Per guerra, che non è ancor finita.

Si come naue in alto mar percossa
Da rapidi, & tra lor contrari uenti
Trauaglia, ma di luogo non è mossa,
S'auien che siano egualmente potenti:
Ma se l'un sforza & piu che l'altro possa,
Sta al fin uinta ua drieto à perdenti,
O miser mondo; anzi stolto è à chi piace,
O crede in tanta guerra trouar pace.

Ardal' mondo, arda questo foco tanto,
Che gli altri tristi humor tutti consumi;
Poi si ritorni al primo loco santo;
Ne altro piu di furarlo presumi.
Torni il dolce otio senza speme, o pianto;
Sudin le quercie il mel; corrino i fiumi
Nettare, e latte; e dolor sian cacciati;
Ardan di dolce amor e cor beati.

In questi dolci luoghi, in questi tempi
Pommi Amor con la bella donna mia,
Ne l'età uerde, ne' primi anni scempi,
Senza speranza, & senza gelosia:
Ne'l tempo mai l'eta matura adempi,
Ma il nostro dolce amor eterno sia:
Non piu bellezza in lei, non altro foco
In noi, ma sol quel dolce tempo & loco.

Quel dolce loco, & basso paradiso,
Quel bel tempo non ha altro diffetto,
Che di ueder madonna bella in uiso.
Questo lo fa dolcissimo & perfetto
Se sente le parole, o il soaue riso
Sopra quel ch'è uero Amore & diletto
L'oro di quella eta quasi diuina
Nel dolce foco di mia donna affina.

Et se pur questo l'alta legge uieta,
Amor tanta speranza caccia almeno
Inimica domestica & secreta,
Ch'uccide il cor col suo dolce ueneno.
Rendimi l'amorosa luce, & lieta,
E'l dolce sguardo angelico, e sereno:
Fa dolce sguardo à questa cruda, e trista,
Si come il basalischio à mortal uista.

Se tu mi rendi bella & amorosa
La mia donna gentil, com'io lasciai;
Quell'età d'oro, o uera, o fabulosa,
Io non ti chiederò Amor giamai,
Ne altro paradiso, o altra cosa.
Ou'è la donna mia, come tu sai,
Concorre ogni uirtute, ogni dolcezza:
Et cio, ch'è bello, è nella sua bellezza.

Lasso à me, hor nel loco alto e siluestre,
Oue dolente e trista lei si troua,
D'oro è l'età paradiso terrestre,
Et quiui il primo secol si rinoua.
S'e trista & lassa, in quelle parti alpestre
Auien ch'ogni dolcezza & gratia moua;
Se dolorosa tanti beni ha seco;
Hor che farà quando fia lieta meco.

Quel che farà se'l tristo cor ui pensa,
Tanto disio il misero l'accende,
Ch'offeso poi da crudel doglia immensa
A' fatica da morte si difende.
Se pur Amor gli promette, o il dispensa
Che pensi ad altro; piu questo l'offende:
Viuer non può senza pensier d'amore;
Et pensando anco alla sua donna more.

Amor,

Amor, che uedi il ſuo miſero ſtato,
Pietoſo, com'io credo, del ſuo male
Vola uelocemente in quel bel lato:
Portami la mia donna, o le tue ale
Mettimi à gli homer, dammi il tuo uolato,
Ch'io per lei uada. ſe mi ſe riuale,
Come io penſo, & acceſo da begli occhi,
Ho geloſia ſe nel portar la tocchi.

Se mi farai un'amoroſo uccello,
Io andarò come fenice ſuole
Ne Febei raggi, & mi farò piu bello,
Regenerato dal mio chiaro ſole.
Se le tue ale abarucciaranno in quello
Foco gentil; il torto hai, ſe te'ndole.
Et non è giuſto te ne chiamai offeſo:
Perche tu hai quel gentil foco acceſo.

Queſto foco furò da te lo ſguardo
Della mia donna, e'l cor con eſſo acceſe.
Tu ne ſdegnaſti, io ne patiſco, & ardo
D'un diuerſo diſio che forza preſe.
Tra il cor ueloce, e'l corpo graue, e tardo
Tira il foco il penſier al bel paeſe.
Qui reſta il corpo, & non ſegue il penſiero;
Ne uò, ne ſtò, ne ſon diuiſo intero.

Queſto

Questo foco è d'una gentil natura:
Stassi nel cor nella piu alta cima:
Et la materia, ch'era rozza, e dura,
Con qualche suo dolor consumò prima:
Al fin l'incendio si fe luce pura,
Che par nel cor Diafano si esprima:
Cosi nel cor, non che in se luce habbi egli,
Luce la luce di due occhi begli.

Con gran fatica dentro al petto lasso
Io tengo, che non fugga con la uita.
Questo gentil cosi puote star basso,
Se per forza la uia non gli è impedita,
Come in mezzo del ciel fermarsi un sasso;
Che l'uno il centro, & l'altro il ciel inuita.
Natura ogni riposo gli disdice,
Se non torna alla bella furatrice.

Cosi sono io una rete distesa;
La qual il legno uan tien sopra l'onda:
Il graue piombo, che da basso pesa,
La tira nella parte piu profonda.
Al fin ciascun di lor perde l'impresa:
Bagnasi il legno, e'l piombo non s'affonda:
Ne l'un disio ne l'altro par si faccia:
La rete in tanto si consuma, e straccia.

L'imagin

L'imagin bella, che nel core ſtampa
La bianca man ſi come foſſe uiua.
Inganna in modo l'amoroſa uampa,
Che ſi ſta ſeco, & è cagion ch'io uiua.
Quel dolce inganno la mia uita ſcampa:
Et ſe non foſſe, uia con lei ſen' giua.
Vede nel cor la ſua ladra ſi bella,
Che ſi quieta, & crede eſſer con quella.

Si come il cacciator, ch'i cari figli
Aſtutamente al fero tigre fura;
Et benche inanzi aſſai campo gli pigli,
La fera piu ueloce di natura
Quaſi gia il giunge, e inſanguina gli artigli;
Ma ueggendo la ſua propria figura
Nello ſpecchio, che troua ſu la rena,
Crede ſia il figlio, e'l corſo ſuo raffrena.

Coſi dentro allo ſpeccchio del mio core
Si queta queſto bel foco amoroſo.
Ma poi che riconoſce il uano errore,
Queſto fer tigre ſurge furioſo;
Et ſe non giunge il ladro cacciatore,
Non troua irato alcun breue ripoſo.
Amor, che uedi la pena, e'l periglio,
O tu mi aiuta, o tu mi da conſiglio.

Se pur la bella donna non mi rendi,
Serri un placido sonno gli occhi molli:
Se dormendo la ueggo, tu diffendi
La uita co i pensieri erranti & folli.
O sonno, che co'l pianto ogn'hor contendi,
Di prender gli occhi, spiana gli alti colli,
L'aspra uia leua, e sassi, e boschi, e fiumi,
Et mostrami d'appresso e uaghi lumi.

Io ueggo non so che nell'ombra oscura:
Vn foco è, che di cielo in terra casca,
Quasi un uapore; & la sua luce pura
Arriua in terra, & par che li rinasca.
Torna la fiamma in uerso'l cielo, & dura,
Senza che nouo nutrimento il pasca.
Qualche propitio nume à gli occhi mostra,
Che presto riuedrem la donna nostra.

Sento un soaue uenticel, che spira
Dalla aurora rutillante, & rossa.
Ogni animal, ch'accieca quando mira
La febea luce, credo fuggir possa:
Raddoppia e baci l'amante, & sospira,
Che sia gia della notte ogni ombra scossa:
Pien di maggior disio con gran fatica
Escie di braccio alla sua dolce amica.

Gia alcun de' piu ſolleciti augelli
Chiamano il Sol con certi dolci uerſi;
E impongon la canzona; & ſegue quelli
Il coro poi di mille augei diuerſi:
E fior, che ſenza Sol ſi fan men belli,
Non poſſon piu nella boccia tenerſi:
Pria d'un color, & poi dal Sol dipinti
Si fan di mille da niun' altro uinti.

Cacciata fugge dinanzi à l'aurora:
L'aer gia ſpoglia la cangiante ueſta,
Et ueſteſi di luce chi l'indora
Di negro quel che ſenza Febo reſta.
Ecco il mio Sol che uien del monte fora,
Et laſcia quella parte ombroſa & meſta:
Veggo la luce, & ſento gia il calore,
La luce, & la bellezza, e'l caldo Amore.

Queſta luce conforta, & non offende
Gli occhi, ma leua loro ogni diſio
Di ueder altro: e'l foco non incende,
Ma ſcalda d'un calor ſoaue & pio.
Madonna queſti dua per la man prende,
Dalla ſiniſtra mena il cieco dio,
E la bellezza dalla deſtra tiene,
Et lei piu bella in mezzo à queſti uiene.

Amor,

Amor, che mira e due begli occhi fiso,
Raddoppia il foco, onde se stesso incende.
La beltà, che si specchia nel bel uiso,
Piu bella & piu se à se stessa rende.
Madonna moue in quell' un soaue riso,
Dal qual ogni bellezza il mondo prende.
Questa sola bellezza lo innamora;
In uarie cose il bel principio ignora.

Cantando uengon lietamente insieme,
Ne sente ogniun la dolce melodia.
Il cor la intende, & di ridirla teme
A' gli altri. auien della bella harmonia,
Come della celeste in queste estreme
Parti del mondo, che par muta sia:
Che'l basso orecchio à quel tuon non s'accorda:
Cosi la gente à quel bel canto è sorda.

Dicemi pur il cor segretamente,
Che le parole di questa canzona
Composte ha la bellezza, & dipoi sente
Che Amore il canto gentilmente intuona:
Et benche l'habbi in secreto la mente,
Pur non si esclude ogni gentil persona.
Ridirlo à questi, il cor non m'è molesto;
Et per quel, che ritrahe, il canto è questo.

O uaghi occhi amorosi,
Che'n questo e'n quel bel uiso
Quando mirate fiso,
Vedete mille bellezze diuerse.
Mentre ui sono ascosi
Questi dua uaghi lumi,
Stolto alcuno non presumi
Hauer ueduto la bellezza intera.
Qui è la beltà uera,
Tutta accolta in un uolto:
Quinci l'essempio han tolto
L'altre, ch'in uarie cose son disperse.
Chi questa beltà mira,
Di eterno & dolce amor sempre sospira.

## ALLA VERGINE MARIA.

Quant'è grande la bellezza
Di te uergin santa e pia.
Ciascun laudi te Maria,
Ciascun canti in gran dolcezza.
Con la tua bellezza tanta
La bellezza innamorasti.
O bellezza eterna & santa
Di Maria bella infiammasti.
Tu d'amor l'amor legasti
Vergin santa dolce, & pia,
Quello amor, ch'incende il tutto.
La bellezza alta infinita

Del tuo uentre è fatto frutto,
Mortal uentre il frutto, & uita
La bontà perfetta unita
E' tuo ben Vergine pia.
La potentia, che produce
Tutto, in te la sua forza hebbe.
Fatto hai il Sol esser tua luce.
Luce ascosa in te piu crebbe.
Quello, à cui el tutto debbe,
Debbe à te ò madre pia.
Pria che nel petto santo
Tanto ben fosse raccolto,
Saria morto in doglia e'n pianto
Chi di dio uedessi il uolto.
Questa morte in uita ha tolto
Il tuo parto o uergin pia.
Hanno poi e mortali occhi
Visto questo eterno bene.
Volse ch'altri il senta e tocchi,
Onde uita al mondo uiene.
O felici mortal pene,
Cui uendetta è tanto pia.
O felice la terribile
Colpa antica, e'l primo errore,
Poi che dio fatto ha uisibile,
Et ha tanto redentore.
Questo ha mostro, quanto amore
Porti à noi la bontà pia.

Tu Maria fosti, onde nacque
Tanto bene alla natura.
L'humiltà tua tanto piacque,
Che'l fattor è tua fattura.
Laudi ogniun con mente pura
Dunque questa madre pia.
A' laudarti o Maria uenga
Ciaschedun d'amore acceso.
Peccator nessun si tenga,
Benche molto l'habbi offeso.
Su le spalle il nostro peso
Posto ha al figlio questa pia.
Piu della salute uostra
Peccator non dubitate.
Il suo petto al figlio mostra
Questa madre di pietate.
Le sue piaghe insanguinate
Mostra à lei la bontà pia.
Dice lei, o santo figlio,
Questo petto t'ha lattato:
Et lui dice, io fei uermiglio
Gia di sangue il mio costato.
Per pietà di questo ingrato
La pietate è sempre pia.

## NEL DI DELLA RISVRRETTIONE DI CRISTO.

Peccator, ſu tutti quanti
Rallegrianci con diſio:
Queſto è il di, c'hà fatto dio:
Ciaſcheduno eſulti & canti.
Peccator, la morte è morta.
Queſta morte uita dona.
La pena hoggi ogniun conforta
Dolce pena, & morte buona.
Hoggi il ſeruo ſi corona:
Dell'inferno uengon ſanti:
Hoggi al ciel la ſpiga arriua
Di quel gran, ch'è in terra morto.
Queſto gran ſe non moriua,
Frutto alcun non hauria porto.
Queſto frutto hoggi nell'horto
Di Maria conforta e pianti.
Queſta ſpiga il ſuo bel frutto
Ha creſciuto, & fatto un pane,
Santo pan, che paſce il tutto
Alle menſe cotidiane.
O felici menti humane,
Che mangiate il pan de' ſanti.
Cieca notte, ben ſei ſanta,
Ch'el uedeſti ſuſcitare.
Nelle tenebre tue tanta

Luce al mondo non appare.
L'ombre tue furon piu chiare
Che del Sole e raggi tanti.
Mostra il camin dritto & certo
La colunna nell'oscura
Notte al popul nel deserto,
A gli Egitij fa paura.
L'inferno à tal luce pura
Triema, e in ciel cantano e santi.
O beata notte e degna,
Tuo fattor gran ben ti uuole:
Benche il Sol forse ne sdegna.
Tu uedesti un piu bel Sole.
Tanta gloria con parole
Non si lauda, o mortal canti.
Ciaschedun lasci la uesta
Della luce tenebrosa,
Della luce l'arme uesta.
Luce in uoi sia ogni cosa,
Nostra uita in Cristo ascosa,
Luce è in dio. cantate o santi.

# COMMENTO DI LORENZO DE' MEDICI

## sopra alcuni de' suoi sonetti.



ASSAI sono stato dubbioso & sospeso, se doueuo far la presente interpretatione, & commento delli miei sonetti. et se pure qualche uolta ero piu inclinato à farlo, le infrascritte ragioni mi occorreuano in contrario, & mi toglieuano di tale opera. Prima la presontione, nella quale mi pareua incorrere commentand'io le cose proprie, cosi per la troppa estimatione che mostrauo fare di me medesimo, come perche mi pareua assumere in me quello giudicio, che debba essere d'altri, notando in queste parti l'ingegni di coloro, alle mani de' quali peruerranno e miei uersi, come poco sufficienti à potergli intendere. Pensauo oltra questo poter' essere da qualcuno facilmente ripreso di poco giudicio, hauendo consumato il tempo nel comporre & nel commentare uersi, la materia de' quali & subietto in gran parte fusse una amorosa passione, & questa essere molto piu riprensibile in me per le continue occupationi, & publice, & pri-

& priuate, le quali mi doueuano ritrarre da simili pensieri, secondo alcuni, non solamente friuoli, & di poco momento, ma ancora pernitiosi, & di qualche pregiudicio cosi all'anima nostra, come all'honore del mondo. & se questo, & il pensare à simili cose è grande errore; il metterle in uersi, è molto maggiore; ma il commentarle, non pare minor difetto che sia di colui, che ha fatto un lungo, & indurato habito nelle male opere: massime perche e commenti sono riseruati per cose theologice, o di filosofia, & importanti grandi effetti, o à edificatione, & consolatione della mente nostra, o à utilità dell'humana generatione. Aggiugnesi ancora questo, che forse à qualcuno parrà riprensibile, quando bene la materia, & subietto fusse per se assai degno, hauendo scritto & fattone mentione in lingua nostra materna, & uolgare, la quale, doue si parla, & è intesa, per esser molto commune, non pare dechini da qualche uiltà, & in quelli luoghi, doue non ne è notitia, non può essere intesa. & però à questa parte questa opera, & fatica nostra pare al tutto uana, & come non fusse fatta.

Al presente ho pure deliberato, uinto al mio parere da miglior ragione, metterla in opera, pensando che, se questa mia poca fatica sarà di qualche estimatione, & grata à qualcuno, sarà ben collocata, & non al tutto uana. se pure harà poca

gratia,

gratia, sarà poco letta, & da pochi uituperata: & non sendo molto durabile, poco durerà ancora la riprensione, nella qualle possa ricorrere. Et rispondendo al presente alla prima ragione, à quelli, che di presontione mi uolessino in alcuno modo notare, dico, che à me non pare presontione lo interpretare le cose mie, ma piu presto torre fatica ad altri: et di nessuno è piu proprio lo interpretare, che di colui medesimo, che ha scritto: perche nessuno puo meglio sapere o eleggere la uerità del petto suo, come mostra assai chiaramente la confusione, che nasce dalla uarietà de commenti, nelli quali il piu delle uolte si segue piu tosto la nostra propria, che la intentione uera di chi ha scritto. ne mi pare per questo fare argomento, che io tenga troppo conto di me medesimo, e tolga ad altri il giudicarmi: perche credo sia officio uero di ogni huomo operare tutte le cose à beneficio de gli huomini, o proprio, o d'altri: & perche ognuno nō nasce atto o disposto à potere operare quelle cose, che sono riputate prime nel mondo; è da misurare se medesimo, & uedere in che mistiero meglio si può seruire à l'humana generatione, & in quello esercitarsi: perche alla diuersita de gli ingegni humani, & alla necessita della uita nostra non puo satisfare una cosa sola, ancora che sia la prima, & piu eccellente che possino far gli huomini, & per questo si conclude, non solamēte molte opere d'ingegno, ma ancora molti uili

mistieri concorrere di necessità alla perfettione della uita humana, & essere uero officio di tutti gli huomini in quel grado, che si trouano o dal cielo, o dalla natura, o dalla fortuna disposti, scriuere all'humana generatione. Io harei ben desiderato potermi esercitare in maggior cose: ne uoglio però per questo mancare in quello, che sopporta lo ingegno, & forze mie, à qualcuno, se non à molti: e quali forse piu tosto per piacere à me, che perche le cose mie satisfaccino à loro, mi hanno confortato à questo. L'auttorità de' quali, & gratia uale assai appresso di me. & se non potrò fare altra utilità à chi leggerà e uersi miei, almanco qualche poco di piacere se ne piglierà: perche forse qualche ingegno proportionato, & conforme à loro troueranno: & se pur qualcuno se ne ridesse, à me sara grato che tra gli auersi miei questa uoluttà ancora sia picciola, parendomi massimamente, publicando questa interpretatione, sottomettermi piu tosto al giudicio de gli altri. Conciosia che, se da me medesimo hauessi giudicato questi miei uersi indegni di esser letti, harei fuggito il giudicio de gli altri: ma commentandogli & publicandogli ho fuggito al mio parere molto meglio la presontione del giudicarmi da me medesimo.

Hora, per rispondere alle calunnie di quelli, che uolessino accusarmi, hauend'io messo il tempo, & nel comporre, & nel commentare cose non degne di fatica,

di fatica, o di tempo alcuno, per essere passioni amorose, & massime tra molte mie necessarie occupationi: dico, che ueramente con giustitia sarei dannato, quando da natura humana fusi di tāta eccellenza dotato, che tutti gli huomini potessino operare sempre tutte le cose perfette. ma perche questo grado di perfettione è stato concesso à molto pochi, & à questi pochi ancor molto rare uolte nella uita loro: mi pare si possa concludere, considerata la imperfettione humana, quelle cose essere migliori al mondo, nelle quali in tutto uiene minor male; giudicādo piu tosto secondo la natura commune, & consuetudine uniuersale de gli huomini, se bene lo * userei affermare. pure credo lo amore tra gli huomini non solamente non par essere riprensibile, ma quasi necessario, & assai uero argomento di gentilezza, & grandezza di animo, & sopra tutto cagione di inuitare gli huomini à cose degne & eccellenti, & eccitare, & ridurre in atto quelle uirtù, che in potenza sono nell'anima nostra. perche chi cerca diligētemente, qual sia la uera diffinitione dello amore, troua non essere altro, che appetito di bellezza. & se questo è, tutte le cose deformi & brutte necessariamente dispiacciono à chi ama. & mettendo per al presente quello amore, il quale, secondo Platone, è mezzo à tutte le cose à trouar la loro perfettione, & riposarsi ultimamente nella suprema bellezza, cioè Iddio, parlando di quel

lo amore, che si estende solamente ad amar la humana creatura: dico, se questo non è quella perfettione di amore, che si chiama sommo bene, almanco ueggiamo chiaramente contenere in se tanti beni, & euitare tanti mali; che secondo la cōmune consuetudine della uita humana tiene luogo di bene, massime se è ornata di quelle circostanze, & conditioni: che si conuengono à un uero amore: che mi pare sieno due, la prima, che si ami una cosa sola; la seconda che si ami sempre. queste due conditioni, mal possono cadere, se il subietto amato in se non ha proportione dell'altre
* cose humane somma perfettione, & che oltre alle naturali bellezze non concorra nella cosa amata ingegno grande, modi, & costumi ornati, & honesti, maniera, & gesti eleganti, destrezza di accogliere, & dolci parole, amore, costanza, & fede. Et queste cose tutte necessariamente conuengono alla perfettione dello amore. perche ancora ch'el principio di amore nasca de gli occhi, & da bellezza: non dimeno alla conseruatione, & perseueranza in esso bisogna quell'altre conditioni: perche, o se per infirmità, o per questa o per altra cagione si scolorisse il uiso, & mancasse o in tutto o in parte la bellezza, restino tutte quell'altre conditioni non meno grate all'animo, & al core, che la bellezza à gli occhi. Ne sarebbono ancora queste tali conditioni sufficienti, se ancora in lui, che ama, non fusse uera cognitione di que

ste

ſte conditioni, che preſuppone conditione di giudi cio nell'amāte. ne potrebbe eſſere amore della coſa amata uerſo colui, che ama, ſe queſto che ama nō meritaſſe eſſere amato, preſuppoſto lo infallibile della coſa amata. & però chi prepone un uero amore, di neceſſità prepone gratia di perfettione ſecondo la commune conſuetudine de gli huomini coſi nell'amato, come in chi ama, & come aduiene di tutte l'altre coſe perfette, credo che queſto tale amore ſia ſuto al mondo raro: che tanto piu arguiſce la eccellēza ſua. chi ama una coſa ſola, & ſempre, non puo porre amore ad altre coſe, & però ſi priua di tutti gli errori & uoluttà, nelle quali communemente incorrono gli huomini: & amando perſona atta à cognoſcere, & cercando in ogni modo, che può, di piacerle, biſogna di neceſſità che in tutte le opere ſue cerchi di farſi eccellente fra gli altri, ſeguitando opere uirtuoſe per farſi piu degno che può di quella coſa, che egli ſtima ſopra l'altre digniſſima, parendogli che in paleſe, & in occulto, come la forma della coſa amata ſempre è preſente al core, coſi ſia preſente à tutte le opere ſue, & laudi, o riprenda ſecondo la loro conuenienza, come uero teſtimonio, & aſſiſtente giudice non ſolo dell'opera, ma de penſieri: & coſi parte con la uergogna reprimendo il male, parte con lo ſtimolo del piacergli eccitando il bene ſempre. queſti tali ſe perfettamente non operano, almanco fanno quello, che al mondo è

riputato manco male: la qual cosa, rispetto al= l'imperfettione humana, al mondo per bene si elegge. Questo adunque è stato il subietto de uer= si miei: & se pure con queste ragioni non rispon derò alle obtrettationi, & calunnie di chi mi uo lesse dannare, almanco, come disse il nostro Fio= rètino poeta, appresso di quelli, che hanno proua to che cosa è amore, spero trouar pietà, non che perdono. il giudicio de quali è assai à mia satis= fattione. perche s'egli è uero, come dice Guido Bo= lognese, che amore, & gentilezza si conuerti= no, & sieno una cosa medesima: credo che à gli huomini basti, & sia espetibile le laudi de gli alti & gentili ingegni, & curinsi poco de gli altri. perche è impossibile far cosa al mondo, che sia da tutti laudata. & però chi ha elettione, si sforza acquistar laude appresso di quelli, che ancora loro sono degni di laude, & poco curano le openioni de gli altri. A' me pare, che poco si possa biasimare quello, che è naturale. nessuna cosa è piu natu= rale, che lo appetito di unirsi con la cosa bella. & questo appetito è suto ordinato dalla natura ne gli huomini per la propagatione della generatio= ne humana. cosa molto necessaria alla conserua= tion dell'humana specie, & à questo * lo ha= uere ragione che ci debba mouere, non è nobilta di sangue, ne speranza di possessioni di ricchez= za, o altra commodità, ma solamente mossa da una certa conformità, & proportione che hanno

insieme

insieme la cosa amata, & lo amante à fine della propagatione dell'humana spetie. & però sono sommamente da dãnare quelli; i quali lo appetito moue à dannare sommamente le cose, che sono fuori di questo ordine naturale, & uero fine gia preposto da noi: & da laudar quelli, che, seguitãdo questo fine, amano una cosa sola diuturnamẽte, & con somma costanza, & fede.

A' me pare che assai copiosamente à tale obietto ne sia risposto, & dato che questo amore, come di sopra habbiam detto, sia bene; non par molto difficile à purgar quella parte, che in me potrebbe essere forse piu riprensibile per le diuerse occupationi publice, & priuate. perche s'egli è bene il bene, non ha bisogno d'altre escusationi: perche non ha colpa. & se pur qualche scrupuloso giudicio non uolesse ammettere queste ragioni, al mãco conceda questa picciola licenza all'età giouenile e tenera, la quale non pare tanto obligata alla censura & giudicio de gli huomini, et nella quale non par tanto graue errore, massime perche è piu destinata à declinar dalla uia retta per la poca esperienza: manco si può opponere à quelle cose, che la natura, & commune uso de gli altri persuadono, questo dico, in caso che pur fusse stimato errore amare molto con molta sincerità, & fede una cosa, la quale sforza per la perfettione sua lo amore dello amante. La qual cosa non confesso essere errore. & se questo è, o

per le ragioni dette o hauuto riſpetto alla età, ne il comporre ne il cõmentare miei uerſi fatti à queſto propoſito mi puo eſſere imputato à graue errore. & dato che fuſſe uero, che non ſi conueniſſe commento à ſimile materia, per eſſer piccola, & poco importante o à edificatione, o contento della mente noſtra: dico, che, ſe queſto è, la fatica di queſto commento conuenirſi maſſimamente à me; accioche altro ingegno di piu eccellẽtia, ch'el mio, non habbia à conſumarſi, o à mettere tempo in coſe ſi baſſe, & ſe pure la materia è alta, & degna, come pare à me, il chiarirla bene & il farla piana, & intelligibile à ciaſcuno, è molto utile. & queſto, per quello che ho detto di ſopra, neſſuno il puo fare con piu chiara eſpreſſione del uero ſenſo, che io medeſimo. Ne cio ſono ſtato il primo, che ho commentato uerſi importanti ſimili amoroſi ſubietti. Perche Dante lui medeſimo commentò alcune delle ſue canzoni, & altre uerſi. & io ho letto di Egidio Romano, & Diuo del carbo, eccellentiſſimi filoſofi, ſopra quella ſottiliſſima canzone di Guido Caualcanti, huomo al tempo ſuo reputato primo dialettico che fuſſe al mondo, & in oltre à queſti noſtri uerſi uulgari eccellẽtiſſimo come moſtrano tutte le altre ſue opere, & maſſime la ſopradetta canzone, che comincia. Naſce ne cuori gentili Amore, & gli effetti ſuoi. & ſe pure alla purgatione mia non ſono ſufficienti ne le ſopraſcritte ragioni, ne gli eſ-

ſempi,

ſempi, la compaſſione almeno mi douerà giuſtificare. perche nella mia giouentù, ſendo ſtato molto perſeguitato da gli huomini, & dalla fortuna, qualche poco di refrigerio non mi debba eſſere dinegato. il quale ſolamente ho trouato in amare feruentemente, & nella compoſitione, & commento de miei uerſi, come piu chiaramente faremo intendere quando uerremo alla eſpoſitione di quel ſonetto. Se tra gli altri ſoſpir, ch'eſcon di fore: qual ſon ſute le mie maligne perſecutioni, per eſſere aſſai publice, & aſſai note, qual ſia ſtata la dolcezza, & refrigerio, ch'el mio dolciſſimo, & conſtantiſſimo amore ha dato à queſte: è impoſſibile che altri, che io, lo poteſſi intendere. perche quando bene l'haueſſi à qualcuno narrate, coſi era impoſſibile à lui lo intenderle, come à me riferirne il uero. & però torno al ſopradetto uerſo del noſtro Fiorentino poeta, che, doue ſia chi per proua intenda amore, coſi queſto amore, che io ho tanto laudato, come qualche particolare amore, & carità uerſo di me, ſpero trouar pietà, non che perdono.

Reſta adunque ſolamente riſpondere alla obiettione, che poteſsi eſſere fatta, hauendo ſcritto in lingua uolgare, ſecondo il giudicio di qualcuno non capace o degna di alcuna eccellente materia o ſubietto. et à queſta parte ſi riſponde: alcuna coſa nõ eſſere manco degna, per eſſere piu commune: anzi ſi proua, ogni bene eſſer tanto migliore, quanto è

piu communicabile, & uniuersale, come è di natura sua quello che si chiama sommo bene: perche non sarebbe sommo, se non fusse infinito: ne alcuna cosa si puo chiamare infinita, se non quella, che è commune à tutte le cose. & però non pare, che, lo essere commune à tutta Italia la nostra lingua, le tolga dignità, ma è da pensare* fatta la perfettione, o imperfettione di detta lingua. & considerando, qual sieno quelle conditioni, che danno dignità & perfettione à qualunche idioma o lingua; à me pare, che sieno quattro, dellequali una o al piu due sieno proprie, o uero laudi della lingua, l'altre piu tosto dipendino o dalla consuetudine, & opinione de gli huomini, o dalla fortuna. Quella che è uera laude della lingua, è lo essere copiosa, & abondante, & atta ad esprimere bene il senso, & il concetto della mente, & però si giudica la lingua Greca piu perfetta della latina, & la latina piu che la Ebrea: perche l'una piu che l'altra meglio esprime la mente di chi ha o detto o scritto alcuna cosa. L'altra conditione, che piu significa la perfettione di una lingua, è la dolcezza, l'harmonia, che risulta piu d'una che d'un'altra. & benche l'harmonia sia cosa naturale, & proportionata con l'harmonia dell'anima, & del corpo nostro: niente dimeno à me pare per la uarietà de gli ingegni humani, che tutti non sono ben proportionati et perfetti, questa sia piu presto opinione, che ragione.

ne. Conciosiacosa che quelle, che si giudicano secondo che communemente piacciono, & non piacciono, paiono piu presto fondate nell'opinione, che nella uera ragione, massime quelle, il dispiacere, & piacere delle quali non si proua con altre ragioni, che con l'appetito, & non ostanti queste ragioni, non uoglio però affermare questa non potere essere propria laude della lingua. perche essendo l'harmonia, com'è detto, proportionata alla natura humana; si può inferire, il giudicio della dolcezza di tale harmonia conuenirsi à quelli, che in tutto sono ben proportionati à riceuerla; il giudicio de quali debbe essere accettato per buono, ancora che fussin pochi. perche le sentenze, & giudicij de gli huomini piu presto si debbono ponderare, che numerare. L'altre conditioni, che fan piu eccellente una lingua, è, quando in una lingua sono scritti sottili, & graui, & necessarij alla uita humana, cosi alla mente nostra, come alla utilità de gli huomini, & salute del corpo: come si può dire nella lingua Ebrea per gli ammirabili misteri che contiene, accommodati anzi necessarij all'infallibile uerità della fede nostra: & similmente della lingua greca, continente molte scienze metafisice, naturali, & morali, molto utili all'humana generatione. & quando questo adiuiene, è necessario cōfessare che piu presto sia degno il subietto, che la lingua. perche il subietto è fine, & la lingua è mezzo.

mezzo. ne però si puo chiamare quella lingua piu perfetta in se, ma piu tosto maggiore perfettione della materia che per essa si tratta. perche chi ha scritto cose theologice, metafisice, naturali, & morali in quella parte che degnifica la lingua, nella quale ha scritto, pare che piu presto riserui la laude nella materia, & che la lingua habbi fatto l'officio di strumento: il quale è buono o reo secondo il fine.

Resta un'altra sola conditione, che da riputatione alla lingua. & questa si è, quando il successo delle cose del mondo è tale, che facci uniuersale, & quasi commune à tutto il mondo quello, che è naturalmente proprio o d'una città, o di una prouincia sola. & questo si puo piu presto chiamar felicità & prosperità di fortuna, che uera laude della lingua. perche l'essere in prezzo, & assai celebrata una lingua nel mondo, consiste nell'opinione di quelli tali, che assai la prezzano, et stimano, ne si può chiamare uero o proprio bene quello, che dipende da altri, che da se medesimo. perche quelli tali, che l'hanno in prezzo, potrebbono facilmente sprezzarla, & mutare openione, et quelle conditioni mutarsi: quali, mancando la cagione, facilmente mancarebbe ancora la dignità di essere prezzata, questo successo prospero di fortuna è molto appropriato alla lingua latina, perche la propagatione dell'imperio Romano non è fatta non solamente commune per tutto il mon=

do, ma quaſi neceſſaria. et per queſto concluderemo, che queſte laudi eſtreme, et che dipendono dalla opinione de gli altri, o dalla fortuna, non ſiano laudi proprie: et però uolendo prouar la degnità della lingua noſtra, et eſprimere qualunche concetto della noſtra mente, à queſto neſſuna miglior ragione ſi puo introducere, che la eſperienza, Dante, il Petrarca, il Boccaccio, noſtri poeti fiorentini, hanno ne' graui, et dolciſsimi uerſi et orationi loro moſtro aſſai chiaramente, con molta facilità poterſi in queſta lingua eſprimere ogni ſenſo, perche chi legge la comedia di Dante, ui trouerà molte coſe theologice, et naturali eſſere con gran deſtrezza et facilità eſpreſſe. trouerà ancora molto attamente nel ſcriuere ſuo quelle tre generationi diſtili, che ſono da gli oratori laudati, cioè humile, mediocre, et alto, et in effetto in uno ſolo Dante aſſai perfettamente aſſoluto quello, che in diuerſi auttori coſi greci come latini ſi trouerà. Chi negherà nel Petrarca trouarſi uno ſtile graue, lepido, et dolce, et queſte coſe amoroſe con tanta grauità, et uenuſtà trattate, quante ſenza dubbio non ſi troua in Ouidio, in Tibullo, in Catullo, in Propertio, o in alcun'altro Latino. Le canzone di Dante & i ſonetti ſono di tãta grauità, ſottilità, et ornamento, che quaſi nõ hanno comparatione. in proſa et oratione ſoluta chi ha letto il Boccaccio, huomo dottiſsimo, et facondiſsimo, facilmente giudicherà ſingolare, et

ſola

ſola al mondo, non ſolamente la inuentione, ma la copia et la eloquenza ſua: et conſiderando le opere ſue del Decamerone per la diuerſità della materia hora graue, hora mediocre, hora baſſa, et continenti tutte le perturbationi, che à gli huomini poſſono accadere, d'amore, d'odio; timore, & ſperanza; tante noue aſtutie, et ingegni; et hauendo ad eſprimere tutte le nature, & paſsioni de gli huomini, che ſi trouano al mondo; ſenza cõtrouerſia giudicherà neſſuna lingua meglio eſſere atta ad eſprimere, che la noſtra. & Guido Caualcanti, di chi ſopra facẽmo mentione, non ſi può dire quanto commodamente habbi inſieme cõgiunto la grauità, et la dolcezza; come moſtra la canzona ſopradetta, et alcuni ſonetti, et ballate ſue dolciſsime. reſtano ancora molti altri graui, et eleganti ſcrittori; la mentione de' quali laſcieremo, piu toſto per fuggire proliſsità, che perche non ſiano degni. et però concluderemo piu toſto eſſere mancati alla lingua gli huomini, & la eſſercitatione, che la lingua à gli huomini, et alla materia. La dolcezza et harmonia della quale à chi, per eſſerſi aſſuefatta con eſſa, ha con lei qualche conſuetudine, ueramente è grandiſsima, et atta molto al mouere. queſte, che ſono, et che forſe à qualcuno potrebbono pur parere proprie laudi della lingua, mi paiono aſſai copioſamente nella noſtra. et per quello, che inſino adhora, maſſime di Dante, è ſuto trattato nell'opera ſua, mi

pare

pare non ſolamente utile, et neceſſario, per i graui et importanti affetti, che i uerſi ſuoi ſieno letti, come moſtra lo eſſempio per molti commenti fatti ſopra la ſua Comedia da huomini dottiſſimi et famoſiſſimi, et le frequenti allegationi che da ſanti et ſcienti huomini ogni di ſi ſentono nelle loro publice predicationi, et forſe ſaranno ancora ſcritte in queſta lingua coſe ſottili, et importanti, et degne di eſſere lette, maſsime perche inſino adhora ſi puo dire la adoleſcenza di queſta lingua: perche ognhora ſi fa piu elegante, et gentile. et potrebbe facilmente nella giouentù, et adulta età ſua uenire ancora in maggiore perfettione; et tanto piu, aggiungendoſi qualche proſpero ſucceſſo et augumento al Fiorentino imperio, come ſi debbe non ſolamente ſperare, ma con tutto l'ingegno, et forze per i buoni cittadini aiutare. pure queſto, per eſſere in podeſtà della fortuna, et nella uolontà dello ineffabile giudicio di Dio, come non è bene affermarlo, non è ancora da diſperarſene. Baſta per al preſente far queſta concluſione, che di quelle laudi, che ſono proprie della lingua, la noſtra ne è aſſai copioſa: ne giuſtamente ce ne poſsiamo dolere. & per queſte medeſime ragioni neſſuno mi puo riprendere, ſe io ho ſcritto in quella lingua, nella quale io ſono nato & nodrito, maſsime perche & la Ebrea, & la Latina erano nel tempo loro tutte materne et naturali; ma parlate o ſcritte piu accuratamente: et con qualche

regola et ragione da quelli, che mesſi furono in honore et in prezzo generalmente dal uolgo & turba populare.

Pare che con aſſai ſufficienti ragioni ſi ſia prouato, la lingua noſtra non eſſere inferiore ad alcuna dell'altre. & però hauendo in genere dimoſtro la perfettione di eſſe, giudico molto conueniente riſtrignerſi al particolare, & uenire dalla generalità à qualche proprietà, quaſi come dalla circonferenza al centro. & però, ſendo mio propoſito, la interpretatione delli miei ſonetti mi sforza moſtrare tra li altri modi delli ſtili uolgari, & conſueti per chi ha ſcrittori in queſta lingua, lo ſtile del ſonetto non eſſere inferiore o alternario o alla canzona, o ad altra generatione de ſtili uolgari, arguendo dalla difficultà. perche la uirtù, ſecondo i filoſofi, conſiſte circa il difficile. & è ſentenza di Platone ch'el narrar breuemente, & diluсidamente molte coſe, non ſolo pare mirabile tra gli huomini, ma quaſi coſa diuina. La breuità del ſonetto non comporta, che una ſola parola ſia uana, & il uero ſubietto & materia del ſonetto debbe eſſere qualche acuta, & gentile ſentenza, narrata attamente, & in pochi uerſi riſtretta, et fuggendo la oſcurità & durezza. Ha gran ſimilitudine, & conformità queſto modo di ſtile con lo epigramma, quanto allo acume della materia, & alla deſtrezza dello ſtile: ma è degno & capace il ſonetto di ſentēze piu graui: et però diuenta tanto

ta tanto piu difficile. Confesso il ternario essere piu alto et grande stile, et quasi simile allo heroico: ne per questo però piu difficile: perche ha il campo piu largo: et quella sentenza, che non si puo in dua o in tre uersi esprimere, l'animo di chi scriue, nel ternario si puo ampliare. Le canzone mi pare e' habbino gran similitudine con la Elegia. ma credo, o per natura dello stile nostro, o per la consuetudine di chi ha scritto insino à qui canzone, lo stile della canzone non senza qualche poco di pudore ammetterebbe molte cose nõ solamente leggieri et uane, ma troppo molli, et lasciue, le quali communemente si trouano scritte nelle Latine elegie. Le canzoni ancora, per hauer piu larghi spatij doue posin uagare, non reputo tanto difficile stile, quanto quello del sonetto. et questo si può assai facilmente prouocar con la esperienza. perche chi ha composto sonetti, et si è ristretto à qualche certa, & sottile materia, con gran difficultà ha fuggito la oscurità et durezza dello stile. et e' gran differenza da compor sonetti in modo, che le rime sforzino la materia, à quello, che la materia sforzi le rime. et mi pare, che ne' uersi latini sia molto maggiore libertà, che ne' uolgari. perche nella lingua nostra, oltra à gli piedi, che piu tosto per natura che per altra regola è necessario seruare ne' uersi, concorre ancora questa difficultà delle rime, le quali, come sa chi ha prouato, disturbano molte et belle senten-

ze, ne permettono si posino narrare con tanta facilità et chiarezza. et che il nostro uerso habbia e suoi piedi, si proua perche si potrebbono far molti uersi contenenti undici sillabe senza hauer suono di uersi, o alcuna altra differenza dalla prosa. Cōcludiamo per questo, il uerso uolgare esser molto difficile, e tra gli altri uersi lo stile del sonetto difficillimo: et per questo è degno di essere in prezzo, quanto alcuno de gli altri stili uolgari. Ne per questo uoglio inferire, i miei sonetti essere di quella perfettione, che io ho detto conuenirsi à tal modo di stile, si come dice Ouidio di Platone. Per al presente mi basta hauer tentato quello stile, che appresso i uolgari è piu eccellente. et se non ho potuto aggiungere alla perfettion sua o condurre questo carro solare, almāco mi sia in luogo di laude lo ardire di hauer tentato questa uia; ancora che per qualche mio mancamento le forze mi sieno mancate à tanta impresa.

Forse qualcuno giudicherà poco cōueniēte principio à uersi miei comminciando non solamente fuora della consuetudine di quelli; che insino à qui hanno scritto simili uersi, ma ancora, si come pare prima facie, preuertendo quasi l'ordine della natura, mettendo per principio quello, che in tutte le cose humane suole essere ultimo fine. perche i primi quattro sonetti furono da me composti per la morte d'una, che non solo estorse questi sonetti da me, ma le lagrime uniuersalmente da gli occhi di tutti

tutti gli huomini et donne, che di lei hebbeno alcuna notitia. et però, non ostante che paia cosa assurda, comminciando io dalla morte, à me par principio molto conueniente, per le ragioni, che diremo appresso.

E' sententia de buoni filosofi, la corruttione di una cosa essere creatione di un'altra, et il termine et fine d'un male essere grado et principio d'unaltro. et questo di necessità adiuiene. perche essendo la forma, & spetie, secondo i filosofi, immortale, di necesità conuiene sempre si rinuoui sopra la materia, et di questo perpetuo moto necessariamente nasce una continoua generatione di cose nuoue. le quali essendo senza intermisione di tempo alcuno, et con una breuissima presenza dell'essere delle cose, et dello stato di esse in quella tale qualità o forma; bisogna confessare, il fine d'una cosa deue essere principio d'un'altra, et secondo Aristotele la priuatione è principio delle cose create. et per questo si conclude, nelle cose humane fine et principio essere una medesima cosa: non dico gia, fine et principio d'una cosa medesima: ma quello. ch'è fine d'una cosa, immediate è principio d'un'altra. Se questo è, molto conuenientemente la morte è principio à questa nostra opera, e tanto piu, perche chi essamina piu sottilmente, trouerà il principio dell'amorosa uita procedere dalla morte. perche chi uiene ad amore, muore prima all'altre cose. et se l'amore ha in se quelle perfet-

tioni, che gia habbiamo detto; è impossibile ueni re à tal perfettione, se prima non si more quanto alle cose piu perfette. Questa medesima sentenza pare che habbino seguito Homero, Virgilio, et Dante. delli quali Homero manda Vlisse presso à gl'inferi, Virgilio Enea, Dante lui medesimo per lustrare lo inferno; per mostrare che alla perfettione si ua per questa uia, ma è necessario, dopo la cognitione delle cose imperfette, quanto à quelle morire. perche, poi che Enea è giunto à campi Elisij, et Dante condotto in paradiso, mai piu si sono ricordati dell'inferno. Et haurebbe Orfeo tratto Euridice dello inferno, et cõdottala tra quelli, che uiuono, se non fusse riuoltosi uerso lo inferno. il che si può interpretare, Orfeo non essere interamente morto, et per questo non essere giunto alla perfettione della felicità sua, di hauere la sua cara Euridice. et però il principio della uera uita è la morte della uita non uera. ne, per questo, pare posto senza qualche buono rispetto la morte per principio de' uersi nostri.

Parrà forse suto questo proemio e troppo prolisso, & maggior preparatione, che nõ è in se l'effetto. à me pare non senza uera necessità essere suto alquanto copioso. et considerando la inettia di questi miei uersi, ho giudicato habbino hauuto bisogno di qualche ornamento: il quale si conuiene à quelle cose, che per loro natura sono poco ornate. ne si conueniua minore escusatione alle colpe, che forse mi sarebbono

rebbono ſute attribuite. et però, aſſoluta queſta parte, uerremo alla eſpoſitione de' ſonetti, fatto prima alquanto d'argomento, che par neceſſario à queſti primi quattro ſonetti.

Mori, come noi diciamo, nella città noſtra una donna, la quale moſſe à compaſſione generalmente il popolo Fiorentino. non è gran marauiglia. perche di bellezze, et gentilezze humane era ueramente ornata, quanto alcuna, che inanzi à lei fuſſe ſuta. et fra le altre ſue eccellenti dote, haueua coſi dolce, et attratiua maniera, che tutti quelli, che con lei haueuano qualche domeſtichezza, credeuano da lei eſſere ſommamente amati. le donne ancora, et giouane ſue non ſolamente di queſta ſua eccellentiſsima maniera tra l'altre non haueuano inuidia alcuna, ma ſommamente eſaltauano, et lodauano la beltà e gentilezza ſua: per modo, che impoſsibile pareua à credere, che tanti huomini ſenza geloſia l'amaſſero. et ſe bene la uita ſua per le ſue digniſsime conditioni à tutti la faceſſe cariſsima, pure la compaſsione della morte et età molto uerde, et per la bellezza, che coſi morta forſe piu, che mai alcuna uiua, moſtraua, laſciò di lei uno ardentiſsimo deſiderio. et perche da caſa al luogo della ſepoltura fu portata ſcoperta, à tutti, che concorſono à uederla, moſſe gran copia di lagrime. de' quali in quelli, che prima ne haueuano alcuna notitia, oltra alla compaſſione nacque ammiratione, che lei nella

morte ſuperato haueſſe quella bellezza, che ui= ua pareua in * : in quelli, che prima non la co noſceuano, naſceua un dolore, et quaſi uno ri= mordimento di non hauer conoſciuto ſi bella coſa prima, che ne fuſſeno al tutto priuati, & alho= ra conoſciutala per hauere perpetuo dolore. ue= ramente in lei ſi uerifica quello, che dice il noſtro Petrarca.

Morte bella parea nel ſuo bel uolto.

Eſſendo adunque queſta tale coſi morta, tutti e Fio= rentini ingegni, come ſi conueniua in tale publi= ca iattura, uniuerſalmente ſi dolſeno chi in uer= ſi, chi in proſa della acerbità di queſta morte, et ſi ſfogorono laudarla ciaſcuno ſecondo la facoltà del ſuo ingegno. trà quali io ancora uolli eſſere, accompagnate le lagrime loro con gli infraſcritti ſonetti: delli quali il primo commincia.

Sopra il ſonetto, ò chiara ſtella.

Era notte, & andauamo inſieme parlando di queſta iattura uno cariſſimo amico mio & io. & coſi parlando, & eſſendo il tempo molto ſereno, uol= tando gli occhi à una chiariſsima ſtella, la quale uerſo l'occidente ſi uedea di tanto ſplendore certa= mēte, che non ſolamēte di gran lunga l'altre ſtel= le ſuperaua, ma era tanto lucida, che faceua fa re qualche ombra à quelli corpi, che à tal luce ſi

opponeuano; & hauendone da principio ammiratione, uolto à questo mio amico dissi. Non ce ne merauigliamo. perche l'anima di quella gentilissima ò è trasformata in questa nuoua stella, ò si è congiunta con essa. e se questo è, non pare mirabile questo splendore. e come fu la bellezza sua uiua di gran conforto à gli occhi nostri, confortiamogli al presente con la uisione di questa chiarissima stella. & se la uista nostra e debbole e frale à tanta luce, preghiamo il nume, cio è la diuinità sua, che li fortifichi, leuando una parte di tanto splendore, per modo che senza offensione de gli occhi la possiamo alquanto contemplare. et per certo essendo ornata dalla bellezza di colei, nõ è presontuosa, uolendo uincere di splẽdore l'altre stelle, ma ancora potrebbe contendere con Febo, e dimandargli il suo carro, per essere aducitrice lei del giorno. Et se questo è, che senza presuntione questa stella possi far questo, grandissima presuntione è suta quella della morte, hauendo manumesso cosi eccellente bellezza e uirtù. parendomi questi ragionamenti assai buona materia à un sonetto, mi parti da quello amico, e composi il presente sonetto, nel quale parlo alla souradetta stella.

Sopra il ſonetto, quando il ſol giù &c.

Morì queſta eccellentiſsima dõna di Aprile: nel qual tempo la terra ſuole riueſtirſi di diuerſi colori di fiori molto uaghi à gli occhi, & di grande recreatione all'animo moſſo io à queſto piacere, per certi miei ameniſsimi prati ſolo e pẽſoſo paſſeggiauo; e tutto occupato nel penſiero è memoria di colei, pareua che tutte le coſe riduceſsi à ſuo propoſito: & però guardando tra fiore e fiore, uidi tra gli altri quel picciolo fiore, che uolgarmente ſi chiama torna il Sole, e da Latini è detto Clitia; nel quale fiore, ſecondo Ouidio, ſi trasformò una ninfa Clitia chiamata: la quale amò con tanta uehemenza & ardore il Sole, che coſi conuerſa in fiore ſempre al Sole ſi riuolge. rimirando io adunque queſto amoroſo fiore, pallido, com'è natura de gli amanti, e perche il fiore è ueramente di colore pallido, perche è giallo e bianco, mi uenne compaſsione della ſorte ſua: perche, eſſendo già uicino alla ſera, pẽſauo che preſto perderebbe la dolciſsima uiſione dello amato ſuo. perche già il Sole ſi appreſſaua al noſtro Orizonte, che priuerebbe Clitia della ſua amata uiſta. il dolore della quale era ancora maggiore: perche quello, che era negato à lei, era commune à molti altri, cioè à gli occhi di coloro, che ſon chiamati Antipodi: à quali ſplende il Sole, quando noi ne ſiamo

mo priuati, e la notte de' quali à noi fa giorno. Da questo pensiero entrai in un'altro: perche se bene ella per una notte perdea questa sua diletta uisione, almeno la mattina seguente l'era concesso il riuederla. perche come l'occidentale Orizonte gliela toglie, l'orientale gliela rende, e la benigna aurora pietosa all'amore di Clitia di nuouo gliel mostra, & io ringratiauo per questo ancora l'orientale Orizonte, che glielo rende: perche è cosa naturale & humana hauere compassione à gli afflitti, massimamente à quelli, c'hanno qualche simigliãza di afflittione con noi. questa cosa di Clitia diuersa & alterna mi fece dipoi pensare quanto era piu dura & iniqua sorte quella di colui, che desidera assai uedere la cosa, il ueder della quale necessariamente gli è interdetto non per una notte ma per sempre. Veggo quale aurora rẽde à Clitia il suo Sole: ma nõ so quale aurora rende al mondo quest'altro Sole, cio è gli occhi di colei. & se questo Sole non può tornare; di necessità à gli occhi, che non hanno altra luce, bisogna sia sempre notte. perche non è altro la notte, che priuatione del lume del Sole. però durissima sorte è quella di colui, che con assai desiderio aspetta quello, che non può hauere altro refrigerio, che ricordarsi e tener gli occhi della mente sua fisi à quello, che ha piu amato, & che gli è suto piu caro. perche come credo auenga à Clitia, che la sera resta col uiso uolto uerso l'orizonte occidentale,

cidentale, che è quello che gli ha tolta la uisione del Sole, insino che la mattina il Sole la riuolge all'oriente: cosi questa nouella Clitia non può hauere il maggior refrigerio, che tenere la mente & il pensiero uolto all'ultima impressione e piu care cose del suo Sole, che sono à similitudine dell'orizonte occidentale, che l'hanno priuata della sua amata uisione. Possiamo ancora dire questo ultimo orizonte intendersi la morte di questa gentilissima. Orizonte non uuole dire altro, che ultimo termine, oltra il quale gli occhi humani non possono uedere: come diciamo, se'l Sole tramonta, quell'ultimo luogo, oltra il quale il Sole non si uede piu; è quando si leua, il primo luogo, oue il Sole apparisce. e però conuenientemente possiamo chiamare la morte quello Orizonte, che ne tolse la uista de' suoi occhi: al quale questa nuoua Clitia, cioè l'amatore, deue tener fisi gli occhi, & fermi, & considerare che ogni cosa mortale muore in necessità, quantunque bella, et eccellentissima. che suole essere grande, & efficace rimedio à' dolori, & à mostrare, che le cose mortali si debbono amare come cose finite, & sottoposte alla necessità della morte. e chi considera questo in altri può facilmente conoscere questa conditione, & necessità in se medesimo seruando quello sapientissimo detto, che nel tempio di Apolline era scritto, nosce te ipsum; perseuerando in questo pensiero infino che la morte uenga,

ga, che rende il ſuo Sole à queſta nuoua Clitia, come l'aurora lo rende à Clitia conuertita già in fiore. perche alhora l'anima ſciolta dal corpo potrà contemplare la bellezza dell'alma di lei, molto piu bella di quella uiſibile. perche la luce degli occhi humani è come ombra riſpetto la luce dell'anima. & coſi come la morte di colei è ſtata Orizonte all'occaſo del Sole de ſuoi occhi, coſi la morte di queſta nuoua Clitia ſerà l'Orizonte, che renderà à lui il ſuo Sole, come l'aurora lo rende à Clitia già conuerſa in fiore. Queſto penſiero adunque parendomi, che foſſe aſſai conueniente materia da mettere in uerſi, feci il preſente ſonetto.

Sopra il ſonetto, Di uita, il dolce lume &c.

Commune natura de gli amanti, & paſto dell'amoroſa fame penſieri triſti, & malinconie piene di lagrime, e ſoſpiri. & queſto communemente nella maggiore allegrezza, e dolcezza loro, credene ſia cagione che lo amore, che è ſolo e diuturno, procede da forte imaginatione. & queſto può malamente eſſere, ſe l'humore melamcolico nello amante non predomina; la natura del quale è ſempre hauere ſoſpetto, e conuertire ogni euẽto ò proſpero ò auerſo in dolore, e paſſione. Se queſta è propria natura de gli amanti, certamente il dolore loro è maggiore, che quello de gli altri,

quando

quando à questa proprietà naturale si aggiugne accidente per essi doloroso, e lagrimoso. & nissuna cosa può accadere allo amante degna di piu dolore, et lagrime, che la perpetua priuatione della cosa amata: di qui si può presupponere quãto dolore desse la morte di colei à quelli, che sommamente l'amauano, che ragioneuolmente fu maggiore, che possi prouare huomo. natura de' melancolici, come habbiamo detto, essere gli amanti nel dolore, non cercare altro rimedio, che accumulare dolore, & hauere in odio e fuggire ogni generatione di refrigerio, e consolatione. e però se qualche uolta per rimedio di questo acerbissimo dolore si poneua auanti gli occhi la morte, in quanto era fine di questa dolorosa passione, era odiata da me, e tanto piu deueua essere odiata, quanto la morte, per essere stata ne gli occhi di colei, si poteua stimare piu dolce, e piu gentile. perche essendosi communicata à cosa gentilissima, di necessità partecipaua di quella qualità, che tanto copiosa haueua trouata in lei. e pensando quanto per questo fusse fatta gentile la morte, credeuo i Dei immortali douere mutar sorte, & ancor loro uoler gustare la gentilezza della morte. & se questo era, per mia natura desiderando solamente dolore, eleggeuo seguitare questi anni della uita, acciò il mio duolo fosse piu lungo, & gli occhi potessino piu tempo piangere, e'l cuore piu lungamente sospirare l'occaso,

cioè la morte del mio Sole: & gli occhi priuati della loro lucidissima uisione, & il cuore di ogni sua speranza, e conforto, piangendo e sospirando in compagnia di Amore, delle gratie, & muse, alle quali è cosi conueniente il pianto, & il dolore, come à gli occhi, & al cor mio. perche come gli occhi e'l cuore hanno perduto quel fine, al quale d'Amore erano suti ordinati, e destinati, cosi amore debba ancor egli piangere, perche hauea posto il regno e fine suo ne gli occhi di costei, e le gratie, e tutti i doni, e uirtù loro nella sua bellezza le mise la gloria del lor coro incantare le sue dignissime lodi. dunque tutti debbon piangere: e chi non piagne, è huomo senza parte di gratia, e di amore.

Sopra il sonetto, In qual parte andrò io. &c.

Non si marauiglierà alcuno, il cuor del quale è suto d'amoroso foco acceso, trouando in questi uersi diuerse pasioni, & effetti l'uno à l'altro contrarij: perche non essendo Amore altro, che una gentil pasione, sarebbe piu presto marauiglia, che uno amante hauesse mai punto di queste, ò unità conforme; e però se ne' nostri, ò ne gli altri amorosi uersi spesso si trouerà questa uerità, & contraditione di cose, questo è piu legge de gli amanti sciolti da tutte le qualità humane, perche

alcuna ragione non si può dare, ne trouar modo ò consiglio in quelle cose, che sola la passione regge. Pare il presente molto contrario al precedente: perche come quello fugge ogni generatione di consolatione, & pare si pasca, e del presente dolore, e della speranza di hauerla ancora maggiore: questo mostra hauere cerco aduerse ragioni di consolatione; & se bene indarno molte cose hauer prouato, perche questa acerbissima memoria della morte di colei fuggisse dallo animo: & in fine mostra qualche desiderio della morte, dal quale il precedente è tutto alieno. Chi sente eccessiuo dolore communemente in due modi fa proua di mitigarlo, cioè, ò che qualche cosa amena, dolce, e piaceuole addolcisca il dolore, ò che qualche pensiero graue & importante lo cacci, & communemente segue prima quel remedio, che è piu facile e dolce: e però sentendo io l'acerbità di questa memoria, andauo cercando ò qualche luogo solitario ò ombroso, la amenità di qualche uerde prato, come ancora testifica il commento del sonetto secondo; ò mi poneua à qualche chiara e corrente acqua, ò all'ombra di qualche uerde arbuscello: ma interueniua come à quello ch'è aggrauato d'infermità, il quale hauendo corrotto il gusto: se bene diuerse specie di dilicati cibi gli sono amministrati, di tutti caua un medesimo sapore, che conuerte la dolcezza di quei cibi in amaritudine: cosi quanto piu letitia doueuano porgere al cuor

mio

mio queste cose diuerse, & amene, perche il gusto mio era corroto, & l'animo disposto à lagrime, tutte moltiplicauano il dolor mio & la memoria di colei, che in ogni luogo e tempo mi era presente, mi mostraua con molta maggiore amaritudine, che l'ordinario tutte quelle cose; & se ben questa memoria era durissima, & molesta: pure come habbiamo detto dell'infermo; il quale se bene e cibi tutti rapportano al gusto amaritudine, pure lo nudriscono & sono cagione che uiua, così di questa amarissimo cibo della memoria sua si sostentaua la mia uita & in effetto contro à questo male nessuno miglior remedio si troua, che il male medesimo, ne si poteua uincere quel pensiero, se non col medesimo pensiero, perche altra dolcezza non restaua al core che questa amarissima memoria, e però sola questa gioua al mio male. essendo adunque necessario ricorrere al secondo rimedio fuggiuo di questi diletteuoli luoghi nel fiero e tempestà delle ciuili occupationi, questo rimedio ancora era scarso. perche hauendo tutti gli altri pensieri, il pensiero & memoria di lei staua nel mezzo del cuore, & à dispetto di tutte l'altre cure come sua cosa se lo consumaua, perche cura non uuole dire altro, se non quella cosa, che arde e consuma il cuore, & però non potendo ne con l'uno, ne con l'altro modo leuarmi di tanta amaritudine, & acerbità, non ui restaua altro rimedio, & speranza, che quella della morte,

te, la quale troppo tardi ode, che ſi può interpretare coſi per non hauer uoluto prima udire e prieghi di tanti, che à lei deſiderauano la uita, come perche l'afflittione ſentita dopo la morte ſua non hauendo altro rimedio, che la morte. & era ſi grande, che ogni indugio & dilatione della morte ancora che picciola, pareua impoſsibile.

Sopra il ſonetto, Laſſo me, quando ſon. &c.

Hauendo fornita la eſpoſitione de' quattro precedenti ſonetti, & eſſendo quelli, che ſeguono molto differenti, pare neceſſario per maggiore dilucidatione far prima un nuouo argomento, il quale ſia commune à tutti i ſeguenti ſonetti, acciò ſi uerifichi quello, che di ſopra habbiamo detto, cioè che la morte ſia ſtata conueniente principio à queſta nuoua uita, come mi sforzerò dimoſtrare appreſſo. Naſcono tutti gli huomini con naturale appetito di felicità: & à queſto come uero fine tendono tutte le opere humane, ma perche e molto difficile a conoſcere, che coſa ſia felicità, & in che conſiſta; & ſe pure ſi conoſce, non e minor difficoltà il poterla conſeguire: da gli huomini per diuerſe uie ſi cerca. & però dapoi che in genere & in confuſo gli huomini queſto ſi hanno propoſto per fine; comminciauo chi in uno, & chi in altro modo à cercare di trouarlo: & coſi da quella gene-

generalità ristringendosi à qualche cosa propria & particolare, diuersamente si affaticano, ciascuno secõdo la sua dispositione: onde nasce la uarietà de gli studij humani, che è l'ornamento e maggiore perfettione del mondo, per la diuersità delle cose, simili all'harmonia e consonanza che risulta da diuerse uoci concordi. & à questo fine forse colui, che mai non erra, ha fatto oscura e difficile la uia della perfettione. & cosi si uede, l'opere nostre & l'intelligenza humana hauer principio dalle cose piu note, uenendo da quelle alle manco note, ne esser piu facile la cognitione delle cose in genere, che in specie e particolare. dico secondo l'humana intelligenza, la quale non può hauere uera diffinitione di alcuna cosa, se prima non precede la notitia uniuersale di quella tal cosa. fu dunque la morte di lei, c'habbian detto, notitia uniuersale di amore, & cognitione in confuso che cosa fusse amorosa passione: per la quale poi uenendo alla cognitione particolare della mia dolcissima et amorosa pena, dico, che, essendo morta la donna, che di sopra habbiamo detto, fu da me lodata e pianta ne' precedenti sonetti, come publico danno, & iattura commune: & fui mosso da uno dolore, & una compassione, che molti & molti altri mosse nella città nostra: perche fu dolore molto uniuersale e commune. & se bene ne' precedenti uersi sono scritte alcune cose, che piu tosto paiono da pri

uata e grande paſsione procedute; mi sforzai, per meglio ſodisfare à me medeſimo, & à quelli, che grãdiſsima e priuata paſsione haueuano della ſua morte, propormi inanzi à gli occhi di hauer perduto ancor io una cariſsima coſa, & introdurre nella mia fantaſia tutti gli affetti, che fuſſino atti à muouere me medeſimo, per poter muouere meglio altri. ſtando in queſta imaginatione comminciai meco medeſimo à penſare quanto foſſe dura la ſorte di quelli, che aſſai haueuano amata queſta donna, & cercare nella mente, ſe alcuna altra ne fuſſe nella città degna di tanto honore, & laude: & eſtimando, che grandiſsima felicità & dolcezza fuſſe quella di colui, il quale ò per ingegno, ò per fortuna haueſſe gratia di ſcriuere à una tal donna. ſtetti qualche ſpatio di tempo cercando ſempre, & non trouando coſa, che al giudicio mio foſſe degna di un uero e di uno coſtantiſſimo amore. & eſſendo già quaſi fuora di ogni ſperanza di poterla trouare, fece in un punto piu il caſo, che in tanto tempo non haueua fatto la eſquiſita diligenza mia: & forſe Amore, per moſtrarmi meglio la ſua potẽtia, uolle, ch'io conoſceſſi tanto bene in quel tempo, quando me ne pareua al tutto eſſere diſperato. Faceuaſi nella città noſtra una publica feſta, oue concorſono molti huomini, & quaſi tutte le giouani nobili e belle. à queſta quaſi contra mia uoglia (credo per mio deſtino, mi conduſsi con

alcuni

alcuni miei compagni, & amici: ſendo ſtato per gran tempo alieno da ſimili feſte: & ſe pure qualche uolta m'erano piaciute, procedeua piu preſto da una certa uoglia ordinaria di fare, come gli altri giouani, che da grande piacere che ne trahesſi. Era tre le altre donne una à gli occhi miei di ſomma bellezza, & di ſi dolci & attrattiui ſembianti, che commincidi ueggendo à dire. Se queſta fuſſe di quelle dilicatezze, ingegno, e modi, che fu quella morta, che habbiamo detto, certo in coſtei & la bellezza, & la uaghezza, e forſe da gli occhi è molto maggiore. Dipoi parlando con alcuno, che di lei haueua qualche notitia, trouai molto bene riſpondere gli effetti

* non . . . à ciaſcuno à quello, che dice Dante in una ſua canzona parlando de gliocchi della donna ſua. Ella uorrè, che Amor, come à ſuo luoco. ueramente quando la natura gli creò, non fece ſolamente due occhi, chi fiſo li riguardaſsimo, ſecondo, che da loro fuſsimo amati, ò odiati . . . . . . . . Comminciai in quel punto ad amare con tutto il cuor mio quella apparente bellezza, e di quello, che non appariua, la opinione, ò indicio, che ne daua. tanto dolce e peregrino aſpetto mi fece naſcere uno incredibile deſiderio: & doue prima mi marauigliauo, non trouando coſa, che io giudicaſsi degna di un ſincero amore, comminciai hauer maggiore ammiratione, hauendo ueduta una donna, che tanto

eccedesse di bellezza, e gratia della sopradetta morta: & in effetto tutto del suo amore acceso mi sforzai diligentemente inuestigare, quanto fosse gentile, & accorta & in parole & in fatti. & in effetto trouai tanto eccellenti tutte le sue cõditioni, & parti, che molto difficilmente conoscer si poteua, quale fusse maggiore bellezza in lei, ò del corpo, ò dello ingegno & animo suo. era la sua bellezza, come habbiamo detto, mirabile: di bella e conueneuole grandezza: & il color della carne bianco e non ismorto, uiuo e nõ acceso: l'aspetto suo graue e nõ superbo; dolce e piaceuole, senza leggierezza ò uiltà alcuna: gli occhi uiui, e non mobili; o senza alcun segno ò di alterezza ò di leuità: tutto il corpo si ben proportionato, che tra le altre mostraua dignità sẽza alcuna cosa rozza ò inetta. & nõdimeno e nello andare, e nel ballare, e nelle cose, oue lecito è alle donne operare il corpo, & in effetto in tutti i suoi moti era elegante et auenente. le mani sopra tutte le altre, che mai facesse natura, bellissime, come diremo sopra alcuni sonetti, à quali le sue mani hanno dato materia: di quelle foggie, che à nobile e gentil donna si conuengono, e seruando la dignità, e grauità: il parlare dolcissimo, ueramente pieno di acute e buone sentenze, come faremo intẽdere in processo, perche alcune parole e sottili inquisitioni sue hanno fatto argumento accorto de' miei sonetti. parlaua à tempo, breue e conciso, ne

ſo, ne ſi poteua in ſue parole ò deſiderare, ò leuare. i moti & le facetie ſue erano argute e ſalſe, ſenza offeſa di alcuno dolcemẽte mordẽdo. lo ingegno merauiglioſo aſſai piu che à donna ſi cõuenga, e ciò ſenza faſto ò preſuntione, e fuggendo un certo uitio commune à donne, à quali parendo d'intendere aſſai, diuengono inſopportabili, uolendo giudicare ogni coſa, che uolgarmente le chiamiamo ſacenti. era prontiſſima d'ingegno, tanto che molte uolte ò per una ſola parola, ò per un picciolo cenno comprendea l'intentione d'altri. ne' modi ſuoi dolce e piaceuole oltra modo, non ui meſcolando però alcune coſe molli, ò che prouocaſſero altri à poco lodeuole effetto. in ogni coſa ſaggia, accorta, e circoſpetta, ſenza ſegno di callidità ò di dupplicità, ne dando ſoſpittione di poca coſtanza ò fede. ſarebbe piu lunga la narratione di tutte le ſue eccellẽtiſſime parti, che il preſente commento. & però con una parola concluderemo il tutto: & ueramente affermeremo niſſuna coſa poterſi in una bella e gentil donna deſiderare, che in lei copioſamente non fuſſe. queſte eccellentiſſime conditioni mi haueuano in modo legato, che non haueuo penſiero ò membro che foſſe piu in ſua libertà. & oſo dire, quanto à gli occhi miei, che quella morta, di cui habbiamo detto, fuſſe la Stella di Venere, da latini Lucifer chiamata, laquale, uenendo il Sole con maggior lume, cede & ſi ſpegne in tutto. dunque il morto

Lucifero mi mostrò che presto douea uenire questo mio nouello Sole, che scorse à me il camino mio cieco. era dunque tutto acceso della beltà di costei: & se alcuna cosa restaua, che non consentisse con l'altre, n'era cagione il dubbio che hauea, che di costei l'alta beltà non fosse congiunta cō qualche durezza e poca pietà. Perciò, sendo à sua presenza, il uiso suo angelico parea al cor dolce, perche cosi ueramente era; altero glielo faceua parere il dubbio, che di sopra habbiamo già detto della poca pietà. Però diueniua pallido. perche il core per il dubbio non potea se non temere. di questo timore nasceua in lui affanno, e però li spiriti uitali correndo per soccorrere il core, lasciauano la faccia mia pallida. & insieme con li spiriti, come ha ordinato la natura, assai copia di sangue concorreua intorno al core. ciò generaua iui caldo assai piu che l'usato. ne potendo il caldo esalare, per essere picciolo lo spatio à tanta quantità; ne nascea quasi una soffocatione di quei spiriti e sangue. onde il sangue non potendo esalare, si mortificaua, e si freddaua, come mostra l'isperienza in quelli, che per paura muoiono: à quali si troua intorno al cuore quantità di sangue coagulato e freddo, dato che sia nell'altre membra qualche caldo. Poi mirando il suo uolto, parendomi di scorgerui qualche segno di pietà, il cor ponea da parte la paura e pigliaua ardire: e perciò i spiriti uitali tornauano la, onde

erano

erano partiti; e ſeco tornaua il colore & il ualo=re perduto, e tanto piu, perche guardando ne' ſuoi occhi, uedeuo Amore, rinuolto ne' bei rai, moſtrargli la uia di come fuggir in quegli occhi. la qual uia ſi puo' dir cieca, perche il cor non ne hauea certezza alcuna, ſe non per parole di A=more. però caminaua per tenebre in dubbio di ſe medeſimo, tanto piu, perche Amore, il quale era ſuto ſcorta à queſto camino, egli ancora ſi dipin=ge cieco. & acciò che'l mio cuore gli deſſe piu fe=de, giurò per gli occhi della donna mia eſſere ue=ra la pietà, che quelli moſtrauano di fuore, & oltra queſto di ſtar ſempre in compagnia del cor mio. perche doue corre pietà & amore, non può eſſere ſoſpetto ò timore: e giurando Amore per gli occhi di colei, non puo' fare efficace giuramento. perche giuramento non è altro che produrre per teſtimonio di quello, che tu affermi, coſa, per la qual giuri. hauendo adunque Amor giurato per gli occhi della donna mia; e ſoggiugnendo, che gli occhi ſuói ſono l'honore e forza ſua, doueua il core credere ad Amore: perche non è da preſume=re uoleſſe ingannare, e prouocarſi nemici quegli occhi, ne quali era poſto l'honore e forza ſua: & però non errò il cor mio à credergli, e ſi partì dal petto mio, & andoſſene in quelli ſplendidiſsimi & amoroſi occhi.

Sopra il ſonetto, Spеſſo mi torna à mente &c.

Sogliono le prime impreſſioni nelle menti de gli huomini eſſer molto uehementi, e ciò perche ſendo la noſtra mēte per natura ordinata à riceuere diuerſe impreſsioni, con queſto naturale appetito d'entrare uacua fa come uno aſſetato, che ſpegne la ſete con la prima coſa che gli occorre atta ad eſtinguerla: e tanto piu uolētieri lo fa, quāto piu ciò è dolce al guſto. per queſta ragione ſecōdo Platone, quelli che ſono di tenera età, hanno piu tenace memoria. perche quelle coſe, che loro impaiano, come prime e nuoue impreſſioni meglio riſerbano nella memoria. Eſſendo adunque già aſsicurato di Amore il mio cuore, e già da me fuggito, neſſuna coſa moleſta reſtaua nel penſiero, parendomi già uedere indicij aſſai certi della futura pietà nella donna mia. Queſto generaua in me grandiſſima ſperanza, e dolcezza: & perche nelle menti ſi appetiſce quello, che piace, quando non può eſſere preſente la memoria, et il penſiero celo rappreſenta, & piu uolontieri quelle coſe, che ſono ſute prima, come principio, e cagione di quel bene, che ſente la mente. Erano adunque nella memoria mia quaſi perpetuamente preſente l'habito, del quale era adorna la mia donna, & il luogo, & il tempo, quando prima fiſo mirai ne gli occhi ſuoi, cioè quando già acceſo dello amo

re ſuo con ſomma dilettatione la guardai: perche il mirar fiſo non procede ſe non da due cagioni, cioè ò per conoſcere ben quella tal coſa, che ſi guarda, ò per grande dilettatione, che ſi piglia guardandola. Ceſſaua in me la prima cagione, perche già conoſceuo la bellezza, e forza de gli occhi ſuoi: reſtaua adunque ſolamente il diletto cagione del mio mirar ſi fiſo. & io ſe bene per altri tempi haueuo ueduto gli occhi ſuoi, non hauendo ancora hauuto gratia di conoſcergli non gli haueuo mirati fiſo: et quando prima gli mirai fiſo, fu dopo la cognitione di tanto bene, dopo la quale immediate, e neceſſariamente tutto di loro mi acceſi: perche prima precede la cognitione, e poi lo amore. quello, che pareſſe à gli occhi miei, era à me molto difficile ò imaginare, ò riferire: perche le bellezze ſue, come dice Dante, ſouerchiano il noſtro intelletto, come raggio di Sole ſouerchia il uiſo: & però quello, che era impoſſibile à me, laſciai ad Amore, il quale ſtando ſempre con lei, & habitando, come habbiamo detto, ne gli occhi ſuoi, & meglio conoſcere, e piu aſſolutamente iſprimere poteua tanta eccellenza. & oltre à queſto proponendo io, che la ſua bellezza, leggiadria, gentilezza, & pietà erano ſute impoſſibili ò à narrare, ò ad imaginare, & parendo queſto à chi legge, mirabile, & quaſi impoſſibile, pare molto conueniente produrre in fede di queſto uno teſtimonio autentico, & neſſuno è

migliore,

migliore, che Amore, massime essendo suto presente, & ancora merita di essere creduto da quelli almanco, che gli sono stati soggetti, i quali, come nel proemio dicemmo, bisogna, che sieno animi alti, & gentili, appresso i quali basta simili amorosi miracoli hauer fede, e se fuor di questo nostro non fussero creduti, non è bene, che i cuori rozzi, e uillani, e rubelli di Amore gustino tanta gentilezza. Hauendo adunque in genere detto della eccellenza di costei, & quanto nel primo aspetto paresse bella, gentile, e piaceuole, parue da far mentione delle tre cose proposte nel principio del sonetto, cioè l'habito, il tempo & il luoco. & però, quanto all'habito, ancora che sia minore la comparatione, che la eccellenza di lei, essendo uestita tutta di bianco, e mostrando su quel bianco e suoi aurei capelli, mi parue conueniente assimigliarli à raggi del Sole, quando si spandono soura un monte di candida neue. perche ne meno di candida cosa copriuano è capelli, che sia la neue, ne manco splendore hanno i capelli, che i raggi del Sole. e se à raggi del Sole eran simili i capelli, quanto piu gli erano simili i suoi occhi? Perciò quanto al tempo, era giorno, che facea il Sole de' suoi occhi. e dato che questo fosse il luogo mondano, di necessità era paradiso. perche paradiso, chi uuol ben diffinire, è giardino amenissimo, abondante di arbori, pomi, fiori, acque

uiue,

uiue, e correnti, di canti d'uccelli, e d'ogni ame-
nita.

Sopra il ſonetto, Occhi uoi
ſiate pur &c.

Era gia per gli occhi miei diſceſa al core la bellezza di coſtei, & gli occhi ſuoi haueuano fatto in eſſo tale impreſſione, che ſempre gli erano preſenti; et Amore, il quale, come habbiamo detto, ſempre cō loro habitaua, ſe n'era ancora egli in compagnia di quegli occhi uenuto. il core per queſto era di tante fiamme circundato, che gli pareua impoſſibile ſopportare lo affanno, che dal ſuo ardente deſiderio naſceua: & penſando qual migliore rimedio poteſſe à queſto male operare, niſſuna coſa gli occorſe di maggiore efficacia, che fare intendere la ſua doloroſa conditione, & miſerabile ſtato alla donna mia, la quale ſola poteua, come ſola cagione di tanta pena, ſolleuarlo. pareua in queſto caſo neceſſario eleggere nuncio e meſſaggiere, che haueſſe due conditioni, una, che fuſſe grato à colei, à chi era mandato: perche hauēdo à riportare gratia, piu facilmēte ſi poteua per mezzo di gratioſa perſona: l'altra, che, chi andaua, haueſſe à eſſere bene informato della miſeria, in che ſi trouaua il cuore e foſſe creduto da lei, accio che la uerità della pena piu facilmente moueſſe la pietà: et però fece il cuore concetto di pregare gli

occhi della donna mia, e quali tenẽdo in lui uedeuano il suo graue tormẽto, che andassero à riferirlo à lei, et in cõpagnia di loro Amore: accioche moltiplicati gl'intercessori, & il numero de' testimoni piu facilmente l'impetrasse gratia per questi gratiosi messi: perche nissuno doueua essere alla donna mia ò piu grato, ò piu creduto, che Amore, & gli occhi suoi medesimi. erano testimoni quegli occhi, et Amore con loro della pena del core, & ancora della intera sua fede non superata dalla grandezza de gli martirij: e credeua per questo il core, che à lei douesse esser noto lo stato suo: et come nel processo del sonetto si uede, era in grande errore. perche non potendo il cuor uiuere senza quegli occhi, & essendo uiuo quando mandaua questi nuncij, per le parole sue medesime si comprende, che quegli occhi mai s'erano partiti dal cuor mio: e però quando il cuor mio doueua tornare à lei presupponendo quasi, che altre uolte si fossero partiti, si uede, che il cuore per la passione erra, come ancora mostra marauigliandosi egli che Madonna non curi il suo dolore, presupponendo gli sia noto. prega dunque il cuore questi due nuncij, che uadino à placare la durezza della donna mia, come unico rifugio, e sola speranza della sua salute. e chi legge, bisogna, che presuponga, che già gli occhi, & Amore erano in camino per partirsi, quando il cuore si accorse dello errore suo, e che impossibile gli

era

era à uiuere senza quegli occhi, gli richiamo in dietro pregandogli, che restino con lui, & commettendo, che Amore solo andasse e pregasse per lui. Vna pasione amorosa in due modi si può leuare dal cuore, cioè con dimenticare la cosa amata, ò non placarla. tentò il cor mio l'una e l'atra uia, e uolendo cacciare da se gli occhi di colei fece isperienza di metterla in obliuione: perche non è nel cuore quella cosa, di chi altri non si ricorda. e tentò questo rimedio inuano, e però ricorse al secondo cioè di placarla. questo non si può fare, se non per mezzo di Amore, ne poteua nascer pietà nella donna mia, se Amore non era con lei insieme con la certezza della pena & fede del core: perche lo amore, e la pena, & la fede sono quelle cose, che muouono la pieta. Parla adunque il presente sonetto à gli occhi della donna, che erano continui asistenti al core &c.

Sopra il sonetto, Quel, che'l proprio ualore &c.

Auiene spesse uolte à gli huomini, che desiderano quello, che sarebbe loro grauissimo danno; e sperano ottenere quelle cose, che sono imposibili à conseguire, mosi da presuntione & ignoranza; la quale secõdo i philosophi è madre di tutti i mali. questo difetto piu spesso si ritroua in quelli, che sono posti in maggior desiderio, e pasione, ne' quali

quali l'afflittione e la pena è si grande, che ogni disperata uia tentano per liberarsene. Questo tale errore è per il soprascritto sonetto; il quale prima propone, quanto sia graue inconueniente ò desiderare, ò sperare di hauere quelle cose, che eccedono le forze nostre; & alle quali la natura nostra non è proportionata, per essere assai inferiore, e men degna: soggiugnendo due essempi in conformatione di questa uerità: il primo in quegli occhi, che presonsero guardare uerso il Sole, i quali solamente non lo possono uedere, ma perdono per quello la uisione delle altre cose. l'altro esempio è de gli orecchi; i quali non sono sofficienti à potere udire l'harmonia delle spere celesti. e, per chiarir meglio questa parte, è da intendere essere suta opinione di alcuni philosophi; la quale mette Cicerone nel suo libro, intitolato de somnio Scipionis; che'l moto delle celesti spere generi diuerse uoci secondo la diuersità de moti piu ueloci e piu tardi; e diuenti insieme una dolcissima harmonia di tanto gran uoce, e suono, che gli orecchi humani non sono sofficienti ad udire: come gli occhi materiali non possono uedere il Sole; dando per esempio, che quegli huomini, i quali nascono uicini alle catheratte del Nilo, cioè doue quel gran fiume da altisimi monti cade al basso, per lo strepito e romor grande tutti sono sordi. Questa opinione non essendo molto approuata, ancora da me non è messa per cosa certa: e però dissi,

rò dissi , s'egli è uero il pensiero &c. Da queste comparationi de gli occhi, e de gli orecchi humani, non proportionati à poter uedere il Sole, ò udire l'harmonia predetta, uengo poi à mostrare l'error de gli occhi, e de gli orecchi miei, i quali sono stati presontuosi; gli occhi à guardare il Sole della donna mia; gli orecchi à udire l'harmonia delle parole sue. e, se pur questo è graue errore, molto maggiore è quello del pensier mio, e molto maggior presuntione, desiderando, che si aggiugna pietà, cioè tanto maggior forze alla bellezza della donna mia: le quali se erano insopportabili à' miei frali, & humili sensi senza questa pietà, si può pensare, quanto il pensier mio desideri contro à se, uolendo aggiugnere forza alla offesa sua. pare molto conueniente alla presente materia fare intendere la cagione, perche si fa solamente mentione del pensiero de gli occhi, e de gli orecchi, e non d'altra forza ò senso, e però diremo appresso, da che ragione mossi habbiamo fatto questo. Secondo i Platonici tre specie sono della uera e laudabile bellezza, cioè bellezza di animo, di corpo, e di uoce. quella dell'animo si può solamente conoscere, & aprire la mente: quella del corpo solamente diletta gli occhi: quella della uoce gli orecchi. i diletti de gli altri sensi fuora di questi come uili, e non conuenienti ad animo gentile sono riputati. Del pẽsiero adunque s'intende la mente, la quale ha per oggetto la

bel=

bellezza dell'anima; la quale consiste nella perfettione, che dalla uirtù gli uiene: et è piu e men bella, e di piu e manco bellezze ornata, secondo che è accompagnata da piu uirtù, cosi in numero, come in quantità e perfettione di essa. La bellezza del corpo pare che proceda da essere ben proportionato, di gratioso aspetto: & in effetto da una certa uenustà e leggiadria; la quale qualche uolta piace, non tanto per la perfettione, e buona proportione del corpo, quanto per una certa conformità, che ha con gli occhi. La terza bellezza della uoce consiste, che si chiama harmonia: e per questo può procedere cosi da diuerse uoci, come è detto, come da una dolcezza, & insieme bene commesse & accordate; le quali ancora non possono essere cosi composte senza harmonia. Tutta questa bellezza sommamente à gli orecchi si riferisce. e per questo solamente questi tre modi habbiamo posto à conoscere la donna mia. imperoche per quella pietà, che'l mio pensiero desideraua in lei, bisogna intendere la bellezza delle uirtù, e doti dell'anima della donna mia, desiderate dalla nostra mente. perche la pietà è opera dignissima dell'anima, mossa da giustitia. perche essendo posta in anima ragioneuole senza qualche parte di merito, non si muoue per gli occhi suoi la bellezza del corpo, da gli occhi miei amata. per le parole sue, che uincono l'harmonia celeste, si tocca la terza bellezza della uoce, e dell'har-

e dell'harmonia; alla quale solo gli orecchi miei stauano intenti. perche copiosamente queste tre bellezze erano in questa gentilissima, bellissima, e dolcissima donna, la quale è à me cara sopra ogni cosa.

Sopra il sonetto, Occhi io sospiro, come &c.

S'egli è uera quella diffinitione di Amore, che nel proemio habbiamo detto; molto bene ancora si uerifica il proposito, & intentione del presente sonetto: la quale è di prouare per euidenti ragioni, che'l core acceso di amore giamai ha pace, & gli occhi dello innamorato tanto sono piu felici, quanto il cuore ha maggior tormento. La diffinitione, che habbiamo detto di amore, è, che amore sia desiderio di bellezza. &, se questo è, molto ueramente si può dire, amore non possedere quella bellezza, che desidera. perche, se la possedesse, il desiderio di essa serebbe in uano, perche non si può desiderare quello, di che altri ha copia. e però diremo, altra cosa essere amore, altra cosa essere il fine, che lo muoue. l'amore desidera, & è mosso da un fine, che si chiama felicità, e beatitudine; la quale consiste nel congiugnersi con quella bellezza, che lo amore appetisce; & con essa inseparabilmente stare; &, insino à tanto, che à questo fine di beatitudine non si peruie-

ne, Amore non ſolamente non è bene, anzi è pena, e tormento inſopportabile, piu e meno, ſecondo la grandezza dello amore. e però preſupponendo, che il core ſia grandemente tormentato: perche il core ha per oggetto quella beatitudine, della quale è priuato. ma gli occhi, de quali è l'ufficio uedere, tanto ſono piu felici; quanto ueggono coſa piu bella: e ciaſcuna coſa tanto pare à gli occhi piu bella; quanto è maggiore lo amore, cioè il deſiderio del cuore. perche, ſe lo amore è grande, neceſſariamente conuiene, che la bellezza ò ſia, ò paia à gli occhi grande: altrimenti non ſerebbe amore, cioè il deſiderio della bellezza. Adunque ſi conchiude per una medeſima cagione, gli occhi tanto eſſer piu felici, quanto il cuore è piu miſero, pigliando queſti termini largamente, cioè il cuore, come ſi uede il luogo della concupiſcibile, cioè nel quale naſcono tutti i deſiderij; & gli occhi, non inquanto ſono ſenſo; perche come ſenſo proprio, & eſteriore, non poſſono giudicare la bellezza di una coſa ò di un'altra. e però biſogna per gli occhi intēdere l'operatione dell'anima noſtra, che opera mediante gli occhi, & quel contento e piacere, che ſente per mezzo dello iſtrumento de gli occhi, quando per rapporto loro guida una coſa bella, e piglia per queſto conſolatione e conforto. parla adunque nel preſente ſonetto il cuore à gli occhi miei, moſtrando l'afflittione, e miſeria, in che ſi troua, come

uuo=

uuole Amore; & il diletto, che per male suo sentono gli occhi; mostrando prima il male suo, e poi il loro diletto. La miseria del cuore è questa, che egli sempre desidera quello, che non possede; ne aggiugne à quello affetto, e fine; il quale egli piu brama, e desia di uno disio antico, e ueterato: ma gli occhi non solamente ueggono l'oggetto loro, cioè gli occhi, e la bellezza della dōna mia; ma ueggono la piu eccellente cosa, che possono uedere, cioè la donna mia: perche nissuna cosa può tanto desiderare il cuore, quanto lei: & dal desiderio suo nasce la maggiore bellezza della donna mia; la quale è tanto piu bella e perfetta, quāto è maggiore la doglia del cuore, cioè il desiderio di essa, per le cagioni, che dette habbiamo. Rispondo poi à una tacita contradittione, che gli potrebbe essere fatta, cioè che gli occhi qualche uolta ancora loro piangono: e questo pare contra la felicità; laquale il core afferma essere ne gli occhi. e però dice, che, se pur gli occhi piangono, non procede per cagione di alcuna pena loro, ma da dolore, e desiderio del cuore, il quale per la uia delle lagrime sfuoca una parte del suo dolore. poi riuoltosi à loro li prega, che essi preghino Amore, faccia pietosa la donna nostra; & à questo li debba muouere non solamente la compassione della miseria del cuore, ma ancora la speranza di maggior bene de gli occhi. perche aggiugnendosi pietà nella donna mia, Amore serà tranquil

lo, cioè il desiderio della bellezza già serà adempiuto, ne piu molesterà il cuore: & in questo caso il Sole, cioè gli occhi, e bellezza della donna mia, serà molto piu bello à gli occhi: e tanto piu bellezza uedranno, quanto la pietà la farà maggiore. Par molto conueniente in confirmatione di quello, che habbiamo detto, che il cuore sia cagione delle lagrime narrate, come naturalmente le lagrime procedino piu tosto dal cuore, che da gli occhi; & intendere, che la cagione muoue le lagrime, come diremo appresso, secondo i phisici. Nel cuore nascono tutte le perturbationi, & di allegrezza, e di dolore, di ire, di speranza, e di timore, e qualunque altra passione: le quali tutte cosi nate nel cuore per una certa colleganza, e conformità, che è tra il cuore e'l ceruello, e subito al ceruello sono communicate: onde auiene, che, quando si communica con lui ò dolore, ò letitia, et è il ceruello oppresso, ouero compresso d'alcune di queste passioni; questo in se medesimo si ristrigne, &, essendo per natura humido, e ristringendosi in guisa di una spugna piena di acqua, distilla per gli occhi una parte di quella humidità; e cosi genera lagrime; le quali sono piu abundanti in uno, che in uno altro, secondo che il ceruello è piu ò manco humido, e secco. è cosa manifesta, che ancora si piange cosi per allegrezza, come per dolore. ma secondo Aristotele questa differenza hanno le lagrime, che procedono

da letitia, da quelle, che uengono da dolore, che le lagrime liete sono fredde, le dolorose piu calde: & assegna questa ragione. l'allegrezza, et il dolore, per essere diuerse passioni, fanno molto diuersi effetti; perche l'allegrezza diletta, e fa piu rari i spiriti uitali, & il dolore li ristrigne. et doue concorre maggiore numero li spiriti, di necessità è maggiore coppia di caldo, & cosi è contra; onde nasce la differenza delle lagrime calde, e fredde, che nascono ò da dolore ò da letitia. Concludesi per questo, le lagrime hauer due cagioni, una, la passione del core, l'altra, la distillatione della humidità, che fa il ceruello: & per questo gli occhi piu tosto essere una uia, che è cagione delle lagrime.

Sopra il sonetto, Se tra gli altri sospir &c.

Promisi nel proemio, quando uenissi nella ispositione del presente sonetto, narrare, quanto fosse grande, e maligna la persecutione, che io sopportai in quel tempo e della fortuna, e de gli huomini: e nondimeno sono in dispositione passarmene molto breuemente, per fuggire il nome di superbo, e uanaglorioso. imperò che in narrare i proprij, e graui pericoli, difficilmente si fa senza presuntione, ò uanagloria: e questo, credo, proceda, che quando un legno di turbulentissima tẽpesta dopo molti pericoli, e paure si riduce nella

tranquillità del porto, il piu delle uolte il nocchiero, e gouernatore di esso piu tosto alla propria uirtù lo attribuisce, che ad alcuna benignità di fortuna. & , acciochè la uirtù sua paia tanto maggiore, accresce tanto piu il pericolo passato, & spesse uolte fuora della uerità; acciochè della uirtù sua si creda piu, che non è il uero. questo medesimo esempio seguitano i medici della età nostra: sempre fanno il pericolo dell'infermo assai maggiore che non è; mettendo spesse uolte dubbio di morte in quelli, ne' quali la salute manifesta si uede: perche, soprauenendo pure la morte, la colpa sia piu tosto della natura, che della cura; uenendo la salute, la cura & opera si mostri tanto piu efficace. e però breuemēte diremo la persecutione essere suta grauissima: perche i persecutori erano huomini potentissimi, di grande auttorità, et ingegno, & in dispositione, e proposito fermo della mia intera ruina, e desolatione, come mostra hauer tentato tutte le uie publice à nuocere ad uno. io, contro à chi ueniuano queste cose, ero giouane priuato, e senza alcuno consiglio, ò aiuto, senza quello, che di per di la benignità e clementia diuina mi mostraua, ero ridutto à quello, che essendo in uno medesimo tēpo nell'anima escomunicatione, nelle facoltà conte . . . . . nello stato con diuersi ingegni, nella famiglia, e figliuoli con nuouo trattato, & imaginationi, nella uita con frequenti insidie perseguitato; mi

ſerebbe ſuto non picciola gratia la morte, molto minor male allo appetito mio, che alcuno di quegli altri. Eſſendo adunque in queſta oſcurità di fortuna poſto da tãte tenebre, qualche uolta pure leuaua lo amoroſo raggio tal'hora gli occhi, tal'hora il penſiero della donna mia: la quale dolcezza, e refrigerio traheua la uita mia delle mani della morte: ancora che la fortuna non ſi accorgeſſe di queſto mio refrigerio; perche non diſcerneua bene gli amoroſi ſoſpiri da quelli, che procedeuano da lei: e però dico, che, quando Amore meſcolaua alcuni de' ſuoi ſoſpiri tra quelli, che mi daua la mia auerſa fortuna, e dura ſorte, gli amoroſi addolciuano, e mitigauano quegli altri, e riconfortauano il cuore. & , ſe aueniua qualche uolta, che uedeſſi il uiſo della donna mia, come altre uolte haueuo delle mani di morte eſtorti i ſpiriti, e forze mie, al preſente ancora difendeua contro la morte l'anima mia. & eſtorta non uuole dire altro, che una coſa, che è tolta à un'altro à ſuo diſpetto: & la morte è ueramente auara; perche maggiore auaritia non può eſſere, che è di colui, il quale uuole in tutto per ſe, come la morte uuole ogni mortal coſa. ſoggiugne poi, che, ueggendo la fortuna inimica, & inuidioſa di ogni mio bene, quelli ſoſpiri, che Amor mandaua dal cuore, non li conoſceua per amoroſi, ma credendo, procedeſſero dalla mala mia ſorte, e perſecutione predetta, li comportaua, non credendo,

mi portassero dolcezza, ma, che si aggiugnesse tanto piu al mio male; & , che la pena mia fusse tanto maggiore. & io, accorgendomi dello inganno della fortuna, per ingannarla tãto meglio, qualche uolta, come Amore uoleua, piangeuo, e mi lamentauo; e tanto meno poteua intẽdere la fortuna la dolcezza e de' sospiri, e de' piãti miei. Con quest'arte adunque per uirtù de' begli occhi, e d'Amore qualche uolta sentiuo qualche refrigerio, e dolcezza; la quale non harrei sentita, se la fortuna se ne fosse accorta.

Sopra il sonetto, Se'l fortunato cor quando è &c.

Io uorrei hauere ò tal forza di parole, ò tal fede appresso gli huomini, che potessi bene isprimere, e far credere, che è la eccellenza della donna mia: perche à lei serebbe honore, & io fuggirei qualche pericolo d'essere istimato poco ueritiere. ma non potendo ne isprimere, ne mostrare gli occhi, e le bellezze sue; perche secondo il commune uso forse è quello, che è uirtù, ad incarico attribuito: mi sforzerò almeno in qualche parte la gentilezza dello ingegno suo isprimere, narrando alcuni de' suoi motti, e questi al mio parere molto piu alti, e piu sottili, che à donna non si conuiene. e, perche dianzi habbiamo detto, che le parole esquisite sue qualche uolta hanno dato argomento a'

nostri uersi, il presente sonetto è uno di essi, come faremo intendere appresso. Ero assai uicino à gli occhi suoi, per modo, che da presso e quelli, & altre bellezze poteuo guardare; e, guardando fiso in essi tutto acceso già di speranza, e pieno di dolcezza, qualche uolta con profondi sospiri sospiraua. Questa gentilissima, alla quale già era noto il desiderio e stato del cuor mio, con dolcissime parole mi domandò, come io ero contento, & come stauo: e, rispondendo io, che piu contento non poteuo essere, ne il cuore in maggior dolcezza, ella soggiunse, onde procedono adunque questi tuoi sospiri? io, per timidità, e perche & la bellezza, & le parole haueuano quasi trattomi di me stesso, non potei per alhora rispondere altro, ma partitomi poi da lei, feci il presente sonetto, nel quale mi sforzai mettere le cagioni naturali, onde procedano i sospiri: & è fatto questo presente sonetto in risposta di questa gentilissima donna. e però parla alla donna mia, e dice, che, se'l mio cuor fortunato, cioè felice, e contento (perche fortunato nõ uuole dire altro, che quello, che ha prospera fortuna) sospira in quel tempo, quando è piu presso alla donna mia, cioè aggiunto alla sua beatitudine, non è cagione alcuna perturbatione, ò cosa, che l'offenda, come sarebbe sdegno, ira, dolore, ò paura, ma, uolendo intendere meglio il uero, ne è cagione la dolcezza, che egli sente; la quale è si grande, che

tiene

tiene occupato tutte le forze e ſpiriti uitali, e li ſuia dal loro ufficio naturale, fruitione di quella dolcezza. Eſſendo adunque tutti li ſpiriti intenti à queſto, biſogna, ceſsino le operationi naturali, che per mezzo loro ſi fanno. Tra l'altre operationi naturali è ancora il ſoſpirare, ò uogliamo dire alitare, ilquale ancora l'intermette per quello habbiamo detto. di qui naſce, che al cuore manca il ſuo uſato refrigerio: perche eſſendo il cuore di natura caldo, & ancora per il concorſo de' ſpiriti molto piu acceſo, ſi ſuffocherebbe, & morrebbe, ſe non ſi rinfreſcaſſe per mezzo di quell'aria, la quale aria per lo alito continuamente ſi rinuoua, e ſi rinfreſca. di queſto naſce, che, ſe prima il cuore haueua biſogno di reſpirare, ò refrigerarſi, molto piu ne ha biſogno, ſopraueuendo tanti ſoſpiri, i quali di natura loro ſono caldi: e però neceſſariamente biſogna tirar dentro al petto piu quantità di aria per riſtorare l'ordinario ufficio dello alito, qualle era intermeſſo. & di qui naſce il ſoſpiro; e quinci ſi rinfreſca il cuore; il quale, hauendo già dimenticato ſe ſteſſo, per ſe non ſi curaua di morire; anzi bramaua ſi dolce, e felice morte. Poſsiamo adunque dire, il ſoſpiro procedere da ogni paſsione di mente, e da ogni fatica del corpo; pure che le paſsioni della mente ſieno efficaci in modo, che è di uerità; & intermetta le operationi naturali dell'ordinario alitare, che appreſſo latini propriamente refocillare ſi chiama, ò

uogliam

uogliá dire respirare. nella fatica, & agitatione del corpo pare, che la passione, come in uno, che corre, ò facci qualche esercitio, ancora genera sospiri; perche il caldo naturale si esercita, & accende; ne potrebbe il corpo in quella fatica perseuerare, se'l core non si refrigerasse, & spesso respirasse. Vorrei hauere potuto isprimere meglio questo mio concetto; perche si conueniua cosi à tanto degno e gentile quesito: e nondimeno ho eletto piu tosto, che al sonetto manchi ornamento, et la uera ispositione di questo senso, che in me manchi una pronta uolontà di sodisfare à quello, che uuole Amore &c.

Sopra il sonetto, Poscia che'l bene auuenturato &c.

Come nel precedente sonetto habbiamo narrato, già il cuore assicurato di Amore era da me fuggito; e di questo conuenientemente seguiua uolere intendere, & in che luogo arriuasse, & in che stato si trouasse: le quali cose si narrano nel presente sonetto; la sentenza del quale è questa, che, poi che il cuore mio è bene auenturato, & questo si dice per la conclusione del sonetto: perche auenturato si può chiamare quello, che è gentile, e perfetto, come dimostreremo nella diffinitione infrascritta della gentilezza. e però non dico bene auẽturato, per esser suto uinto dalla grandezza de' martiri;

martiri; ma per il bene, che gli è seguito. Dico adunque, che, poi che questo core, uinto da molti martiri, sospirò, finalmente si partì dal petto mio. i martiri suoi non erano altro, che lo acceso desiderio della bellezza della donna mia. cosi adũque fuggito giunse à gli occhi suoi, e da loro gratiosissimamente fu riceuuto; che si può interpretare, che'l cuor mio si pasceua e della bellezza di quegli occhi, e della speranza, che haueua della futura pietà; la quale sperãza gli daua Amore, che era ancor egli in questi occhi; il quale nõ è mai senza pietà. questo dolcissimo ricetto per la uirtù di quegli occhi fece gentile il mio cuore. perche, s'egli è uero, che quegli occhi, mossi da Amore, faccino gentile ogni cosa, che guardano; molto piu doueuano fare il mio cuore degno di tanto honore, cioè della gentilezza; il quale cuore sempre con loro habitaua. & , per isprimere meglio il uero, & uerificare quanto è detto, diremo, in questo modo farsi gentili le cose, che sono uedute da quegli occhi, quando Amore li muoue. Per gli occhi suoi si presuppone una singolar bellezza: per Amore pietà: e doue concorrono queste due cose, nasce nel cuor di chi uede gran dolcezza, & amore; il quale, secondo che habbiamo detto, non è mai senza gentilezza: ne possono quegli occhi mossi da Amore, cioè con affettione, guardare cosa, che non sia ò in potenza, ò in atto gentile: perche l'affettione non si estende, se non à quello,

quello, che piace: ne può piacere, se non quella cosa, la quale habbi qualche conformità con noi: e però presupposta la gentilezza di quegli occhi, si uerifica, che non possono con Amore guardare cosa, che non faccia gentile il cuor mio. adunque eletto non per alcuno merito suo, ma per la liberalità e gratia della donna mia; assunto à questo grado di gentilezza, già si stimaua tanto, et in tal perfettione gli pareua essere uenuto, che nō stimaua alcuna cosa uile, ò materiale: e, perche non paia questo contradica à quello, habbiamo detto, che senza qualche merito nō possa alcuna cosa riceuere da quegli occhi il grado di questa gentilezza, hauendo io detto, che il mio cuore senza merito à questo fu eletto; dico, confermando la sentenza sopradetta, che possiamo chiamare uno gentile ò in atto, ò in potenza, cioè ueramente gentile, ò con tutte le parti, che uengono da gentilezza, ò atto à potere essere gentile: come diremo di un fabro, ilquale hauendo un ferro senza alcuna certa forma, si puo dire, habbia in mano una spada, una zappa, ò quello istrumento, che è sua intentione di comporre di quel ferro. Era il mio cuore prima questo ferro rozo, ma atto ad essere quello, che uoleuano quegli occhi: e perche in loro potenza era, ò lasciarlo cosi rozo, ò farne una ò un'altra cosa, per elettione del fabro fu fatto gentil cosa, e quanto alla elettione senza merito; quanto all'essere disposto, & atto ad essere gentile,

gentile, non senza qualche merito. & cosi si assolue questa parte. Io, ueggendo il mio cuore tanto gentile, commminciai ad amarlo piu, e desiderare, tornasse à me. per muouerlo à questo, purgai la mente, et il petto mio di ogni cosa uile, e uolgare, per mezzo pur di quegli occhi, la perfettione de' quali, portata in me da gli occhi miei, si restò nella imaginatione: ne serebbe restata quella gentilissima forma in mezzo di tutti i miei pēsieri, se i miei pensieri fussero suti uili, e uolgari: e però come di natura fa il bene; prima spoglio il petto mio di ogni male; &, non ostante questa purgatione, nō uoleua tornare il cuore mio à me; ne desideraua altra bellezza, che quella di quegli occhi, oue egli era: & cosi di necessità bisognaua fosse, sendo quegli occhi bellisimi; & il core già fatto gentile, come meglio faremo intendere nella ispositione di quel sonetto, che cōmincia, Candida, bella, e dilicata mano.

Pare solamente al presente necessario (perche spesse uolte ne' nostri uersi si truoua questo uocabolo di gentilezza, e gentile) diffinire una uolta per sempre quello che sia gentilezza secondo la mia opinione: ne haurei presunto di fare, se Dante il clarisimo poeta in quella canzona, doue si diffinisce la gentilezza, non si fusse ristretto alla diffinitione della gentilezza dell'huomo, la quale egli chiama quasi nobilità. ma essendo questo uocabolo secondo il uolgare uso quasi commune à tutte

le co-

le cose, non mi pare incõueniente dire quello, che ne intendo; massime perche nella significatione, che si usa, è il uocabolo nuouo, & al tutto uolgare, del quale non può essere ne per diffinitione, ne per uso de gli antichi alcuna certa proprietà. Pare adunque à me, che questo uocabolo gentile sia nato da quelli, che furono chiamati gente, e dipoi gentili, come per molti esempi si può prouare: & perche i gentili, cioè i Romani in queste cose, che'l mondo honora e preggia, furono riputati eccellentissimi, credo, si commínciasse chiamare gentile ogni cosa, che hauesse tra l'altre qualche eccellenza, quasi opera fatta da gentili, ò che alla eccellenza loro conuenisse. L'uso dipoi ha allargato la significatione del uocabolo tanto, che la diffinitione è molto difficile: perche si dirà uerbi gratia un gentile auorio, ò un gentile hebeno, & l'uno è tanto piu bello, quanto è piu candido, l'altro quanto piu nero, piu è istimato: cose molto contrarie l'una all'altra, e non dimeno espresse dal medesimo uocabolo. Diremo adunque gentile essere quella cosa, la quale è bene atta, e disposta à fare l'ufficio perfettamente, che à lei si conuiene, accompagnata di gratia; la quale è dono di Dio; & per esempio, chiameremo un gentile cauallo corritore, il quale corre piu uelocemente, che gli altri: & oltre à questo ui aggiugneremo la bellezza, che à gli occhi lo facci grato, perche oltre il correre forte non sereb=

rebbe gentile, ſe non fuſſe bello, & haueſſe piccola teſta, & aſciutta: larghe le nari del naſo, gli occhi di conueniente grandezza, e uiui: piccioli orecchi, collo ſottile, & iſuelto: non molto petto, ma raccolto: il piede di buono colore, e forte: alti i calcagni: giuntato, corto: le gambe ne groſſe, ne ſottili, ma aſciutte; le quali ugualmente eſchino delle ſpalle: habbi aſſai proportione dal reſto della punta della ſpalla al guidaleſco: ſtiena non molto larga: doppio di lombi: poco corpo, e non pendente; e lungo piu di ſotto, che nella ſtiena: le lacche buone: le falci di dietro diritte: piccola coda: mantello, che ſia grato à gli occhi, con qualche buon ſegno, come ſerebbe uerbi gratia, un cauallo tutto morello, col piè di dietro ſiniſtro balzano, & un poco di ſtella in fronte. Chi uoleſſe laudare con queſte parti un corriere da guerra, errerebbe: perche ha da fare officio molto diuerſo: & però la gentilezza è quaſi una diſtintione giudiciale di tutte le coſe. Volendo adunque quello, che era il mio cuore già fatto gentile, è neceſſario intendere l'ufficio del mio cuore; il quale hauendo per oggetto gli occhi, & bellezza della donna mia, à me pare, haueſſe tre uffici; l'uno, conoſcere; l'altro, amare; il terzo, fruire, e godere quella bellezza: &, ſe queſta bellezza è grande, come habbiamo detto, grande perfettione biſognaua foſſe quella del cuore à conoſcerla, ad amarla, & à fruirla. non diremo

piu di questa parte: perche ne' sonetti seguenti esplicheremo molto meglio questa materia: & mostreremo chiaramente, perche il cuore già fatto gentile non può bramare altra bellezza, che quella della donna mia.

Sopra il sonetto, Candida, bella, e dilicata mano.

Habbiamo detto, quelle cose potersi chiamare gentili, le quali perfettamente, & con gratia fanno quello, à che sono ordinate. & per questo parrebbe in prima facie, che qualunche cosa fatta una uolta gentile non hauesse bisogno di alcun'altra cosa alla perfettione sua: che pare contro à quello, che dice il presente sonetto; la conclusione del quale è, che la mano gentilissima della donna mia hauendomi tratto il core del petto, l'habbi fatto gentile, hauendolo formato di nuouo: il qual core già era fatto gentile da gli occhi suoi, come mostra il sonetto già esposto, che commincia, Poscia che'l bene auenturato cuore. & prima che piu particolarmente uegniamo alla ispositione del sonetto, per ricordare questa apparente contradittione, diremo cosi, che, se la gentilezza è quello, che habbiamo detto, tante cose possano essere gentili, quanti sono e fini, à che tendono le cose; come si uede per isperienza in uno huomo: perche

lo chiameremo nella ſua tenera, e puerile età un gentile fanciullo, dipoi un gentil giouane, un gentil garzone, un gentile huomo, ſecondo che l'età, & la natura gli moſtra diuerſi fini: perche diuerſe coſe conuengono á diuerſe età. & però, quando il mio cuore ſi fuggì ne gli occhi della donna mia, dalli quali fu fatto gentile; ſi può intendere, che alhora il cuore haueua per obietto ſolamente gli occhi della donna mia, e l'altre apparenti bellezze; e ſolamente ſi paſceua per mezzo della uiſione de gli occhi miei: & à queſto fu fatto gentile, cioè ad intendere, contemplare, e fruire ſolamente per mezzo de gli occhi quella bellezza: ma dipoi, eſſendo quella mano candidiſſima entrata nel petto, et hauendone tratto il cuore; pare, che queſto fuſſe à piu degno ufficio: perche queſto moſtra la iuriſdittione, che haueua la donna mia ſopra il mio cuore. & eſpreſſamente chiariſce, ſe già lei lo riputaua ſuo: & eſſendo ſua coſa per elettione di lei, di neceſſità lo amaua. et queſto moſtra piu chiaramente l'hauerlo cōminciato à far gentile con gli occhi, cioè fattogli queſto beneficio: perche quelle coſe ſi amano piu che l'altre, le quali noi riputiamo noſtre, et come noſtre habbiamo comminciato à beneficarle. altro era dunque l'ufficio del core, prima che la donna mia faceſſe ſegno alcuno di amore uerſo lui; altro è queſto, che doueua fare dopo tante benigne

gne dimostrationi: & però, come nuouo ufficio, & fine, bisognò farlo gentile: perche non solamente haueua per obietto la bellezza sua, ma ancora la morte della donna mia, tanto piu degna, quanto piu spirituale, & meno corporea, & nondimeno non men desiderabile bellezza al cor mio, che à gli occhi suoi, & à gli occhi miei. Era dunque necessario, come è detto, di nuouo farlo gentile, & formarlo di questo nuouo obietto: & questo ufficio à nessuno pare che piu si conuenisse, che alla mano della donna mia. la quale bisogna intendere fusse la mano sinistra: la quale partisse dal core, come piu certo nuncio, e testimonio della intentione del core della donna mia: perche si dice, che nel dito annulario, cioè quello, che è à lato al dito, che uolgarmente si chiama mignolo, è una uena, che uiene immediate dal core, quasi un messo della intentione del core. ueggiamo adunque, che di necessità il core di nuouo bisognaua essere riformato, & fatto gentile à questo nuouo, & piu degno fine: & che la uera ministra à questo effetto era la mano sinistra, per le sopradette ragioni. Hora uerremo à piu particolare ispositione del sonetto. Certamente tra l'altre gentilissime bellezze della donna mia le mani sue non pareuano humane. et benche ambo fussin belle, pure il presente sonetto parla, come di sopra dicemmo, alla mano sinistra. laquale chia-

ma candida, bella, et dilicata, non perche comprenda tutte le bellezze di quella mano; ma, narrandone una parte, uuole, che, chi legge, comprenda ogni esatta perfettione, che si conuenga à una mano. & che questo sia uero, lo mostra soggiungendo poi, che l'amore, & la natura le haueuano contribuito ogni loro gentilezza, leggiadria, e dolcezza, & in effetto ogni generatione di ornamento. però pareua ogni altra loro opera fatta in uano, quanto à comparatione di queste bellezze. Qui è da notare, che tutte le cose, che piacciono, per due rispetti piacciono, cioè o per essere perfettamente belle, o per essere molto amate, & desiderate. perche spesso auiene, che si ama una cosa, che non è riputata bella. & però, doue si unisce con la bellezza naturale lo amore, nissuna cosa può piacer tanto. per questo si dice, che lo Amore, & la Natura haueuano posto in quella mano ogni ornamento: che si può interpretare la perfettione della bellezza naturale, & lo amor grande, che non lasciauano mancare alcuna, ancor che picciola, parte di bellezza à quella mano. Questa mano tanto bella adunque entrò nel petto mio: il quale trouò aperto per la ferita, che prima haueuano fatta gli occhi suoi: dietro alli quali subitamente entrò, & ne trasse il mio cuore. hebbeno gratia gli occhi miei prima di conoscere la bellezza de gli occhi

suoi:

ſuoi : & poi, come ſpeſſo auiene o ballando, o in altro honeſto ſimil modo, fu fatto degno di toccare la ſua ſiniſtra mano : perche fu la ſcala di Amore ; ſe Amore ſi moſtra di grado in grado. hebbe tanta forza queſta mano coſi da me tocca, che mi tolſe di me lo intero dominio, &, come habbiamo detto, traſſe il core del mio petto : ilquale preſo da queſta mano fu da principio legato molto ſtretto, dipoi riformato, et fatto gentile da lei : perche il formare è proprio ufficio delle mani. & eſſendo coſi riformato, & fatto gentile, quella mano ſciolſe tutti i lacci, et miſſe il mio cuore in libertà. però, eſſendo fatto gentile, non poteua amare ſe non gentil coſe, ne hauere altro che gentiliſſimo obietto : & niſſuno piu gentile ne poteua trouare, che la donna mia, anzi la uera gentilezza. & però non biſognaua dubitare, che mai piu ſi partiſſe da lei : perche già ſtaua ſenza eſſer legato. ne ancora ſi poteua dubitare, che altra bellezza gli poteſſe piacere : perche, ſe quella coſa piace piu, la quale pare, o è piu bella, che l'altre ; niſſuna poteuaſi trouare piu bella, che la donna mia : della quale ſi può ueramente dire, per eſſere gentile, & bella, quello che dice Dante,

Di coſtei ſi può dir gentile in donna
Ciò che in lei ſi troua,
E bello tanto, quanto lei ſimiglia.

Sopra il ſonetto, O mano mia ſoauiſſima, & decora.

Come nel precedente ſonetto habbiamo detto, la natura, & lo amore danno ogni perfettione, & ornamento. queſto medeſimo conferma il ſonetto preſente; il quale parlando pure à quella mano gentiliſſima, la chiama ſoauiſſima, & decora, decora per gli ornamenti, et bellezze naturali, ſoauiſſima per lo amore, & deſiderio d'eſſa: perche ſe non fuſſe queſto amore, & deſiderio, non potrebbe eſſer ſoaue, ancora che belliſſima. oltra à queſte due proprieta è da notare, che io la chiamo mia. & perche queſto pareua arrogantia, perche di bella, & gentil coſa non ero degno; replico queſto uocabulo, mia, immediate nel ſecondo uerſo; & giuſtifico, che, ſe è coſi, la chiamo moſtrando eſſerne cagione Amore, il quale me la dette per pegno della promeſſa pietà della donna mia. E' commune, & antiqua conſuetudine tra gli huomini, per ogni patto, & tranſattione per piu efficace ſegno del core, & uolontà noſtra toccar con la mano deſtra propria la deſtra di colui, con chi ſi fa il patto. et communemente s'uſa, quando ſi peruiene à pace doppo qualche guerra, & ingiuria ſeguita. coſi, ſe ſi piglia giuramento alcuno, la deſtra mano ne è inſtrumento, & miniſtra. Credo queſta tale conſuetudine ſia ſuta introdotta

dotta dalla cagione che diremo appresso. qualunche pace, o simil patto, & fede data, che fusse interrotta, o non seruata, bisogna che sia cosi rotta da qualche nuoua ingiuria, della quale il piu delle uolte suole esser principio, & ministra la mano destra, che è quella, che percuote nella maggior parte de gli huomini, & piu ispedita, & pronta alla offesa: & però, usandosi la destra nelle conuentioni sopradette, come testimonio, & confirmatione di quello, che è fatto, pare che si oblighi quella cosa, la quale prima, et piu facilmente può uiolare il patto. Dettemi Amor questo pegno delle promesse sue quel giorno, che hebbe à sdegno la mia libertà, cioè quello di che meglio, & piu. è da notare, che questo pare contro alla uerità: perche quel giorno, che quelli occhi mi legorono, ancora non haueuano tocco questa gentilissima mano. ma bisogna intender in un de dua modi, cioè, o che quel di, che amor mi legò, in se medesimo fece questo presupposito, di darmi in pegno questa mano, ancora che quel tempo differisse lo effetto: ouero che io fussi interamente legato, & al tutto fuori di libertà, come toccauo quella mano: perche, come dicemmo nel precedente sonetto, quella legò il mio core con mille nodi. & questo mostra che'l core staua alhora per forza di legame, et, se hauesse forse potuto, uolentieri si saria sciolto: &

però ci teneua ancor qualche parte di libertà: ma poi che fu riformato di nuouo, & leuati e lacci, stando di sua uolontà soggetto alla donna mia, alhora si poteua interamente chiamare fuori d'ogni pristina libertà, & quel dì Amor hebbe à sdegno la libertà sua, cioè la libertà che prima hauea il core, innanzi che conoscesse questa nuoua libertà, doue lo misse Amore: perche libertà si può chiamare, quando uno può disporre à suo arbitrio, come poteua il cor mio, sendo sciolto, & libero da ogni legame. & di questa parte diremo piu ampiamente nella isposítione del sonetto, che comminca, Chi ha la uista sua &c. soggiungo poi, che questa mano ueramente dolcissima indora gli strali d'Amore, questa tira l'arco d'amore, & ferisce tutti e cori gentili, che s'innamorano, che sono segno, & berzaglio à gli strali amorosi, come certifica il nostro Petrarcha, quando dice, Amor che i cor gentili suoi inuesca, Ne degna di prouar sua forza altroue. Qui è da notare, che tutti questi sono ufficij, che si fanno per mezzo delle mani. & oltra questo, dicendo che questa mano indora le saette amorose, bisogna intendere che questa mano prepara ad Amore gli strali, li quali innamorano, che si dicono essere aurei, et non quelli plumbei, e quali sogliono cacciare amore, & far nascere odio. & come tutti questi sono ufficij della mano, similmente

mente è ufficio ſuo medicar le ferite: perche la ceruſica, la cura della quale ſi eſtende à ſimil medicine, non uuol dire altro, che opera di mani. feriſce adunque & ſana, cioè accende il deſiderio: dipoi lo adempie: come ſi dice faceua il telo, cioè la lancia de Achille, figliuolo di Pelleo: la quale hauendo due punte, dicono e poeti che con una feriua, & con l'altra ſanaua le ferite. di qui naſce conuenientemente, che potendo queſta mano & ferire, & ſanare, può ancora uccidere, & uiuificare. adunque conuenientemente è detto, che quelle dita eburnee, cioè quelle dita di color d'auorio, tengono la uita, & morte mia. & ancora queſto è proprio ufficio delle dita. tiene ancora quella mano il mio grande diſio, & queſto molto ueramente, per quello, che nel precedente ſonetto è detto: perche tenendo il cor mio, nel quale è la uirtu concupiſcibile, cioè il deſiderio, tiene il mio diſio: il quale io naſcondo da gli occhi de gli huomini: alli quali al tutto è inuiſibile. perche s'egli è uero quello, che habbiamo detto, che queſta donna mia ſia gentiliſſima, & il cor mio ſia da lei fatto gentile: perche altrimenti non potеua conoſcere, o amar tanta bellezza: glii occhi de gli altri huomini non poſſono uedere il mio gentiliſſimo diſio, non eſſendo fatti gentili da lei. hora, per non laſciare in confuſione chi ha nel precedente ſonetto noſtro qualche coſa,

che

che par prima facie contraria; à maggior dechiaratione diremo, come appresso habbiamo detto questa mano, tanto da me laudata, & amata, essere la sinistra: e tutti gli essempij, che habbiamo dato, et della fede, che per suo mezzo hebbi da amore, & dello indorare gli strali, tirare l'arco, & medicare, &c. si riferiscono piu presto alla mano destra. per leuare adunque questa confusione, bisogna intendere che naturalmente la mano sinistra è piu degna, & piu forte, che la destra: perche è piu propinqua al core, il quale è datore della uirtu, & della potentia. è uero, che l'uso humano, come molte altre cose, ancora questa nella potentia ha deprauato: & però, se la destra ha piu dignità, o forza, è piu tosto per consuetudine, che per natura. ne debbe l'uso ostare, che non sia piu degno. & pero gli buoni intelletti, come è quello della donna mia, non ostante la peruersa consuetudine uogliono in questa, come nelle altre cose, essere eccellenti da gli altri: et hauendo à far fede al cor mio della pietà, & dispositione del cor suo, lo fece per quel mezo, à cui era piu naturale, & che meritaua piu fede come piu uicino al core. oltre à questo lo indorar le saette, tirar l'arco d'amore, & medicar le piaghe amorose, è ufficio della mano sinistra: perche se bene le bellezze legano molti, il cor della cosa amata stringe molto piu, & cosi molto meglio

glio medica. e tutte queste opere manuali, che hanno ad essere à significatione del core, molto meglio conuengono alla mano sinistra, per la propinquita già detta: & però piu tosto è errore quello, che communemente usano gli huomini, che la elettione in questa parte della donna mia, &c.

Sopra il sonetto, Quanta inuidia ti porto o cuor beato, &c.

Habbiamo di sopra concluso, & piu uolte diffinito, gentil potersi chiamar quella cosa, che secondo l'humana perfettione fa perfettamente, & con gratia lo ufficio, à che è ordinata. Et essendo giunto à questa perfettione il cor mio per mezzo di quella bellissima mano, il presente sonetto fa mentione del modo, come fu fatto gentile; et ancora di alcuni effetti di beatitudine, et dolcezza, che per questo sente il core: perche questa tal mentione et memoria non altrimenti è grata al core, che à gli huomini sia contare qualche loro pericolosa fortuna, poi che hanno conseguita la securtà del corpo. Parla adunque il presente sonetto al cor mio, mostrando portargli inuidia, non perche gli dispiaccia il ben suo, ma piu presto per desiderio di poter conseguire il medesimo bene. et chiamandolo cor beato, mostra assai manifesta la cagione della inuidia: laquale se è, come

come habbiamo detto in questo, desiderio del medesimo bene, la inuidia è necessariamente maggiore, et piu manifesta, quanto è maggiore il bene che si uede in altri: & nessuno è maggior bene, che lo esser beato. & quella cosa ueramente è beata, che è gentile. & però, dicendo, cor beato, gia si presuppone la gentilezza. Narra dipoi il modo, che tenne quella mano à ridurre il mio core dalla durezza, & uiltà sua naturale, alla perfettione della gentilezza, mulcendolo, & stringendolo: che si puo interpretare, quella mano qualche uolta usasse seco cose piaceuoli, et dolci, qualche uolta aspre, & forti: perche hauendo à combattere con due nimiche, cioè durezza, & uiltà, bisogna opporre due uirtù contrarie, cioè fortezza contro la durezza, et dolcezza contro alla uiltà: perche chi pensasse bene che cose ostano à qualunche uuole andare alla perfettione, trouerà essere solamente due, prima una naturale inettia, & contraria dispositione alla beatitudine, che si cerca: & questo nasce & per difetto di complessione, & di organi del corpo, & per le naturali concupiscentie & inclinationi à molti errori. conciosia cosa che la uia della perfettione sempre fu laboriosa, et difficile. & per queste cose contrarie sono spesse uolte di tanto impedimento, che non lasciano, non che altro, qualche uolta conoscere la beatitudine. & questa si puo chiamare

durezza

durezza. L'altro ostaculo è, che, ancora che qualche uolta questa beatitudine in confuso si conosca, et conoscendosi si desideri; gli huomini hanno naturale uiltà et diffidentia: per la quale spesso si disperono di conseguirla; ne, tentando la uia per andarui, possono già mai aggiungerui. Bisogna adunque contro à quella prima durezza la forza, contro alla uiltà la mollificatione, & dolcezza, usando hor l'una, hor l'altra, secondo che si trouano potenti gli inimici: perche l'una rompe la durezza; l'altra contro alla uiltà dà speranza. Questi dui effetti mostra il presente sonetto, dicendo, hor mulce, hor stringe: che con queste due cose trahe del core ogni durezza, & uiltà: le quali rimosse, si fa gentile, cioè diuenta subietto atto à riceuere ogni degna forma, & gentile impressione. Seguita di questo, che, subito che il core è diuentato materia gentile, tanto può stare senza la forma gentile, quanto può la materia senza la forma: et perche lo amore congiunge la materia & la forma, cioè un naturale desiderio, che ha l'un de l'altro; così Amore, che mosse quella mano à far gentile il mio core, fa ancora che di nuouo si muoue à dargli tanto gentile impressione: e trouando il mio core senza durezza, cioè mollificato, et atto à riceuere ogni impressione, commincia col dito à scriuere in lui il nome della donna mia, quel nome dico, al quale

amore conſecrò il mio core : perche conſecrare è un tempio à uno iddio, o una chieſa à un ſanto, dandogli il titolo di quel nome, per il quale perpetuamente ſi cōſacra quel tale tempio o chieſa. Adunque il cor mio fu ueramente conſecrato : perche Amore ne fece un tempio, & habitacolo per ſempre, oue ſi celebraſſe, & ſteſſe quel nome della donna mia, & quelle perturbationi, & paſſioni, che à gentil donna ſi conuengono, come è qualche modeſta letitia, & qualche dolce perturbatione. & perche e par coſa impoſſibile quello, che appreſſo ſi ſcriue, cioè, che ſi poſſa deſcriuere, o depingere e penſieri, che non ſono ſottopoſti à gli occhi; biſogna intendere, che le paſſioni, che uengono alla donna mia, ſono tre, cioè le due, che habbiamo detto della modeſta letitia, & dolce perturbatione : et quella, che loro ſi aggiugne, è lo amore, il quale include di neceſſità una dolce ſperanza, ne eſſere ſi eſclude delle uiue perturbationi il timor ſolamente : perche queſto non conuiene à coſi gentil donna, ancora ſia commune à tutti gli huomini. Volendo adunque far mentione di queſta gentiliſſima paſſione dell'amore; & eſſendo il uero nutrimento dello amore e penſieri; habbiamo detto, nel mio core eſſer dipinti e ſuoi penſieri amoroſi : & uolendo riferire queſta pittura à gli occhi, biſogna intendere, che il medeſimo uiſo della donna mia, che prima era dipinto,

hor

hor lieto, hor dolcemente perturbato, fuſſe dipinto ancor qualche uolta amoroſo: perche come conoſciamo la letitia, & il dolore, & ridendo, & piangendo, & per altri ſegni; coſi e penſieri amoroſi per molti ſegni ſi conoſcono, anzi da gli occhi innamorati difficilmente ſi naſcondono, e tra gli altri ſegni, come auuiene tra le altre perturbationi per le parole molto meglio ſi conoſcono: le quali ſogliono eſſere il piu delle uolte eſpreſſioni di penſieri. & pero ſoggiunge, che la medeſima mano deſcriue ancora le parole della donna mia, come nuncij ueri de' penſieri, e teſtimonij eſteriori di quello, che il cor fa drento. debbeſi adunque preſupporre, che dignisſima pittura fuſſe quella, della quale era ornato il cor mio: perche tre coſe, ſecondo il giudicio mio, ſi conuengono à una perfetta opera di pittura, cioè il ſubietto bono, o muro, o legno, o panno, o altro che ſia, ſopra cui diſtenda la pittura: il maeſtro perfetto e di diſegno, e di colore: & oltre à queſto, che le coſe dipinte ſieno di loro natura grate, & piaceuoli à gli occhi: perche ancora che la pittura fuſſe perfetta, potrebbe eſſere di qualità quello, che è dipinto, che non ſarebbe ſecondo la natura di chi debbe uedere. conciosia coſa che alcuni ſi delettino di coſe allegre, come naturali uerzure, balli, & feſte, & ſimil coſe martiali, & fere, et altri paeſi, caſamenti, & . . . . &

propor=

proportioni di prospettiua. Altri qualche altra cosa diuersa: & però uolendo che una pittura interamente piaccia, bisogna aggiungerui questa parte, che la cosa dipinta ancora diletti. era il mio core materia & subietto molto atto à riceuere ogni impressione: ma non fu mano tanto gentile, & dotta à tale pittura, quanto quella della donna mia: ne piu grate cose poteuano essere espresse nel mio core, che e dolcissimi accidenti, & il uiso, & il nome della donna mia. & però, quanto al giudicio del mio core, era tanto perfetta questa pittura, che desideraua si perseuerasse, & che certamente cosi in esso si conseruasse. & questo è molto naturale desiderio. & seguita da' principij già detti: conciosia cosa che suia per la uia della perfettione, molto dura, & laboriosa per uenire alla beatitudine. & chi ha gratia di conduruisi, non gli resta altro desiderio, che stabilirsi, & fermarsi in essa, come ancora desidera il mio core. & credendo questo fusse il modo à potersi perpetuare in tanto bene, desideraua che gli occhi della donna mia hauessino questa forza, & uirtù, che si legge hebbe il uiso di Medusa; & come lo aspetto suo conuerti gli huomini in sassi, cosi gli occhi della donna mia cosi dipinto il mio core, & cosi bello, conuertissino in duro adamante. bisogna adunque intendere, per la pittura di tante belle, & dolcissime cose nel mio core, i pensieri

ſieri che erano in lui, & la immaginatione di quelle tali coſe: le quali e penſieri eſſendo di ſomma dolcezza, il cor deſideraua ſi conſeruaſſino in lui, & duraſſino à guiſa della durezza di uno adamante, & che nuoui, & moleſti penſieri non ſuccedeſſino, & cacciaſſino quelli che erano dolci, come ſpeſſe uolte auiene nelli amanti: e quali communemente brieue tempo ſi perſeuereranno nel medeſimo ſtato, &c.

Sopra il ſonetto, Belle, freſche, & purpuree uiole &c.

Fu non ſolamente la donna mia ſopra l'altre belliſſima, et dotata di digniſſimi modi, & ornati coſtumi, ma ancora piena d'amore et di gratia: & puoſſi ueramente di lei affermare, che era tanto eccellente in tutte le parti, che debbe hauere una donna, che qualunche altra donna, che fuſſe coſi perfettamente dotata di una parte ſola, di tante che n'haueua la donna mia, ſarebbe ſuta tra l'altre eccellentiſſima. et che fuſſe (come habbiamo detto) tutta piena d'amore, & di gratia, oltre à molti altri euidentiſſimi ſegni, mi accade nel preſente ſonetto far mentione di uno ſingulariſſimo et à me gratiſſimo dono. & queſto fu, che, per eſſere io ſtato per qualche tempo per alcuni accidenti ſenza poter uederla, quaſi ero diuentato inſopportabile: ne ſenza pe-

ricolo della uita mia stare poteuo per qualche tempo, ancora che brieue fusse, senza uederla. di che essa accorgendosi, non per uisibili segni, che questo era impossibile essergli noto lo amor grande che io le portauo; & prouando forse in se medesima, quanto fusse difficile, & insopportabile la priuatione de gli occhi suoi à gli occhi miei; ne potendo a questo per alhora rimediare, soccorse alla mia afflittione in quel modo, che per alhora si poteua. dilettauasi di natura, come di molte altre cose gentili, ancora di tenere in casa in alcuni uasi bellissimi certe piante di uiole, alle quali lei medesima socorreua et d'acqua per gli eccessiui caldi, & d'ogni altra cosa necessaria al nutrimento loro. elesse adunque tre uiole tra molte altre, che n'haueuan quelle: alle quali o la natura uolse meglio per hauerle prodotte piu belle che l'altre; o la fortuna, che prima à l'altre le fece uenire à quella candidissima mano. le quali uiole cosi colte mi mandò à donare. che ueramente, da lei infuora, nessuna cosa poteua meglio mitigare tanto mio dolore. Parla adunque il presente sonetto alle sopradette tre uiole: le quali essendo per lor medesime di marauigliosa bellezza, & essendo dono della donna mia, & colte da quella mano candidisima, ragioneuol cosa era che mi paressino molto piu belle, che non suole produrre la natura. & per questo conuenientemente si domanda per il presente

ſente ſonetto, come ſi uuol fare di tutte le coſe marauiglioſe, della cagion di tanta eccellentia. & perche il preſente ſonetto per ſe pare aſſai chiaro; breuemente diremo, che nel domandare della cagione, perche erano ſi belle, ſi tocca tutti e mezzi, per li quali la natura produce le piante, gli arbuſti, & fiori. & perche tutte queſte cagioni inſieme non pareuano ancora ſufficienti alla nuoua bellezza, al colore, alla forma, allo odore di quelle benedette auenturate uiole; biſognaua, che qualche nuoua cagione, & eſtraordinaria potentia le haueſſe prodotte. & impoſſibile era intendere, qual cagione fuſſe ſtata ſe non da chi haueſſe in altra coſa ueduta eſperientia d'una ſimile uirtù, et potentia. Hauendo io adunque in me prouato la uirtù, & forza di quella candidiſsima mano, che, ſecondo il precedente ſonetto, di uile, & duriſsimo haueua fatto il mio cor gentile; poteuo credere, & affermar, quella mano potere hauer fatto quelle uiole di tanto eceſsiua bellezza: perche maggior coſa era far gentile una coſa rozza, et uillana, che belliſsima una coſa bella, come di natura ſono le uiole. per queſto ſi conclude, quella mano hauer fatto quelle uiole di tanto prezzo, & eccellenza, che haueua fatto il cor mio di uillano gentile: & per queſto meritamente queſte uiole eſſer conſorti del mio core: perche conſorti ſi chiamano quelli, che ſono ſottopoſti al=

la medeſima ſorte. & però di tanta loro bellezza quelle uiole non doueuano ringratiare ne il Sole, ne la terra, ne l'aria, ne la rugiada, ne il loco aprico, ne qualunche altra naturale potentia, ma ſi di quella candidiſſima mano. non è forſe inconueniente uedere, ſe la bellezza di queſte uiole o era in opinione mia, o era pure in fatto. & benche io non poſſa giudicare, ſe fuſſe uera in fatto; perche non poſſo riferire ſe non quello, che pareua à me, ſecondo che e ſenſi rapportauano al giudicio; e quali ſe erano deprauati, & corrotti, o ſe pure mi portauano il uero, à me è difficile à intendere; perche biſogna, il giudicio giudichi quello, che portano e ſenſi, et in quel modo che lo portano: nientedimeno confeſſo eſſere poſſibile, che la forte immaginatione ſia cagione di corrompere e ſenſi; come ſpeſſo auiene in uno farnetico, che gli par ueder quello, che non è: imperoche gran potentia ha ne' ſenſi la immaginatione, come faremo intendere in quel ſonetto, che commincia, Della mia donna, & me gli ultimi ſguardi. & nondimeno queſto non toglie, che non poſſa eſſer uera quella bellezza, o uero che la cagion d'eſſa ſia la uirtu di quella mano: perche ſi uede, o per la gratia di dio, o per influſſo celeſte, o per uirtù naturale à diuerſi huomini eſſer date diuerſe potentie, & gratie: uedeſi ſpeſſo un medico dottiſſimo uccidere gran numero di huomini; uno piu igno-

rante

rante ſanare tutti quelli, che cura: alcuni huo=mini hauer qualche propria uirtù, con la pre=ſentia ſanare certi mali, & con un ſimplice tat=to di mano: ad alcuno eſſer giouato piu contra à chi l'aſſalta, la preſentia, che la ſpada. Tro=uaſi in alcuni auttori d'aſtrologià, che chi ha una certa coſtellatione, ha uirtù ſolo con la pre=ſentia di guarire gli indemoniati: & non è mol to maggior forza quella delle parole, che ſieno udite da gli animali bruti, dalle piante, & her=be, come ſi dice de' ſerpenti, & d'altri animali, & che poſſin far ſeccare le piante, & l'herbe, & che ſolo la faſcinatione faceſſe tanti diuerſi, & grandi effetti, quanti ſi legge in Catone, in Plinio, & in altri auttori antiquiſſimi, & de=gni di fede, & reuerentia. & che piu uoglia=mo cercare di eſſempi? non ueggiamo noi, che maggior forza hanno ſpeſſe uolte gli occhi hu=mani, che con un ſimplice ſguardo uccidono quaſi, & uiuificano, fanno fuggire, e torna=re il ſangue, togliono, & rendono le forze, et, quello che è piu, corrompono il giudicio della mente humana. Pare per queſto aſſai poſſibile, che poſſa una mano hauer tanta uirtù, che dia non dico alcuna nuoua qualità, ma alle mede=ſime qualità piu bellezza, & eccellentia, che non ſuol dare la natura, & maſſime la piu bel la mano, che è amata eceſſiuamente: perche di neceſſità la cognitione precede la uolontà. Se

adunque mi parue bella; che io l'amaſſi, è neceſſario che io uachi di colpa di paſſione, & che quella mano ueramente fuſſe belliſſima. & ſe coſi è, e par piu toſto impoſſibile, che con tanta bellezza non fuſſe congiunta una marauiglioſa uirtù, & potentia: che difficile è, ſcriuer di lei quello, che ſcriuo.

### Sopra il ſonetto, Chiare acque io ſento il uoſtro mormorio &c.

Ancora che nel precedente ſonetto habbiamo detto uolere riſeruare alla iſpotione del ſonetto, che commincia, Della mia donna &c. che gran potentia ha nelli ſenſi la immaginatione: nondimeno pare che accaggia al preſente dire qual coſa piu toſto dello effetto, che della cagione. Interuiene adunque molte uolte, che, quando altri ſente qualche continoa, & articolata uoce, la immagination noſtra ſi accommoda quella tal uoce à quello, che alhora piu immagina: & immaginando gli piace articolata quella tal uoce: & dandogli quel ſenſo, & facendogli dire quello, che piu deſidera, & communemente ſonando campane, cadendo una acqua continoa, pare queſto tal ſuono dica quella coſa, che uuol colui, che la immagina. Vedeſi ancora per eſſempio di queſto, qualche uolta nelle nube aeree diuerſe, & ſtranee forme d'animali, & d'ho-

mini. & considerando certa ragione di pietre, che sieno molto piene di uene, ui si forma ancora drento il piu delle uolte quello, che piace alla fantasia. Questo medesimo interueniua à me: che ritrouandomi in un luogo amenissimo, doue era un chiaro, & abondante fonte, nel quale perpetuamente l'acqua cadendo da alto faceua un dolcissimo mormorio; à me pareua che quel mormorio continuamente dicesse il nome della donna mia: perche questa era quella cosa, la quale piu immaginauo, & quel nome, che piu desideratuo sentire. aiutaua questo dolcissimo inganno lo essere già suto la donna mia in questo luogo amenissimo, & hauer guardato nel fonte, che di necessità era diuentato suo specchio: perche per qualche tempo haueua pure ritenuto in se quella bellissima, & chiarissima acqua la effigie bellissima della donna mia. & però non parue impossibile alla crudeltà delli amanti, che quella acqua innamorata di si bel uiso, da quel tempo in qua col suo amoroso mormorio perpetuamente replicasse quel dolcissimo nome. pareua per questo conueniente, essendo di si bel uiso innamorati, che douessin sempre ritenerlo in loro, ne lasciarlo mai partire, come à me pareua che perpetuamente dicessino il nome della donna mia. e si può ben credere, che la medesima immaginatione, che mi facea sempre udir quel nome, guidata da una amorosa simplicità

mi conducesse ancora à guardar nell'acqua, per ueder se ui era ancora il uiso della donna mia. & non ue lo uedendo, m'accorsi dello errore; & considerai subito, che l'acqua non può riceuere alcuna tal forma, se non ha un simile obietto asistente: perche la natura dell'acqua è cosi fatta, per esser corpo diafano. ma gli è ben lecito col mormorio suo, secondo che appariua à me, ricordare il suo nome: & perche questo nasceua solamente della immaginatione, & desiderio mio, altri, che io, non lo sentiua; ne permetteua Amore, che si dolce harmonia peruenisse ad altri, che à miei innamorati orecchi. commincidai poi à fare comparatione alla felicità di quelle acque proprie. & parendomi esser piu felice di loro, se haueuo conceputo alcuna inuidia à l'acque, la conuertij in alquanto di arrogantia, mostrando che o gliocchi miei haueuano hauuto migliore fortuna, o eran suti piu prudenti, & saggi: perche dalla prima hora in qua, che il bel uiso della donna mia si presentò à gli occhi, sempre serborno in loro quella dolcissima immagine, ne poterono dapoi in qua giamai uedere altra cosa, ne per oscurità di tenebre, o di ombra, ne per lume di sole: che si può interpretare le ombre per la notte, & il Sole per il giorno: che è tanto à dire, come se dicesi, ne di, ne notte scioglionsi quelli occhi da gli occhi miei. o interpretando piu largamente, posiamo

dire,

dire, che due cose corrompono la uista humana, et leuano la potentia à gli occhi, cioè, una gran de oscurità. & la oscurità non è altro, che ombra, che nasce dalla interpositione della materia tra il Sole, & noi, o di superchio lume, come auiene à chi guarda il Sole. Adunque quella medesima immaginatione, che mi faceua sentire il nome della donna mia per il cascar dell'acqua, mi faceua uedere ancora in ogni tempo, & loco quello dolcissimo uiso. Tutto questo concetto cosi espresso s'include nel presente sonetto, nel quale parla sempre à l'acqua del fonte sopradetto. Resta à chiarir quella parte, che dice, che gli occhi miei furono specchio al uolto della donna mia: la quale habbiamo riseruato à l'ultimo, per non interporre la sententia del sonetto: & non parendo da pretermetterla, diciamo che, uolendo uerificare che gli occhi miei fusino specchio al suo uiso, bisogna intendere naturalmente, come gli occhi ueggono, & come la potentia uisiua si riduce in atto, secondo e peripatetici. la cosa, che è ueduta, si rappresenta drento à gli occhi, moltiplicandosi le spetie, & forma d'essa cosa, tanto che peruiene à quella parte dell'occhio, che si chiama cristallina: perche è trasparente, & diaphana, come il cristallo: la quale riceue quella trasformatione della cosa, che si uede; come fa lo specchio di qualche cosa, che gli è opposta. questa tal forma cosi ueduta dalla cristallina,

ſtallina, ſi trasferiſce al ſenſo commune, che giu=dica per queſto la qualità di quella tal coſa. Se=condo gli academici, ne gli occhi noſtri ſono certi ſpiriti ſottiliſsimi, e quali ſi partono da gli occhi, & uanno à quella coſa che ſi uede, & riporton=la per in inſluſsione à gli occhi, quaſi informati di quella tal coſa, la quale rappreſentano pure alla criſtallina già detta, come à uno ſpecchio, & di qui poi al ſenſo commune. & però ſecon=do qualunche di queſte due oppenioni molto pro priamente habbiamo detto, che gli occhi miei fuſſino ſpecchio al uiſo della donna mia: perche nelli occhi ſi forma la immagine di qualunche coſa ſi uede, come nello ſpecchio qualunche op=poſita forma &c.

Sopra il ſonetto, Io ti laſciai pur qui quel lieto giorno &c.

Quando i ſucceſſi d'alcuna coſa ſono proſperi, & il deſiderio grande, ſe il fruir quella tal coſa per qualche cagione è impedito, ſi ricorre il piu delle uolte à quelli rimedij, e quali o per ſimili=tudine, o per propinquità meglio, & piu pro=pria la rappreſentano al penſiero. & perche il principio in tutte le opere è la potiſſima parte, la mente noſtra uolentieri torna col penſiero, &, potendo, con i ſenſi à quelle coſe, che concorſo=no al principio, come è tempo, luogo, paro=

le,

le, modi & che altro ui fusse interuenuto. Credo già sia detto à sufficientia, quanto fusse grande il desiderio di fruire la sua dolcissima presentia: della quale essendo priuato, in quel tempo che composi il presente sonetto, mi era necessario hauer ricorso al sopradetto rimedio, di cercare qualche cosa, & piu simile, & piu propinqua, che poteuo, al uero, che desideraua il cor mio: & però comminciai prima à rimembrare nel pensiero quello felicissimo principio, onde sono proceduti tanti dolci successi. Da questo pensiero mi nacque un desiderio ardentissimo d'andare in quel loco, nel quale prima l'anima mia & con la donna mia, & con Amore assai lontano da me si parti: perche passò poco tempo dapoi che gli occhi suoi m'hebbeno legato, che la uiddi & molto bella, & molto amorosa, & dolce, in un luogo amenissimo, assai uicino alla terra nostra. dipoi alquanto, come uolle la fortuna mia, lei si parti, & io stetti per qualche spatio, che mi era interdetta la sua dolcissima uisione, nella quale feci il presente sonetto. Trouandomi adunque in questo luogo, nel quale haueuo lasciato l'anima mia, cercauo se ue la poteuo ritrouare: ma non uedendo ne la donna mia ne Amore, pēsai subito che'l mio cercare era in uano, & che l'anima era insieme con Amore, et madonna, i quali tutti insieme haueuamo lasciati in quel bel luogo: la quale anima fu isuiata

ta d'Amore, & dalle parole, che con Amor parlaua la donna mia: perche parlar con Amore, non uuol dire altro, che parlar cose, che piacesseno all'anima, & placendole piu la legassino. & certamente fu uero, che molte, & dolcissime parole piene di amore, & pietà quel giorno mi fece udire. Tornai adunque non solamente in quel luogo, ma in esso mi riduceuo à memoria, & le parole, & modi suoi: perche maggior conforto nell'absentia sua non poteuo riceuere. Questo pensiero, & il luogo, che continuamente mi rappresentaua quel lieto giorno, faceua nascere in me maggior desiderio di uedere gli occhi suoi, & inuestigare la uia, per la quale è partita: et essendomi incognita, nessun miglior argomento mi occorreua à trouarla, che guardare la terra, & l'aere: & doue haueuon tocco i piedi suoi, era fiorita la terra: tanta uirtù, & gratia di quelli piedi haueua riceuuta quell'aria: per la quale il uiso, & gli occhi suoi penetrati, & l'andar suo hauea diuisa, et partita: & essendo piu chiara, & illustre, che l'altra, faceua in quella regione segno del parlar di madonna, come la uia Lattea in cielo: la quale mostrandosi per la abondanza di splendore, che uiene dalla moltitudine di stelle piu spesse, & serrate insieme, assai simlitudine haueua con la uia della donna mia illustrata da quello splendore de gli occhi suoi. Era adunque

assai

aſſai noto à me il camino, onde era et con madonna, & con Amore inſieme da me dilungata, & fuggita l'anima mia. ma il deſtino mio, et auuerſa ſorte non ſopportauano, che io poteſſi come haueua fatto l'anima, ſeguitare quel bel cammino; che non poteua eſſere ſe non belliſſimo, per eſſere ornato di fiori nouelli, et illuſtrato dal ſplendore di quelli occhi. Quelli effetti amoroſi uorrei fuſſino eſpreſſi nel preſente ſonetto: il quale parla ſempre alla fuggitiua anima mia. & conuiene preſupporre, che fuſſe compoſto, et recitato nel proprio luogo, doue furono queſti amoroſi accidenti.

Sopra il ſonetto, Datemi pace homai
ſoſpiri ardenti &c.

Sogliono communemente tutte le infermità corporali nel ſopravenire della notte pigliare augumento, & affliggere piu lo infermo. & queſto auiene, che, mancando la uirtù del Sole, il quale è propitio alla humana natura, gli humori maligni hanno maggior forza, & la uirtù fa manco reſiſtenza: perche naturalmente la notte gli è data per ripoſo: & eſſendo piu inclinata la notte, che il giorno, à poſare, ne coſi * & uigilanti alla conſeruation del corpo. Queſto medeſimo auiene delle infermità dell' animo noſtro: le quali ſono nutrite

trite da maligni, & maninconici pensieri, come la corporale da maligni humori. & questo procede forsi da piu alte cagioni : ma al presente me ne occorron due : perche, come habbiamo detto, alla infirmità del corpo concorre & maggior forza di maligni humori, & manco resistentia della uirtu naturale. cosi due cagioni hanno e morbi della morte: per la quale sono piu ualidi la notte, che'l di. il primo si è, che naturalmente gli humori, di che siamo composti, si muouono nel corpo nostro à certe hore determinate, & proportionate alla lunghezza, & breuità del di, o lunghe, o breui, in dodici parti, & chiamando ciascuna d'esse parti una hora : in modo che uerso la sera commincia à muouersi l'humore maninconico, & consuma una parte della notte, & quasi tutto il resto consuma la flegma : conciosia cosa che, secondo e phisici, l'ultime tre hore della notte, & le prime tre del giorno si muoue il sangue, le seguenti sei hore la collera, le ultime tre hore del giorno, & le tre prime della notte la flegma. & perche l'humore maninconico, & flegmatico generano nella mente nostra maninconici, e tristi pensieri, di necessità conuiene questi tali habbino maggior forze in quel tempo, che si muouano quelli humori. L'altre cagioni, che multiplicano il male della mente piu la notte, che'l giorno, diremo essere, che la notte non si possono usare quel

li

li rimedii contro à quelli modi, che si può il giorno: conciosia cosa che contro la malignità de pensieri miglior rimedio non si può usare, che la diuersione di quel tal pensiero. & questo procede da udire, uedere, & pratticare diuerse cose, che ritraggono la mente dalle moleste cogitationi. la qual cosa difficilmente si puo far la notte. Concludesi per questo, e notturni pensieri esser molto uehementi, et, quando sono maligni, molto piu molesti; & per esser piu potenti, & per hauer manco resistentia, et remedio. Era adunque notte; & io ero tanto afflitto da pensieri miei amorosi, che piu resister non poteuo, priuato al tutto di sonno, cioè di quel poco di refrigerio, che poteuo hauere. & se cercauo porre da parte quelli pensieri, questo mostra assai chiaramente che i pensieri erano molesti. la molestia de' miei pensieri amorosi da due cose poteua procedere, o ueramente da una dubitatione, & continua gelosia: la quale ancora che non habbi uera cagione, accompagna sempre la mente, come l'ombra el corpo: perche è natura de maninconici, come diremo nella ispositione del terzo sonetto, metter dubbio nella chiarezza del Sole: o ueramente, che, pensando io alla bellezza della donna mia, se ne accendeua in me un marauiglioso desiderio: del quale ardendo il cor mio, non poteua hauer senon grandissima passione, desiderando sommamente quello, di che alhora

ero

ero al tutto priuato. priego nel presente sonetto gli miei ardentissimi sospiri, che nasceuano dallo acceso desiderio sopradetto: priego ancora gli miei pensieri, sempre fissi in quel bel uiso, cioè che altro non uedeuano, o pensauano che quella: priego ancora le lagrime delli occhi miei (che tutte tre queste cose à un tempo mi molestauano) che mi dieno pace: accioche qualche sonno placido, & dolce uenisse alle miei luci roranti cioè à gli occhi miei lagrimosi: perche rorante s'interpreta quello, che uolgarmente diciamo rugiadoso. & per muouere à miseratione questi, e quali io priegauo; mostro che tutti gli altri homini & gli amimali bruti in quel tempo, che io sospirauo & lagrimauo, si stauano quieti, & in riposo senza fatica, ò senza pensiero alcuno. & horamai hauendo passato con questi affanni tante parti della notte, che era tempo mi douessi posare: perche già e caualli del Sole erano suti messi al luogo del carro solare per condurre la luce del mondo: perche la scorta de' raggi phebei, cioè l'aurora, che precede il Sole, già faceua segno al mondo del futuro grorno. et perche forse pare impropriamente detto, che e pensieri maninconici, & flegmatici hauessin tanta forza nel tempo dell'aurora, che habbiamo detto muouersi il sangue; bisogna intendere, che, come dicemmo ne' sonetti, gli amanti il piu delle uolte o sono, o diuentano di natura maninconici:

&

& benche in ogni tempo produchino pensieri si=mili alla compositione, pure questi tali pensieri multiplicano piu, quando alla natura s'aggiu=gne il tempo, nel quale si muoue l'humore. & però, ancora che succeda quel tempo, che par contrario alla maninconia, interuiene come d'u=na fornace, della quale ancora che si leui il foco, ui resta il caldo per qualche tempo, per la impres=sione, che ha fatto il foco: perche naturalmente da uno estremo à un'altro non si ua senza mez zo: la impressione, che ha fatta l'humore ma=ninconico, è grande: et la flegma subiunta non è opposita in modo à l'humore precedente, che gli tolga forza, per la participatione che ha con la maninconia della freddezza: & però giu=gnendo questi pensieri cosi fortificati da gli hu=mori, alhora che si muoue il sangue, bisogna che à grado à grado per la forza de l'humore si riduchino e pensieri alla natura del sangue. & però à l'hora già detta ueramente la forza di quelli maligni pensieri non era tanto diminuita, che riducesse il sonno à gli occhi miei. non basta=rono e miei prieghi à farmi essaudire da sospiri, & da pensieri, & dalle lagrime. & però pen=sando quello, che piu potessi fare, mi accorsi che la cagione uera del mal mio, quella che moueua le lagrime, sospiri, et pensieri, era Amore. & però comminciai à uoltare à lui e miei prieghi. et hauēdo chiesto à quelli primi in uano pace, mi

ridussi con amore à domandargli triegua, cosa che piu facilmente douea cõsentire: perche la pace è una perpetua quiete temporanea. & perche piu facilmente me la consentisse, promissi ad Amore, che, ancora che io dormissi, mi ribellerei dal suo regno, & ne' sonni miei uedrei il uiso della donna mia, udirei le sue dolci parole, & toccherei quella candidisima mano, & i pensieri miei dormendo sarebbono amorosi, come erano nella uigilia; solamente con questa differenza, che uigilando, o per gelosia, o per desiderio, e pensieri erano molestissimi, & duri, dormendo sarebbono dolci, & suaui: perche adempierei quel desiderio, che haueuo di uedere, udire, e toccare la donna mia. & questo poteuo securamente promettere: perche communemente nelli sonni si ueggono quelle cose, che piu s'immaginano, et desiderano nella uigilia. Negandomi adunque questo bene Amore, che almanco dormendo io fussi felice, ueramente lo poteuo chiamare inuidioso: poi che d'una falsa, et breuisima dolcezza non consentiua satisfarmi.

Sopra il sonetto, O sonno placidisimo &c.

Habbiamo nel precedente sonetto uerificato, che gli pensieri della notte sono piu intensi, che quelli del giorno, & quanto sono piu maligni, tanto piu molesti. ma ancora che generalmente cosi sia,

gli penſieri amoroſi piu che gli altri, ſecondo la mia oppenione, prendono la notte forza, & ſono molto piu inſopportabili, quando ſono moleſti, ne poſſono eſſere altro che moleſti, preſupponendo la priuatione della coſa amata: perche tutti e mali, che poſſono accadere nelli huomini, non ſono altro, che deſiderio di bene, del quale altri è priuato: perche chi ſente alcuno dolore, o ſtorſione nel corpo, deſidera la ſanità, di che è priuato: chi è in carcere, la libertà: chi è dipoſto di qualche dignità, tornare in bona conditione: chi ha perduto alcuna facoltà, o ſoſtanza, la ricchezza. & di queſto ueramente ſi può concludere, che chi fuſſe ſenza deſiderio, non ſarebbe ſottopoſto ad alcuno caſo. & chi piu deſidera, ſente maggior afflittione. & queſto è uero certamente: gli amanti ſono piu, che tutti gli altri, miſeri: perche il deſiderio è maggiore: perche, mancando l'altre occupationi, che diſtragono la mente, non hanno altro ricorſo contro al penſiero che gli affligge, che il medeſimo penſiero; et ſono priuati di qualunche mitigatione, che potrebbe il giorno hauere la loro paſſione, come ſarebbe uedere la coſa amata, parlare con qualche amico, ueder qualche ſuo intimo conſanguineo, o domeſtico, uedere almeno la coſa, doue l'habita. le quali benche non ſieno, che à uno febricitante, et ſitiente lauarſi alquanto la bocca, che è cagione di creſcere tanto piu la ſete: pu=

re il tempo paſſa con manco afflittione. & puoſſi ueramente dire, che gli amanti uiuono in dolciſsimi inganni, che ſi fanno à lor medeſimi: de' quali eſſendo priuati in qualche parte la notte, ſoli, & penſoſi ne conſolatione alcuna, ne ſonno ammettono: come moſtra il preſente ſonetto, molto ſimile di ſentenza al precedente: il quale parla al ſonno, pregandolo che uoglia uenire doppo tanti affanni, & inquietudine, à ſerrare el fonte de gli occhi miei lagrimoſi, fonte perciò uiuo perpetuo. quaſi dicat, che, ſe il ſonno ſerra quelli occhi, non reſteranno mai di lagrimare. chiama il ſonno dolce obliuione, & amica quiete, per raffrenare il diſio: perche quaſi dui ſoli rimedij haueua l'afflittione mia, cioè di moſtrare intermettendo e penſieri, o mitigare tanto il deſiderio. & perche à me medeſimo mi pareua impoſsibile non ſolamente il dormire, ma il uiuer ſenza la donna mia; priego il ſonno, che, uenendo ne gli occhi miei, la meni ſeco in compagnia, cioè me la moſtri ne' ſogni, & mi faccia uedere, & ſentire il ſuo dolciſsimo riſo, quel riſo dico, doue le gratie hanno fatto loro habitacolo, cioè che è ſopra tutti gli altri gratioſo, & gentile: che ueramente è detto ſenza alcuna adulatione: tanta gratia et in ogni coſa, et maſſime in queſto haueua la donna mia. Deſideraua ancora, che i ſembianti ſuoi, cioè la preſenza mi fuſſe moſtra dal ſonno pia, & il parlare

accorto, & atta l'una, & l'altra cosa à porre in qualche parte il mio ardentissimo desiderio. & però bisogna, che i sembianti, & le parole fussèno amorose, & piene di speranza. & come si uede, in tutto questo sonetto non si cerca altro che raffrenare, e temperare il disio corrente, & ardentissimo, et credendosi il mio pensiero douere ottener dal sonno questa sua petitione, come auiene alla satietà dell'appetito humano. da questo primo pensiero trascorse il desiderare ancora, o uero perpetuamente questa felicità dormendo, o qualche uolta rimosso il sonno: perche dice, che, consentendo il sonno, & uolendo essaudire e prieghi miei di rappresentarmi la donna mia bella piatosa, desidererebbe dormire eternamente, senza destarsi mai, presupsupponendo sempre ueder la donna mia, con le già dette conditioni. & se pure questo fusse impossibile, almeno non sieno questi sogni uani, et bugiardi, come sono quelli che passano per la porta eburnea. Trouasi scritto fabulosamente per gli antichi poeti, essere appresso gl'inferi due porte, che una è eburnea, cioè d'auorio, l'altra di legno di cornio, et che tutti e sogni, e quali uengono alla humana immaginatione nel sonno, passano per queste due porte, con questa distintione, che i sogni ueri passano per la porta del cornio, quelli, che sono falsi, & uani, per la porta dello auorio. & però pregando io, che questi

ſogni non paſsino per la porta eburnea, tanto è, come pregare, che quelli ſogni non ſieno falſi, ma ſieno uerificati, & habbino quel felice effetto, che ſogliono hauere quelli della porta cornea, &c.

Sopra il ſonetto, Cerchi, chi uuol, le pompe, e gli alti honori &c.

Aſſai copioſamente nelli dui precedenti ſonetti habbiamo moſtro, quanto ſieno piu uehementi e penſieri notturni, & ſpecialmente gli amoroſi. & hauendo fatto mentione ſolamente della afflittione, che danno gli amoroſi penſieri; conuenientemente pare che ſeguiti gli due precedenti il preſente ſonetto: nella iſpoſitione del quale accade moſtrare quanta dolcezza portino gli penſieri amoroſi, che non procedono da moleſta cagione: che ragioneuolmente portano maggior dolcezza, che gli altri penſieri: ſe è uero, che gli maligni penſieri amoroſi portino maggior moleſtia: perche le medeſime cagioni, che fanno il primo eceſſo della infelicità, producono ancora piu eceſsiua felicità, come diremo di uno auaro, il quale ha tanto dolore perdendo una quantità di danari, quanta è la letitia, ſe guadagnaſſe la medeſima quantità: perche s'egli è uero, come habbiamo detto nel precedente commento, che lo appetito ſia quello, che ci ſottometta à caſi della fortuna,

fortuna, & alle perturbationi; par neceſſario
biſogni, che ſecondo la quantità dell'appetito ſi
miſuri il bene, & il male noſtro. & eſſendo di
una medeſima coſa il medeſimo appetito; pare
non ſolamente uero, ma neceſſario, che la feli=
cità, & infelicita di quella tal coſa ſia eguale,
ſecondo eguali gradi, o della priuatione di quel=
la coſa, o dello adempire lo appetito. Sono adun=
que gli amoroſi penſieri dolciſsimi, & piu che
gli altri ſuaui, quando procedono da dolci ca=
gioni, come moſtra il preſente ſonetto. & per=
che dicemmo innanzi, che la infelicità de gli a=
moroſi penſieri procedeua da priuatione della co=
ſa amata, & dal ſoſpetto che communemen=
te accompagna gli amanti; da due cagioni ſi=
milmente procede la felicità de penſieri gauden=
ti, preſuppoſta ſempre la dolcezza, come poſſo=
no hauere gli amanti, della fede, & amor del=
la coſa amata. l'una cagione ſi è, penſando
qualche freſca, & paſſata felicità, & conten=
to, ſopra la quale il penſiero ſi dilata, & uo=
lentieri à coſa à coſa rimembra, parendogli coſi
tacendo quaſi piu prolungare la paſſata dol=
cezza. l'altra procede da una ſperanza aſſai
uicina all'effetto del futuro bene, la quale hab=
bi in ſe tale certezza, che quaſi lo faccia parere
preſente. & come la prima cagione doppo il fat=
to fa piu perpetuo il paſſato bene, coſi la pro=
pinqua innanzi al fatto gli da principio; come

ſi uede per eſſempio. & chi aſpetta una ſimile dolcezza, o chi di freſco l'ha prouata, uorrebbe alienarſi da tutti gli altri penſieri. & io ho conoſciuto qualcuno, che, hauendo una ſubita, & inſperata nouella, & certezza nel propinquo, et futuro bene, ne reſta quaſi attonito ſenza udire alcuna coſa che gli ſia detta, o uſare alcun ſenſo, eſſendo aſtratto à qualche penſiero. Queſti effetti amoroſi adunque moſtra il preſente ſonetto: il quale poſponendo à ſimili penſieri amoroſi tutte le coſe de gli huomini, come ci ſono gratiſſime, & dolci; aſſai chiaro fa intendere, quanto ſia grande la dolcezza dell'amoroſa cogitatione. dice adunque laſciare, à chi le uuole, le pompe, et gli alti honori, & le publiche magnificenze, come piazze, tempij, et gli altri edificij publici. et per queſto dinota gli ambitioſi, & quelli, che con ſommo ſtudio cercano gli honori. dice dipoi, che cerchi ancora, chi uuole, le ciuili delicatezze. et per queſto dinota ancora tutti e piaceri et le laſciuie humane. aggiugne il teſoro, moſtrando l'amore, et lo ſtudio della pecunia: perche l'appetito noſtro ſolamente circa queſte tre coſe ſi eſtende, cioè ambitione, uolontà corporale, et auaritia: perche l'honore, il piacere, et l'utile impediſce ogni altra noſtra operatione. ſeguita poi moſtrando, che coſe aiutino, et nutriſchino e penſieri amoroſi, cioè un uerde praticello pieno di belli fiori, et un riuolo che ba-

gni e fiori, & l'herba intorno al luogo, onde gira, & gli amoroſi canti di qualche augelletto. et qui è da notare, che contro alle pompe, et edificij magni, & l'altre coſe deſcritte con parole grandi, et magnifiche ſi oppone tutte le coſe piccole, et chiamate per uocaboli diminutiui, come praticello, riuoli, et augelletti; per prouar meglio, che ſe le predette coſe grandi ſono accompagnate da mille duri penſieri, et mille dolori, queſte piccole à contrario debbono indurre piu tranquilli, et quieti penſieri. Seguita poi, che le ſelue, monti, ſaſſi, le ſpelonche, le fere ſilueſtre, et qualche timida ninfa, ſono coſe propitie à queſti penſieri d'amore: per moſtrare in effetto, che la ſollecitudine, & dilungarſi dall'humano conſortio, riduce la mente piu quieta, & non forza e penſieri: & però, non eſſendo sforzati, facilmente tornano alla natura, & ſi profondano tanto piu nella immaginatione, che moſtra à gli occhi che uuole, & à me moſtraua il mondo la luce, cioè gli occhi della donna mia, come ſe uedeſſi lei uiua, & uera. ma nella città quando una cura, quando un'altra mi toglieua queſta dolcezza: la quale ueramente è grandiſſima: & quando non ſi prouaſſe per altra ragione, ſi proua per queſta, che la dolcezza della immaginatione ha qualche ſimilitudine con la beatitudine, cioè quella che conſegue l'anima, à cui è data la gloria eterna;

na; laquale in altro modo non ſi fruiſce, che immaginando, & contemplando la bontà diuina. & benche queſta contemplatione ſia differente aſſai dalla contemplatione humana: perche quella contempla il uero, & queſta e' una immaginatione uana, che forma l'appetito mortale: nondimeno l'una con l'altra ha qualche poco di ſimilitudine nel mondo. & coſi imperfetta, come è, queſta mortale, è approuata per la prima felicità del mondo, quando ha per obietto la uera perfettione, et bontà, ſecondo che ſi può conſeguire nella mortal uita. per queſti ſi può dire, che la contemplatione di qualche coſa non moleſta habbi in ſe gran dolcezza: perche ha qualche parte di ſimilitudine con la ſomma dolcezza, & perfetta felicità. come ſi legge, nell'ultimo uerſo, è neceſſario s'intenda, qui, cioè nella città, preſupponendo qualche freſco piacere, o di contemplatione, o d'altro, riceuuto in luoghi alpeſtri & ſolitarij: per la qual contenplatione le uille, et eſſa habbi in odio le città etc.

Sopra il ſonetto, Ponete modo al pianto &c.

Leggeſi in Homero, antico, & eccellentiſſimo poeta greco, che Gioue, quando uuole mandare à gli huomini la ſorte, che à ciaſcuno ſi conuiene, ha due grandiſsimi uaſi, delli quali l'uno è pieno di ſorti auuerſe, & infelici: nell'altro ſono

no ſorte felici & infelici, infuſamente miſte. & uolendo mandare ad alcuno cattiua ſorte, toglie di quelle del uaſo, il quale contiene ſolamente le ſorti auuerſe. uolendo fare alcuno felice, gli manda de l'altro uaſo, nel quale ſono le auuerſe, & le proſpere ſorti meſcolate, per denotare che facilmente gli huomini poſſono eſſere infelici ſenza participatione d'alcuna felicità; ma non poſſono già eſſere felici ſenza participatione di miſeria. & ſe alla confermatione di ſi uera ſententia non fuſſe à baſtanza l'autorita di un poeta tanto eccellente, che fu chiamato diuino, la eſperienza delle humane coſe ne rende aſſai abondante teſtimonianza. Queſta uerita ſeguitiamo ancora noi nel preſente ſonetto. & hauendo nelli tre precedenti uerificato due ſentenze, cioè la felicità, & infelicità de gli amoroſi penſieri, non pare che ſenza uera cagione accaggia nel preſente ſonetto moſtrare, che la felicità et infelicità amoroſa bene ſpeſſo è congiunta, & complicata inſieme, anzi quaſi ſempre ſono in compagnia, ſe ben tra loro hor l'una, hor l'altra habbi maggior potentia. ne auuiene queſto ſolo nelle coſe amoroſe, ma ancora nelle naturali, & communemente in tutti e caſi, che auuengono à gli huomini: perche quanto alle naturali, ueggiamo tutte le coſe, che uiuono al mondo, contenere gli oppoſiti, & uiuere per contrarietà di humori, et eſſer com=

poſte

poste di cose, che ciascuna per se offende molto la natura di quella tal cosa. & se non fusse la reprehensione delli humori contrarij, non uiuerebbe alcuna cosa in questo mondo inferiore. & però si può dire, tutti gli animali naturali uegetatiui, sensitiui, & rationali non uiuere per beneficio de gli humori, de i quali sono composti, ma à dispetto d'essi, & contro alle uoglie loro: perche ciascuno humore naturalmente appetisce uincere e contrarij suoi: & subito che questo naturale appetito in qualche d'essi ha effetto, & che l'uno uinca l'altro, di necessità uiene la morte; & la uita si conserua mentre che dura la potenza eguale, & la guerra tra l'uno, & l'altro. & però diremo la uita nostra constare de oppositione, contrarietà, & diuersi mali, & la morte procedere dalla pace. Prouasi adunque per questo, la uita, che appresso e mortali è istimata tra' primi beni, hauer sempre in compagnia questo conflitto delli elementi. et quanto alli casi del mondo, & à quello, che'l piu delle uolte auuiene à gli huomini, è assai manifesto, o esser male naturale puro senza participatione di bene, o bene misto con molto male. & benche non mi pare che questa propositione habbi bisogno d'alcuna confirmatione, tutta uolta distinguendo le operationi humane in mentali, & corporali, credo sia facile ad in-

tendere,

tendere, che sempre la mente & intelletto nostro hanno oppositi & inimici e sensi, & le passioni corporali. & cosi conuiene che sia, essendo di natura molto contrarij lo intelletto, & il corpo. le passioni, & gli appetiti corporali sempre hanno per ostacolo il rimordimento della conscientia, che procede dallo intelletto. & oltra questo spesso, anzi quasi sempre una passione è contraria à l'altra, & l'uno appetito à l'altro. che cosi conuiene che sia, procedenti le passioni humane in gran parte dalli humori, de' quali siamo composti; che, come habbiamo detto, sono de diretto contrarij l'uno à l'altro. Veggiamo ancora, nelle ciuili proprie, & domestice operationi la difficultà del pigliar qualche partito nascere dal concorrere in ogni partito qualche inconueniente, ne si trouare di mille uolte una uera deliberatione, alla quale non si possa contradire. & per questo quelli, che sono piu prudenti, indugiano piu à pigliare partito, & per questa tardità si chiamano huomini graui, & il tempo si chiama sapientissimo: perche la sapientia uera consiste nello aspettare, & usare la occasione: & questa non sarebbe necessaria, se non per molta difficultà, che portano seco le occorrenti deliberationi. Verificasi adunque, nissuna humana attione ritrouarsi, che sia assolutamente buona, o dol-

ce senza participatione di miseria. et questo molto piu si conosce nelle cose, che la passione, & lo appetito gouernano, come sono e casi amorosi: perche dicemmo nel commento del sonetto, che commincia, In qual parte andrò io &c. amore non essere altro, che una gentil passione. Questa medesima sentenza conferma il presente sonetto, il quale è composto per dialogo: perche nel primo quadernario parla il sonetto à gli occhi miei lagrimosi: nel secondo quadernario, che commincia, Miseri noi &c. rispondono gli occhi di poi: nel primo ternario che cōmincia, Natura &c. rispondon pur gli occhi. Ritornando adunque al principio, è necessario presupporre, che gli occhi miei da graue, & continouo pianto erano occupati. & questo pareua marauiglia, essendo loro molto uicini, & hauendosi quasi presente l'angelico uiso della donna mia. nella uisione della quale pareua che consistesse la loro felicità, come dicemmo nel sonetto che cōmincia, Occhi io sospiro. per questo pareua ragioneuole, prima confortar gli occhi à porre fine al pianto; perche presto uedrebbono la donna mia: la quale si poteua dire esser quasi presente. & perseuerando pure gli occhi nel pianto, molto conuenientemente si dimanda, perche piu piangono, & perche cagione il core sta nel petto tutto pauido, & pieno di sospetto. Rispondono à questa proposta gli occhi mostrando il pianto

loro procedere per il dubbio, che hãno della forza delli occhi della donna mia: la quale ſe fiſo gli miraſſe, o farebbe pietre de gli occhi come del reſto del corpo, o conuerria l'alma ſpiraſſe, & la uita ſi partiſſe. Vedeſi queſti dua dubbij, che moſtrauano gli occhi miei eſſere fondati nella eſperienza di coſe già ſute: perche, quanto al diuentar pietre, ſi legge di Meduſa, come habbiamo detto: quanto alla morte, ſimilmente habbiamo lo eſſempio del baſiliſco. Aſſoluto adunque il primo dubbio, & moſtrata la cagione giuſta del pianto, ne naſce un'altro. & queſto è, che, dato che tale ſoſpetto ſia giuſto, gli occhi doueuano fuggire lo aſpetto della donna mia, come coſa mortale. & ſeguitando il cammino per uederla, era neceſſario che giuſtificaſſino ſe deſiderio, o ſorte menaſſino gli occhi miei, deſiderando loro, e temendo una medeſma coſa. et in queſto deſiderio, e timore ſi moſtra la miſtione ſopradetta dell'amaritudine con la dolcezza: perche il timore preſuppone l'amaritudine, & il deſiderio la dolcezza, doue è, diſio, & ſorte: perche gli huomini qualche uolta sforzati quaſi dal deſtino, perche ſi legge, Fata uolentem ducunt, nolentem trahunt. & per eſperienza ſpeſſe uolte alcuni per elatione far molte coſe contrarie alla propria uolontà. Qual diſio adunque, o qual ſorte muoue il paſſo lento, & raro? & in queſti dui epitethi del paſſo ſi moſtra à un tempo &

uoglia;

& timore nello andare: perche se fusse uoglia senza timore, il passo sarebbe presto, & ispedito: se fusse timore senza uoglia, non sarebbe il passo, ne alcuno mouimento uerso quella cosa, che si temesse: perche il timore di natura fa fuggire: conciosia cosa che quello, che si teme, si ha in odio; & quello, che si ha in odio, si fugge. A questo obietto rispondono gli occhi, mostrando la cagione del timore essere molto naturale: conciosia cosa che per natura ciascuno teme Amore: la cagione pur dello andare innanzi essere Amore: il quale non per alcuna natural cagione, ma mirabilmente fa parer suaue nelli amanti quello, che in tutti gli altri è amaro, & durissimo. & ueramente è detto mirabile: perche mirabile è ogni cosa, la quale è contro à l'ordine della natura. ne potrebbe essere piu opposito à l'ordine della natura, quanto è il desiderio della morte, de' pianti, & de' sospiri, & delle altre amorose passioni. Concluderemo per questo, gli amanti essere di tutti gli huomini miseri non solamente per una sorte commune, che habbiamo detto hauer tutte le cose humane, per hauer sempre le ammistioni del male; ma ancora per una particolar cagione, che gli amanti non hanno mai bene alcuno, ne proprietà, come altre cose, ne participatione: conciosia cosa che le maggior dolcezze amorose non par che consistino in altro, che in quello, che gli altri huomini chiamano

mano ſommo male. pure è aſſai alli amanti gustare una felicità, che paia à loro propria: perche il contento humano conſiſte piu toſto nel parere, che nello eſſere. et ſe à loro pare eſſer felici, ſono, non però ſenza ammiſtione ſempre d'infelicità pure amoroſe. et per queſto io giudico, che la dolcezza de gli amanti ſia rara, & qualche uolta aſſai grande; ma la infelicità loro eſſere quaſi continoa, & il dolore ſenza comparatione maggiore: conciosia coſa che il dolore è ſpeſſo ſenza dolcezza, & la dolcezza non è mai ſenza dolore. & coſi conuien che ſia doue è infinita paſſione, & inſatiabile appetito &c.

Sopra il ſonetto, Si dolcemente la mia donna chiama &c.

Perche nel precedente ſonetto habbiamo fatto qualche mentione de' miracoli d'Amore, uorrei hauer tal facultà, che gli poteſſi fare credibili appreſſo di qualunche, come ſono preſſo alli ſottiliſſimi ingegni dell'innamorati. & ueramente come ſi può imputare à gran difetto il creder leggiermente quelle coſe, che prima facie paiono impoſſibili; coſi non mi pare d'approuare la oppenione di quelli, che non preſton fede ad alcuna coſa, quando ecceda in qualche parte o l'uſo commune, o l'ordine naturale: perche ſpeſſo s'è ueduto naſcere grandiſſimi inconuenienti, pre-

ſupponendo una coſa falſa, per parere quaſi im poſſibile, & nondimeno pure eſſer uera. & oltra queſto, com e il creder preſto pare ufficio di huomo leggieri, coſi aſſolutamente il non credere dimoſtra grande preſontione: perche chi dice, queſta coſa non può eſſere, preſume di ſaper tutte le coſe, che poſſono eſſere, & quanto ſia la potentia della natura: & nondimeno ſi uede molti effetti naturali diuerſi, & quaſi incredibili, ſe non fuſſeno quaſi notiſſimi à ogni perſona. & chi crederebbe, che d'uno piccolo acino di uua, nel quale non ſi uede colore, odore, o ſapore, certo ſi generaſſe la uite con tante degne qualità? Queſto medeſimo de gli altri ſenti, che tutti ſeruono diuerſamente la propria ſpecie, ne paiono mirabili queſte coſe: perche ſi ueggono ad ogni hora. & à me pare che ſieno maggior marauiglie quelle, che ad ogn'hora ſi ueggono delli effetti naturali, che quelle d'alcune altre coſe, le quali per eſſer molto rare, & lontane dalla cagione noſtra, paiono mirabili, come ſono alcune ſpecie di animali, che, per eſſer incogniti à noi, giudichiamo quaſi impoſſibile che poſſino eſſere: et forſe in quelli paeſi, che li producono, ſono coſi communi, come à noi e cani, e caualli, et altri ſimili animali. Leggonſi quelle ſei marauiglie, che mette il noſtro poeta Petrarca in quella canzona, che commincia, Qual piu diuerſa, & nuoua &c. appreſſo gli auttori

ri antiqui, & autentici. & chi considera bene & quelle, & altre cose, che per ammirabili si predicano, uedrà, se cosi si puo dire, molto maggior fatica della natura in queste cose, che ad ogn'hora habbiamo innanzi à gli occhi, che in quelle, le quali ammiriamo piu tosto per esser rare, che impossibili. Debbonsi ancora gli amorosi miracoli se non al tutto credere che sieno, almanco credere che sieno possibili. & à me è paruto douer fare questa preparatione nella espositione del presente sonetto, hauendo à narrare una cosa che forse pare impossibile, & nondimeno è uera: perche il sonetto non intende altro, che prouare come il desiderio della morte è cagione immediate della uita. & per uenire allo effetto, bisogna intendere, che la mia grandissima donna haueua per uno suo costume spesso in bocca la morte, & mostraua nelle parole sue bramarla, credo conoscendosi tanto gentile che le pareua questa uita noiosa non fusse degna di si bella cosa. Essendo io suto presente, quando lei dolcissimamente chiamaua la morte; mi ueniua tanta amaritudine, et dolore, quanto darebbe à ciascuno il dubbio della priuatione d'ogni suo bene: perche mi pareua, che lei la chiamasse si dolcemente, et con parole tanto efficaci, che la morte fusse cagione di questo suo desiderio: la quale era Amore, chiamando lei morte ne gli amorosi suoi sospiri. & per questo

bisognaua che fusse cagione di questo suo deside=rio o una grande amaritudine, & passione, o una somma dolcezza: perche ambo dui questi effetti causano nelli huomini simili desiderij: perche la morte si brama o per uscir di doglia, o perche non soprauenga amaritudine che contamini una somma dolcezza, & felicità, seguitando quella sentenza, Tunc pulchrum esse mori. Quale adunque fusse di queste cagioni, à me daua grandissima afflittione: massime di quello, di che io potessi essere subito imputato, poi che Amore era cagione di questo desiderio, & combattuto da queste passioni. in fine mi risolueuo à uno unico rimedio, di accompagnare ancora io la donna mia in questo durissimo desiderio della morte: et per questo si accendeua in me tanto questo desiderio, che cōminciaua à parermi dolce in modo, che addolciua tutte le altre mie passioni: & perche naturalmente si appetisce, & si seguita quello, che piace piu, il core mio abbandonò tutti gli altri pensieri, & pose da porte ogni altro desiderio, & cura, per seguire questo dolcissimo et gentile disio della mente: & benche tutti e pensieri di alcuna cosa, essendo intensi, sogliono alienare, & uehemente posporre commmunemente l'altre cure, pure quello della morte fa molto meglio questo effetto: perche ogni altro pensiero mette da parte gli altri pensieri minori, non sempre,

ma per qualche tempo, à che uiuendo possono tornare, anzi è necessario, che tornino, & almeno quelli, che induce la necessità della uita. ma il pensiero della morte debbe alienare la mente da ogni altra cosa: perche doppo la morte non u'è che pensare, quanto pel corpo, & pel mondo. per questo si dice, che ogn'altro desiderio, et passione, e tutti e martiri, & affanni, che si sentono, erano spenti nell'amore, sopravenendo questo dolce desiderio della morte; & essendo tutte queste passioni, & restando solo il dolce pensiero della morte, la uita ripigliaua uigore, & respiraua alquanto, & così necessariamente conueniua fusse, essendo spenti gli nimici suoi, & restando in lei solo quel dolcissimo desiderio, cioè uno desiderio, che gli piaceua, & piacendogli daua forza à l'anima, & contro sua uoglia prolungaua la uita: non contro sua uoglia, quasi contro la sua naturale uoglia, ma contro al desiderio della morte: & benche questo gli douessi arrecare qualche molestia, essendo opposito alla dolcezza di quel desiderio: pur uiuendo madonna, come faremo intendere, & mantenendosi uiua, per questa medesima ragione non gli daua molestia alcuna, anzi maggior contento: perche il desiderio uero del mio core era la uita della donna mia. Prouasi adunque, che'l desiderio della morte, che chiamaua spesso la donna

mia, si conseruaua in me la uita. Questo medesimo desiderio suo conseruaua ancora la uita in lei: conciosia cosa che il desiderio faceua, che lei con le dolcissime sue parole chiamasse la morte: la quale sentendosi chiamare non la essaudiua però. per questo i belli occhi della donna mia * per pietà di lei gli prolungaua la uita. & cosi & in lei, et in me si conseruaua la uita. et questa comprobatione era causata da uno desiderio contrario alla uita, cioè della morte, il quale essaudiua la morte, cioè ne modi, che habbiamo detto, faceua scostare la morte. Questo miracolo, & molti altri habbiam ueduti d'Amore: & crediamo appresso e gentili cori sarà assai credibile, il testimonio de' quali ancora appresso de gli altri douerebbe hauere fede. &c.

Sopra il sonetto, Alhor ch'io penso di dolermi alquanto &c.

Ero soletto & senza alcuna compagnia, senon delli miei amorosi pensieri: gli quali molestandomi, come il piu delle uolte sogliono fare, comminciai meco medesimo à far pensiero di uolerne fare doglienza con Amore, come cagione de' miei pianti, & sospiri, & delle altre amorose pene: & uolendo ad una ad una narrargliene, mi era necessario comminciare à quella parte che è prima, et piu era offesa, la quale era il core. Volendo

do adunque narrare l'afflittione del core, pareua necessario di guardar nel core, et guardando considerare per poter narrare lo stato suo. & se bene nel core erano dipinte molte passioni, & tormenti, pure maggiore impressione haueua fatto in esso la immaginatione del uiso della donna mia: il quale essendo bellissimo, &, si come era il uero, molto lucente, & chiaro, & per la bellezza, & per la luce tirò gli occhi miei, & gli sforzò à ritirare quella immagine, leuando loro la uisione delle pene del core, parendo molto conueniente che una cosa bella, & lucente leui & la uisione de l'altre cose, & la natura della eccessiua luce, e tragga gli occhi à se, come sempre suol fare la bellezza. Mirando adunque gli occhi miei questa immagine & il loco delle pene, parue loro molto bella & dolce, cioè piena di pietà: & però, se prima era intentione de gli occhi ueder l'afflittion del core, cosa molesta, & deforme, per dolersi ueggendo il uiso della donna mia bello, & piatoso, & de diretto opposito à quelle afflittioni; ne doueua nascere ancora uno effetto tutto contrario à dolersi. per la qual cagione il primo pensiero di dolersi uergognoso morì, & in tutto si spense; et un'altro ne nacque contrario di ringratiare, & honorare la donna mia: la quale era si bella, e tanto gentile, che solamente essendomi concesso di ueder si bella cosa, quando mai non ui fussi suto pena alcu-

na, non poteuo hauer ragione à dolermi, ma piu tosto di ringratiarla. mosse il pensiero di dolersi della passione, che accieca la mente, & adumbra l'intelletto nostro d'una tenebrosa ignoranza: ma soprauenendo la luce della uerità, et fugate queste tenebre, non senza uergogna si rimira lo error passato: & però more uergognoso il primo pensiero. nel suo luogo succede l'altro pensiero piu uero, & piu laudabile, di ringratiare la donna mia, & di esaltarla, & laudarla: le quali laudi essendo portate alla immagine sua, che è nel mio core, la fanno parere assai piu bella, & piu piatosa: che cosi pare al pensier mio, che non uede alcuna cosa, se non questa immagine: & perche di sopra habbiamo detto gli occhi uedere il core, & le cose che sono in lui, le quali sono inuisibili; al presente si dice, che il pensiero, il quale non ha potentia di uedere, mira la immagine della donna mia. & per soluere l'una, & l'altra oscurita, bisogna intendere, doue si dice occhi, & uedere, pensieri, & immaginare: perche gli occhi, gli orecchi, & la lingua, & ogni senso, che si attribuisce al core, non sono altro che pensiero, per mezzo de' quali il core, cioè la mente nostra immagina, et opera, come il corpo per mezzo de' sensi: & però tutte le altre operationi corporali, come è parlare, & sentire, che fa quella immagine, si debbono riferire ad immaginationi. & cosi intenden-

do,

do, si uerifica quello, che habbiamo detto, che sentendosi quella immagine laudare, si fa piu bella, & piu pietosa: perche quanto la immaginatione è piu forte, piu gli pare ueder quello, che alhora immaginaua. & immaginando la donna mia piatosa, & bella; par necessario, che, quanto piu la immagina, piu douenti bella, & piatosa nel pensiero. Da questa tale immaginatione di tanta bellezza, & dolcezza nasce un desiderio ardentissimo, & nuouo nella mente, di ueder la donna mia uiua, & uera. ne dice, disio nuouo, perche questo sia nel cor mio il primo desiderio che hauesse mai di ueder la donna mia: ma dice, nuouo à quelli altri pensieri, quasi rinato alhora di nuouo. Questo nuouo disire adunque mi muoue à ueder la donna mia uiua & uera: perche il parlare, udire, & spirare, sono ufficij di animale uiuo, et non di cosa immaginata. con questo desiderio adunque torno à uedere gli lucenti, & dolci raggi delli occhi della donna mia. & dicendo, torno, mostro il desiderio non esser nuouo, cioè il primo che hauessi mai di uederla: perche tornare à uederla, presuppone altre uolte esser ito per uederla. & dicendo, raggi lucenti, & dolci, si mostra la bellezza, et pietà, che prima era in quella immagine, la quale per similitudine del uero mi mosse à uedere quella bellissima cosa, della quale ella era un dolcissimo essempio. Notasi

nel

nel preſente ſonetto tre penſieri, & uno effetto: prima il penſiero di dolerſi; il quale uergognoſo morendo, naſce il ſecondo di ringratiare, & laudare la donna mia, immaginandola bella, & piatoſa. quinci naſce il terzo, dello andare à ueder la uera per ſimilitudine della immaginata. doppo queſti tre penſieri ſeguita l'effetto di mettere ad eſſecutione quello, che propoſe l'ultimo penſiero &c.

Sopra il ſonetto, Madonna i ueggo ne' uoſtri occhi belli &c.

Di tutti e ſenſi noſtri ſenza alcuna controuerſia il piu degno è riputato il uedere: & queſto non è ſolamente giudicio de gli huomini, ma ancora della natura: conciosia coſa che ha poſto gli occhi & piu alti, che alcuno altro ſenſo, & piu uicini al luogo, doue ſta l'intelletto. conoſceſi manifeſtamente gli occhi eſſer piu neceſſarij alla uita humana d'alcuno de gli altri ſenſi: perche pare, che per la notitia delle coſe uiſibili ſi proceda à gli altri ſenſi molto piu facilmente. Sono cagione ancora gli occhi di farci conoſcere la piu bella coſa, che poſſino conoſcere e ſenſi, cioè la luce: perche ne odore, ne ſapore, ne alcuna uoce, o altra coſa ſenſitiua ſi può comparare alla luce. Hanno ancora gli occhi queſto priuilegio, & eccellenza ne gli altri ſenſi, che il core per alcu-

no altro mezzo ſenſitiuo non ſi manifeſta, ma tiene à tutti gli altri quaſi ſtretti e ſuoi concetti, & ſolo per gli occhi gli manifeſta: perche di letitia, & dolore, ira, & amore, & di tutte le altre paſſioni del core gli occhi bene ſpeſſo danno aſſai chiaro indicio. è tanto uicino queſto ſenſo del uedere alla qualità dell'animo noſtro, che, ſecondo Plinio, chi bacia gli occhi ad alcuna perſona, gli par quaſi baciar lo animo ſuo. & benche queſto auuenga in tutte le paſſioni, pur molto meglio ſi conoſce nelli affetti amoroſi, nelli quali gli occhi hanno grandiſſima parte: perche il principio, onde eſce, & onde entra amore, ſono gli occhi: e quali et per loro medeſimi ſono la piu bella parte, che habbia il corpo humano, et hanno per obietto la bellezza. & però, eſſendo la piu bella coſa, che habbi una bella donna, credo il piu delle uolte ſieno prima coſa, che comminci dalli occhi dello amante à eſſere amata, & * adunque amore da gli occhi della coſa amata: perche per gli occhi dello amante entrano nel core. che ſi uerifica, che gli occhi attiue, & paſiue ſono principio de amore. facendo adunque amore la prima impreſsione nelli occhi, & aprendo per loro la ſtrada al core, molto piu facilmente commincia il core le ſue paſsioni amoroſe alli occhi, che alli altri. Ha Amore dato queſto rimedio alla afflittione delli amanti, che, eſſendo tolto di mezzo il parlare, & ogni al-

uia d'intendere, il core l'uno de l'altro per gli occhi spesso, & amorosi sguardi s'intendono. Era la donna mia, come habbiamo detto, sopra tutte l'altre bellisima: & però si può pensare, quanto fusin belli gli occhi suoi, che, secondo habbiamo detto, uincono qualunche altra corporale bellezza. & perche lo appetito nostro sempre cerca piu quello, che gli par migliore, ancora che tutta la donna mia da me fusse amata, pure gli occhi mei erano tirati à guardar gli occhi suoi, come maggior bellezza. guardando adunque fiso e suoi belli occhi, pareuami uedere in esi un desiderio amoroso, pieno d'amore, & di dolcezza, che cosi per mezzo loro mi uoleua fare intendere il suo gentisimo core. et questo dolcisimo desiderio Amore non lo mostraua senon à gli occhi miei, nascondēdolo da gli altri, credo perche gli altri cosi fiso non gli mirauano, ma era tanto espedita la uia tra la donna mia, & loro da Amore per mezzo de gli occhi, come tra il cor suo, & il cor mio, secondo che di sopra habbiamo detto. & oltre à questo, essendo Amore quello, che mi mostraua questo disio della donna mia, che era mezzo tra lei, & me, gli altri non la poteuano uedere: perche tra loro, & lei non era Amore che lo mostrasse. pareuami quel gentil desiderio parlasse al mio core, & gli promettesse, doppo tanti affanni, & amorose persecutioni, pace, & riposo, presupponen

do

do per la futura pace la passata guerra, & per riposo, & quiete le fatiche, & affanni amorosi: perche tutti questi affetti dolcissimi mostrauano quelli occhi. & dubitando la donna mia che per gli passati essempi io non prestassi forse fede interamente alle parole, che gli occhi suoi mi diceuano; accompagnò questo piatoso desiderio con uno amoroso sospiro: il qual essendo mandato nuncio al mio core, usci fuori del bianco petto della donna mia, testimonio della pietà, che era in essa: la quale pietà haueua innesso nel core quel sospiro amoroso. & hauendo detto la cagion naturale delli sospiri nella ispositione di quel sonetto, che commincia, se'l fortunato core etc. non pare necessario qui dirne altro: ma bisogna intendere che questo nacque nel core, il quale contrasse à se per mezzo dello alito l'aere per refrigerarsi: & prima che salisse, & spirasse fuora, formò nella bocca della donna mia certe parole dolcissime, & amorose: per modo che & le parole, & il sospiro pareua che à un tempo di quella bocca uscisse: perche parendo alla donna mia, non fusse forse sufficiente à testificare della sua pietà, & amore ne'l segno delli occhi, ne la testimonianza del sospiro, ui aggiunse quella delle parole, molto piu efficace testimonio, che gli duoi precedenti; accioche il cor mio, et per la efficacia del testimonio, & per numero sufficiente, essendo tre, hauesse maggior certezza.

za. furno le parole della donna mia tanto pie, & belle, & di tanto dolce effetto, che Amore ne restò stupefatto. & per questo si debbe pensare, quello interuenisse à me. ne si debba marauigliare alcuno, che credo questo, se non sono per me narrate formalmente le parole: perche uinto dal medesimo stupore, che uinse Amore, non solamente le parole, ma quasi dimenticai me stesso. & al mio giudicio il processo del presente sonetto assai naturale è, & secondo il uero: perche chi ama, prima ne fa qualche segno con gli occhi. Dipoi di necessità nasce il sospiro: perche il piacer del ueder la cosa amata, & quella ferma intention del ueder genera sospiro per le ragioni dette nel sonetto preallegato; et mostra piu uehemenza d'amore il sospirare, che il guardare. seguitano il sospiro le parole tanto piu efficaci, quanto si reducon piu alla certezza della cosa: conciosia cosa, & gli sguardi, & gli sospiri potrebbono essere per altra cagione, che non paiono: ma le parole mostrano piu chiara la uerità, & sono spinte da maggior forza d'Amore: & cosi fa la Natura di grado in grado gli effetti suoi &c.

Sopra il sonetto, Quando la bella immagine etc.

Hauendo nel precedente sonetto mostro, quanto sieno eccellenti gli occhi tra gli altri sensi, et quanta

ta dignità ha dato loro Amore, uolendo che ſieno la porta ond'egli entri, & facendogli ſpeſſo miniſtri ſuoi, & nuncij de' penſier del core; biſogna confeſſare, che grandiſſima dolcezza traggono gli amanti da gli occhi. & ſe queſto è uero, à contrario è quaſi inſopportabile tormento à chi ama la priuatione d'eſsi, anzi ſarebbe al tutto inſopportabile, ſe Amor non ui haueſſe poſto un ſolo rimedio di ſouuenire in queſto caſo il core mediante gli penſieri. il quale rimedio però non è fatto altrimenti, che l'altre amoroſe ſouuentioni: le quali ſono piu preſto fragmento, & legno all'amoroſo foco, che refrigerio al core. Queſta ſentenza moſtra il ſonetto preſente, nel quale nel principio ſi dinota l'amoroſa preuidentia: perche eſſendo antiueduta d'Amore come le altre pene delli amanti, ancora queſta della priuatione de gli occhi amati ha preparato il ſoccorſo de' penſieri contro queſto male, hauendo meſſo la immagine, o per uirtù eſſendo già fatto gentile, quando uenne queſta immagine nel core ſpenſe, & ſcacciò da lui tutte le altre impreſsioni, che per qualche deſire fuſſeno nel cor mio, et ſolo ui rimaneſsi la bella immagine della donna mia. In quel giorno che io compoſi il preſente ſonetto, haueuo con aſſai paſsi, e tempo cerco di ueder gli occhi della donna mia, & certamente in uano: perche mai hebbi gratia di uedergli quel di, cercauo adunque con le mie lagrimoſe luci

che

che haueuono perduti gli occhi della donna mia, e quali non poteuo trouare. di che certamente intollerabile tormento sentiuo, non sendo possibile, che altrimenti fusse. ricorsi à quello unico rimedio, che m'haueua concesso Amore, &, lasciato il cercar con gli occhi la donna mia, rifugij al cercar col pensiero, al quale domandai la salute mia, cioè che lui almeno mi mostrasse la mia donna: perche in potenza sua era il mostrarla. non la nasconde ella giamai da lui, perche il pensiero la uede sempre. furono esauditi e miei prieghi benignamente dal pensiero, & subito mi mostrò la donna mia sola, & in mezzo del core non erano altri pensieri, come dicemmo di sopra, ne ui poteuano essere: perche essendo il mezzo del core fondamento de' pensieri, come è il centro fondamento della terra, & di tutto il mondo, non si poteua fondare pensiero alcuno, se non della donna mia, e tutti gli altri, che hauesse fatto il core, se pure hauesse potuto, sarebbono suti come sono tutte le cose senza fondamento. Era adunque madonna in mezzo il core, & intorno à lei erono tutti e desiri miei. che per questo si uerifica che ne i pensieri pensauano ad altro, ne il desiderio appetiua altra cosa, & naturalmente è luogo & fonte di desiderij, & il core per la concupiscibile che è uirtù, & potenza del core soccorse Amore col pensiero al defetto de gli occhi, ne di questo auuiene altro che accu-

mulatione di pene: perche, come dicemmo nel commento che commincia, Alhor ch'io penſo, la immagine della coſa amata multiplica il deſiderio della uera, come auuiene ancora à quel tempo: perche del uedere la donna mia. et perche pare impoſſibile che à tanto fuoco il mio core poteſſe reſiſtere che ardendo non ſi conſumaſſe, et diueniſſe cenere, ſi pone per far credibile queſta marauiglia il remedio che non laſciaua conſumare il core cioè la forza de ſoſpiri, e quali, come habbiamo detto, naturalmente ſono dal core regenerati per ſuo refrigerio, & eſſaltatione contro alla ſuffocatione che gli offende per il corſo delli ſpirti uitali.

### Sopra il ſonetto, Piu dolce ſonno, o placida quiete &c.

Se io poteſſi ad uno ad uno li atti, & amoroſi accidenti della donna mia perſeguire, certamente molto maggiore ornamento ne riceuerebbe queſta noſtra amoroſa hiſtoria, et molto piu laude la donna mia: perche ueramente ogni atto ancora che minimo della uita ſua è ſuto degno di eſſere celebrato da me: & hauendone io gran parte pretermeſſo ne do cagione ſolamente all'abondanza, & copia delle coſe: perche à me è accaduto come à uno, il quale eſſendo in mezzo di uno ameniſſimo prato, il quale produce diuerſi colori

di fiori, et uolendo corre delli piu uaghi, non sa à qual porre prima la mano, perche la qualità del la bellezza fa piu difficile la elettione, essendo lo appetito nostro tirato piu da quelle cose che piu piacciono. Non potendo io adunque cogliere tut ti e fiori dell'eccellentissimo prato della donna mia, ne proseguire tutte le laudi sue, ne sapendo eleggere quale prima meritasse esser da me colto, & celebrato, à caso intrando con la mano quel ciel disse Amore che ha in pegno e nostri cori alli primi fiori che la sorte mi mostrò, o colei faccen= done piu tosto giudice la fortuna, che la mia elet tione. Era, come nel precedente sonetto habbiamo detto, la donna mia à sedere come mostro hauer= la io cercata assai con gliocchi, & solo trouatola col pensiero. Trouandosi ella adunque in una uilla non molto lontana dalla città, ma posta in luogo che non poteua uederla, mosse e passi suoi, & mostrandosi per un monte assai alto, & sil uestre peruenne in parte, onde apertamente la città doue io ero poteua uedere, credo pensando poter dare qualche refrigerio, o presente, o fu= turo, alla afflittione, la quale uedeua in me per la assentia sua. era questo luogo saluatico come habbiamo detto, il terreno coperto d'herba, & di fiori, ilquale una uecchia quercia adombra= ua, & essendo pure la donna mia per il camino erto, & difficile alquanto affaticata, & ueden do si bel luogo deliberò far degna quella herba,

&

& quelli fiori, che fussino letto, & piuma al suo gentilissimo corpo. & da poi che alquanto cosi giacendo contemplo la terra, et il luogo doue io haueuo hauuti alcuni dolcissimi, & amorosi pensieri, & mossa da quella pietà dell'afflittion mia: uinta finalmente dal sonno si addormentò aiutando il sonno l'ombra di quella quercia, una aura dolce che sentiua, la quale mouendo e rami d'una quercia, et gli altri arbori uicini con mormorio ancora quello dolcissimo sonno nutriua. questo atto amoroso intendendo io giudicai degno delli soprascritti dui sonetti, delli quali il primo contiene che poi che la natura concesse sonno à gli occhi miei, piu dolce sonno, o piu quieto riposo non serrò occhio mortale, ne ancora il sonno mai chiuse piu belli occhi che quelli della donna mia. quello che faceua il sonno sopra tutti gli altri dolcissimo, era l'ombra, la mollitie del luogo oue giaceua lei, la dolcezza del uenticello, il mormorio de gli arbori che di necessità da quello nasceua, et la fatica che era proceduta: che tutte sono cose che danno forza al sonno. che quelli occhi fussino cosi belli come habbiamo detto, non posso assegnare altre ragioni che la mia oppenione, fondata in su gli effetti che in me faceuano. & se erano cosi belli, di necessità seguiua che Amore da loro hauesse gran forza, & però stando serrati dal sonno, & celandosi quella amorosa luce al mondo, di necessità il ualore, & for=

za d'Amore ne ſentiua detrimento aſſai : perche la uiſta ſua gli daua, & toglieua la forza, ſi come auuiene ad alcuna ſpecie di fiori, gli quali s'aprono uenendo il Sole, dipoi nell'occaſo ſi riſerrano, in modo che quelle tali herbe il di ſono fiorite, & la notte priuate dell'ornamento de' fiori. coſi diremo che e cori gentili pel Sole delli occhi s'aprano à riceuere le influentie amoroſe, le quali quando mancaſſino ſi riſerrerebbono. & accio che mai non ſi ſerrino, fa la uirtu d'Amore, per mezzo di quelli occhi, tale impreſſione, che poſſono dir giamai eſſer ſenza Sole. Amore adunque che fa ſentir la uirtù ſua per mezzo delli occhi, quando mancaſſe quella uiſione, perderebbe la ſua uirtù. hora tornando al ſonno ſi può facilmente comprendere che eſſendo tanto ſuaue quanto habbiamo detto, alla donna mia fuſſi molto grato: & però come quella che in tutte le coſe era ſommamente gentile, come grata retribui qualche gratitudine à tutte le coſe che haueuā hauuto parte, et cagione di tāta dolcezza. & però all'herba, & à' fiori che ſenza durezza, & moruidamento haueuano riceuute le ſue membra, & fattagli coſi ornata piuma & delicato letto, dette un dono gratiſſimo d'eſſer ſute tocche, et premute da ſi pulite membra. l'aura che haueua moſſo gli arbori, & rinfreſcato l'aria, ſimilmente toccò il ſuo belliſſimo corpo. L'ombra ancora ſoprà quel uiſo belliſsimo, & l'altre

membra à lor piacere errando erano uagate. Re=
ſtaua ſolamente la quercia, non minima cagio=
ne di queſta dolcezza: perche era ſuta cagione
dell'ombra. le quali haueuano ſomminiſtrate à
quel bel uiſo. & accioche queſta ſenza parte di
premio nõ reſtaſſi, gli occhi della dõna mia la con
ſecrorono ad Amore liberandola dalle percoſſe, et
impeti de fulmini, & tempeſtoſe ſaette: perche
la quercia eſſendo arbore di Gioue, piu ſpeſſo è
percoſſa che gli altri arbori dalle ſue ſaette, in luo
go delle quali da quel tempo in qua che ſopraſtet=
te à quelli begli occhi ſara piu toſto recettaculo
delle ſaette amoroſe: poi che quelli occhi grati ad
Amor l'hanno conſecrata. et perche nel primo
ſonetto non ſi è fatto mentione alcuna del pra=
ticello, ſopra del quale giaceua la donna mia, ne
dell'aura ſuauiſſima, due cagioni, ſecondo hab=
biamo detto, aſſai efficaci di quel belliſſimo ſon=
no: perche è difficile far capace per la breuità
del ſonetto, di molte coſe ſe ne fa mentione nel
ſeguente che commincia, Odoriſere herbe &c.
doue ſi uede che con ſomma dolcezza il mio
penſiero rimembraua tutti quelli amoroſi ac=
cidenti, ne ſenza qualche inuidia di quella her=
ba, & fiori, mi ſi preſentò quello atto che fuſſe
riceuuto da loro la donna mia coſi dolcemente
affaticata: & però uolgendomi à quell'her=
ba, & fiori chiamandola odoriſera, & po=
nendo la uarietà de fiori ſimile alla diſtintio=

ne che fanno le stelle nel ciel sereno, si da quelle proprietà quasi che può hauere il prato, cioè l'odore, & la bellezza: & perche habbiamo detto che la donna mia cosi giacendo hebbe qualche amoroso pensiero di me, che per esser degno d'intrare in si alti, & dolci pensieri felicissimo mi poteuo chiamare: perche il pensare non è altro che un tacito parlare, perche chi pensa imagina quelle cose in se medesimo le chiama per nomi loro, onde si può dire ueramente il pensiero essere un parlar tacito. discorre poi il pensier mio à tutte l'altre circunstantie, come fa ancora quella dell'aura, o uogliamo dire piccolo uento, & quasi riferendogli gratia mostra lo effetto che faceua: perche mouendo e rami che per la interpositione loro tra il fonte, & gli occhi suoi faceuano ombra; di necessità bisogna intendere l'ombre ancora si mouessino, & però quelli occhi talhora poteuano uedere il Sole, talhora no. & essendo questi occhi di tanta perfettione, & bellezza, che signoreggiauano Amore come di sopra habbiamo detto; gloriosa uittoria fu quella del sonno quando uinse si belli occhi. & acciochefusse perpetua, & memorabile, doueua il sonno appiccarne à l'alta quercia e trophei con le spoglie de gli occhi già da lui uinti: si come soleuano gli antichi Romani, e quali hebbeno in consuetudine, quando uinceuano qual che potente, o famoso inimico, pigliar le spoglie

sue,

ſue, & ueſtirne un troncone d'uno arbore per memoria della riceuuta uittoria. biſogna uedere che fuſsino le ſpoglie di quelli belli occhi, per ueder di che coſa doueua ueſtire il ſonno, & il troncone della quercia. ne ſi può interpretare che gli occhi della donna mia fuſsino ueſtiti d'altro che di belli & amoroſi ſguardi, & di una amoroſa luce. che adunque douerono certamente reſtare come ſignate nel tronco della quercia, & di queſti ſpogliò la donna mia il ſonno ſubito che il uinſe quelli belli occhi, & di queſte ſpoglie credo ſia ornata ancora quella quercia, ne Amore di queſto triompho ſi debbe ſdegnare, ſe è uero quello che habbiamo detto, che gli occhi ſuoi ſignoreggiaſsino Amore dandogli, e togliendo forza, hauendo poi il ſonno ſuperati quelli belli occhi &c.

Sopra il ſonetto, Tante uaghe bellezze ha in ſe raccolte &c.

Grandiſsimo argumento mi pare di eccellentiſsima potenza quando alcuna uirtù nelle coſe contrarie, & diuerſe tra loro opera potentemente, facendo ancora qualche uolta effetti quaſi fuora d'un naturale ordine dell'altre coſe: & perche queſto ſpeſſe uolte accade nella uita delli amanti, gli habbiamo chiamati di ſopra miracoli amoroſi. che grandiſsima fuſſe la potenza della bellez

za della donna mia intendo prouare per il presente sonetto per gli effetti diuersi, & estraordinarij che in me faceua: perche contemplando io la bellezza del uiso suo in diuersi accidenti, & passione, mi pareua, che tutte le passioni, che appariuano, o dimostrauansi in quel bel uiso, & ne diuenissено piu belle, & riceuessino piu forza, cioè mouessino piu potentemente in altri o timore, o pietà, o dolore, o letitia, mouendo non solamente potentemente come è detto secondo la qualità delle passioni, ma seruando sempre la bellezza, & la gratia, le quali in alcuna passione, come è il timore, & il dolore, pare quasi impossibile si possino conseruare: perche chi teme, di necessità ha in odio la cagione del timore. Questo medesimo auuiene à chi ha dolore: perche potendo fuggirebbe la cagione d'esso, & quelle cose che si fuggono non si amano: & però grandissima potenza era quella di questa bellezza, hauendo forza mouendo timore, & dolore ancora in queste tali passioni desiderata, & amata. Introduce adunque il presente sonetto quatro passioni solamente, cioè la pietà, l'ira, il dolore, & la letitia, le quali dal uiso della donna mia pigliano piu forza, & piu bellezza. & comminciando dalla pietà mostra, che quando la pietà uiene in quel bel uiso, non troua mai luogo, o domicilio alcuno doue ella paresse

ſe piu ueramente pietà, ne doue pareſſe piu dolce, & pia. & eſſendo per ſe la pietà bella, baſta ſia fatta mentione ſolamente della forza, che piglia preſupponendo la bellezza: uenendo poi all'ira propriamente è d'ardore, d'ira, & ſdegno: perche ira non è altro, che uno accendimento della collera intorno al core, & gli effetti dell'ira ſono communemente ſimili à quelli del foco, che preſto fa gli effetti ſuoi, & quelli che ſono di natura collerica, & calda ſono piu diſpoſti all'ira. ardendo adunque quel bel uiſo d'ira, diuenta piu bello, & rio, cioè piu da temere, come moſtra lo eſſempio ſeguente: perche tremando Amore nel uiſo ſuo, è ſegno manifeſto il timore della potenza di quella ira. & il non ſi partire di quel uiſo non oſtante il tremore, che dimoſtra il timore eſſer grandiſſimo, moſtra aſſai chiaro la bellezza eſſere quella che lo ritiene: perche ſe queſto non fuſſe, il timore caccierebbe Amore. Queſto medeſimo auuiene nella meſtitia, & dolore della donna mia, la quale mouendo à lagrimare ancora Amore, & coſi piangendo affermando lui il uiſo di lei eſſere il regno, & lo imperio ſuo, moſtra la medeſima forza, & bellezza nel dolore, che prima nell'ira. naſce poi di queſte promeſſe molto bene la concluſione del ſonetto: perche ſe la bellezza di quel

uiſo

uiso ha hauuto forza di parer piu bella in quelli accidenti che sogliono oscurare, & diminuire la bellezza, fortificando questi tali accidenti opposti alla bellezza molto piu facilmente può crescere in bellezza ne gli accidenti, che naturalmente ministron forza alla bellezza, tanto piu fortificando questi accidenti, come auuiene nella letitia della donna mia. Era la donna mia per se bellissima. la letitia per se in qualche persona è bella. se adunque quella per se è bella, et lo accidente ancora è bello, eccessiua bellezza era quella quando si congiugneua insieme si bella natura, & si bello accidente, presupposto che l'uno, et l'altro pigliasse forza per tale congiuntione, come di sopra habbiamo detto de l'altre passioni, che ancora lo accidente fusse per se fortissimo, & quasi in suppremo grado, come mostra il riso, che è maggior segno di letitia che faccino gli huomini, come il pianto del dolore, ilquale similmente di sopra è posto per segno di eccessiuo dolore. Credo adunque, tanta bellezza, & dolcezza insieme, si può dire questa bellezza al mondo essere non solamente marauigliosa, ma forse non piu ueduta, et però ueramente il mondo potersi chiamar cieco, & doue producer mali, laudo quello che si può chiamar uera letitia, & beatitudine &c.

Sopra il ſonetto, Laſſo che ſento io pur muouer nel petto &c.

Ancora che molti, & diuerſi modi la donna mia deſſe aſſai euidenti argumenti dell'amore, & pietà ſua uerſo di me come già in piu luoghi habbiamo moſtro, neſſuno piu efficace ne dette, ne poteua dare, che quello che contiene il preſente ſonetto, ne io da lei poteuo maggior dono riceuere, perche maggior dono non può eſſere che quando altri dà & quello che ſuo è, & quello che è cariſsimo al dante, ſecondo lo appetito: però neſſuna coſa poſsiamo chiamar noſtra al mondo ſe non la oppenione: perche tutte le altre coſe o ſono della fortuna, o ſono della natura. & che queſto ſia uero ſi manifeſta, perche & la natura, & la fortuna ſpeſſe uolte contro alla uoglia noſtra cene priuano. & però ſenza eſtenderſi in molte coſe, per eſſer tali concluſioni molto trite, & priuate, confeſſeremo eſſer noſtra ſolamente la oppenione, come è detto, la quale è ſempre libera, ne può ad alcuna coſa eſſer sforzata. & à mio giudicio chi fa mentione della oppenione, di neceſsità preſuppone la uolontà, la quale non è altro che deſiderio di quel bene, che alla oppenione par bene: & per queſto ſi può dire, ſe bene la oppenione, et uolontà non ſono una coſa, eſſer tanto ſimili, & proſsime, et di neceſsità l'una con l'altra congiunta, che à

me non ſia inconueniente parlar dell'una come dell'altra: perche queſte mie non ſono diffinitioni, ma parole largamente, & liberamente dette. ſe adunque ſola la oppenione, & uolontà è noſtra, chi dona queſta tal coſa dona tutto quello che poſſiede per ſuo, & chi dona tutto il ſuo, di neceſſità dona una coſa che al donante è cariſſima, & però non può far maggiore. Intendeſi largamente in queſti uerſi amoroſi per la oppenione, & uolontà noſtra del core: & però hauendo fatto la donna mia una commutatione dal ſuo core al mio, cioè tolto il mio per ſe, & à me dato il ſuo, come moſtra il preſente ſonetto, neſſuno maggior dono mi poteua donare, ne fare piu euidente ſegno che io fuſſi pieno della gratia ſua. & perche parrebbe la mia grandiſſima arroganza, perſuadendomi queſto eſſer uero, & facendo me medeſimo auttore degno di tanto bene ſenza il teſtimonio della donna mia: m'accade dire il uero di queſto amoroſo proceſſo, & per fuggire la colpa dell'arroganza detta, & per il contento che mi reca al core la dolciſſima memoria di quello atto amoroſo. ero in parte che aſſai uicino mi trouauo al uiſo della donna mia, & riguardandola fiſo, per la dolcezza che porgeuano gli occhi ſuoi quaſi attrito, & indebilito ſoſteneuo col mio deſtro braccio la teſta. lei penſando di darmi qualche conforto con uno

gentil

gentil modo appressandosi piu à me, pose la candida sua mano sopra la sinistra parte del petto mio, e tenendola per alquanto di spatio ferma, io la dimandai assai timidamente quello che intendesse fare. lei con una honesta baldanza rispose, che staua à udir mouere il cor suo. & io à lei, ueramente & questa, & ogni altra cosa che uiue in me è uostra. lei soggiugnendo disse, Io dico ueramente questo essere il core che già uiuea in me, che hora in te uiue, & quello che prima era tuo conseruo io nel mio petto. Quello che mi paressino si dolci parole, & che effetto facessino in me, lascio giudicare à coloro a' quali è nota la fiamma, & forza di Amore: perche, come dice Dante in una sua canzona, Non è di cor uillano si alto ingegno, che possa immaginar di questo alquanto. partendomi dipoi da lei, & considerando qual fu piu, o la gentilezza di quelle parole, o lo Amore, che per questo dimostraua, deliberai fare il presente sonetto, & gli dui seguenti nella medesima inuentione, ancora che concludino diuersamente: se bene quell'amoroso parlare, & quell'atto gentilissimo fussino degni di piu alta lingua che la mia per farne memoria. Fingo adunque, che la historia sia sopradetta, io medesimo sentire nuouo moto nel petto mio, & con qualche ammiratione domando me medesimo

della

della cagione : masſime perche eſſendo fuggito il mio core da me, come di ſopra in piu luoghi habbiamo detto, non poteua eſſere la cagione di quel moto del mio core. il moto adunque & gli miei ſpeſſi ſoſpiri, che naturalmente ſono ordinati per refrigerio del core, moſtrauano pure che un core doueſse eſſer quello che nel mio petto ſi moueua. moſtraua ancora queſto medeſimo gli alti, & dolci penſieri che concepeua la mente mia, gli quali doueuano eſſer ſimilmente moſsi dal core non come luogo di penſieri, ma come cagione: perche eſſendo il core quello che deſidera, quelli penſieri erano del core: perche non erano altro che un deſiderio della donna mia. & eſſendo e penſieri alti, & dolci, cioè piu degni che à me non ſi conueniua, commincíauo in me medeſimo à credere che piu degna cagione, che non era il mio core, gli moueſſe. in mezzo à queſti miei dubbi ſoccorſe Amore, il quale ſendo ſtato quello che haueua fatto ardito il mio core à fuggirſi come moſtra quel ſonetto che commincia: Laſſo à à me quand'io ſono la oue ſia &c. ſapeua ueramente il mio core eſſer fuggito, & però con la ſua bocca mi manifeſtò queſta uerità. che interpretando ſecondo il uero come habbiamo detto, Amore fu la donna mia che con la bocca ſua manifeſtò à me queſto amoroſo miracolo, il quale fu queſto, che quando Amore prima fece la uia delli occhi alla donna mia, per la quale introrno

al core, alhora quella gentilissima mano entrò drieto à gli occhi nel petto, et ne trasse il cor mio, come mostra il sonetto che commincia, Candida bella, e delicata mano &c. & in luogo del mio core puose quel della donna mia. & perche questo pare cosa mirabile, & inaudita, soggiunge Amore questa essere opera marauigliosa della potenza sua. & considerando ueramente, Amore non è altro che una trasformatione dell'amante nella cosa amata, & quando è reciproco di necessità ne nasce la medesima trasformatione in quello che prima ama, che diuenta poi amato: per modo che marauigliosamente uiuono gli amanti l'uno nell'altro. che altro non uuole inferire questa commutatione di cori &c.

Sopra il sonetto, Quel cor gentil che Amor mi diede in pegno &c.

Sogliono quelle cose, che per la eccellenza, & dignità loro eccedono e meriti di chi le riceue, parere ancora poco durabili: perche ogni eccesso è di questa natura: & però si uede talhora quelli temer piu che sono da infimo grado uenuti in grande conditione. Oltra questo secondo il corso delle cose humane quelli che sono in maggior felicità costituti debbono piu che gli altri temere, essendo la felicità humana il piu delle uolte brieue, & poco stabile. Queste conditioni erano in

me:

me: per questo mostra il precedente commento: perche essendo fatto il mio petto ricettacolo del cor della donna mia, & il cor mio altero, e troppo nobile, essendo ito ad habitare nel candido petto di quella, mi pareua cosa molto sopra gli meriti miei: & pareuami tanto maggiore per esser di humile luogo in un tratto essaltato à tanto bene, & felicissimo sopra ogn'altro per questo mi riputauo. doueuo adunque per tutte queste cagioni temere, & pareuami quasi impossibile conseruarmi lungo tempo in tanta felicità. & ancora che la constantia, & fede della donna mia non mi desse cagione alcuna di dubitare, mi pareua ad ogn'hora che il cor della donna mia, il quale uiueua, perche Amore per pegno del mio me l'haueua dato, da me si uolesse partire, & lasciar di se solo il mio petto. faceuami questo dubbio pensare di richiamare il mio core à me pregandolo che tornassi: ma essendo lui eletto à maggior bene, cioè per stare nel candido petto della donna mia, era fatto si degno, & in tal modo insuperbito che haueua in dispetto il petto mio, doue prima soleua stare, ne tornare à me uoleua. Io credendo, che questo fusse cagione, perche lui hauesse oppenione di poter starsi nel petto della donna mia, proposi al cor mio, accioche tornase, che quando il core della donna mia non degnase di star piu nel mio petto, il petto suo similmente non degnereb-

be

be di ricettare piu il mio core, & di queſto poteua naſcere che il cor mio ad un tempo per elettione ſarebbe priuato del petto mio, & per neceſſità di quello della donna mia, quando da lei ſarà cacciato: Riſponde il core à queſto dubbio, che quando bene fuſſe cacciato da lei, ſtarà in luogo donde non potrà eſſer cacciato, cioè nelli occhi della donna mia: perche Amore, & lei fanno che quelli occhi ſono communi à ciaſcuno, & ſtando in quelli occhi non ſoſpiri, non parole, non altro ſegno che proceda dal core diranno nouelle à me del cor mio: ma gli ſguardi ſolamente della donna mia, e quali ſpeſſo mi diranno nouelle: perche ſpeſſo da me ſaranno ueduti gli occhi ſuoi, è neceſſario intendere il naturale proceſſo di queſto ſonetto, col quale queſte amoroſe fintioni deb bono quadrare. Naſce Amore nell'amante, & ua nella coſa amata, & coſi prima ſi fugge il cor dell'amante alla coſa amata: naſce dipoi Amore reciprocamente nella coſa amata, & alhora ſi fa la commutatione che habbiamo detto de' cori. naſce dipoi la geloſia uera miſeria delli amãti: perche è tormento immortale, & alhora naſce il dubbio che il core dell'amata non ſi torni à lei, & di queſto un penſiero di ritrarne l'amor ſuo, ma neceſſitato gli biſogna continuare in eſſo: & benche fra ſe ſteſſo aſſai certo ſi giudichi non potere hauere alcuna dolcezza, anzi affanni, e tribulationi, non eſſendo amato dalla

cosa amata, ne essendo mai libero da gelosia: si riduce in fine per necessità à predar quello, che piu facilmente può hauere dalla cosa amata, et non potendo hauere il cor suo, non si parte però il core dall'amata, ma fermasi nelli occhi dell'amata, cioè gode l'esteriori bellezze, & con esse si conforma, poiche del core, cioè Amore dell'amata non può disporre, & alhora gli sguardi delli occhi amati fanno segno dell'amore che è in lei: et perche et la pietà, & l'amore, & cosi lo sdegno, & l'ira qualche uolta per segno delli occhi si comprendono, & di questo s'ha spesso nouelle per la uisione dell'amata, male si può celare da gli occhi ò diuentare inuisibile, & l'amore tanto piu muoue, & incita l'amante à ueder spesso l'amata, quanto piu mancano l'altre cose che soleuano consolare la mente. Tutti questi affetti uorrei fussino espressi nel presente sonetto, per leuare ogni difficultà à quelli intelletti, che faranno degni e uersi miei della loro cognitione.

Sopra il sonetto, Amorosi sospiri &c.

Trouansi scritte due sententie contrarie, & nondimeno spesso uerificate nell'humane attioni: perche si dice e miseri facilmente credere quello, che desiderano; et contro questi, che à grande speranza huomo misero non crede. Io penso che la diuersità dell'oppenioni sopradette nasca piu tosto dalla natura di quelli che sperano & desiderano

alcuna cosa, che dalla ragione, presupposto che l'una, & l'altra oppenione habbi cagione eguale, che non inclinino per se piu ad una parte che à l'altra: & però credo, che quelli huomini, che di natura sono maninconici, sieno di manco speranza che gli altri, & tanto piu, quanto nella uita loro hanno hauuto la fortuna cosi auuersa, che poche cose hanno conseguite secondo il loro desiderio. habbiamo nel principio detto ogni forte amore procedere da forte immaginatione: et questi tali amanti di natuca essere maninconici. io confesso esser di quelli che con grandissima feruentia ho amato. et però come amante ragioneuolmente doueuo piu dubitare, che sperare. aggiunto in questo che in tutta la mia uita, auuēga che piu honore, & grado habbi conseguito, che à me non si conueniua, pur rari piaceri, et poche altre cose secondo il desiderio mio ho uedute, dico di quelle cose, che per refrigerio delle publiche, & priuate fatiche, & pericoli qualche uolta ammette l'animo nostro, ancora che contentissimo uiua, et che molto si appaghi della mia sorte. doueuo adunque per le ragioni nel precedente commento scritte, & per le presenti ragioneuolmente dubitare. & essendo una uolta nel cor mio nato il sospetto, grandissima, et intollerabile passione m'insegnaua la natura fare ogni cosa per cacciarlo da me. & dubitando, come molto mostra il precedente sonetto, il mio core non fusse

cacciato del petto della donna mia, ne ſapendo bene ſe quiui, o altroue fuſſe, mi parue douere intender nouelle da chi ueniua dal luogo medeſimo, & naſcendo e ſoſpiri dal proprio loco, oue ſta il core loro me ne poteuano dire il uero: & però il preſente ſonetto composto per dialogo ſi dirizza, & parla à quelli ſoſpiri che uſciuano del petto della donna mia, e quali immediate ueniuano dal cor mio ſe era in quel petto: et per torre cõfuſione, è da notare che in gli primi quattro uerſi parlo io à ſoſpiri ſopradetti: nel ſecondo quadernario riſpondano i ſoſpiri à me, dipoi tutto il nono uerſo, & il principio del decimo cioè quella parola che dice da noi: parlo pure io à ſoſpiri, & la ſeguente parola doue dice: Si certo: riſpondono e ſoſpiri à me. Tutto il reſto del ſonetto parlo poi io, parte e ſoſpiri, & parte per narratioue. hora tornando al principio è da notare che parlando io à ſoſpiri della donna mia, & chiamandogli amoroſi, cioè moſſi d'amore, o era, o uoleuo che pareſſe, che fuſſe qualche ſperanza meſcolata col dubbio, come moſtro anchora: perche domandandogli io che mi diceſſeno nouelle del mio core, quale loro nutriuano dolcemente nel petto ſuo, già haueuo oppenione, et chel core ui fuſſe, & che fuſſe ben trattato da lei, & ueramente, o che i ſuoi ſoſpiri nutriuano il cor mio: perche lui ſtaua in quel petto doue era ancora Amore, ſenza il quale il mio core

non

non ui poteua ſtare : & però la cagione che moueua e ſoſpiri ueramente nutriua dolcemente il mio core : & lei conſeruaua in quel petto : perche i ſoſpiri erano moſſi d'amore. Riſpondono e ſoſpiri il mio core ſtarſi lieto, quieto, et pieno d'humiltà, & di dolcezza, et eſſere cagione di molti dolci, & amoroſi penſieri nella donna mia, con i quali penſieri, & con Amore parla ſpeſſe uolte molti alti miſteri amoroſi, & coſe molto gentili. & per queſto ſi moſtra non ſolo il mio core era in quel petto, ma già ui habitaua come famigliare d'eſſo, & domeſtico, poi che intendeua tutti e penſieri della donna mia, e quali gli altri non poſſono intendere, cioè quelli che d'Amore non ſono fatti degni, & gentili, come era il cor mio : fu tanto maggiore la dolcezza che per queſta deſiderata nouella mi uenne, quanto era ſuto maggiore la dubitatione, come ſempre auuiene di qualunche ſperata allegrezza, & quaſi non credendo che poſſibile fuſſe, quanto haueuano riferito quelli amoroſi ſoſpiri, di nuouo gli domandai, ſe era uera la loro relatione, loro riſpoſeno in confermatione una breuiſſima riſpoſta, cioè Si certo, ne nē poteuano piu lungamente riſpondere come moſtra il ſeguente ſonetto : perche facendo io loro una nuoua interrogatione, non baſtò lo ſpirito à quelli ſoſpiri in modo che poteſſino piu riſpondere : et quiui è da notare che tutto quello che parlano e ſoſpiri predetti in queſto ſonetto, ſono tan-

te parole, quante naturalmente potrebbe un cõmandamento con uno ſpirito, cioè ſenza rihauer l'alito, & però finita quella forza che portaua ſeco lo ſpirito d'un ſoſpiro, ragioneuolmente non poteua dir piu parole, & ſe bene io gli chiamo ſoſpiri in plurali cioè piu d'uno, biſogna immaginare che i ſoſpiri della donna mia fuſſin piu, ma che uno ſolo contcneſſi * & natura di chi ha conſeguito qualche gran bene, fare ogni coſa per conſeruarlo, et farlo diuturno: et però auenga io quello che deſideraua, ſentiuo dello ſtato del cor mio. deſideraua ancora intendere quanto doueſſe eſſere diuturna, et durabile queſta ſua tale beatitudine: & però domandai gli ſpirti quanto fuſſi per ſtare il cor mio in quel petto. & eſſendo già, come habbiamo detto, mancato quello ſpirito, et gli ſpiriti già reſolti in uento, non poterono riſpondere. Amore alhora, che, ſecondo che diſopra habbiamo detto, era in quel luogo, onde ueniuano e ſoſpiri, in ſupplimento loro riſponde guardando ſopra il petto ſuo, che'l mio core ſtarà ſempre con la donna mia, ne giamai tornerà à me, aſſicurandomi col giuramento come da principio haueua aſſicurato il cor mio, quando prima partì da me, come moſtra il ſonetto che commincia, Laſſo à me &c.

Sopra il ſonetto, Oue madonna uolge &c.

Era del meſe d'Aprile, nel quale, ſecondo la commune

ne cõsuetudine della città nostra, gli huomini uolentieri insieme con la loro famiglia nelle dilettevoli uille à loro consolatione si stanno: perche in quel tempo l'anno è tanto piu bello, quanto è la prima giouentù piu bella, che tutte l'altre età de gli huomini: et oltra questo la città nostra ha uicini à se molti, & delicati, & piaceuoli luoghi, e quali oltra la naturale consuetudine, allettano qualche uolta à lasciare le ciuili & priuate cure, et fruire alquanto di rustico otio. in questo tempo adunque accadde alla donna mia andare, come molte altre, in una sua diletteuole uilla, oue stette alquanti dì priuandomi della sua desiderata uisione, nel qual tempo uno amicissimo, & di tanto mio amore uerso lei conscio mi disse, hora si uorrebbe esser nella tal uilla à ueder la tua bella donna, per la quale hora cantano gli uccelli, hora si rinouano e prati d'herbe, & di fiori, hora si uestono gli arbori di fronde, le ninfe gli huomini & tutti gli animali sentono al presente piu forze amorose: & però hora sarebbe tempo che naturali ornamenti uedesse la tua carissima donna. al quale io risposi, che'l desiderio mio di uederla, ne cresceua, ne poteua per tempo alcuno diminuire, che io credeua: anchora che tutto il mondo in questo tempo fusse bellissimo, et ornato piu che in alcuno altro, quel paese, ch'era intorno alla donna mia, doueua essere piu bello che gli altri, perche doue era lei non bisognaua, ne sole, ne

ſtagione nouella, ne altra uirtù che la ſua à far germinar la terra, fiorire, & empierſi di fronde gli arbori, cantare gli uccelli, & gli altri effetti che ſuol fare primauera. fini in ſimil parole il noſtro parlare, & partito dal ſopradetto amico mio tutto pieno di quelli penſieri compoſi il preſente ſonetto, nel quale mi sforzai eſprimer gli effetti della uirtù della donna mia, gli quali adoperaua in quelli ſaluatichi luoghi, doue in alcun tempo ſi trouaua, moſtrando prima che gli occhi ſuoi haueuano la uirtù del Sole: perche doue ella gli uolgeua faceua produrre alla terra diuerſi colori di nouelli fiori, chiamandola la bella flora, in queſta parte che facuea naſcere i fiori, cioè la dea de' fiori. faceua ancora cantare amoroſamente gli uccelli innamorati del canto ſuo, quando lei ſentiuano dolcemente cantare riueſtiuano delle loro fronde gli ſecchi rami di quelli arbori che la uernata perdono le foglie. quando dolcemente parlaua. et qui è da notare che nel cantare, et nel parlare della donna mia ſono compreſe tre parti, che ſecondo Platone contiene la muſica, le quali ſono queſte il parlare harmonia, et richino * ſia detta quella, che uolgarmēte chiamano rima: perche richino non è altro che un parlar terminato di certa miſura, come ſono gli uerſi, & rime uolgari, chiamaſi il parlare muſico, ancora che non habbi piedi certi quando è compoſto in modo che diletti gli orecchi, come ſi uede in quella, che

eloq

eloq * son chiamati. l'harmonia è una consonanza di uoci humane, o ueramente di suoni, come è notissimo. Richino habbiamo detto qual sia, uedesi la prima spetie di musica cioè il parlare espresso nel uerso che dice che sentono quanto dolce è la fauella. l'altre due cioè l'harmonia, et il richino iacludono nel canto della donna mia, la quale conuiene presupporre che cantasse dolcemente carti uersi, & rime amorose, delle quali lei sopra modo si dilettaua, & io molte uolte gli sentij cantare, et de gli altri, et de miei con tanta dolcezza, et gentilezza, che poi in bocca d'altri non mi poteuano piacere. cantando adunque lei con suauissima melodia simili uersi, et rime. habbiamo tutte tre le spetie già dette della musica, et essendo cosi, manca in qualche parte la marauiglia de gli effetti che faceua la donna mia: perche essendo la musica cantare à tutte le cose che non potrebbono senza una certa consonanza essere, ragioneuolmente per la musica si doueuano muouere come uediamo, temperando doi strumenti di corda in una medesima uoce, et mettendo uicino l'uno à l'altro quando l'uno si suona le corde dell'altro ancora si muouono per lor medesime seuza esser tocche d'altri, solamente per la cõformità del tuono, & similitudine di uoce che hanno tra loro. hora hauendo detto di sopra due potenze della donna mia, cioè de gli occhi, et del l'harmonia, & hauendo à dire piu marauiglio-

se

ſe operationi di lei, biſogna ancora aſſegnar piu potente ragione: perche ancora che ſieno grandi effetti far germinar la terra, cantar gli uccelli, et ueſtir gli arbori di fronde, queſte ſono tutte le coſe naturali: ma mettere una impreſſione contraria in un ſubietto è maggior coſa, come è far quelle ninfe timide, et caſte, ammettino nella durezza del cor loro qualche molle, & dolce penſiero d'amore: perche Amore è tutto contrario alla timidità, et caſtità. & però maggior ragione fa queſto maggior effetto, come è il riſo, et il ſoſpirar della donna mia, il quale quando uiene nella bocca ſua muoue gli penſieri amoroſi, come habbiam detto, nelle ninfe. & che ſia piu potente ragione queſta, la moſtra che quella cagione à mio parere è piu potente à muouer gli effetti, che moſtra in ſe maggiori effetti, il riſo, & il ſoſpiro, che il guardare, il cantare, o il parlare come moſtreremo, et maggiore effetto moſtra di tutti queſti il toccare. et però come conclude il ſonetto che queſto fa ancor maggior effetto che gli altri, moſtrando che doue tocca la ſua candida mano, abbonda tanta gratia, et uirtù che non ſi può ne riferire, ne immaginare, et coſi dalle coſe manco efficaci per gradi ſi procede à quelle che ſono efficaciſsime: perche preſupponendo che Amore muoua tutti gli atti che habbiamo detto della dōna mia, cioè il uedere, il cantare, il parlare, il ridere, & ſoſpirare, & ultimamente il toccare, manco affettione

fettion moſtra il uedere, che il cantare, manco il cantar che il parlare, & coſi dico di tutti gli altri inſino al tatto: perche preſupponendo eſſere uno amante innamorato di queſta donna, credo, che ſe eſſa lo guarda amoroſamente gli ſarà molto grato, ſe la ſente cantare uerſi amoroſi, gli parrà ancora maggior ſegno d'amore, ſe la ode parlar ſeco lo giudicherà piu efficace teſtimonio dell'amor ſuo, ſe la uede o ridere, o ſoſpirare per amore, gli parrà maggiore augumento della gratia ſua: & molto maggior di tutti ſe la toccaſſe: & però tutte queſte coſe fanno maggiori, o minori effetti in lui ſecondo la qualità delle cagioni. ſono adunque compreſe nel preſente ſonetto quelle linee, cioè gradi d'amore che pone Ouidio poeta ingenioſiſſimo in quel libro oue da gli amoroſi precetti &c.

Sopra il ſonetto, il cor mio laſſo in mezzo etc.

Ancora che nel commento del ſonetto che commincia Ponete modo al pianto etc. aſſai diceſsimo quanta fuſſe miſera la conditione humana, maſsime l'amoroſa: pure perche non ſe ne può dir tanto che non ſia molto piu, accade nella preſente iſpoſitione farne qualche mentione nuoua, ne ſo qual piu efficace argumento poſſa meglio prouare la uerità di queſta coſa, che conſiderando quello in che l'humana felicità conſiſte, parlando largamente, et ſecondo la deprauata conſuetudine de

gli

pecchie la prima uera, quando Flora piena di fiori adorna il mondo, fanno di diuersi fiori una sola dolcezza, cioè il mele, cosi gli miei pensieri di diuerse bellezze della donna mia generano nel core una certa dolcezza mista con amaritudine, onde il core si nutrisce, & uiue mettendo nella donna mia gli sguardi, le parole, & i modi, & l'altre bellezze sue, come stanno i fiori in un prato, oue diuersamente pascendosi e pensieri miei amorosi, si uegga piu distinto l'amaro dal dolce: benche sieno misti insieme, et che grandissima dolcezza è contemplare, & immaginare tante marauigliose bellezze nella donna mia: grandissimo tormento, & amaritudine è poi desiderarle, et esserne priuato, et il core tirato dalla dolcezza detta, non puo far che non pensi alla donna sua, & i pensieri di necessità portano seco ancora il desiderio, cioè la priuatione di quel bene, ueramente è detto il cor nutrirsi di questi dolci, & amarissimi pensieri &c.

Sopra il sonetto, S'io uolgo hor qua, hor etc.

Perche non credo sia determinato qual sia maggiore infelicità, o l'essere infelicissimo, o ueramente perdere al tutto l'essere, lascierò la uerità di questa cosa à maggior giudicio che'l mio, che affermando però per molte esperienze à gli huomini accadere molte uolte cose, che pigliano per elettione, piu presto priuarsi della uita che sopportarle,

tarle. et ancora che ſia coſa reprenſibile la paſſio-
ne, in queſti caſi ſi tira drieto ogn'altro migliore
riſpetto . uedeſi ancora molte uolte gli huomini
elegger piu toſto priuarſi per qualche poco di tem
po dell'operatione de' ſenſi, che ſopportare l'offeſa
loro, come diremo d'uno che ſerra gli occhi à qual
che grande, & pauroſo ſtrepito, un'altro gli oc-
chi per non uedere qualche coſa brutta, o altro,
che moueſſe o compaſſione, o dolore. Altri il naſo
per qualche fetore, & ſi debbe credere che queſti
tali terrebbono ſempre queſti ſenſi ſerrati ſe ſem-
pre duraſſino le coſe che offendono. et ſe queſto è
poſſono accadere molti caſi, che riputeremo man
co male la priuatione dell'eſſere che l'offenſione:
et perche à ſenſi miei era grandiſſima offeſa quã
do erano priuati del uero obietto loro, cioè del-
la donna mia, che la priuatione uerifica la ſen-
tenza ſopradetta eleggendoſi per me in tal ca-
ſo piu toſto la priuatione d'ogni eſteriore, che ta-
le offenſione, ſtimando maggior coſa la priua-
tione della dõna mia che la priuatione dell'eſſere
dell'operationi già dette: et ancora che paia, che
priuandomi ſolamente dell'atto, et non della po-
tenza nõ ſia intera priuatione preſuppoſto quel-
lo che habbiamo detto di ſopra, cioè che l'offenſio-
ne duraſſe ſempre, ſi può affermare coſi la pri-
uatione della potenza come dell'atto . dice adun
que il ſonetto, che quando accadeua che io cercaſ-
ſi o con gli occhi, o co' paſſi, o con le parole, o co'
penſieri

pensieri la donna mia senza trouarla, ne risultaua grandissima miseria à tutte queste cose, che lei cercauano: perche non è maggior miseria che non trouar mai pace o quiete, ne fine alle passioni, massimamente quando quella cosa della quale altri è priuato, è assai desiderata, nessuna cosa poteua esser piu desiderata o cara che la donna mia, presupposto che la fusse quel bene che solo mi piacesse, che significa ogn'altra cosa fuora che lei darmi dispiacere, & molestia: et però essendo infinite di numero l'altre cose, tanto maggiore era la molestia mia, quante piu cose mi si offeriuano innanzi: & però erano quasi infinite molestie tutte graui: perche tutte mi appresentauano la priuatione della donna. Interuiene all'animo nostro che non si quieta mai insino che non troua quella cosa che piu che l'altre gli piace. & ancora che molte cose gli piaccino, l'appetito si ferma in quello che gli piace piu: mette da parte tutte l'altre quando può conseguire il suo primo desiderio, come per essempio uno si diletta di ueder cose, come cani, uccelli, caualli, et con queste cose insieme è auaro di natura, & è piu tirato ad accumulare, che ad alcuna di quelle altre cose: & però posposti gli altri piaceri, che ancora naturalmente appetisce l'appetito suo, solo in quello si quieta che prima, et piu appetisce, & ogn'altra cosa gli da molestia, molto maggiore era la molestia mia: perche solo desi-

deraua

derauo la donna mia, ne d'altre cose mi appagauo: perche il desiderio di lei non solo era il primo, & il maggior desiderio mio, ma era solo senza compagnia d'alcun'altra cosa che mi dilettasse. & però grandissima molestia era la mia, & per il numero delle molte, & per la quantità d'esse, ne trouauo à questo migliore rimedio che la priuation sopradetta: perche serrauo gli occhi coprendogli con le lagrime, & tenendogli fissi à terra fermauo e passi nel uestigio loro, cioè in quella orma nella quale si trouauano, la lingua teneua silentio, & i pensieri si ristringeuano al core. & qui è da notare, che questi pensieri s'intendono per la industria, la quale io usauo per trouare la donna mia, pēsando quelli modi come piu presto la potesse trouare, à differenza de' pensieri che diremo appresso e quali in un'altro modo, & in un'altro luogo la cercauo, e trouandola di questa seditione dell'operationi esteriori, gli pensieri intrinseci, & la fantasia ne pigliaua tanto piu forza quanto piu mancaua la distrattione de' sensi. & però quasi di necessità e pensieri miei ristretti al core contemplauano la donna mia nel core d'amore scolpita, nel quale la uedeuano bellissima, & gentile, come era ueramente. & alhora con gli occhi de' pensieri io uagheggiauo il mio core bello, ueramente sendo in lui scolpito la bella donna mia, & era lo immaginare mio si forte che im-

maginando me medesimo quel piacere riceueuo alhora che se gli occhi la uera hauessin ueduta: & perche una forte immaginatione se non in molti pochi, & eletti può poco durare, accorgendomi io di quello dolcissimo inganno, quasi come da un sonno suegliato trouandomi senza la mia donna in grandissima passione restauo: per la quale il core si partiua da me, et quasi essanime, & mezzo morto cosi tacito, & solo mi lasciaua: perche la bellezza della donna mia, che nel core à miei pensieri si mostraua, faceua nascere il desiderio della uera, come dicemmo nel cõmento del sonetto che dice, Alhor ch'io penso di dolermi &c. & quello desiderio faceua non solo e pensieri, ma quasi tutti gli spiriti miei partire di quella forma immaginata, & ire alla uera: perche e pensieri non poteuano stare, se non doue era la donna mia: & però stetteno tanto in me, quanto in me la uedeuano, & partendosi quella immagine, loro ancora m'abbandonarono. alhora restai ne uiuo, ne morto: perche partendo il core della uita, morto non mi poteuo chiamare, ne uiuo interamente. & se sono uere quelle cose che habbiamo detto nella ispositione de tre sonetti della commutatione del core, chi uiue in altri come fanno gli amanti quanto à se non si può chiamar uiuo, ne ancora morto se uiue in qualche luogo. non si può interpretare che altra cosa fusse lo stato in che io restauo se non il

primo che moſtra queſto ſonetto, cioè in quella moleſtia di cercare con gli occhi con parole, et con paſſi &c. ſenza trouare la donna mia: & però ſi uerifica quello che proponemmo al principio di queſto commento, la priuatione dell'eſſere parer manco male qualche uolta, che una grauiſſima moleſtia, poi che io reſtai peggio che ſe fuſſe ſtato o tutto uiuo, o tutto morto: & perche morte include queſta tale priuatione coſi dell'atto, come della potenza, à me pareua minor male che la miſeria di quell'infeliciſſimo ſtato &c.

Sopra il ſonetto, Laſſo hor la bella donna mia che face etc.

Ancora che molte, & diuerſe ſieno le pene de gli amanti: pure chi conſidera bene tutte, da due ragioni procedono, cioè da geloſia, & da priuatione, & per aſſentia della coſa amata: & biſogna, che di neceſſità coſi ſia: perche in due coſe ſimilmente conſiſte la felicità loro, cioè due proprietà che ſono nella coſa amata, la prima * & apparente bellezza, l'altra l'amore, cioè il core della coſa amata: perche due coſe ſono nell'amante, che s'hanno à paſcere, & adempire, cioè gli ſenſi, per gli quali ſi conoſce coſi la bellezza inuiſibile, come dolcezza di parole, & altri ſenſitiui ornamenti, o naturali accidenti, & il core, al quale piacendo

queste cose tanto che si trasforma in altri, come habbiamo detto, si pasce della reciproca trasformatione del core amato nella amata: se queste sono adunque le felicità de gli amanti, la felicità consiste nella priuatione di queste, che non può essere se non per mezzo di gelosia, & assentia già detta: & però trouandosi in questi nostri uersi bene spesso deploratione della assentia non è marauiglia: perche dettando la passione il uerso, maggior passione muoue piu numero di uersi: & essendo grandissima passione la assentia della cosa amata, tanto piu spesso ricorreua il mio core al rimedio de' uersi, quante spesse uolte accade l'assentia mia sempre con grandissimo mio dolore. trouandomi adunque dileggiato da gli occhi della donna mia, & per qualche tempo, & per assai interuallo di luogo comminciai meco medesimo à pensare, non senza gran passione, quello che in quel punto facesse la donna mia, o oue sedesse, & quello pensasse, & chi fusse degno di tanto bene, o tanto in gran fortuna, che essendo ueduto da' suoi belli occhi, o tocco dalla man sua fusse felicissimo, ne potendo intendere quello, che desideraua d'altri che d'Amore, lui ne domandauo, & non uolendo lui darmi alcuna risposta, pensai meco medesimo chi potesse portarmene qualche nouella, ne occorse alli miei lagrimosi occhi piu ispedito messo, che le lagrime, le quali da loro

uscivano,

uſciuano, ma non potendo però aggiugnere al luogo, oue era la donna mia: perche il loro camino ſi finiua in ſul petto mio doue cadeuano, o alla piu lunga inſino à terra, le quali mie lagrime bagnauano il core. albora ueggendo tornare uano il diſegno delli occhi, et le lagrime non potere arriuare alla donna mia, deliberò mandare à lei molti ſoſpiri, pure per intender qualche nouella. & qui ſi uerifica quello habbiamo detto di ſopra, mettendo gli occhi per tutti e mezzi ſenſitiui, che hanno per obietto l'eſteriore bellezza, & il core che haueua per obietto il cor della donna mia, & gli occhi ſono e primi che ſi muouono, & il core gli ſegue, perche approbata la bellezza eſteriore, ſeguita immediate il deſide rio del core, nõ ſolo quella bellezza, ma del core amato. mandò adunque il core drieto alle lagrime de gli occhi molti ſoſpiri, il uiaggio de' quali non fu molto piu lungo, che quello delle lagrime riſoluendoſi in uento, & in aria, come erano quando diuentarono ſoſpiri. eſſendo adunque il core fraudato di queſta ſua ſperanza ricorſe a' penſieri confortandogli che andaſſino à trouare la donna mia, che eſſendo ueloci ſſimi, & pronti, ancora che'l camino fuſſe lungo, preſto poteuano andare. gli penſieri ſubitamente uanno à trouarla, e trouanla ſi bella, & piena di tanta dolcezza che s'innamorano di lei, ne poſſono da eſſa partirſi, et non ſi ricordano del-

la miseria, nella quale m'haueuon lasciato, non mi rendono risposta, ne nouella alcuna: per la qual cosa il core, che, come altroue habbiamo detto, solo di questi pensieri si nutriua, & uiueua con lo essempio de' pensieri da me spirati, & piangendo mi lasciò senza lui misero, & sconsolato, & uassene ancora lui alla donna mia, ne io de i miei pianti mi doleuo, se non della mia sorte, & destino, che non mi haueria fatto si agile, & prontó che potessi insieme con il core, & con i pensieri trasferirmi alla donna mia: et perche habbiamo molte uolte fatto mentione di questa fuga, et potenza del core, & della trasformatione d'esso, & del fuggire della uita, pare necessario uerificare, come questo sia, mostrando massimamente qualche uolta che il core, & la uita si parta, & pure in me resti la uita, come mostra il sonetto antecedente nell'ultimo suo uerso: & però diremo nell'anima nostra esser tre potenze, o uogliamo dire tre spetie di uita, la prima per la quale uiuiamo e solamēte enutrichianzi, & cresciamo senza alcuno senso, & nel modo che uiuono gli arbori, & l'herbe, & si chiama uegetatiua, & l'altra per la quale ueggiamo, odoriamo, & usiamo gli altri sensi come fanno gli animali bruti, che per questo si chiama sensitiua. la terza, per la quale intendiamo sopra i sensi. & con ragione approuiamo, che una cosa sia meglio, che un'altra, di=

ſcorrendo nelle cagion delle coſe, che ſi chiama rationale, la quale è commune con gli angeli, & è quella parte di noi, che ſi dice eſſere immortale: perche le due prime ſi uede che mancano, et muoiono. Adunque chi s'innamora di queſte tre potenze, ne trasforma due nella coſa amata, cioò la ſenſitiua, & la rationale: perche tutte le forze dell'intelletto noſtro, & quello che per mezzo de' ſenſi ſi conoſce, ſi da in poteſtà della coſa amata, & eſſa à ſua poſta ne diſpone, & gouerna, & coſi ſegue neceſſariamente: perche ſottomettendoſi la libertà dell'arbitrio uolontariamente, che è principio in noi d'ogni operatione, biſogua tutte le operationi ſeguino il principio ſenza il quale non ſi farebbono. reſta adunque ſolamente in chi ama quella parte della uita, per la quale ſolamente uiuono, come habbiam detto, à guiſa delle piante: & coſi ſi uerifica il partir della uita, & del core, cioè della rationale, & ſenſitiua potenza, ſenza che manchi la uita, reſtando la potenza uegetatiua nell'amante &c.

Sopra il ſonetto, Laſſo io non ueggo piu quelli occhi ſanti &c.

Non par conueniente dir molte coſe nella iſpoſitione del preſente ſonetto, eſſendo molto ſimile di argumento alli dui precedenti, ne uolendo dino=

tare altro, che la miſeria dello ſtato amoroſo, quando accade priuatione per l'aſſentia della coſa amata. & perche per tre uie ſi ſfogano communemente le paſſioni amoroſe, quando procedono da aſſentia, cioè lagrime, ſoſpiri, & penſieri con qualche indulgentia credo ſi replichi molte uolte queſte medeſime coſe, ancora che in diuerſi modi: perche ſe queſta paſſione ſpeſſe uolte accade nelli amanti, et nõ ui ha altri rimedij, biſogna ſpeſſe uolte le medeſime coſe replicare. moſtrando adunque il preſente ſonetto che eſſendo priuati gli occhi miei de dolciſſimi occhi della donna mia ſolo, & uero obietto, & ripoſo: haueuano in diſpetto tutte l'altre coſe che uedeuano: Amore moſſo dalla pietà della miſeria de gli occhi, gli ricopriua di pianti, accioche occupati dalle lagrime almanco fuſſino liberi della uiſione dell'altre coſe che dauano loro aſpetto: perche gli occhi abbondanti di lagrime difficilmente ueggono. Caſcando adunque queſte lagrime ſopra quella parte del petto, ſotto la quale drento è poſto il core, deſtarono il core ſentendo il petto di fora eſſere offeſo per il caſcar delle lagrime: & per queſto ſi moſtra l'abbondanza del pianto, del quale deſto il core, cioè ſuegliato quaſi d'un dolce penſiero, che prima lo teneua occupato dalla nuoua offenſione delle lagrime, quaſi come uno che dorma da una nuoua, & horrida uoce ſuegliato, domanda Amore che e-

re preſente, perche cagione piangono coſi forte
gli occhi, & narrandogli Amore la cagione del
pianto, biſogna gli dica che la pietà che hanno
moſſo in lui gli amoroſi, & miſeri occhi, ha
fatto che lui ſomminiſtra lor queſte lagrime:
accioche eſſendo gli occhi priuati della donna lo-
ro, & hauendo in diſpetto ogn'altra coſa, ſe non
può render loro la deſiderata uiſione, almanco
gli aiuti di fuggir quello che hanno in odio:
perche dui rimedii ſi trouano nella miſeria, cioè
fare d'un miſero felice, & queſto è il piu perfet-
to, o ueramente leuargli la miſeria, cioè il ma-
le ſenza dargli il bene, come ſarebbe in un men-
dico, d'ogni coſa neceſſarioſo, che chi leuaſſe la
neceſſità di quella coſa, ſenza la quale non può
fare, & ſolamente glie ne deſse à ſufficienza,
trarrebbe queſto tale della miſeria, et d'un gran-
diſsimo male, & della neceſsità d'ogni coſa: ma
chi lo faceſſe ricchiſsimo, & abbondante d'ogni
coſa, non ſolo leuerebbe il mal della miſeria, ma
gli darebbe il bene facendolo ricchiſsimo. fece a-
dunque Amore à gli occhi queſto effetto dando
loro l'infimo grado del bene, leuando loro quella
coſa che gli offendeua, cioè la uiſione dell'altre
coſe, eſſendo in eſsi due cagioni di dolori, cioè deſi
derio di ueder la dõna mia, come prima felicità, et
ultimo ben loro, et il timor dell'offeſa precedẽte da
la uiſione dell'altre coſe. il core ſentendo la cagio
ne de pianti, moſſo dalla medeſima cõpaſsione che
moſſe

mosse Amore, aiuta l'occasione de gli occhi, commincia per le lagrime con grande numero di sospiri, & oppone la nebbia de' sospiri à gli occhi, & leuagli la uisione dell'altre cose, & naturalmente è detto nebbia di sospiri che ascende, & monta alla faccia: perche il sospiro porta seco una certa aria piu uaporosa, & grossa à guisa di fumo, & di nebbia, et naturalmente uanno in su uerso gli occhi, oue gli manda l'impeto che nasce da l'ultima parte del petto: ma perche tutti questi rimedij non bastauano à tanta miseria, perche il perdere la uisione de l'altre cose non era sola, & uera beatitudine de gli occhi: tutti gli desiderij del cor mio si uolseno à pregar gli occhi della donna mia, che alquanto si mostrassino, & dalli miei si facessin uedere. & essendo le lagrime simili à l'acqua che pioue, & gli sospiri alla nebbia: come al dissipare la nebbia, et acqua non ci è piu efficace uirtù, che quella del Sole, cosi nessuno rimedio migliore si poteua trouare à leuar le lagrime, & sospiri che il lume de gli occhi della donna mia, al quale come unico rimedio si ricorre, pregandolo, come habbiam detto, che gli mostri: perche quando indugiasse, o per alquanto tempo celasse la sua luce, & uirtù, gli occhi si ritornerebbono nella maggior miseria: perche non solamente sarebbono forzati à ueder l'altre cose, che habbiamo dette essere sommamente in dispetto, conciosia

cosa

cosa che le lagrime, & i sospiri non poteuano lungamente occupare la loro ueduta: perche pareua impossibile che'l fonte delle lagrime non ristagnasse, & seccasse & la sede, & luogo de sospiri, ne hauesse tanta copia, che non fusse qualche uolta per mancare questa piatosa somministratione &c.

Sopra il sonetto, Io torno à uoi, ò chiare luci belle &c.

Grandissima miseria è quella d'alcuno, il quale si affligge per desiderio d'una cosa, laquale poi quando è di conseguirla in grandissima speranza, non manca però della miseria sua prima, dubitando, conseguendola ancora, restar misero. & perche questo spesse uolte auuiene negli accidenti amorosi, si può chiamar la uita degli amanti sopra tutte l'altre misera poi che hauendo, & non hauendo quello che uuole, non muta mai la sua infelice sorte, ancora che si mutino le cagioni della miseria. questo effetto esprime il presente sonetto: perche essendo stato, come habbiamo detto di sopra, per qualche tempo distante dalla donna mia con molta afflittione, & essendo già in camino per tornare al suo tanto desiderio aspettato, & uicino alla uisione de suoi begli occhi, come se fusse quasi presente à loro drizzate le parole, mostrando che io torno

à ri-

à riuedere la dolcezza del loro lume, & la loro infinita bellezza, della quale ogni cor gentile ha da riconoscer la uita, come le stelle del cielo riconoscono la cagione del lume loro dallo splendore del Sole, & à prouare questa uerità, che la uita de' gentili cori proceda da questa infinita bellezza, bisogna presupporre la bellezza esser senza fine: & però sarebbe non solo la maggior bellezza, ma quanta bellezza può essere: perche ogni cosa infinita è tale: & essendo una medesima cosa somma bellezza, somma bontà, & somma uerità secondo Platone nella uera bellezza di necessità è la bontà, et uerità in modo * che l'una con l'altra si conuerte, & intendesi per gli cori gentili gli animi eleuati, secondo che habbiamo detto, & perfetti, bisogna sia uero che ogni gentil core uiua d'infinita bellezza: perche il bello, bono, & uero sono obietto, & fine d'ogni ragioneuole desiderio, dando uita à quelli che l'appetiscono; chi si parte dal bello, bono, & uero, si può dir non uiuere: perche fuora di queste perfettioni non si dice esser cosa alcuna. adunque come il Sole co' raggi suoi fa risplender le stelle senza diminutione della sua luce, così questa somma bellezza infonde come e raggi ne gentil cori della sua gratia, cioè un lume spirituale, per lo quale uiuono spiritualmente, & rilucono. & se bene la materia di che parliamo * non, è di tanta perfettione,

tione, pure gli errori amoroſi fanno credere poter eſſere in altri quello che in ſe medeſimo ſi troua. & però uiuendo io della luce di quelli belli occhi, la loro bellezza mi pareua ſi marauiglioſa, che penſauo à ciaſcuno doueſſe egualmente piacere, ſi come à me, onde affermauo di tutti gli altri quello che in me ſentiuo. tornando adunque à queſta infinita bellezza: ſenza la quale miſerrimo mi giudicauo, & eſſendo pieno di uarij penſieri, e tanto piu in me confuſo, quanto piu mi appreſſauo ad eſſa: grande infelicità ſi debbe imputare la mia, poi che in quel bene che io cercauo dubitauo di male, la uarietà, & confuſione de' penſieri era, che una parte d'eſsi mi perſuadeua, che trouerei la donna mia piena di amore, di pietà, & di dolcezza, un'altra parte mi sbigottiua, perſuadendomi il contrario: in modo che in me medeſimo dubitauo d'intendere le uere nouelle per la moleſtia, che hauerebbe portato il core quando haueſſe inteſo eſſere cacciato al tutto della gratia della donna mia. queſto faceua allentare e paſsi miei, & era potentiſsima cagione, poi che deſiderando io ſopra ogni coſa gli occhi della donna mia ritardauo il paſſo per uederla. ſoccorre Amore à queſta mia duriſsima perpleſsità: perche un'amoroſo penſiero mi riduſſe à memoria alcune parole, che m'hauea dette la mia donna partẽdo da eſſa tutte piene di ſperanza, affermando che in ogni luogo,

go, e tempo ſarei ſempre pieno della ſua gratia, accertandomi della fede, & coſtanza ſua, le quali parole mi ſcolpi dentro al core Amore con le mani ſue. Queſta dolce memoria mi fece preſtar fede à quello piu, che ſoggiunge Amore, moſtrando ogni altro penſiero, ogni ſdegno hauere tratto il core della donna mia, ne reſtar altro deſiderio, o altro fuoco, che quello ui haueua meſſo Amore prima ſatisfattione & felicità. pieno adunque di queſta ſperanza ſi può preſummere che io accelerai e paſſi, ancora che il ſonetto di queſto non faccia mentione: perche mancaua il ſoſpetto, onde procedeua la prima lentezza de' paſſi &c.

Sopra il ſonetto, Quell'amoroſo, e candido pallore &c.

Platone, philoſopho eccellentiſſimo, pone dui eſtremi, cioè ſcienza, & ignoranza; la ſcienza quaſi un lume, che ci moſtra quello che è ueramente, & perfettamente: la ignoranza oſcura, la quale ci priua della cognitione di quelle coſe che ſono, & reſta ſolamente in quello che non è. & perche tra gli eſtremi debbe eſſere il mezzo, mette la oppenione fra la ſcienza & ignoranza, la quale per eſſere qualche uolta non uera, pare che in un certo modo partecipi qualche uolta della ignoranza, non che poſſa

mai

mai essere scienza, ancora che la oppenione sia uera delle cose che sono, ma ignoranza può bene essere quella oppenione, & di quello che non è: la scienza comprende cose che sono certe, et chiare, l'ignoranza comprende nulla, la oppenione quelle che qualche uolta sono, qualche uolta non sono, & che possono essere, & non essere: & per questa cagione la oppenione è sempre ansia, & inquieta: perche non si contentando l'animo nostro, senon di quello che è uero, & non potendo hauere la oppenione alcuna certezza, non si quieta, ma giudica le cose piu presto per comparatione, & respettiue, che essendo il uero: come, uerbi gratia, io dirò, il tale è un grande huomo, idest, perche eccede di alquanto la grandezza di tre braccia, doue communemente termina la statura de gli huomini, & se gli huomini si trouassero grandi quattro braccia, quello che fusse tre braccia, & mezzo, sarebbe riputato piccolo. chiamerassi tra gli Etiopi di natura neri, bianco uno che sarà manco nero che gli altri, e tra questi occidentali un nero che tra gli Etiopi sarebbe bianchissimo. dirai il tale è buono, che secondo Dauid propheta, non est usque ad unum, ma chiamerassi buono, rispetto alla malitia de gli altri. tale è hoggi ricchissimo auuenga à Firenze, & altroue, & con le medesime facultà al tempo della monarchia di Roma sarebbe suto mendico

à compa=

à comparatione di molte altre maggior ricchez=
ze. & però diremo ſecondo la oppenione huma=
na non poter eſſere ſcienza d'alcuna coſa, ma
giudicheraſsi il meglio eſſer quello che piu s'acco=
ſta al bene, o uero, che piu ſi diſcoſta dal con=
trario ſuo, & ſe per eſſempio pareſſe molto piu
bella una perla, quanto fuſſe piu chiara, &
candida, cioè quanto piu ſi appreſſaſſe alla ue=
ra, & perfetta bianchezza, la uorrebbe ue=
dere in un campo nero, & in qualche colore o=
ſcuro, accioche quella comparatione del contra=
rio ſuo moſtraſſe la perla accoſtarſi piu alla ue=
ra bianchezza. & ancora che la prima inten=
tione ſia queſta bianchezza, ui meſcola il color
uero che gli è oppoſto, immaginandoſi, et paren=
dogli, che queſto gli dia piu forza, perche in fatto
quella perla non è piu bianca in ſul nero, che
fuſſe in ſul biancho. Quinci naſce la bellezza,
procede dalla uarietà, & diſtintione delle coſe:
perche l'una per l'altra piglia forza, & pare
che piu s'appreſsi alla ſua perfettione: perche ſe
la oppenione intendeſſe il uero ſolamente quel=
le coſe che fuſsino piu belle eleggeremmo, ſenza
ammiſtione d'altre coſe men belle. & doue nel=
la uita humana per ſomma bellezza commu=
nemente cerchiamo la uerità, ſe intendeſsimo
perfettamente prima di ogni altra coſa la fug=
giremmo. tutto queſto diſcorſo è parſo neceſſario
trattando nel preſente ſonetto della ſomma bel=

lezza

lezza, che uenne nel uiso della donna mia per uno accidente, che ne gli altri il piu delle uolte suole la bellezza ricoprire, & spegnere, & in essa la multiplicò. andauo adunque per una uia assai solitaria solo, pieno però di amorosi pensieri, & essendo fuori ancora d'ogni espettatione di potere in tal loco ueder la donna mia, subito la scontrai, & già molto uicina m'era, quando la uiddi. questa insperata uisione & subito assalto de gli occhi suoi à miei, fece in un tratto partire da me quasi ogni forza, & il colore del uiso, & rimirando la faccia sua, mi parue similmente adorna di uno amoroso, & bellissimo pallore, non però di colore smorto, ma che pendesse in bianchezza, & di principio mi parue fusse suta grande presontione di quel colore pallido à esser uenuto in si bel uiso, ma pensando poi meglio, uiddi, che haueuano aggiunto forza à l'altre bellezze come suol fare l'herba uerde piu belli i fiori, & il cielo mostrare piu chiaro le stelle che distinguendole col colore, & serenità sua; ancora che i fiori sieno piu belli che l'herba, & le stelle piu belle che il campo del cielo, l'herba faceua parere piu belli e fiori che se fusse tutto il prato fiori, & non fussino campeggiati dal uerde de l'herba. similmente il cielo delle stelle, per la forza non solamente della uarietà, ma perche gli oppositi l'uno uicino all'altro pi=

gliano maggior forza, & meglio si mostrano, ne erano manco bellezze à numero quelle della donna mia, che sieno i fiori de' prati, & le stelle del cielo. erano adunque quelle bellezze in mezzo del pallido colore, come e fiori in mezzo de l'herba, & le stelle in mezzo del colore del cielo. tra tanti fiori era ancora in mezzo di questo uiso Amore bellissimo fiore, e tra tante stelle era similmente la stella d'Amore. era Amore in un tempo medesimo lieto, & marauiglioso, hauendo fatto si gentile, & bell'opera: lieto perche era bellissima: & marauiglioso perche gran cosa era quella che haueua fatto, & molto nuoua. hauere aggiunto tanto ornamento per mezzo di quel color pallido, che, come habbiamo detto, gli altri uisi suol turbare, & far brutti. se n'era Amor pieno di marauiglia: perche era stato auttore di si bella opera: si puo pensare che io mi restassi attonito, & pieno di stupore, & che ogni mia uirto superata dalla eccessiua, & nuoua bellezza per qualche tempo si partisse da me. che cosi credo sarebbe interuenuto à ciascuno che hauesse hauuto gratia di uederla, considerarla, & amarla.

Sopra il ſonetto, Laſſo hormai non ſo piu che far deggia &c.

Tutti gli affetti humani ſenza controuerſia ſono paſſioni: & le cagioni che muouono gli affetti de gli huomini, ſono due, l'ira, & la concupiſcentia, che, per eſſer paſſioni molto diuerſe, ſecondo alcuni hanno diuerſi luoghi, & ſedia nel corpo noſtro: perche la potenza iraſcibile ſi genera nel core, la concupiſcibile nel fegato, ſecondo alcuni altri amendue ſono nel core. che ſieno diuerſe potenze, & differenti, lo moſtran gli affetti che procedono da queſta cagione, de' quali una parte, cioè quelli che procedono dall'ira, il piu delle uolte ſono moleſtie all'animo noſtro: quelli che naſcono da concupiſcenza, piu ſpeſſo grati, & dolci. & eſſendo tutti queſti affetti, come habbiamo detto, paſſioni, di neceſſità ſi conclude che ogni deſiderio, ancora che ſia per coſa dolce, & grata, ſia piu paſſione, anzi, come habbiamo detto nel principio nella diffinitione di amore, & nella iſppoſitione del ſonetto, che commincia, Ponete modo a' pianti occhi miei laſſi &c. ogni appetito moſtra la priuatione di quello che s'appetiſce: che è ſomma infelicità: & però chi non può quietar lo appetito, & fermarlo, uiue in continoa paſſione, & coſi uiuo in un tempo medeſimo una medeſima coſa ſi cerca & fugge: perche, chi

desidera assai quietare un grande appetito, ha assai desiderio, & chi non desidera quietarlo, ha similmente l'appetito grande, ma quello fa maggiore errore che cerca quietare l'appetito di una cosa, pigliando rimedij, & modi atti à multiplicarlo, & à crescere la inquietudine, come aueniua à me, che pensando alla bellezza della donna mia haueuo grandissimo desiderio, & credendo quietarlo, andauo à uederla, & comminciando à ueder gli occhi, mi pareuano si belli, che il desiderio pur cresceua, che era contrario di quello uoleuo. non trouando adunque la pace mia ne gli occhi suoi, ma uedendo in essi rilucere, & lampeggiare la morte mia, cioè Amore, fuggiuo l'aspetto loro, credendo trouare la quiete, che non haueuo trouato in essi, in qualunche altra delle molte bellezze che appariuano nella donna mia: & però domandauo il mio soccorso, cioè la quiete predetta, quando à suoi gentilissimi modi, considerandogli con grandissima attentione, quando sentendo il suo dolcissimo parlare, & diuersamente secondo la multiplice diuersità in tante bellezze naturali, & ornamenti suoi, trouando in effetto amore armato, & parato alla mia morte: perche è uero ufficio d'infinita bellezza antecedere infinito desiderio, così diremo à proportione d'ogni bellezza, & desiderio. desperato adunque della quiete mia dalle bel-

lezze,

lezze, & ornamenti, che continuamente uedeuo con gli occhi pensauo quietarmi, quando potessi toccare la sua mano candidissima. ma ricordandomi che l'era stata quella che m'haueua tolto la uita, e teneua il mio core, e tutti e miei pensieri in se serrati, ancora di questo mi disperai, perche se gli miei pensieri non eran felici, sendo in quella mano era impossibile loro si partissino dalla felicità, oue sogliono correre tutte le cose, & io senza pensieri non poteuo quietarmi: perche gli pensieri sono principio di ogni humana attione, perche precedono le opere. non potendo adunque ottenere la mia salute, cioè la quiete del desiderio, anzi crescendo ogn'hora piu la necessità, mostraua che io douessi sopportare queste offese dolcissime, & che amassi si dolci inimici, come erano gli occhi, le parole, i modi, la mano, & l'altre bellezze della donna mia, le quali erano ueramente dolci, perche gran dolcezza era considerare tanta bellezza; & ueramente inimica, essendo cagione di moltiplicare piu il desiderio, cioè la passione. godeuomi adunque non solamente quella presente bellezza, ma ancora la speranza di molto piu dolce morte, la quale da gli nimici già detti, per mezzo di queste amorose offese, cioè il desiderio di tanta bellezza, piu dolce si faceua la morte: & però la speranza di questa morte mi empieua il co

re di tanta dolcezza, che il core già ſe ne nutriua, & uiueua, intendendo queſta morte della forma, che habbiamo detto morire gli amanti, quando tutti nella coſa amata ſi traſformano, che non importa altro che lo adempiere il deſiderio, che ſi adempie quando lo amante nella amata ſi trasforma: & però queſta morte non ſolamente è dolce, ma è quella dolcezza, che puote hauere la humana concupiſcentia: et però queſta da me, come unico rimedio alla ſalute mia, era con grandiſsima dolcezza, & deſiderio aſpettata, come uero fine di tutti gli miei deſiderii.

Sopra il ſonetto, Non è ſoletta la mia donna bella &c.

Come molte altre uolte accade, ſecondo habbiamo detto, ero io aſſai dilungato dalli occhi della donna mia, nel tempo che compoſi il preſente ſonetto: e tra molti duri penſieri, che faceuano moleſtiſsima queſta aſſentia, uno marauiglioſamente offendeua il cor mio, & queſto è che conſiderando quante diuerſe paſsioni generaua in me la priuatione dello aſpetto ſuo, entrai in penſieri, che quelle medeſime coſe doueſsino ſimilmente aſſai offender lei: & però al dolore, che del mio proprio male ſentiuo, ſi aggiunſe ancora queſto, preſentandoſi al cor

mio

mio la pietà, & il dolor suo per esser sola, & senza me. & perche la natura, & ogni bon medico della natura imitatore prima pone rimedio à quello che principalmente è & piu offende la uita gli maturi amorosi pensieri, sola medicina di questo dolcissimo male: prima pensauo il rimedio che piu mi offendeua, cioè la pietà della solitudine della donna mia, mostrando in effetto che sola non era, ancora che fusse di lungi da gli occhi miei dolenti, & lagrimosi, perche in compagnia sua era Amore, speranza, & fede, & insieme tutti e miei pensieri. non era adunque sola, ancora che in sua compagnia non fusse alcuna persona, & fusse destituta dalla conuersatione de gli altri, come testifica la sentenza di Catone, dicendo, mai essere meno solo, che quando era solo, & chiamandosi ancora da Hieremia la città di Hierusalem sola, ancora che fusse piena di popolo, per la uera solitudine, che è essere destituto da quelle cose, che piacciono: & perche mancando il uero fine, à che è ordinata una cosa, di necessità quella cosa non è piu quella, come per essempio chiamiamo uno huomo rationale, perche è ordinato à fine della ragione, della quale quando lui manca, non si può piu chiamare huomo. la società, & compagnia de gli huomini l'un con l'altro fu ordinata dalla natura, accioche tutte le commodi-

necessarie alla uita humana, che non si possono trouare in uno solo, si habbino da molti. & se questo è il fine della compagnia, ogni uolta, che fussi grandissimo numero per offendere uno, quella non si può chiamar compagnia, anzi inimicitia. Se adunque à quella donna mia la conuersatione de gli altri era molesta, & solo gli piaceua Amore, Speranza, & Fede, & li miei pensieri senza questi tra molti era in estrema solitudine, & con essi quando fusse ne' deserti della arenosa Libia, si poteua chiamare accompagnata: & che non fusse sola, si dimostra ancora parlando lei, & dolendosi con questa compagnia. Doleuasi adunque si dolcemente, che Amore marauigliosamente si faceua pietoso di lei, & constretto da questa compassione, ne gli occhi suoi piangeua: & di questo pianto, & perche da loro medesimi uinti dal dolore bassi stauano, alquanto si rimetteua lo splendor loro, non che gli occhi per questa oscuratione ne diuentassino manco belli, ma splendeuano à gli altrui occhi, come suole il Sole interponendosi qualche nube, dico secondo pare à gli occhi nostri, non perche il Sole perda parte alcuna della sua luce: & perche pareua cosa marauigliosa, & quasi incredibile quanto è detto, bisognaua fare auttore di questo, che fusse suto presente, come era suto uno de miei pensieri: il quale, essendoui tutti gli miei pensieri, di neces=

*necessità ui era ancora lui: perche, come dicemmo in principio, questo rimedio uenne da pensieri amorosi: & per confermatione di questa uerità, ne portò seco fede dalla compagnia sua, cioè de gli altri pensieri d'Amore, della fede, della speranza, ueramente dolce, & bella compagnia: perche altro bene non ha la uita humana, ne maggior dolcezza: & se Amore, & fede ueramente erano nella donna mia, di necessità ui era la compassione della assentia mia, & il pensiero con questi testimonij doueua essere creduto. Questo fido nuncio, con queste fide nouelle da un canto mi empiè il cor di dolcezza, pensando che solo non era sola la donna mia, ma di si bella compagnia accompagnata. dall'altra parte sentendo pure che la donna mia si doleua, & piangeua, mi accese il core di grandissima pietà: tanto, che ueramente per la dolcezza, & per quella pietà sarei morto, se la speranza non mi hauesse soccorso di ueder presto gli occhi suoi, e quali sempre uedeua il mio core: & perche gli occhi del core sono pensieri, si uerifica, che i pensieri sempre erano con la donna mia.*

29: E'l simulato aita.

31. Se uer te fosse

31: resti seruo uile

32: Di si soaue cibo

45: man mia soau.

57. onde parti par

63: Monti la mente

63: Leua da me, e splendi

63: Tu se' quel

64: tanto se',

68. spirto è pigro alhor,

70: non san tornare

73: lochi dilettosi

74. producer primauera

79: Vincendo l'altre ornaua

80: obietti à gli occhi

88. marmoree in altezza

90: duri, acri, & amari

93. E' una donna

93. guardando informa et pensa Nuoue forme ueder d'an.

93. Borea giunga,

93: alti luoghi, onde

95: il mondo sotto il giusto

113. possa incorrere

115. infallibile giudicio della cosa.

115.
conoscere
116.
perche è piu stimulata
116:
conuiensi
116:
medesimo. Ne io
116:
altri
120:
chi ha scritto in questa
120:
difficile. è sentenza
121.
facilmente. prouare
122.
cosa molto assurda,
122.
confessate, che il
123.
sue, le quali non s.
124.
adducitrice
124:
animo. mosso
125.
aspetta q. c. n. p. h. ne

questo tale può haue
re altro refr.
126.
E' commune
126:
huomo. è natura
127.
loro dolcissimi
127.
passioni & affetti
127.
questa uarietà,
127:
speranza di hauerlo
127:
cerco diuerse
127:
ombroso, o la
128.
con molto
128.
luoghi nel freto e
128:
comminciano
129:
gratia di seruire
130:
eccedesse la bel.

130:
*mobili; &*

135.
*occhi. onde gli*

135.
*amata, o con*

140.
*haueuo, delle mani ha=
uer di m.*

144:
*Volendo adunque ue=
der quello,*

193.
*preſto la poteſsi.*

197.
*offeſa procedente.*

198:
*parliamo, non è.*

199.
*ſoccorſe.*

200:
*meſcola il color nero.*

200:
*naſce da bellezza: la
quale procede*

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R
S T V X Y Z. AA BB CC.

IN VINEGIA,
IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO, M. D. LIIII.

*Tutti ſono quaderni, eccetto O,
che è duerno.*


AL DVS


BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

